

Università Iuav  
di Venezia

SCUOLA  
DI DOTTORATO

**Dottorato in ARCHITETTURA, CITTA' E DESIGN**  
**Curriculum Storia dell'architettura e dell'urbanistica**  
**XXXIII ciclo**  
**Settore disciplinare: ICAR/18**

**LA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO**  
**UOMINI E CANTIERI A NOVARA TRA XII E XIII SECOLO**

Candidata: Eleonora Casarotti

Tutor: prof. Giancarlo Andenna

Anno accademico: 2021/2022

A Benedetta,  
perché le tradizioni vanno rispettate

## INDICE:

### Introduzione

#### 1. La definizione del pubblico nel medioevo: dimensione storico-istituzionale, giuridica e sociale

##### 1.1. Lineamenti di storia comunale

##### 1.2. Approcci giuridici e giuspubblicistici: la riscoperta del diritto romano e la definizione delle “regalie”

##### 1.3. Le componenti sociali cittadine e l’esercizio delle prerogative pubbliche

#### 2. Lo spazio pubblico nella *civitas* di età comunale

##### 2.1. Il pubblico come “luogo della parola” nella città

##### 2.2. Alcuni caratteri della città medievale

##### 2.3. Dalla città romana alla città medievale: topografia degli spazi pubblici e modalità di occupazione dei siti in epoca comunale

##### 2.4. Una città di nuova fondazione: il caso di Lodi

#### Apparato grafico e fotografico

#### 3. Architetture e spazio pubblico: alcuni esempi nelle *civitates Lombardie*

##### 3.1. Le cattedrali

##### 3.2. I palazzi episcopali

##### 3.3. *Domus consulum* e *domus credentiae*

##### 3.4. I palazzi comunali

##### 3.5. Le mura urbane

#### Apparato grafico e fotografico

#### 4. *In civitate Novaria*. Spazio pubblico e architetture in epoca comunale

##### 4.1. Metodologia e fonti: il regesto della documentazione pergamenee

##### 4.2. Lineamenti di storia e topografia novarese dall’età antica al XII secolo

##### 4.3. Il complesso episcopale tra XII e XIII secolo

##### 4.4. La prima sede del governo consolare: il portico del Paradiso e la *Domus credentiae*

4.5. L'istituzione comunale novarese tra la fine del XII e il XIII secolo

4.5. La costruzione della sede comunale: il *Palacium comunis*

4.6. L'azione del comune sulla *platea maior*: la vendita del *Coperto* dei Calzolari e la vertenza sui portici

4.7. L'affermazione del Popolo: la costruzione del palazzo e della torre dei Paratici

Apparato grafico e fotografico

5. Novara e le altre: alcune considerazioni sulle dinamiche sociali e architettoniche nello spazio pubblico

5.1. L'individuazione dello spazio pubblico

5.2. La costruzione dello spazio pubblico

5.3. La manifestazione del pubblico nello spazio

Apparato grafico e fotografico

Conclusioni

Appendice: La topografia degli spazi pubblici di Novara attraverso il regesto delle datazioni topiche delle pergamene novaresi

Fonti archivistiche

Bibliografia



## Introduzione

Tra XII e XIII secolo, il fenomeno di formazione, sviluppo e affermazione dei governi comunali interessa le città dell'Italia settentrionale e centrale e si riflette sullo spazio urbano e l'architettura attraverso episodi progettuali, costruttivi e artistici che sono la diretta espressione dell'affermazione della collettività cittadina, in una dinamica di incontro/scontro con le altre forme di potere pubblico, per ottenere il riconoscimento delle proprie prerogative di autogoverno. Questo processo si colloca in un momento di crisi dei poteri pubblici riconosciuti, impero, episcopato e signori locali, che porterà al superamento del sistema feudale.

L'epoca della genesi e dell'affermazione del governo comunale si configura come un "laboratorio politico"<sup>1</sup> *in fieri*, guidato dalla volontà delle nascenti istituzioni di affermarsi come soggetti primari nell'amministrazione della città. Si tratta di un fenomeno che coinvolge il contesto urbano a tutti i livelli: istituzionale, giuridico, sociale, topografico, architettonico, artistico.

Per tale motivo, questo momento storico di radicali cambiamenti nei rapporti tra istituzioni e società si presta ad essere un osservatorio privilegiato per lo storico dell'architettura che voglia riflettere a più livelli sui significati che assume il concetto di pubblico, mediante la definizione nei contesti urbani degli spazi adibiti all'esercizio del governo comunale, le componenti sociali impegnate in questo processo e le modalità con le quali esse agiscono rendendo lo spazio urbano e le architetture che lo definiscono portatori di valori e ideologie. Un approccio, in sostanza, che indaga la costruzione dello spazio pubblico urbano relazionandolo alla società che lo ha costruito e tenendo conto in modo equivalente dei suoi due volti: "materiale e mentale"<sup>2</sup>.

Ma la prima domanda che ci si pone, approcciandosi alla questione per definire l'oggetto della ricerca, è già di per sé molto problematica: che cosa si intende con il concetto di pubblico? Una risposta che sembra semplice, se applichiamo le categorie mentali e sociali che siamo abituati ad utilizzare ai giorni nostri e che definiscono il pubblico, per sintetizzare, con due caratteristiche prevalenti: una di ordine sociale, l'altra giuridico. Nella società in cui viviamo, dove la libertà dell'individuo è un diritto

---

<sup>1</sup> La citazione fa ovviamente riferimento al titolo del fondamentale volume di H. KELLER, *Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli 2014.

<sup>2</sup> Da R. COMBA, *Premessa*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, p. 12.

riconosciuto e tutelato, identifichiamo il pubblico in ciò che è libero, fruibile da tutti oppure, a livello giuridico, pertinente allo Stato come istituzione unica, centrale, riconosciuta, con una burocrazia e un organigramma istituzionalizzato. In una città, uno spazio o un edificio pubblico sono uno spazio o un luogo aperto a tutti, della cui manutenzione solitamente si occupa l'istituzione statale. Tutti concetti che abbiamo ereditato dalle grandi rivoluzioni dell'età moderna, che hanno profondamente modificato la visione dello Stato e dell'individuo e che hanno definito in modo molto netto la differenza tra ciò che è pubblico e ciò che è privato.

Ma chiunque operi nel campo della medievistica sa che non è corretto approcciarsi allo studio di questo periodo applicando a priori categorie proprie della contemporaneità: le differenze tra istituzioni, ideologie, valori di riferimento sono abissali. Calare i ragionamenti nel contesto di riferimento è essenziale, se non si vuole rischiare di costruire ipotesi basate su enormi falsi storici.

A questo punto, quando ci si pone la domanda sotto un'altra ottica e ci si chiede che cosa si intendesse con il concetto di pubblico in epoca medievale, la risposta diventa meno univoca e genera diversi interrogativi. Perché il medioevo conosce la convivenza di una pluralità di soggetti preposti al governo; perché nel medioevo la libertà non era una condizione propria di ogni individuo; perché nel medioevo sfera civile e sfera religiosa non erano nettamente divise.

Per indagare la costruzione dello spazio pubblico e le sue espressioni architettoniche in epoca comunale, si è dunque deciso di approcciarsi alla definizione del concetto attraverso tre direttrici differenti: storico-istituzionale, giuridica e sociale. La sintesi di questi tre ambiti di riferimento costituisce il primo corposo capitolo dell'elaborato e ha aiutato a delineare con più precisione su quali aspetti concentrare l'avvio della ricerca architettonica e urbanistica la quale, altrimenti, avrebbe rischiato di estendersi ben oltre le tempistiche stabilite, affrontando un argomento molto vasto e che si presta ad essere visto sotto sfaccettature sempre nuove.

Il lavoro si apre con la sintesi del complesso contesto storico in cui si ambienta la ricerca, tracciandone le coordinate spazio-temporali e introducendo alle nozioni di storia del diritto e storia della società che saranno poi approfondite nei paragrafi successivi.

La scelta di indagare temi urbanistici e architettonici integrando il contesto storico tradizionale con un quadro giuridico e sociale si fonda sulla convinzione che le città, la

loro organizzazione, i cantieri edilizi, le emergenze artistiche altro non siano se non una forma di espressione materiale di una società, formata da individui, che si struttura attraverso dinamiche socio-antropologiche e con regole, consuetudini, norme condivise. In altre parole, la città e l'architettura sono il prodotto materiale di una società, di cui il diritto rappresenta parimenti un'altra forma di espressione primaria, quella di autoregolamentazione.

Nel contesto medievale, dove alcuni concetti, come quello di pubblico, sono più fumosi da definire, avvicinarsi quanto più possibile a una definizione attraverso diverse prospettive, tutte intrinsecamente connesse tra loro, è sembrata una scelta appropriata per cercare di far emergere, attraverso la storia del diritto o della società, sfumature poco percepibili di alcune scelte urbanistiche e architettoniche.

Dopo la definizione dei tre ambiti di contesto entro i quali si è mossa la ricerca, la trattazione procede scendendo progressivamente nel caso particolare: dal microcosmo dei grandi quadri di riferimento, a un gruppo di città di epoca comunale di area lombarda, per arrivare al microcosmo della città di Novara.

Essenziale per la metodologia di indagine delineata è stata l'interpretazione antropologica proposta da P. Boucheron di luogo pubblico inteso come luogo della parola all'interno della città, che si connota innanzitutto nella dimensione dello scambio e della socialità e solo in un secondo momento viene definito come spazio da interventi architettonici o urbanistici ai quali, su un piano del diritto o della consuetudine sociale, è riconosciuto un valore pubblico<sup>3</sup>.

Il secondo capitolo è dedicato alla città comunale e, in particolare, alla definizione degli spazi considerabili come pubblici. Unendo i diversi filoni di analisi del concetto di pubblico fino a qui delineati, si è scelto di calarli nell'esame di un contesto urbano specifico in cui tutti si esprimono: la *platea maior*, fulcro della città medievale.

Presso la piazza maggiore si raggruppano solitamente il polo religioso e il polo civile della *civitas*. Anche nell'epoca antica, richiamata in età comunale come modello al quale rifarsi attraverso sia il recupero del diritto romano sia dei valori civici, il foro era lo

---

<sup>3</sup> *L'espace public au Moyen Âge. Débats autour de Jürgen Habermas*, a cura di P. Boucheron, N. Offenstadt, Parigi 2011. P. BOUCHERON, *Espace public et lieux publics: approches en histoire urbaine*, in *L'espace public au Moyen Âge*, op. cit., pp. 99-117.

spazio deputato alla politica, alle riunioni, alle celebrazioni civiche ma il luogo originario del foro spesso nella città medievale viene obliterato con lottizzazioni o la sovrapposizione con i luoghi del mercato.

Prima di dedicarsi all'analisi specifica del contesto novarese, l'indagine si è soffermata sinteticamente su un gruppo di città lombarde da utilizzare in seguito per far emergere analogie e differenze tra la città di Novara e altre realtà comunali con le quali si rapportava. Le città prese in considerazione sono Vercelli, Milano, Pavia, Lodi, Bergamo e Brescia; con l'eccezione di Lodi, sono tutte città che presentano una continuità insediativa tra epoca antica e medievale. L'inserimento del caso studio di Lodi è stato funzionale ad eventuali ragionamenti che mettessero in evidenza particolarità urbanistiche emerse nella progettazione di una città costruita *ex novo*, nella quale non vi erano pressistenze antiche con le quali relazionarsi.

Da un punto di vista urbanistico, si è quindi passati a verificare l'eventuale continuità d'uso tra l'area destinata al foro romano e alla *platea* medievale, per poi scendere ulteriormente nel dettaglio e analizzare la distribuzione dei principali edifici durante l'età comunale, la loro relazione con lo spazio della *platea maior* e le modalità, se conosciute, attraverso le quali il comune ha acquisito l'area urbana destinata al palazzo pubblico.

Lo scopo è stato quello di mettere in evidenza la distribuzione delle sedi istituzionali nella fase proto-comunale e del comune maturo ed eventuali rapporti spaziali tra le stesse, che possano essere interpretati come riflesso della concezione di pubblico che guidò la società comunale, oltre che delle dinamiche tra le componenti sociali che ricoprivano funzioni pubbliche.

Il capitolo successivo focalizza ulteriormente l'attenzione sulle tipologie di edifici presenti nello spazio della piazza che fra XII e XIII secolo svolsero funzioni alle quali, sotto il profilo del diritto e delle pratiche sociali medievali, veniva attribuita valenza pubblica. Avvalendosi della bibliografia che ha interessato le città incluse in questa sintesi di riferimento, si tratteggerà un panorama costruttivo che attraverso una linea cronologica ideale parte dalle cattedrali per arrivare al palazzo comunale.

Il quarto capitolo introduce all'analisi del caso studio principale scelto per il progetto di ricerca: la città di Novara.

L'indagine sui luoghi e le architetture pubbliche di età comunale a Novara si è svolta in primo luogo attraverso la realizzazione di uno strumento per la catalogazione del

materiale pergamenaceo conservato oggi nei vari archivi novaresi, edito o inedito. Il regesto predisposto della documentazione è stato redatto seguendo due spunti di ricerca, per coniugare la dimensione giuridica e sociale dei luoghi pubblici. Da un lato, si è presa a modello la metodologia degli storici del diritto di ricercare nella variazione dei luoghi deputati all'amministrazione della giustizia i segnali della nascita e dell'evoluzione del ruolo pubblico delle magistrature comunali; dall'altro, questo regesto, che si focalizza sulle datazioni topiche, permette di mettere meglio a fuoco quali fossero nella città novarese quei "luoghi della parola" che secondo P. Boucheron sono alla base della funzione pubblica di uno spazio o di un edificio.

Gli esiti urbanistici e architettonici dell'istituzione vescovile e comunale novaresi sono stati relazionati all'evoluzione topografica della città, in modo da coniugare dato storico e cronologico. All'interno del contesto cittadino, sono stati poi realizzati affondi monografici dedicati al rinnovamento del gruppo episcopale nella prima metà del XII secolo, alla sua relazione con la struttura della *domus consulum*, finora inedita e identificata proprio durante questo studio, il processo di istituzionalizzazione della sede comunale presso lo spazio del broletto e l'azione del comune nello spazio della piazza mediante la definizione degli ambienti porticati.

Nel panorama della Novara di età comunale, come anche in altre città qui non analizzate, emergono, a fianco del vescovo e delle istituzioni comunali, altre figure che nella loro autorappresentazione nella città rivestono un ruolo che potrebbe essere definito pubblico, quali ad esempio le istituzioni religiose non secolari, quelle ospedaliere o i capitoli canonicali. In questa fase della ricerca, tuttavia, queste componenti della società e i risvolti delle loro azioni sul piano urbanistico non sono stati presi in considerazione, preferendo concentrarsi sulle due istituzioni principali. Non si esclude, in un eventuale prosieguo della ricerca, di ampliare la metodologia utilizzata anche per queste categorie.

L'ultimo capitolo rappresenta la sintesi delle considerazioni che scaturiscono dall'analisi del caso novarese, rapportate al contesto lombardo utilizzato come riferimento. Queste considerazioni possono essere suddivise in tre ambiti principali: l'individuazione dello spazio pubblico, la sua costruzione e la rappresentazione del pubblico nello spazio.

Infatti, lo studio di Novara ha portato a far emergere nuovi e preziosi dati sia a livello archivistico che a livello architettonico. Inoltre, la metodologia di approccio

multidisciplinare che tiene conto dei portati della sociologia, del diritto e dell'autopercezione del civico, ha permesso di valutare attraverso punti di vista inediti le nuove scoperte e quanto già si conosceva e di associare queste considerazioni anche ad alcuni degli esempi tratti dalle altre città prese in considerazione. Il tutto andando a delineare una sorta di iconologia dello spazio di natura pubblica.

# 1. La definizione del “pubblico” nel medioevo: dimensione storico-istituzionale, giuridica e sociale

## 1.1. Lineamenti di storia comunale

L'età comunale si caratterizza per la diffusione di forme di governo cittadine orientate all'autonomia: questo assetto viene generalmente indicato con il termine “comune” poiché prevedeva la messa in comune di diritti e privilegi da parte delle collettività urbane e un'azione politica orientata al bene comune della città<sup>4</sup>. Nelle città dell'Italia

---

<sup>4</sup> La tradizione degli studi dedicati alla nascita e allo sviluppo della società e delle istituzioni comunali in Italia è oltremodo ampia e variegata e può contare su studiosi illustri. In questa sede, per rimanere aderenti alla scelta di indagare l'area della Lombardia storica, si riportano solo i titoli essenziali che prendono in esame le esperienze comunali dell'Italia settentrionale in generale, e dell'ambito geografico prescelto in particolare. Verranno tralasciati dunque i lavori dedicati alle esperienze comunali dell'Italia centrale, portatrici di specificità storiche, sociali e culturali talora differenti rispetto a quelle delle città settentrionali. La società vassallatica e precomunale è stata indagata in modo particolare in C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953; H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995; G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 2000; Id., *Le ideologie politiche nel medioevo*, Torino 2000; P. GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del comune nell'Italia nord-occidentale*, in “Storica”, 19 (2001), pp. 75-96. Per quanto concerne, invece, lo studio della storia dell'età comunale dai suoi esordi fino alla piena maturazione (XII-XIII secolo), possiamo ricordare come testi imprescindibili: G. CASSANDRO, *Comune (cenni storici)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, 1959, vol. III; G. FASOLI, *Dalla “Civitas” al comune nell'Italia settentrionale*, Bologna 1969; *I problemi della civiltà comunale*, Atti del Congresso internazionale per l'VIII centenario della prima Lega Lombarda, a cura di C.D. Fonseca, Milano 1971; O. BANTI, *Forme di governo personale nei comuni dell'Italia centro-settentrionale nel periodo consolare (sec. XI-XII)*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, vol. I, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 1974, pp. 29-56; G. FASOLI, *Governanti e governati nei comuni italiani fra l'XI e il XIII secolo*, in Ead., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I. Pini, Bologna 1974; O. BANTI, “Civitas” e “Commune” nelle fonti italiane dei secoli XI e XII, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 217-232; G. CASSANDRO, *Commune (cenni storici)*, in *Forme del potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 153-173; G. FASOLI, *Le autonomie cittadine nel Medioevo*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1977, pp. 145-176; S. BERTELLI, *Il potere oligarchico nello Stato-città medievale*, Firenze 1978; D. WALEY, *Le città-repubblica dell'Italia medievale*, Torino 1980; A.I. PINI, *Dal comune città-stato a comune ente amministrativo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. IV, Torino 1981, pp. 451-587; R. BORDONE, *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino 1984; Id., *Civitas nobilis et antiqua. Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, Torino 1985, pp. 20-61; A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986; R. BORDONE, *La città comunale*, in *Modelli di città*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 347-370; *La Lombardia dei Comuni*, Milano 1988; R. BORDONE, *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firmo, vol. II, Torino 1989, pp. 427-460; G. TABACCO, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, in *Civiltà comunale. Libro, scrittura, documenti*, Atti del Convegno, Genova 1989, pp. 15-32; Id., *Le istituzioni di orientamento comunale*, in Atti dell'XI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989, pp. 55-81; G. VOLPE, *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei Comuni italiani (sec. X-XIV)*, in *Medioevo italiano*, Roma-Bari 1992; P. JONES, *The Italian City-State*, Oxford 1997; *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. Andenna et al., *Storia d'Italia*, vol. VI, Torino 1998; E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni. Secoli XI-XIII*, Roma 2000; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004; G. MILANI, *I comuni italiani*, Roma-Bari 2005; *La civiltà comunale nella storiografia internazionale*, a cura di A. Zorzi, Firenze 2008; J.-C. MAIRE VIGUEUR, C. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano 2010; M.P. ALBERZONI, *Pluralità di comuni e ascesa di Milano*, in *Sperimentazioni di governo*

centro-settentrionale, questi sistemi di governo si svilupparono precocemente: primi segni, a livello embrionale, delle istituzioni comunali sono già identificabili alla fine dell'XI secolo. Inoltre, con significative differenze tra le regioni settentrionali e quelle centrali, in questi due gruppi di territori l'esperienza comunale assunse caratteristiche pressoché omogenee.

Lo sviluppo dell'alto grado di autonomia dei comuni italiani fu il risultato di due aspetti fondamentali: da un lato, la loro forza economica, sociale e culturale; dall'altro, la debolezza dei contemporanei sistemi politici con aspirazioni "universali". Infatti, i governi comunali si svilupparono inizialmente nelle città imperiali che ospitavano anche le sedi diocesane dove, fin dall'altomedioevo il vescovo ricopriva ruoli di pubblico funzionario, dei quali era stato investito direttamente dall'imperatore. Secondo gli storici, le origini dei governi comunali si possono rintracciare nelle conseguenze emerse dalla lotta per le investiture tra il Papato e l'Impero alla metà dell'XI secolo. Questi contrasti portarono vescovi e funzionari imperiali ad impegnarsi più per la legittimazione dei propri poteri personali che nella gestione delle città: per tale motivo, i *cives* sentirono la necessità di costruire delle forme di autogoverno alternative, che garantissero il mantenimento della pace e della giustizia urbane.

Le componenti sociali attive in questa fase, che possiamo definire precomunale, si strutturano in Italia intorno a tre nuclei eminenti: i *milites*, i *negotiatores* e gli uomini di legge. I *milites* costituivano l'aristocrazia militare urbana la quale, nella maggior parte dei casi, coincideva con la clientela vescovile. Questi personaggi erano infatti spesso legati al presule da rapporti vassallatici e detenevano diritti signorili e beni fondiari sul territorio, su concessione sia vescovile sia imperiale. L'élite commerciale dei *negotiatores* era invece formata da uomini che si erano arricchiti mediante l'esercizio dell'attività commerciale e avevano ottenuto il diritto di acquistare beni fondiari e di accedere alla milizia armata cittadina. Infine, un ruolo fondamentale nella definizione giuridica

---

*nell'Italia centro-settentrionale nel processo storico*, Bologna 2011, pp. 51-86; F. MENANT, *L'Italia dei Comuni (1100-1350)*, Roma 2011; P. GRILLO, *Cavalieri, cittadini e comune consolare*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi, Roma 2014, pp. 157-176; H. KELLER, *Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli 2014; L. TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei Comuni*, Bari 2014. Una pubblicazione recente di C. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XIII secolo*, Roma 2017, si pone come una voce fuori dal coro, sostenendo, a differenza della maggior parte degli storici, che i comuni italiani non nacquero seguendo una precisa volontà di emancipazione nella gestione della città rispetto alle autorità vescovili e imperiali, ma che questi governi nuovi agissero in realtà come "sonnambuli", procedendo senza un pensiero logico e razionale, quasi a tentoni, nella definizione delle istituzioni cittadine.



dell'esperienza comunale va riconosciuto agli uomini di cultura, soprattutto a notai e giudici formati nelle università, in grado di elaborare il sapere affinché divenisse uno strumento di legittimazione del governo cittadino.

Le prime forme del nuovo ordine politico si riconoscono nelle assemblee, definite *concio* o *arengo*, alle quali partecipavano i *cives*, cittadini eminenti che eleggevano come loro rappresentanti temporanei i consoli, che avevano incarichi politici, militari e giudiziari.

Al momento della loro formazione, le forme di autogoverno cittadino andarono ad inserirsi all'interno di città ancora impostate su base feudale. Il signore della città, portavoce dell'imperatore, era il vescovo che durante l'XI secolo aveva assunto sulla sua persona caratteristiche simili a quelle del conte, andando a svolgere, su concessione imperiale, un lungo elenco di funzioni pubbliche dalla costruzione delle mura urbane alla gestione del mercato cittadino.

Come già anticipato, i cittadini eminenti che contribuirono alla formazione e al funzionamento delle prime assemblee comunali erano per la maggior parte incardinati nella curia vescovile, dove avevano acquisito le competenze necessarie alla gestione delle risorse pubbliche. Questo fatto ci dà anche la misura di quanto, all'interno della società medievale, la sfera civile e religiosa non presentassero confini netti ma fossero in realtà categorie molto fluide, che generavano una continua sovrapposizione di cariche e ruoli.

È dunque fin da subito evidente una dicotomia che caratterizzerà tutta la prima fase del governo comunale: da un lato, la nascita di un'istituzione che di fatto trova le sue motivazioni in una forma di reazione al vigente governo cittadino, non più percepito come stabile e in grado di salvaguardare il bene pubblico; allo stesso tempo, la sua collocazione, a scopo di legittimazione, proprio all'ombra dell'istituzione ecclesiastica, in termini tanto di componenti sociali quanto di spazi urbani e architettonici. Infatti, in mancanza di spazi appositi, oltre alla piazza principale della città (*platea maior*), le prime assemblee utilizzarono come luoghi di riunione gli spazi gestiti dal vescovo come la cattedrale, il brolo del vescovo, le grandi sale per udienze che solitamente occupavano una parte del piano terreno delle residenze vescovili. Questo fatto ebbe certamente in prima istanza motivazioni contingenti, come la necessità di spazi abbastanza grandi da ospitare l'intera assemblea ma che fossero coperti. Non è però difficile notare anche una componente simbolica e ideologica: collocare l'esercizio delle

funzioni pubbliche dei consoli presso gli stessi spazi in cui agiva il vescovo nelle sue funzioni giudiziarie significava legittimare la carica consolare, oltre a percepire il gruppo cattedrale come il luogo primario in cui si esercitavano il potere civile e l'aggregazione sociale e pubblica.

Nel giro di pochi decenni, l'autonomia di queste forme politiche divenne tale da generare scontri con l'Impero poiché esse esercitavano diritti dei quali l'imperatore non aveva mai riconosciuto formalmente la validità. È importante ricordare che, anche nei momenti di lotta più violenta, le città non disconobbero mai l'autorità imperiale come governo superiore e voluto da Dio ma rivendicarono sempre il diritto all'autogoverno, a stringere alleanze, all'elezione dei magistrati cittadini. Il conflitto che si generò con l'imperatore Federico I, detto il Barbarossa, portò alla formazione di leghe tra le diverse città che nel 1167, a Pontida, si fusero nella cosiddetta Lega Lombarda. Questa sconfisse l'esercito imperiale a Legnano nel 1176. Nel 1183, con la pace di Costanza, l'imperatore riconobbe formalmente il diritto delle città e dei loro rappresentanti di esercitare poteri regi, eleggere i propri consoli, costituire leghe, esercitare diritti sul territorio comunale ed erigere opere di fortificazione.

Alle fasi del governo comunale successive alla pace di Costanza è riconducibile, a livello architettonico, l'attività di costruzione dei palazzi comunali; su un piano giuridico, divenne una prassi l'elaborazione di statuti volti a fissare i codici normativi e nacque la figura del podestà, un esperto politico che esercitava il suo ruolo come un mestiere, ricoprendo la carica dietro compenso per il periodo massimo di un anno. Intorno alla metà del XIII secolo, il governo comunale si arricchì di un ulteriore componente sociale, quella del Popolo, i cui rappresentanti erano in gran parte incardinati nelle corporazioni, cioè le associazioni delle Arti e dei mestieri che avevano assunto un ruolo preponderante della vita politica ed economica delle città. A livello architettonico, questi fenomeni di moltiplicazione delle cariche politiche si tradussero in una progressiva aggregazione di nuovi spazi che dovevano ospitarne gli apparati burocratici e le magistrature.

L'ingresso a pieno diritto del Popolo, delle sue assemblee e della sua burocrazia nelle istituzioni comunali comportò spesso tensioni con le milizie aristocratiche che, fino a quel momento, avevano ricoperto in misura preponderante le cariche politiche cittadine. La rottura degli equilibri raggiunti dopo la pace di Costanza e dopo l'affermazione della figura del podestà aprì la strada a lotte interne alle singole città,

che confluì nella stagione di pesanti dissidi tra il Papato e l'imperatore Federico II di Svevia: "guelfo" e "ghibellino" divennero allora gli schieramenti contrapposti con i quali schierarsi, ad ogni livello politico ed istituzionale, con repentini cambi di alleanze qualora le necessità lo richiedessero.

Con la fine del XIII secolo l'esperienza comunale entrò dunque nella sua fase discendente: gli scontri e le tensioni avevano indebolito la coesione interna delle istituzioni, favorendo l'emergere di singole personalità carismatiche e aprendo la strada alle signorie cittadine.

### ***Gli antefatti del governo comunale: la società feudale e il potere vescovile***

Nell'ordinamento municipale romano la città era il centro politico ed economico da cui si organizzava la direzione amministrativa e burocratica di tutto il territorio rurale circostante. L'ordinamento delle comunità cristiane con a capo il vescovo si ispirava all'organizzazione territoriale romana. La rete diocesana si costituì sull'esempio della rete municipale romana e le città in cui avevano sede le cattedre vescovili vennero qualificate come centri organizzativi e sedi dei servizi. Fu proprio grazie a questa azione vescovile che, mentre la società tardo-antica si ruralizzava progressivamente, i centri urbani riuscirono a mantenere un principio di autonomia<sup>5</sup>.

I regni romano-barbarici ereditarono questo concetto della città come centro dell'organizzazione politico-amministrativa e, in linea con le nuove esigenze, le città divennero anche nuclei fortificati preposti alla difesa: in questo modo i membri dell'aristocrazia barbarica si fusero con i ceti eminenti dell'antica popolazione urbana romana.

Nelle città altomedievali, la tradizione civile è rappresentata dal vescovo e la società urbana mostra caratteristiche ricorrenti: la comunità era formata da chierici, maggiorenti e popolo che si riunivano intorno al loro vescovo, il cittadino più eminente. Anche i sovrani, soprattutto quando i funzionari regi si dimostravano

---

<sup>5</sup> Sull'evoluzione della città tra età antica e medioevo si vedano, E. SESTAN, *La città nell'altomedioevo*, Spoleto 1959; Id. *Per la storia della città nell'altomedioevo*, in Id., *Italia medievale*, Napoli 1968, pp. 76-90; G. FASOLI, F. BOCCHI, *La città medievale italiana*, Firenze 1973; E. ENNEN, *Topografia urbana e vita cittadina nell'altomedioevo occidentale*, Spoleto 1974; Id., *Storia della città medievale*, Roma-Bari 1975; G. MENGOZZI, *La città italiana nell'alto medioevo*, Firenze 1977; R. BORDONE, *La città comunale*, op. cit.; G. TABACCO, *La città vescovile nell'alto medioevo*, in *Modelli di città*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 328-345; L. BENEVOLO, *Storia della città*, Bari 2006; H. PIRENNE, *Le città del Medioevo*, Bari 2011.

inadatti, si appoggiavano al vescovo attribuendogli, mediante diplomi, prerogative pubbliche di difesa militare e governo civile. A loro volta, i vescovi si servivano della clientela vassallatica a loro legata per l'esercizio dei loro poteri: vassalli e collaboratori laici erano incaricati di agire in nome del vescovo per alcune funzioni civili; a chierici e canonici erano demandate le pratiche religiose dell'*ecclesia matrix*.

In età longobarda e franca, le città italiane continuarono ad essere le sedi del potere politico, amministrativo e giudiziario ed esercitavano il loro controllo su un territorio che coincideva con i limiti diocesani: in questo modo continuò a sopravvivere il rapporto tra città e territorio rurale che aveva caratterizzato il sistema municipale romano. Secondo E. Ennen<sup>6</sup>, fu proprio questo assetto amministrativo a contribuire alla nascita e allo sviluppo precoce, in molti centri urbani dell'Italia centro-settentrionale, di organismi politici autonomi.

Da un punto di vista istituzionale, a partire dal 774, con la vittoria di Carlo Magno su Desiderio, l'Italia settentrionale rientrava nel *Regnum Italiae* e da quel momento il suo destino divenne indissolubilmente legato a quello dell'impero. Con Ottone I (962) ebbe inizio la pratica di scegliere i sovrani del regno nella cerchia dei principi tedeschi: dopo essere stati eletti re di Germania, essi erano incoronati re d'Italia a Pavia, antica capitale longobarda, e poi imperatori a Roma. Durante il viaggio verso Roma, spesso unica occasione in cui il sovrano si trovava nella penisola, questo alloggiava nei palazzi posseduti nelle città e raccoglieva i proventi del fodro, una tassa versata dalle città in quell'occasione.

I sovrani carolingi avevano diviso il Regno d'Italia in circoscrizioni pubbliche: oltre alle *marche*, che delimitavano i territori di frontiera, avevano una funzione militare strategica ed erano controllate da un marchese, il territorio era parcellizzato in *comitati*, circoscrizioni governate da un *comes* che avevano solitamente come centro una città. I conti carolingi erano nominati dal re e spesso avevano con questo un rapporto di tipo feudale, ossia vassallatico-beneficiario: in cambio del beneficio ottenuto, dovevano prestare giuramento di fedeltà e aiuto militare.

In questo periodo, lo strumento pubblico per eccellenza era il *placito*, l'assemblea presieduta dal conte durante la quale si prendevano decisioni in merito alle controversie su beni e diritti; i conti giudicavano anche nelle cause di giustizia<sup>7</sup>. Il

---

<sup>6</sup> E. ENNEN, *Storia della città medievale*, Roma-Bari 1975.

<sup>7</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 9.

radicamento come funzionari di alcune famiglie fece sì che anche al termine della dinastia carolingia e con la lotta tra gli aspiranti alla corona d'Italia in corso, la funzione di conti e marchesi non venne meno, complice anche la pratica di trasmettere in eredità carica e titolo ai propri discendenti. Gli interessi di questi funzionari erano però orientati verso la creazione di grandi signorie fondiarie rurali, mentre nei centri urbani rimaneva preminente la figura del vescovo.

Con la disgregazione dell'impero carolingio, in assenza di un potere centrale forte, erano i vescovi a ricevere in delega le prerogative della potestà regia, con i diritti fiscali e patrimoniali, l'organizzazione dei lavori pubblici, l'assistenza alle vedove e agli orfani, l'esercizio della giurisdizione d'appello. Il ruolo assunto dal vescovo rappresenta un importante fattore di mantenimento della centralità urbana in Italia settentrionale<sup>8</sup>. Nelle aree del *Regnum Italiae*, i cittadini eminenti partecipavano al governo vescovile; contemporaneamente, si consolida la pratica delle *adventus*, le prime assemblee cittadine in cui si trattavano questioni di interesse comune, come i lavori pubblici, la difesa, la pubblica sicurezza, i rapporti con le città vicine. Se necessario, queste assemblee potevano prendere decisioni politiche oppure una minoranza qualificata poteva deliberare in caso di necessità e urgenza. In questa concezione della società, la preminenza sociale giustificava la possibilità di prendere decisioni a nome della cittadinanza intera<sup>9</sup>.

Il carattere particolare del legame tra il vescovo e la cittadinanza e la funzione pubblica che il vescovo svolgeva nella gestione della città è spesso messo in luce dai diplomi regi. A tal proposito, gli storici sono soliti citare il diploma di Berengario I del 904 a favore del vescovo di Bergamo, con il quale il re conferisce al presule poteri pubblici di giurisdizione, tutela e manutenzione della città e delle sue difese<sup>10</sup>. Nel momento del bisogno, dunque, anche il sovrano si appoggiava al vescovo e ai cittadini, in quanto membri di una collettività, per realizzare gli interventi pubblici necessari che tradizionalmente sarebbero stati di pertinenza regia. Al vescovo era riconosciuto un ruolo di coordinazione ma anche i *cives* erano riconosciuti come suoi pari, ugualmente

---

<sup>8</sup> F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p. 9.

<sup>9</sup> Sulle trasformazioni istituzionali dell'Italia post-carolingia si vedano anche G. SERGI, *I confini del potere: Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995; L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli IX-XI*, Roma 1998.

<sup>10</sup> *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiapparelli, Istituto storico italiano, "Fonti per la storia d'Italia", Roma 1903, doc. 147, pp. 135-139.

destinatari di funzioni di pubblico interesse<sup>11</sup>. Nelle città dell'Italia settentrionale, essere cittadini divenne quindi un sinonimo di *status* di uomini liberi, a differenza degli abitanti delle campagne, i quali vivevano come sudditi dei signori locali.

Bisogna sottolineare come i vescovi non divennero mai formalmente conti: la loro condizione signorile si basava su una concessione immunitaria o su una alienazione di terre e diritti legati a quelle terre, quindi, non portò mai all'inquadramento dei presuli nella gerarchia dei funzionari imperiali; i vescovi governavano "come se fossero conti", proprio perchè di fatto non lo erano e molte concessioni erano loro rivolte in qualità di rappresentanti dei loro concittadini<sup>12</sup>.

In ogni caso, nelle città i vescovi agirono come signori feudali, concedendo gran parte dei beni ad altri aristocratici locali e creando così una rete vassallatica. Questa moltiplicazione di soggetti signorili ebbe importanti conseguenze sulla storia urbana del secolo successivo: da un punto di vista sociale, favorì l'ascesa del ceto dei *milites*, del quale si tratterà in seguito in modo più approfondito; da un punto di vista economico, contribuì allo sviluppo della città quale luogo privilegiato per gli scambi di beni, anche di lusso.

Nella fase precomunale e nelle prime fasi di vita del comune, il vescovo ebbe un ruolo molto importante e, allo stesso tempo, problematico. Il presule era punto di riferimento e coordinatore delle attività comuni, nelle quali rappresentava simbolicamente e materialmente la cittadinanza unita. Quindi, se da un lato egli era il garante della cittadinanza di fronte all'autorità regia, dall'altro agiva per smorzare le autonomie cittadine in quanto soggetto istituzionale. Anche nelle città in cui non si ebbe un'esplicita cessione dei poteri pubblici al vescovo mediante diplomi regi, i presuli mirarono sempre a esercitare funzioni istituzionali, affiancandosi a conti e marchesi come funzionari pubblici, con ruoli politici e militari di primo piano. I contrasti che emergevano tra vescovo e cittadinanza spesso riflettevano i conflitti interni delle famiglie più in vista nella città poiché nella maggior parte dei casi il vescovo stesso era un esponente del ceto nobiliare e veniva quindi coinvolto negli schieramenti.

Fu proprio sotto la protezione e l'esperienza del governo vescovile che si formò la futura classe dirigente cittadina, un ceto legato al vescovo da rapporti vassallatico-

---

<sup>11</sup> Sul potere esercitato dai vescovi si veda anche *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di C.G. Mor e M. Schmindiger, Bologna 1979.

<sup>12</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 12.

beneficiari o collaborazione professionale continua o sporadica. Questi personaggi erano dotati di competenze ben precise: erano giudici e notai, quindi possedevano una preparazione in materia giuridica che servì a legittimare legalmente i presupposti sui quali si fondava l'esperienza comunale; erano membri di famiglie aristocratiche che avevano fatto pratica nella gestione di patrimoni immobiliari; erano mercanti, competenti nel gestire un'organizzazione da un punto di vista economico.

### ***Le origini dell'istituzione comunale: la lotta per le investiture***

L'usanza di tenere riunioni politiche e amministrative presso gli spazi sacri della città era già diffusa nell'altomedioevo: l'editto di Rotari (643) cita esplicitamente un'assemblea definita *conventus ante ecclesiam*, alla quale veniva riconosciuta dignità di rappresentanza della popolazione<sup>13</sup>. In questa assemblea i conti pubblicavano le loro ordinanze ed eleggevano i magistrati cittadini che li coadiuvavano al governo<sup>14</sup>.

Nel X secolo sono documentate per alcune città tracce di organismi rappresentativi della cittadinanza, sorti per iniziativa dei cittadini ma privi di qualsiasi valenza giuridica<sup>15</sup>. A Cremona, per esempio, nel 996 l'imperatore Ottone III emanò un diploma con cui la comunità cittadina otteneva l'immunità e l'esercizio di prerogative pubbliche. La concessione prevedeva inoltre severe sanzioni per le autorità laiche o ecclesiastiche che avessero disatteso le disposizioni imperiali. In seguito alle proteste del vescovo cremonese, Ottone III era stato costretto a revocare i privilegi concessi ai cittadini.

Nella fase precomunale, i *cives* eminenti che facevano parte della clientela vescovile potevano essere chiamati ad agire in nome dell'intera cittadinanza nel rappresentarne gli interessi. Venivano costituite delle commissioni di *boni homines*, incaricate di fare da portavoce agli interessi e alle decisioni della cittadinanza. Queste commissioni, dirette antecedenti della magistratura consolare che agirà in rappresentanza della città nell'esercizio del potere esecutivo, iniziano ad essere testimoniate negli atti notarili delle curie vescovili e risultano presenti come garanti e testimoni delle decisioni del presule.

---

<sup>13</sup> *Leges Langobardorum*, a cura di F. Beyerle, Witzzenhausen 1692, p. 343; C. TOSCO, *Potere civile e architettura. La nascita dei palazzi comunali nell'Italia nord-occidentale*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCVII (1999), pp. 516-545.

<sup>14</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit. p. 20.

<sup>15</sup> E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., nota 4, p. 25.

Le prime esperienze di governo comunale nacquero in seguito al periodo di disordini iniziato con Corrado II (1027-1039) e proseguito durante la lotta per le investiture tra Papato e Impero<sup>16</sup>. A questo processo di emancipazione dei *cives* contribuì anche il fatto che ormai ai sovrani non restava nulla degli strumenti di governo che i loro predecessori carolingi avevano avuto a disposizione: palazzi, amministrazione centrale, tasse erano andati perduti da tempo. Dopo l'incendio del palazzo di Pavia nel 1024, l'amministrazione regia cade in rovina nel *Regnum Italiae* e sopravvivono solo il fodro e il servizio militare dovuti ai sovrani durante i loro soggiorni in Italia. Formalmente, nessuna istituzione nascente contesta l'autorità degli imperatori ma questi non sono più in grado di esercitarla.

Nel 1073, venne eletto pontefice, sotto il nome di Gregorio VII, il cluniacense Ildebrando di Soana, con il quale il processo di riforma delle istituzioni ecclesiastiche raggiunse il suo culmine. Il progetto di Gregorio VII si incentrava su un modello gerarchizzato del corpo ecclesiastico e sulla totale esclusione dell'ingerenza dei poteri laici nella vita religiosa. Questa nuova struttura enfatizzava il ruolo del papa, minando, di contro, l'autorità del potere imperiale: i rapporti tra Papato e Impero vennero messi in discussione. Fin dall'età di Costantino, la Chiesa era stata integrata nell'azione imperiale e i due poteri avevano collaborato alla guida della *societas Christiana*, ma spesso questa prassi aveva aperto la strada a prevaricazioni dell'Impero sulla Chiesa, sintetizzate dalla pratica imperiale, ormai radicata, di eleggere i papi e privare l'imperatore di tale prerogativa significava minare il suo potere.

Il fondamento dottrinale della riforma gregoriana incentrata sul primato papale è declinato nel cosiddetto *Dictatus papae*, redatto nel 1075: solo il papa poteva nominare e deporre i vescovi; convocare concili; legiferare e giudicare senza essere a sua volta giudicato; deporre gli imperatori; sciogliere i sudditi dall'obbligo di obbedienza ai sovrani. Inoltre, "l'obbedienza veniva fatta coincidere con l'ortodossia: chi si opponesse alla fede romana poteva essere accusato di eresia"<sup>17</sup>.

In particolare, la contrapposizione tra Papato e Impero si focalizzò sulla nomina dei vescovi. La rivendicazione del papa alla designazione impediva la consuetudine del sovrano di scegliere i presuli e investirli di poteri pubblici: era proprio l'investitura laica,

---

<sup>16</sup> Sulla lotta per le investiture si possono citare: G.M. CANTARELLA, *Dalle chiese alla monarchia papale*, in G.M. Cantarella, V. Polonio, R. Rusconi, *Chiesa e movimenti religiosi*, Roma-Bari 2011, pp. 5-79; Id. *Manuale della fine del mondo. Il travaglio dell'Europa medievale*, Torino 2015.

<sup>17</sup> A. ZORZI, *Manuale di storia medievale*, Torino 2016, p. 176.



ossia l'atto con cui il signore riconosceva al vassallo il possesso di un beneficio che poteva configurarsi come esercizio di poteri o riscossione di entrate di natura pubblica, ad essere ritenuta l'origine della corruzione del clero episcopale. Preoccupati di difendere i privilegi e le ricchezze acquisiti, i vescovi si schierarono in generale con l'imperatore.

Nel 1076, Enrico IV convocò un concilio di vescovi tedeschi che dichiarò deposto il papa. In risposta, Gregorio VII scomunicò l'imperatore, sciogliendo i sudditi dagli obblighi di obbedienza. In seguito al famoso atto di penitenza del 1077 presso il castello appenninico di Matilde di Canossa, l'imperatore convinse il papa a revocare la scomunica ma, una volta rilegittimato, Enrico IV fece eleggere un antipapa e Gregorio VII, tratto in salvo dagli alleati Normanni, morì a Salerno nel 1085.

La riforma gregoriana produsse anche nelle città italiane effetti di grande portata: in primo luogo fece del papa un soggetto politico di primo piano; contribuì a rivolgere l'attenzione ai profitti che l'aristocrazia feudale traeva dai beni ecclesiastici; relegò nella posizione degli sconfitti gran parte dei vescovi e dei loro vassalli che si erano schierati a favore dello scisma voluto da Enrico VI<sup>18</sup>.

In questo periodo turbolento, si verificarono frequenti scontri interni alle città che videro il vescovo schierato con i vassalli maggiori, mentre i vassalli minori erano sostenuti dai *cives*. Il periodo della lotta per le investiture giocò un ruolo fondamentale nel passaggio dei poteri dal vescovo alla comunità cittadina. Anche la lotta alla simonia e al nicolaismo contribuì a mettere in discussione il sistema di rapporti pubblici basato sul potere vescovile: gli scontri contro il clero corrotto portarono la popolazione a distinguere molto più nettamente tra potere spirituale e temporale. L'assenza dei vescovi e la violenza degli scontri spinsero le diverse forze in gioco a cercare un compromesso per restituire ordine e normalità alla vita cittadina: la nascita del Comune come forma di autogoverno cittadino voleva in primo luogo rispondere alla necessità, percepita dai *cives*, di essere guidati da persone che avessero a cuore il benessere collettivo.

La tensione tra i due poteri universali proseguì per qualche decennio ma in toni più stemperati, grazie all'orientamento dei successori di Gregorio VII che distinsero, nella

---

<sup>18</sup> F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p. 12. Per una sintesi degli effetti della lotta per le investiture sulla formazione delle magistrature comunali si veda anche G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 16-18.

figura dei vescovi, gli attributi religiosi da quelli temporali. Il conflitto si risolse nel 1122 con la sottoscrizione del concordato di Worms da parte di papa Callisto II e di Enrico V. Il concordato distingueva la consacrazione spirituale dei vescovi, riservata al clero, dall'investitura temporale, lasciata all'imperatore e considerata alla stregua dei beni regi (*iura regalia*).

### ***All'ombra della cattedrale: la fase consolare. Sinergia e opposizioni tra governo comunale e potere vescovile***

Il comune non nacque con un esplicito atto voluto dall'alto ma come un esperimento istituzionale: un nuovo sistema politico non casuale ma “punto d'approdo di un processo di ascesa dei gruppi sociali cittadini arricchiti dai commerci, dal prestito a interesse, dalle attività di monetazione e dagli affari con gli enti ecclesiastici. (...) Sempre più attivi nelle pratiche del diritto, questi soggetti riescono a inserirsi nella cerchia dei vescovi. Attorno al 1100 essi si impongono alla testa delle città alleandosi con una parte dell'aristocrazia feudale”<sup>19</sup>.

Nelle città della pianura padana in cui i vescovi detenevano prerogative civili e costituivano l'istituzione di riferimento per la cittadinanza, la burocrazia vescovile si era dovuta dotare di funzionari con valenze per certi versi pubbliche, che supplivano a quelli dell'ordinamento regio: il *vicedominus* deputato all'amministrazione patrimoniale dell'episcopato; l'*advocatus* incaricato della difesa dei diritti della chiesa; il *gonfalonarius* che comandava le milizie del vescovo; il *primicerius* a capo della cancelleria vescovile. Nell'XI secolo, queste cariche venivano ricoperte in modo continuativo da membri di alcune famiglie che acquisirono così competenze in economia, diritto e gestione di affari pubblici. Insieme agli altri vassalli maggiore e minori del vescovo, membri dell'aristocrazia di sangue, essi costituivano la curia vescovile che assisteva il vescovo nelle decisioni più importanti<sup>20</sup>.

Questo fu l'ambito di formazione del gruppo sociale che avviò l'esperimento comunale per venire incontro alla necessità dei cittadini di avere un'istituzione a cui fare riferimento, che si occupasse degli interessi comuni della cittadinanza in un momento

---

<sup>19</sup> F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p. 12.

<sup>20</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 19-20. Si veda anche in merito ai rapporti tra comuni ed enti ecclesiastici G. TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res publica comunale*, in Id. *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 397-427; M.P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001

in cui i poteri riconosciuti erano deboli e impegnati in scontri di altro genere. L'autorità imperiale, per guadagnare appoggi nella propria causa contro il Papato, iniziò a riconoscere il carattere particolare della condizione giuridica delle città e a indirizzare ai *cives* quelle concessioni di funzioni pubbliche prima riservate al vescovo. Ma, è importante sottolinearlo, questi diplomi di XI e XII secolo non avevano il fine di legittimare l'esistenza di organismi cittadini autonomi. Prerogative e consuetudini in passato riconosciute al vescovo, ai conti e ad altri funzionari regi – dunque in ogni caso già legate ad una tradizione amministrativa locale – venivano semplicemente riconosciute a nuovi soggetti, l'assemblea e i consoli. Come nota E. Occhipinti, furono i *cives* a intendere in senso nuovo i contenuti dei diplomi imperiali e ad avviare progressivamente quel processo di autolegittimazione che portò il comune a crescere e consolidarsi attraverso l'esercizio di poteri fiscali, giudiziari e militari<sup>21</sup>.

Il termine “comune” è utilizzato dalla fine dell'XI secolo come aggettivo, mentre il sostantivo viene usato con ricorrenza dal 1120 circa, spesso nella forma di *comune civitatis*<sup>22</sup>.

O. Banti ha verificato il carattere graduale del processo di formazione comunale in Italia settentrionale anche su un piano linguistico<sup>23</sup>. Tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, il termine *civitas* viene utilizzato sia con riferimento alla cittadinanza nella sua totalità sia all'ordinamento pubblico, con il medesimo significato attribuito a *comune*. Solo dal terzo/quarto decennio del XII secolo il termine *comune* venne usato per indicare l'ordinamento giuridico cittadino, parallelamente a *civitas*. Il termine si diffuse, dunque, quando il nuovo ordinamento era ormai consolidato e, secondo O. Banti, il significato aggettivale di *comune*, ossia la salvaguardia del comune interesse di tutti i cittadini, “è il segno del carattere territoriale del nuovo organismo fin dalle sue origini e del suo ruolo di governo, che coinvolgeva non solo gruppi più o meno ristretti, bensì la totalità dei cittadini”<sup>24</sup>.

In altre parole, una delle prime questioni che il comune si trovò a dover definire riguardava l'estensione della sua sfera d'influenza. Nella prima fase, quando il comune agì insieme al vescovo, i limiti vennero identificati di fatto con quelli della diocesi. In seguito, circa alla metà del XII secolo, il comune ebbe la possibilità di rivendicare un

---

<sup>21</sup> E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op.cit., p. 32.

<sup>22</sup> F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p. 13.

<sup>23</sup> O. BANTI, “*Civitas*” e “*Commune*”, op.cit.

<sup>24</sup> E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op.cit., p. 32.

potere alternativo a quello vescovile e fu necessario utilizzare termini diversi per definire il territorio comunale: *districtus* era il territorio su cui il comune riscuoteva diritti e imposte di origine pubblica; *iurisdictio*, cioè le aree dove amministrava la giustizia; *comitatus*, ossia una circoscrizione pubblica del regno.

Quest'ultimo termine, il più utilizzato, si discostava da *episcopatus* proprio per la connotazione pubblica. Scegliendo il termine *comitatus*, "i comuni si presentavano come parte della *res publica* imperiale, facendo leva sulla diretta relazione con il regno che la cittadinanza rivendicava in ragione della sua libertà e capacità militare. (...) Nel concreto per i consoli presentarsi come ufficiali "pubblici" significava considerare il territorio pubblico come loro pertinenza"<sup>25</sup>.

Il passaggio ulteriore si realizzò quando gran parte degli affari cittadini divennero di pertinenza consolare e non più episcopale: il termine *civitas*, che precedentemente si identificava con la sede diocesana, iniziò ad essere sostituito da *commune*, che non indicava più solo un luogo fisico ma anche un'istituzione dotata di una propria giurisdizione. Questo è il segno lessicale più evidente del passaggio a un ordinamento in cui le città non erano più solo parte del *regnum* ma, in prima istanza, centri di organizzazioni politiche riconosciute sia dai *cives* che dai poteri extraurbani.

Alla base dell'esperienza comunale vi è la *concordia*, un accordo stretto da un gruppo di cittadini eminenti per garantire la tutela della pace interna. La definizione dell'organo consultivo per eccellenza, l'assemblea generale dei cittadini, non era univoca: poteva riflettere l'insieme dei partecipanti alla *concordia* che stava alla base del comune, o dei capi-famiglia, o della popolazione maschile sottoposta agli obblighi militari. Tendenzialmente, avevano diritto di partecipare all'assemblea generale i membri delle famiglie che avevano contribuito alla creazione del comune cittadino, i proprietari terrieri, i mercanti e gli artigiani con un determinato reddito economico. La partecipazione all'assemblea, ai consigli e agli organismi politici, inoltre, era garantita solo ai cosiddetti *cives optimo iure*, ossia cittadini a pieno titolo che erano in grado di acquistare una casa e prestare il servizio armato. Gli altri residenti in città erano chiamati *habitatores* e ricoprivano una posizione giuridica di inferiorità rispetto ai *cives*. La magistratura del consolato sostituì progressivamente le commissioni di *boni homines* incaricate di fare da portavoce agli interessi cittadini in condizioni particolari. I consoli

---

<sup>25</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 37-38.

erano scelti tra le maggiori famiglie dell'aristocrazia urbana ma erano riconosciuti come portavoce dell'intera comunità. Circa la nascita della magistratura consolare, sono state elaborate due tesi contrapposte sostenute da eminenti studiosi. Secondo Gioacchino Volpe, il comune sorse come associazione privata nata per iniziativa di una piccola parte della cittadinanza, riunita per tutelare i propri interessi. In quest'ottica, la *coniuratio*, ossia il patto giurato che vincolava i membri di questa prima associazione, non esprimeva la volontà della cittadinanza nella sua totalità<sup>26</sup>. Tuttavia, l'inadeguatezza di applicare alla società medievale le moderne categorie di pubblico e privato e le difficoltà di definire come una società privata sarebbe diventata in seguito un organo di diritto pubblico misero in luce la necessità di una revisione della tesi volpiana, alla quale venne contrapposta quella elaborata da G. Cassandro<sup>27</sup>. Questa seconda teoria identifica il comune come un istituto che fin dalle origini ebbe carattere pubblico, in quanto i consoli erano di fatto alla guida di un governo pubblico: anche se l'iniziativa è da ricondurre alle famiglie aristocratiche, di cui i consoli facevano parte, questi non agivano in proprio ma come rappresentanza giuridica dell'assemblea dei *cives*, che riconosceva loro il compito di tutelare gli interessi comuni. Lo stesso nome dato in origine ai consoli, *consules civitatis*, ne sottolinea il ruolo pubblico.

Quindi, in Italia il comune fu fin dal principio un'istituzione espressiva della cittadinanza nella sua globalità: ogni cittadino, se avesse rispettato i requisiti richiesti, avrebbe potuto essere ammesso all'assemblea generale di tutti gli abitanti, indicata con svariati nomi quali *arengo*, *consilium*, *parlamentum*, *concio*, *colloquium*, e convocata al suono della campana (*ad sonum campana pulsata*). Le cariche consolari erano ricoperte da personaggi che si distinguevano per l'appartenenza all'aristocrazia cittadina o per particolari competenze in ambito giuridico ed economico, acquisite mediante studi universitari, pratiche mercantili e nell'affiancamento al vescovo nel governo cittadino. Alla guida del comune troviamo l'antica aristocrazia militare che controllava le grandi proprietà fondiarie ed esercitava i diritti signorili nelle campagne, i ceti mercantili e i professionisti della legge, garanti della legalità delle azioni del Comune e redattori degli atti ufficiali delle nuove magistrature.

---

<sup>26</sup> G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, Firenze 1970; Id. *Questioni fondamentali*, op. cit.; Le tesi di Volpe sono sostenute anche da G. FASOLI, *Governanti e governati*, op. cit.; S. BERTELLI, *Il potere oligarchico*, op. cit.

<sup>27</sup> G. CASSANDRO, *Comune (cenni storici)*, op.cit.; Id., *Un bilancio storiografico*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 153-173.

Le prime fasi dell'esperienza comunale non sono ampiamente documentate nelle fonti d'archivio a noi pervenute quindi non è possibile ricostruire con precisione le tappe con cui la magistratura consolare nacque e si stabilizzò. Tendenzialmente, negli atti cittadini i consoli iniziano ad essere citati tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo e queste attestazioni vengono interpretate come indizi certi del "comune come esperimento in atto"<sup>28</sup>. La prima età comunale, definita anche epoca consolare, occupa dunque un arco cronologico che indicativamente possiamo collocare tra gli anni 1090 circa e la pace di Costanza (1183)<sup>29</sup>.

A Milano, i consoli sono citati ed elencati per la prima volta in un testo del 1097, e successivamente nel 1117 e 1130; la prima sentenza consolare si data invece al 1138<sup>30</sup>. A Novara la magistratura consolare è documentata nel 1139, a Vercelli nel 1141 e i membri del consolato facevano parte anche della cerchia clientelare vescovile<sup>31</sup>. Particolarmente ricca è la documentazione per la prima età consolare a Bergamo: al di là di un primo documento dubbio datato 1108, esistono attestazioni sicure della magistratura nel 1117, 1133 e poi più regolarmente dal 1144, quando si data la prima sentenza consolare ad oggi nota. Bisogna inoltre ricordare che Mosè del Brolo, nel suo *Liber Pergaminus* del 1120 circa, loda i consoli per il loro ruolo militare e giudiziario nella città di Bergamo, insieme al vescovo Ambrogio Mozzi<sup>32</sup>. Anche a Bergamo, dunque, la carica del consolato era ricoperta in larga misura da individui e gruppi familiari legati alla curia vescovile.

---

<sup>28</sup> E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., p. 29. Si veda anche F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p. 13. Sui problemi relativi alla datazione dell'inizio del comune mediante le attestazioni del consolato si veda anche H. KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca*, in *L'evoluzione delle città italiane del secolo XI*, a cura di R. Bordone e J. Jarnut, Bologna 1998, pp. 45-70.

<sup>29</sup> Secondo G. Milani, "l'incertezza cronologica nelle prime attestazioni del consolato non si deve solamente alla mancata conservazione dei documenti, ma al fatto che il consolato non costituì subito una istituzione stabile e rinnovata continuamente, ma una magistratura intermittente, convocata in momenti di particolare urgenza" (G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 24). Questo, per lo studioso, sarebbe un chiaro indizio del fatto che la magistratura consolare non venne subito legittimata e ci volle del tempo prima che riuscisse ad affermarsi come riferimento politico stabile per la collettività cittadina. Facendo riferimento al concetto antropologico di stadio di sviluppo "latente", Milani ritiene che, nella sua fase embrionale, il consolato dovette fare i conti con le valutazioni in termini di costi e benefici da parte del gruppo di cittadini coinvolti nel progetto e che queste variazioni generarono in gran parte l'intermittenza con cui la magistratura si incontra nelle fonti documentarie (*Ivi*, p. 25).

<sup>30</sup> C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1990, n. 1, 3 e 4.

<sup>31</sup> C. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, op.cit., p. 173.

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 174-175 e nota 20. Uno stralcio del testo è trascritto in G. FASOLI, F. BOCCHI, *La città medievale italiana*, op. cit., pp. 141-143.

Il collegio consolare assunse un numero di membri che variava in ogni città e, all'interno della stessa città, subiva variazioni da un anno all'altro, ennesima conferma del carattere sperimentale con cui la nuova magistratura era nata. Nella prima fase, i consoli detenevano tutti i poteri: militare, esecutivo, giudiziario, amministrativo, fiscale, legislativo; in un secondo momento, venne attuata un'ulteriore suddivisione: ai *consules de communis* furono affidate le funzioni politiche, ai *consules de placitis*, detti anche *consules iustitie*, quelle giudiziarie. La durata del mandato si stabilizzò nel tempo in un anno, al termine del quale i consoli erano sottoposti a un giudizio delle azioni compiute per evidenziare eventuali danni o abusi. Quando venivano eletti, i consoli dovevano pronunciare una formula di giuramento, il *breve*, con la quale si impegnavano a tutelare il bene della città e delle sue istituzioni politico-religiose, nonché a provvedere alla difesa e alla sicurezza comune e a salvaguardare la pace; l'assemblea dei cittadini (*populus*), a sua volta, doveva giurare di collaborare con i consoli (*sacramentum sequimentum*)<sup>33</sup>. Per quanto riguarda le procedure di elezione, non esistono notizie sicure per le prime fasi comunali. Probabilmente i consoli venivano eletti per acclamazione dall'assemblea dei cittadini la quale, a sua volta, nelle città piccole poteva avere un reale peso elettivo in quanto i numeri della popolazione consentivano la partecipazione di membri di diversi gruppi sociali, mentre nei grandi centri urbani probabilmente si faceva ricorso a procedimenti di elezione indiretta.

Il governo consolare era sintomatico anche degli equilibri tra le principali famiglie della città poiché non sempre la *concordia*, sulla quale avrebbe dovuto basarsi, era uno stato concreto e le città erano spesso attraversate da faide intestine tra le famiglie aristocratiche. Separare funzione pubblica e interessi familiari per i consoli era complesso poiché avere accesso alle cariche cittadine significava anche avere accesso alla ripartizione delle rendite economiche comunali: questa continua fusione tra le due sfere si nota in modo particolare quando sono attestati pagamenti fatti dai consoli a nome del comune garantendo personalmente con le proprie ricchezze<sup>34</sup>.

Nella piramide gerarchica degli organismi comunali, tra l'assemblea e i consoli si collocò il Consiglio, diviso in maggiore e minore. Al Consiglio maggiore, che arrivava

---

<sup>33</sup> Stralci dei giuramenti consolari e della cittadinanza di Genova e Pistoia sono riportati in E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op.cit., pp. 34-35. Sulle istituzioni del comune consolare si veda anche G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 49-51.

<sup>34</sup> F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p.27.

a comprendere anche parecchie centinaia di membri, spettava il potere di deliberare; al Consiglio minore, detto anche Consiglio di credenza, dei savi, degli anziani, e composto da alcune decine di persone, spettava il compito di controllare l'operato dei consoli, affiancandoli nell'esercizio del potere esecutivo e di seguire le pratiche della pubblica amministrazione. Vi era poi un ulteriore organo, il parlamento, che aveva un ruolo formale di ratifica delle decisioni prese dal Consiglio maggiore.

L'affermazione delle magistrature comunali fu lenta e graduale e per i primi decenni di vita esse convissero accanto al governo vescovile sulla città. La coesistenza tra potere vescovile e comunale contribuì a rendere meno evidente il carattere innovativo delle nuove magistrature e fornì agli uomini del comune il tempo necessario a stabilizzarle, ponendo oltretutto questo processo sotto la tutela del vescovo stesso. Nelle prime fasi, anche in casi in cui il governo consolare nacque in aperta opposizione al potere vescovile, i consoli non cercarono mai di sottrarre al vescovo le sue prerogative pubbliche con atti estremi; venne preferita la strada della collaborazione tra l'istituzione vecchia e quella nuova. Per usare le parole di G. Tabacco: "il comune dei consoli si presenta con una notevole flessibilità istituzionale, senza pretese di esclusività, non presume di monopolizzare le funzioni di carattere pubblico nella città, non contesta diritti di esazione o di controllo, spettanti ad enti ecclesiastici o trasmessi ereditariamente nelle famiglie comitali o viscontili"<sup>35</sup>.

I processi di formazione del governo consolare si differenziano a seconda del rapporto tra le forze sociali coinvolte nella scena pubblica: in ogni città si riscontrano, dunque, tempistiche e modalità differenti per la nascita e lo sviluppo dei governi comunali, nonché di vario tipo risultano i rapporti di sinergia o opposizione con il potere vescovile. A Milano, dove la feudalità aveva un forte peso, questa ebbe un ruolo di primo piano nella nascita del comune. Al contrario, a Cremona, dove le tensioni tra cittadinanza e sede vescovile avevano radici antiche, il comune sorse in antagonismo con il vescovo. In contesti dove la composizione cittadina urbana era più stratificata, come ad esempio a Mantova, l'apporto delle famiglie aristocratiche appare minore. Nel caso mantovano, il comune sorse per tutelare gli interessi dei possidenti: questo spiega le forze messe in gioco per ottenere privilegi imperiali in opposizione alla signoria dei conti di Canossa.

---

<sup>35</sup> G. TABACCO, *Egemonie sociali*, op.cit., p. 235.



Anche quando il consolato appare consolidato, dunque grossomodo intorno alla metà del XII secolo, risulta sempre legato alle altre forme di potere più antiche: spesso le magistrature consolari si riuniscono negli spazi del vescovo ed è quest'ultimo che, fino alla pace di Costanza, rappresenta la città davanti al sovrano e nelle occasioni solenni. Allo stesso modo alcune prerogative pubbliche rimangono nelle mani del vescovo e dei suoi vassalli e gran parte dell'armata comunale è ancora costituita dalla cavalleria vescovile.

### ***Gli scontri con Federico I Barbarossa, la Lega Lombarda e la Pace di Costanza: il riconoscimento formale dell'istituzione comunale***

Tra XII e XIII secolo Impero e Papato rinnovarono i rispettivi progetti di supremazia universalistica sulla cristianità e l'elaborazione nuovi modelli di autorità diede luogo ad altri conflitti in Italia. Dopo il concordato di Worms, la linea politica papale divenne irreversibile e la situazione precipitò durante il regno di Federico I, detto il Barbarossa. Alla base dell'idea di supremazia imperiale di Federico I, teorizzata dal suo cancelliere Rainaldo di Dassel, vi era un rigoroso senso dell'autorità imperiale e della sua missione universale: il potere imperiale era conferito direttamente da Dio nel momento dell'unzione e non era mediato dall'incoronazione del pontefice. L'imperatore era un rappresentante di Cristo e per questo motivo le sue leggi avevano valore sacro<sup>36</sup>.

Inoltre, le competenze progressivamente assunte dai comuni nelle funzioni pubbliche posero le basi per lo scontro con l'Impero, alla cui giurisdizione erano formalmente sottomessi i territori del Regno d'Italia. Alla corte sveva, il progressivo aumento di autonomia delle istituzioni comunali dell'Italia settentrionale non era passato inosservato e lo zio del nuovo imperatore, il cronista Ottone di Frisinga, aveva tratteggiato con estremo acume la situazione politica delle città lombarde. Ottone

---

<sup>36</sup> Sull'età federiciana, il rapporto tra Papato e Impero e tra le istituzioni universali e i comuni si vedano: *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda*, Atti del XXXIII Congresso storico subalpino, Deputazione di storia patria, Torino 1970; G. FASOLI, *Federico Barbarossa e le città lombarde*, in *Scritti di storia medievale* a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I. Pini, Bologna 1974, pp. 229-255; *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, a cura di R. Manselli e J. Riedmann, Annali dell'Istituto storico italo-germanico (10), Bologna 1982; *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri tra società italiana ed impero*, Atti del Convegno internazionale, Bologna 1984; *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Centro di studi sulla civiltà del Tardo Medioevo, Pisa 1986; A. SALA, "...si civitates langobardiae confederatae fuerint...". *A proposito di Bernardino Corio e del "Giuramento di Pontida": -1166 o 1167?-, in Atti dell'11° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Milano, 26-30 ottobre 1987, tomo II, Spoleto 1989, pp. 887-901; *Federico Barbarossa e i Lombardi. Comuni ed imperatore nelle cronache contemporanee*, a cura di F. Cardini, G. Andenna e P. Ariatta, Novara 1998.

riconosceva l'amore dei Lombardi per la libertà e le opportunità di ascesa e riconoscimento sociale che venivano date agli uomini delle classi sociali inferiori ma rimproverava agli abitanti delle città italiane di non rispettare le leggi e di non avere adeguato rispetto nei confronti del sovrano<sup>37</sup>.

La necessità di Federico I di recuperare il controllo (e i tributi fiscali) sulle città italiane si inseriva in un quadro internazionale più vasto, in cui l'Impero era in conflitto con il Papato e il Regno normanno. Lo scontro si verificò perché da un lato l'imperatore aveva l'esigenza di ristabilire la sua autorità su tutte le terre ad esso sottoposte per trovare appoggio ai suoi disegni politici; dall'altro, i comuni erano intenzionati a difendere le autonomie acquisite ma, è bene sottolinearlo, senza mai mettere in dubbio la loro sottomissione formale all'Impero.

Nel 1154 Federico Barbarossa scese una prima volta in Italia con un esercito modesto per porre fine alle tensioni interne tra le città italiane: all'imperatore si erano, infatti, rivolte le città lombarde minori per denunciare la politica aggressiva di Milano. Inoltre, il Barbarossa decise di intervenire, al fianco del Papato, contro il movimento comunale di Arnaldo da Brescia che a Roma aveva un vasto seguito. L'imperatore raggiunse quindi Roma e si fece incoronare da papa Adriano IV.

La seconda spedizione, nel 1158, venne preparata in modo più dettagliato, con lo scopo di sottoporre ai rappresentanti cittadini e ai signori feudali il giuramento di fedeltà all'Impero. Gli sforzi dell'imperatore si concentrarono contro la città di Milano: i suoi rappresentanti furono chiamati a rendere conto degli atti compiuti contro Lodi e Como e della ricostruzione, senza nessuna autorizzazione imperiale, di città e castelli distrutti da Federico durante la prima discesa. Di fronte alla posizione di sfida che i milanesi continuavano a tenere, la città venne assediata e costretta a sottomettersi, accettando la rinuncia alle regalie e l'obbligo di costruire un palazzo imperiale all'interno della città. Nel novembre dello stesso anno venne convocata la dieta di Roncaglia, durante la quale l'imperatore emanò una costituzione sui diritti regi (*Constitutio de regalibus*), la quale, attingendo al diritto romano, riaffermava le regalie, cioè le prerogative dell'autorità regia, con lo scopo di recuperare le entrate fiscali destinate all'Impero delle quali, nella sua opinione, i comuni si appropriavano

---

<sup>37</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 40.

indebitamente. L'elenco dei beni che rientravano negli *iura regalia* venne stilato da quattro giuristi bolognesi, allievi del famoso maestro Irnerio.

“Sono diritti regi le arimannie, le vie pubbliche, i fiumi navigabili, e le loro derivazioni navigabili, i porti, i pedaggi sugli attracchi e quelli normalmente chiamati telonei, la monetazione, gli utili derivanti dal pagamento di multe e pene pecuniarie, i patrimoni rimasti senza legittimo proprietario e quelli che per legge sono sottratti ai rei di colpe infamanti, se non sono specificatamente concessi ad altre persone, i patrimoni di coloro che contraggono nozze incestuose, dei condannati e dei proscritti, secondo quanto è stabilito dalle nuove leggi, le angarie e le parangarie, i servizi di trasporto con carri e navi, i contributi straordinari per la buona riuscita delle campagne militari regie, la potestà di nominare magistrati per l'amministrazione della giustizia, il controllo delle miniere d'argento e il dominio dei palazzi regi nelle città in cui il sovrano è solito recarsi, i redditi derivanti dalla pesca e dalle saline, i beni dei rei del delitto di lesa maestà, la metà del tesoro rinvenuto in un territorio demaniale o in luoghi sacri. Là dove si danno, tutti questi diritti siano di pertinenza regia”<sup>38</sup>.

A questi diritti di carattere patrimoniale si aggiungevano la possibilità, da parte dell'imperatore, di richiedere il fodro, ossia il sostegno monetario che sostituiva la partecipazione attiva alle campagne militari, e il diritto di nominare dei magistrati per l'amministrazione della giustizia. Fu inoltre proibito alle città, sulla base di una *constitutio pacis*, di associarsi in leghe. I comuni furono costretti a sottoscrivere queste clausole, giurando fedeltà all'imperatore e consegnandogli ostaggi a garanzia. Infine, Federico nominò funzionari regi incaricati di vigilare sull'operato dei comuni cittadini, denominati “podestà”.

La maggior parte delle città lombarde accettò le disposizioni imperiali sperando di ottenere in cambio qualche beneficio; Milano e qualche altro centro rifiutarono, ritenendo umiliante soprattutto la nomina imperiale dei consoli. L'imperatore non scese a compromessi, forte dell'alleanza con città come Pavia, Cremona e Piacenza e con i principi.

Nel 1159, dopo l'elezione di papa Alessandro III, lo scontro si estese anche al Papato. Il papa, al secolo Rolando Bandinelli, professore dell'università di Bologna noto per le sue posizioni rigide nei confronti dell'Impero, era seriamente preoccupato per le

---

<sup>38</sup> E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., p. 40 e nota 12 p. 49. Si vedano anche G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 40-42 e F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., pp. 16-17.

iniziative egemoniche imperiali e chiese l'appoggio dei sovrani europei per frenare le pretese universalistiche del Barbarossa, il quale, di rimando, appoggiò in seguito l'elezione degli antipapi Vittore IV (1159-1164) e Pasquale III (1164-1168), aprendo così un grave scisma. In Lombardia lo spirito autonomistico si fece ancora più forte poiché i funzionari imperiali tenevano comportamenti molto duri; questo portò anche città tradizionalmente filoimperiali a modificare il proprio atteggiamento. L'imperatore prendeva posizioni differenti a seconda della linea politica assunta dalle diverse città: mentre Cremona, da sempre fedele, poteva eleggere i propri consoli e godere degli *iura regalia* dietro versamento di un tributo, le lotte tra l'imperatore e la città autonomista di Milano proseguirono, portando i comuni dell'Italia settentrionale a schierarsi in due fazioni opposte.

Nel luglio 1159, l'armata imperiale assediò la città di Crema, protetta da Milano. Nel 1161, in seguito a un comportamento ingiurioso tenuto dai rappresentanti del comune nei confronti dei legati imperiali, venne organizzata una nuova spedizione contro Milano alla quale parteciparono, a fianco dell'Impero, le città di Como, Lodi e Cremona, che a lungo avevano subito i soprusi milanesi. Milano venne rasa al suolo nel 1162, i suoi abitanti dispersi nei borghi e il governo comunale sottoposto al controllo di un podestà di nomina imperiale. Tuttavia, l'oppressione della politica imposta dal Barbarossa alle città lombarde portò ben presto a un ribaltamento delle alleanze e alla creazione di leghe locali, che superarono le ostilità tra comuni e a cui aderirono anche città storicamente filoimperiali. Nel 1167 i comuni lombardi, veneti ed emiliani si riunirono in una grande alleanza, la *Societas Lombardie*, ossia la Lega Lombarda, per fare fronte comune contro l'imperatore. Aderirono progressivamente alla Lega Vercelli, Novara, Como, Bergamo, Brescia, Milano, Mantova, Piacenza; invece, Cremona, Pavia e Lodi vi aderirono in prima battuta ma nel 1177 risultano nuovamente di fazione filoimperiale, denotando un cambio di schieramento<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op.cit., pp. 46-47. Sulla Lega Lombarda si vedano anche G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 42-45. Sulla Lega Lombarda si vedano anche G. VISMARA, *Struttura e istituzioni della prima Lega Lombarda (1167-1183)*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda. Relazioni e comunicazioni al XXXIII congresso storico subalpino per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione di Alessandria* (Alessandria, 6-9 ottobre 1968), Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1970, pp. 293-322.; R. BORDONE, *I comuni italiani nella prima Lega Lombarda: confronto di modelli istituzionali in un'esperienza politico-diplomatica*, in *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, a cura di H. Mauer, J. Thorbecke, Siegmaringen 1987, pp. 45-61.

Con l'appoggio di papa Alessandro III, venne fondata nel 1168 la città di Alessandria, in funzione strategica nei confronti di Pavia e del Monferrato che rimanevano fedeli all'imperatore. Si trattava di un gesto apertamente ostile contro il Barbarossa, dal momento che la fondazione di nuove città era un diritto imperiale. Durante la quarta discesa in Italia, Federico I tentò di assediare Alessandria senza successo e nel 1176 venne battuto dalle città della Lega Lombarda a Legnano. A questo punto, l'imperatore si risolse a trovare un accordo sia con il Papato sia con i comuni della Lega: riconobbe tardivamente l'autorità papale di Alessandro III e nel 1177 strinse con i comuni un accordo per una tregua della durata di sette anni che servì da premessa alla pace di Costanza del 1183, la quale segnò la fine del conflitto<sup>40</sup>.

L'accordo sancito con la pace di Costanza prevedeva la concessione di un privilegio imperiale che regolasse definitivamente i rapporti tra le città italiane e l'impero, con il riconoscimento formale, da parte di quest'ultimo, dei diritti rivendicati dai comuni. Le prime beneficiarie furono le città aderenti alla Lega Lombarda ma in seguito le prerogative sarebbero state estese a tutte le città comunali. Le clausole della pace dovevano rispondere ad una duplice esigenza: accettare le richieste comunali e conferire unità al *Regnum Italiae*, riportando le città nell'alveo dell'Impero. Ai comuni furono concesse le regalie, in particolare il diritto di amministrare la giustizia; arruolare l'esercito; imporre il fodro; riscuotere tasse e pedaggi; costruire fortificazioni; sfruttare le risorse della terra. L'imperatore riconobbe l'esistenza della Lega e gli accordi tra le città padane. Le città potevano eleggere i loro magistrati ma all'imperatore rimaneva il diritto di investire i consoli cittadini dei loro poteri; a questi ultimi fu riconosciuta piena competenza anche in materia di giurisdizione criminale, mentre l'imperatore si riservava il diritto di appello per le cause maggiori. Per quanto riguarda i diritti militari, le città della Lega erano tenute a versare il fodro in occasione delle discese in Italia dell'imperatore<sup>41</sup>.

Il primo articolo della pace di Costanza recitava: "Noi Federico, imperatore dei Romani, ed Enrico figlio nostro, re dei Romani, concediamo per sempre a voi città, luoghi e persone della Lega le regalie e le vostre consuetudini sia nella città, sia sul territorio extraurbano (...). Ciò avverrà in modo che nelle città voi possiate avere tutte

---

<sup>40</sup> Un estratto della Pace di Costanza si trova in G. FASOLI, F. BOCCHI, *La città medievale*, op. cit., pp. 162-166.

<sup>41</sup> Sulla pace di Costanza si vedano ancora E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op.cit., pp. 42-48; G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 45-47; F. MENANT, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., pp. 18-19.

queste cose come finora le avete possedute o le possedete; sul territorio extraurbano eserciterete senza alcuna contraddizione tutte le consuetudini che da antica data avete esercitato o che esercitate, cioè sul fodro, sui boschi e sui pascoli, sui ponti, sulle acque e sui mulini, come da antica data siete soliti avere o avete, e poi sull'arruolamento degli uomini per formare l'esercito, sulla fortificazione delle mura cittadine, sulla giurisdizione sia nelle cause criminali, sia in quelle pecuniarie, dentro e fuori la città, e su tutte le altre materie che riguardano l'interesse della città<sup>42</sup>.

In conclusione, attraverso le concessioni della pace di Costanza, l'imperatore riconosceva ai comuni, sotto la menzione di regalie e consuetudini, i diritti giurisdizionali e fiscali che esercitavano da tempo in città e nel contado; a loro volta, i comuni accettavano di essere inquadrati nella struttura giuridica imperiale, seppur nel rispetto della loro autonomia, e si impegnavano a riconoscere l'autorità imperiale come fonte di ogni potere pubblico.

### ***Magistrature e funzionamento del governo comunale nella fase podestarile (1190-1250/1260)***

In seguito alla pace di Costanza e al riconoscimento da parte dell'imperatore della validità giuridica delle istituzioni cittadine, si aprì una nuova fase nella vita politica delle città italiane, il comune podestarile. A capo dell'assemblea e della magistratura consolare vediamo diffondersi la figura del podestà, un politico di professione al quale veniva interamente demandato il potere esecutivo e che veniva assunto annualmente dalla città per governarla, insieme alla sua équipe.

Questo passaggio segnò un punto di svolta fondamentale nel governo delle città: nella fase consolare, il funzionamento politico e amministrativo del comune era principalmente legato ai volubili rapporti di forza tra le componenti sociali e la legalità dell'istituzione era espressa dall'influenza delle famiglie che occupavano i ruoli di potere; invece, nella fase podestarile, il ricorso ad una persona estranea garantiva maggiore autonomia alle istituzioni comunali rispetto ai soggetti influenti della città<sup>43</sup>.

L'affermazione del podestà fu lenta e graduale. Dalla metà del XII secolo, i documenti di alcune città mostrano la presenza, all'interno dei collegi consolari, di una figura

---

<sup>42</sup> Tratto da G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 46.

<sup>43</sup> Sulla fase podestarile del comune si vedano E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., pp. 21-57; F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., pp. 64-71.

eminente<sup>44</sup>. Probabilmente, l'ampiezza degli organi collegiali portava spesso rallentamenti nel momento in cui si necessitava di decisioni rapide e questo suggerì l'adozione di forme di governo individuale per agire con rapidità quando l'emergenza lo richiedeva. In questa prima fase, il ricorso ad un personaggio esterno poteva essere riservato ai momenti di crisi e tensione e alternarsi con il regime consolare<sup>45</sup>.

Inoltre, nel corso della lotta contro l'impero, non solo Federico I aveva imposto bruscamente la sua autorità nominando governatori definiti "podestà" in molti comuni, ma alcuni comuni cercarono di apparire favoriti agli occhi del sovrano sostituendo i consoli con un unico magistrato, scelto tra i cittadini che godevano di giurisdizioni feudali o erano inseriti nell'amministrazione vescovile.

La Lega Lombarda costituì l'ultima tappa nella sperimentazione di questo nuovo sistema di governo, con l'introduzione del concetto di mobilità del magistrato come strumento per rafforzare la coesione dell'alleanza. Secondo la teoria "diffusionista" di A. Haverkamp, negli anni in cui il controllo della Lega Lombarda fu totalmente assunto da Milano (1175-1183), la città rafforzò la sua egemonia sugli altri comuni proprio attraverso l'invio dei podestà che risolvessero i conflitti interni che potevano minare la stabilità della Lega stessa<sup>46</sup>.

Alla fine del XII secolo, andò quindi affermandosi la figura del podestà come vero e proprio professionista della politica, forestiero ed itinerante, che veniva chiamato dalle città per assumere per un tempo determinato l'incarico di governante.

Il termine podestà deriva da *potestas*, nome astratto di solito utilizzato per indicare colui che esercitava una giurisdizione civile o penale in nome di una superiore autorità<sup>47</sup>. Insieme al podestà ogni anno si sostituiva anche il personale addetto agli uffici. La circolazione dei podestà avveniva all'interno delle reti di alleanze tra i comuni: questi scambi davano conto dell'amicizia e della comunità di intenti tra istituzioni comunali. Le due città che maggiormente si distinsero per la circolazione di podestà furono

---

<sup>44</sup> Per la terminologia utilizzata, si veda E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., p. 54.

<sup>45</sup> Su questo tema si veda anche E. CRISTIANI, *Le alternanze tra consoli e podestà e i podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale*, op. cit., pp. 47-51.

<sup>46</sup> A. HAVERKAMP, *La lega lombarda sotto la guida di Milano*, in *La pace di Costanza*, op. cit., pp. 159-178.; G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 69.

<sup>47</sup> E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., p. 55.

Milano e Cremona, tradizionalmente a capo dei due schieramenti antimperiale e filoimperiale<sup>48</sup>.

La scelta finale di ricorrere ad un podestà forestiero rappresentò sostanzialmente una vittoria del Popolo, che vedeva nel nuovo ufficiale un soggetto di tutela rispetto alle ingerenze dei *milites*<sup>49</sup>.

Nel decennio finale del XII secolo, infatti, nuove componenti sociali si stavano affacciando sulla scena politica: mercanti, artigiani e proprietari terrieri che grazie alle attività finanziarie avevano accresciuto il loro prestigio sociale ma che erano esclusi dal governo della città poiché non facevano parte delle vecchie classi dominanti<sup>50</sup>.

Questi ceti premevano affinché il peso che rivestivano nella vita cittadina trovasse un corrispettivo nel coinvolgimento della gestione politica della città e iniziarono a costituire associazioni strutturate su base territoriale, le vicinie, solitamente aggregate intorno a una porta urbana o a una chiesa parrocchiale<sup>51</sup>. All'interno di ogni vicinia si configurava una sorta di "oligarchia", formata da individui o gruppi familiari più attivi socialmente che iniziarono dunque a fare esperienza di gestione politica e a farsi portavoce di interessi comuni, come la pace interna, l'efficienza amministrativa e il governo stabile. Spesso anche esponenti della nobiltà si affiliarono alle organizzazioni di Popolo o se ne misero a capo, a volte perché la partecipazione alle attività economiche generava interessi comuni, in altri casi per cercare di orientare le organizzazioni stesse verso la propria famiglia in occasione di conflitti politici interni. La pace di Costanza aprì dunque un periodo di rapporti più distesi con l'imperatore ma le tensioni si spostarono all'interno del comune, con le rivendicazioni del Popolo

---

<sup>48</sup> Negli anni Novanta del secolo scorso è stata condotta, sotto la direzione di J-C. Maire Vigueur, un grande progetto di censimento e schedatura dei podestà tra il 1175 e il 1350 (cfr. J-C. MAIRE VIGUEUR, *Flussi, circuiti e profili*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I: reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII-metà XIV secolo)*, a cura di J.C. Maire Vigueur, vol. II, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2000, pp. 897-1100.). Sui rapporti intercittadini all'inizio del Duecento si veda anche M. VALLERANI, *Le città lombarde nell'età di Federico II*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. IV, Torino 1998, pp. 385-480.

<sup>49</sup> F. MENANT, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., pp. 68-69.

<sup>50</sup> P. CAMMAROSANO, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e Popolani nell'Italia comunale*, Atti del XV convegno di studi (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1977, pp. 41-81.

<sup>51</sup> Come spiega E. Occhipinti, le vicinie rappresentavano per il comune il punto di riferimento per la gestione amministrativa e del fisco: infatti, i membri di una vicinia erano tassati come un'unica entità ed erano responsabili in solido del pagamento delle imposte. Inoltre, le vicinie erano alla base dell'organizzazione militare della città: la collettività dei vicini doveva svolgere turni di guardia e prestare servizio nell'esercito comunale. Ogni vicinia era rappresentata da un proprio standardo e spesso traeva il proprio nome da un Santo protettore (E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op.cit., pp. 65-66).



e i conflitti intestini che ne seguirono<sup>52</sup>. L'epoca intorno al 1200 fu caratterizzata dall'apparizione di un'organizzazione politica dei ceti estranei alla milizia che, con poche eccezioni, non avevano partecipato al consolato. Questa organizzazione prese il nome di Popolo, che in precedenza indicava l'assemblea plenaria della cittadinanza e la componente non feudale urbana.

Le ragioni dello scontro tra *milites* e *populus* si manifestarono chiaramente intorno agli anni Venti del XIII secolo, quando si riacutizzarono le tensioni con l'impero: il Popolo contribuiva finanziariamente alle spese della guerra e chiedeva una più equa redistribuzione delle risorse, appellandosi proprio a quel "bene comune" che aveva mosso gli intenti durante la fase consolare. In questo modo, metteva in discussione tutto il sistema tradizionale per prendere le decisioni.

Si verificò una moltiplicazione delle magistrature e dei fenomeni associativi del Popolo, le cosiddette *Societas populi*, nate da aggregazioni di carattere territoriale (vicinie) e corporativo; queste ultime in alcune città assunsero il nome di "società delle Arti" o *paraticus*<sup>53</sup>. Ogni *societas* si strutturò con magistrati su modello comunale: venivano nominati podestà dei mercanti, consoli delle Arti, capitani del Popolo, etc; l'acquisizione dei sistemi di scrittura e di contabilità portò poi le *societas* a dotarsi di propri registri e statuti<sup>54</sup>.

La reazione dell'aristocrazia cittadina alle società di Popolo fu la creazione di altrettante organizzazioni militari, le *societates militum*, e una politica di valorizzazione della famiglia: lo scopo era quello di ristabilire quella distanza sociale che gli uomini "nuovi" miravano invece ad annullare. L'aggregazione in *societates militum* avveniva con una modalità trasversale poiché esse aggregavano nuclei parentali omogenei di grande prestigio pubblico, che controllavano quella parte del territorio cittadino in cui sorgeva la loro residenza.

Il ruolo del podestà in questo periodo fu anche quello di mantenere l'equilibrio tra i soggetti tradizionali del comune e quelli emergenti, che premevano per essere istituzionalizzati all'interno della burocrazia comunale.

---

<sup>52</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op.cit., pp. 63-67; F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p. 43 e segg.

<sup>53</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op.cit., pp. 83-87.

<sup>54</sup> Sulle organizzazioni popolari si vedano anche: L. DE VERGOTTINI, *Arti e "popolo" nella prima metà del secolo XIII*, in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, vol. I, Milano 1977, pp. 387-467; J. KOENIG, *Il "popolo" dell'Italia del nord nel XIII secolo*, Bologna 1986.

Per quanto concerne i modi di elezione del podestà, questi variavano da città a città<sup>55</sup>. La scelta di solito competeva agli organi collegiali del comune attraverso un meccanismo misto di sorteggio ed elezione<sup>56</sup>. Il mandato aveva inizio in un giorno di festa solenne e durava un anno, a volte sei mesi, al termine dei quali l'operato del podestà veniva sottoposto a un giudizio. Il podestà deteneva il potere esecutivo, dunque era colui che “rendeva operativi attraverso atti concreti gli indirizzi politici e le delibere espressi dai Consigli comunali”<sup>57</sup>; partecipava ai lavori dei Consigli comunali e ne presiedeva le riunioni, contribuendo alle maggiori decisioni politiche; coordinava gli uffici municipali; emanava decreti e ordinanze che avevano valore di legge.

L'aumento delle scritture prodotte dai comuni che caratterizzò il primo periodo podestarile è stato definito dagli studiosi come una vera e propria “rivoluzione documentaria”<sup>58</sup> e si concentrò in particolare sulla redazione di tre tipi di documenti: le inchieste relative al censimento e al recupero di beni comunali; i *libri iurium*, inventari dei diritti del comune che comprendevano anche i patti intercittadini; i primi statuti<sup>59</sup>. Nella sua attività di esecutore delle linee politiche decise dai Consigli, l'attività del podestà si svolgeva in larga parte entro i limiti definiti dagli statuti cittadini. Infatti, sempre in linea con una maggiore neutralità e oggettività della gestione politica cittadina, una delle attività che caratterizzò maggiormente i comuni lombardi nella fase podestarile fu la produzione degli statuti, raccolte scritte di leggi che comprendevano sia le antiche consuetudini, riordinate e commentate dai giuristi, sia le nuove norme legislative che di volta in volta venivano adattate a specifiche esigenze<sup>60</sup>. Gli statuti contenevano norme relative all'ordinamento comunale, al funzionamento delle magistrature cittadine, leggi civili e penali, indicazioni di carattere processuale e per la

---

<sup>55</sup> E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., p. 57. Sul reclutamento e il mestiere del podestà di veda anche F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., pp. 71-76.

<sup>56</sup> Il modello più diffuso prevedeva l'indicazione dei candidati al ruolo di podestà da parte di una commissione, formata per sorteggio di consiglieri cittadini, la cui scelta doveva poi essere approvata dal Consiglio maggiore. Talvolta il Consiglio indicava da quale città esterna il podestà dovesse provenire e questo è un segno dell'esistenza di rapporti e alleanze tra le città comunali (E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., p. 57).

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>58</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 75.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 76-82.

<sup>60</sup> Sulle prime forme di normative comunale si veda anche H. KELLER, *Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII*, in *Le scritture del comune: amministrazione e memoria nelle città italiane dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, pp. 61-94. Per un panorama generale sulle scritture amministrative del comune P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Consiglio nazionale del notariato, Roma 1988.

revisione degli statuti stessi. Questo delicato compito di riequilibrare periodicamente l'insieme delle leggi con le mutate esigenze cittadine era affidato a magistrati definiti *reformatores* o *correctores*.

Spesso la redazione delle prime raccolte statutarie pose le istituzioni comunali in una condizione di aperto contrasto con l'autorità vescovile. Infatti, in molte città i vescovi cercarono di mantenere un controllo sull'attività legislativa del comune per difendere le prerogative e i diritti da tempo acquisiti. Tuttavia, forti del recente riconoscimento imperiale, non solo i comuni erano più che decisi a liberarsi da qualsiasi vincolo giuridico che li legasse al vescovo, ma attuarono anche una sorta di inversione dei ruoli, rivendicando il controllo sui beni e i diritti giurisdizionali della chiesa. Iniziò allora per molte città lombarde un periodo caratterizzato da scontri aperti tra il potere civile e quello religioso, dove i vescovi ricorsero alla scomunica e all'interdetto per non sottomettersi alle forze comunali.

### ***Federico II, il Papato e la seconda Lega Lombarda***

In questo contesto, si inserisce da parte del Papato un progressivo e costante affinamento della teoria teocratica già elaborata a partire da Gregorio VII, che gli attribuiva il potere assoluto su tutti i governi. Fu Innocenzo III a sviluppare intorno al 1198 una coerente dottrina che affermava la supremazia universale del Papato, attraverso la metafora del sole (ossia la Chiesa che brilla di luce propria) e della luna (l'Impero che brilla di luce riflessa). In questa teoria, egli sancì "il principio per cui il papa, vicario di Cristo, riceveva da Dio sia il potere spirituale sia quello temporale, delegando l'autorità temporale ai sovrani, che dovevano esercitarla sotto la guida della Chiesa"<sup>61</sup>. Successivamente, Innocenzo IV (1243-1254) sostenne il diritto papale di scegliere e deporre gli imperatori<sup>62</sup>.

In seguito alla morte di Enrico VI, l'autorità imperiale era entrata in crisi, lasciando ampio margine di autonomia alle istituzioni comunali, che iniziarono a disattendere ad alcune delle clausole stabilite dalla pace di Costanza, in particolare per quanto riguardava l'investitura imperiale dei consoli e il pagamento dei tributi dovuti in sostituzione delle regalie.

---

<sup>61</sup> A. ZORZI, *Manuale di storia medievale*, op. cit., p. 275.

<sup>62</sup> O. HAGENEDER, *Il sole e la luna: papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, Milano 2000.

Con la sua morte prematura, Enrico VI lasciava il trono al figlio Federico, di soli tre anni: questo fatto favorì il Papato, nella persona di Innocenzo III, che divenne arbitro della politica europea, assumendo anche il ruolo di tutore del giovane Federico dopo la morte della madre Costanza d'Altavilla nel 1198.

Egli dapprima appoggiò l'elezione a imperatore di Ottone IV di Brunswick, che aveva rinunciato alla sovranità in Italia, incoronandolo nel 1209. Successivamente, con la battaglia di Bouvines del 1214 e la sconfitta di Ottone IV, il trono imperiale fu definitivamente assegnato a Federico II di Svevia, incoronato nel 1220<sup>63</sup>.

Tra le priorità del nuovo sovrano vi era la risoluzione della crisi dell'autorità imperiale che aveva lasciato libero campo all'autonomia comunale<sup>64</sup>.

Durante gli anni di latenza del governo imperiale, gli equilibri politici del nord Italia si erano delineati con l'attività diplomatica dei comuni e si erano stabiliti due poli di attrazione principali, intorno alle città di Milano e Cremona. Questi riflettono le medesime alleanze che avevano operato ai tempi di Federico I: alleati fissi di Milano sono Novara, Como, Lodi, Brescia, Piacenza, Bologna, Genova, Vercelli, Alessandria, Asti; con Cremona si schieravano Pavia, Parma, Reggio Emilia, Bergamo<sup>65</sup>. Nei due raggruppamenti, il segno più evidente dell'alleanza era la circolazione dei podestà.

Nel medesimo periodo, il processo di consolidamento e di espansione comunale stava portando alla nascita di conflitti tra comuni e vescovi<sup>66</sup>. Il motivo principale di scontro era, ancora una volta, legato alla fiscalità: i comuni non erano orientati ad una distribuzione più equa delle risorse che coinvolgesse solo i *milites* ma anche i patrimoni di vescovi e capitoli; altri motivi di tensione erano l'amministrazione della giustizia e il controllo del territorio.

Nella maggior parte dei casi, gli scontri tra comuni e vescovi richiesero l'intervento dei papi che fecero largo uso della scomunica per riaffermare le *libertas Ecclesiae*.

---

<sup>63</sup> Sulle prime fasi del regno di Federico II di Svevia si vedano anche G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 69-71; F. MENANT, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., pp. 45-46.

<sup>64</sup> Sui primi rapporti tra Federico II e le città comunali si veda H. KELLER, *Federico II e le città. Esperienze e modelli fino all'incoronazione imperiale*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 17-33.

<sup>65</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 71-73; F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p. 44.

<sup>66</sup> Sui conflitti tra vescovi e comuni si veda G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 91-94. In generale, per un inquadramento sulle vicende dei vescovi lombardi si veda M.P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001.

Nei casi più gravi, il papa poteva ricorrere a soluzioni drastiche come l'allontanamento del clero cittadino dalla diocesi, la privazione della sede episcopale e la cancellazione della diocesi che veniva suddivisa tra i territori di quelle confinanti. Spesso per mediare queste situazioni il papa promosse, nelle città dove i contrasti erano più gravi, l'invio di legati pontifici e istituì figure di controllo, dette *visitatores*, che avevano il compito di indagare sull'attività dei vescovi ritenuti inadatti a difendere i diritti della chiesa.

In questa fase di scontri, il Papato trovò i suoi alleati nelle fazioni aristocratiche che si schieravano contro gli effetti dell'espansione comunale e nell'imperatore Federico II, che in principio fu un fedele sostenitore della politica papale contro le città comunali. In alcuni casi queste azioni non erano funzionali alla necessità dell'imperatore di garantirsi l'appoggio dei comuni, soprattutto di quelli che nei decenni passati avevano contribuito alle campagne militari imperiali

Ma la sinergia tra Impero e Papato non durò a lungo ed entrò ben presto in crisi quando Federico II, nella sua attività di riorganizzazione dei diritti regi nel regno meridionale, privò vescovi e monasteri di molte giurisdizioni.

Nel 1226 l'imperatore convocò una Dieta a Cremona in cui, tra le varie questioni, si sarebbero dovuti affrontare i problemi del ripristino delle prerogative regie. Federico II era in realtà deciso ad abrogare le clausole di Costanza, giudicate solo come una concessione e quindi revocabili in ogni momento. L'atteggiamento dell'imperatore portò i comuni, guidati da Milano, a costituire una nuova Lega Lombarda, un'organizzazione molto diversa da quella precedente, meno solida dal punto di vista organizzativo poiché diverso era l'assetto delle istituzioni comunali, guidate dai podestà che cambiavano ogni anno.

I comuni si divisero nuovamente in due schieramenti: uno antimperiale, capeggiato da Milano, e uno filoimperiale, dove convergevano le città tradizionalmente fedeli all'impero e i signori feudali, guidato dalla città di Cremona<sup>67</sup>.

Il Papato si inserì inizialmente nel conflitto come mediatore ma dopo la sconfitta subita dalla Lega a Cortenuova, presso Bergamo, nel 1237 Gregorio IX si dichiarò apertamente avversario dell'impero e scomunicò Federico II. Infatti, il papa temeva di

---

<sup>67</sup> Sulla seconda Lega Lombarda si vedano G. CHIODI, *Istituzioni e attività della seconda Lega Lombarda (1226-1235)*, in "Studi di storia del diritto", I (1996), pp. 79-262; G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 99-103.

trovarsi accerchiato territorialmente dai domini di Federico II che, oltre a portare la corona imperiale, aveva ereditato anche il regno normanno-svevo del sud Italia; per tale motivo, il sostegno del papa alle città della Lega divenne più ingente e questa si ingrandì, accogliendo città prima schierate con la fazione imperiale, insoddisfatte del progetto di riordinamento dell'impero attuato da Federico II e dalla pressione dei suoi funzionari nei confronti delle autonomie cittadine. Gregorio IX si spinse a dichiarare alle città della Lega che eventuali guerre contro Cremona, Parma e Pavia, storicamente alleate dell'imperatore, sarebbero state per lui accettabili. Sono questi gli anni in cui, a partire dalla Toscana, nelle città italiane iniziano a diffondersi i termini di "guelfo" e "ghibellino" per indicare lo schieramento papale e quello imperiale<sup>68</sup>.

La morte dell'imperatore nel 1250 liberò i Comuni dalle minacce imperiali e inaugurò una stagione di interregno che durò fino al 1274; inoltre il disinteresse dei nuovi imperatori per le questioni italiane prolungò questa fase almeno fino alla metà del Trecento. I rapporti tra i comuni italiani furono quindi indirizzati, in questo periodo, dai giochi di forza interni.

Nel corso del ventennale conflitto con l'Impero, i comuni maggiori avevano resistito ai disegni egemonici dell'imperatore e, sfruttando a loro vantaggio la situazione, erano riusciti a espandere la propria giurisdizione. Tuttavia, ben presto riemersero i contrasti interni alle istituzioni comunali e gli scontri tra le componenti sociali cittadine antiche e le nuove, desiderose di avere nel governo un peso proporzionale al contributo che portavano in termini di ricchezza e prestigio cittadino.

### ***La seconda metà del XIII secolo: dai governi di Popolo verso la crisi degli ordinamenti comunali***

In generale, nel corso dei primi trent'anni del XIII secolo, il Popolo riuscì, quasi in ogni città, a inserire i suoi rappresentanti negli organi comunali, ottenendo una quota dei seggi nel consiglio e nelle magistrature. Il Popolo si organizzava prevalentemente mediante due direttrici: le associazioni su base territoriale e topografica; le associazioni

---

<sup>68</sup> Sulla seconda Lega Lombarda si vedano G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 97-100; F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p.46.

di mestiere, le Arti, che raggruppano con scopo di tutela chi nella città svolgeva la medesima attività.

Da un punto di vista cronologico, tendenzialmente si notano due fasi dei governi di popolo: un primo momento, che Menant definisce fase “di primo Popolo”, dominato dalle associazioni militari di quartiere e collocabile nella prima metà del XIII secolo; un secondo momento, che chiama “di secondo Popolo”, dominato dalle Arti e politicamente più radicale<sup>69</sup>.

J.C. Maire Vigueur ha inoltre proposto una modello tripartito per illustrare il ruolo istituzionale delle Arti nella città: le Arti controllano l'intero comune; le Arti partecipano al potere comunale ma non lo controllano; le Arti non sono nemmeno menzionate nell'organigramma comunale<sup>70</sup>. A livello urbanistico e architettonico, l'ampliamento al Popolo del potere comunale comportò la necessità di dotare le nuove magistrature di spazi di riunione e uffici: nella seconda metà del XIII secolo, assistiamo quindi alla costruzione, a volte presso il cortile del Broletto, in altri casi presso spazi separati, dei palazzi del Popolo o dei Paratici.

Tutti i comuni, nella prima metà del XIII secolo, mostrano al loro interno conflitti tra l'aristocrazia e i ceti popolari, i primi impegnati a ribadire il loro ruolo egemonico, i secondi a farsi portavoce dei nuovi gruppi sociali, dei loro interessi economici, della necessità di una ripartizione equa delle risorse e della fiscalità e a ritagliarsi una posizione politica nell'organismo comunale.

A partire dalla seconda metà del Duecento, le richieste del Popolo di essere partecipe al governo cittadino mediante propri rappresentanti divennero dirette e ripetute, fino all'inserimento nelle cariche pubbliche di uomini provenienti dalle associazioni di Popolo, nelle quali avevano avuto la possibilità di maturare un'esperienza politica e amministrativa. Il passo successivo fu l'istituzione, accanto agli organi ufficiali del comune, di istituti popolari: si generò in tal modo un doppio polo istituzionale che prevedeva, oltre al Consiglio generale del comune, un Consiglio del popolo, del quale facevano parte i membri delle società popolari. Inoltre, a fianco del podestà operava un capitano del Popolo: i due politici avevano competenze affini ma erano espressione di due ceti sociali differenti.

---

<sup>69</sup> F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p. 62.

<sup>70</sup> J-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987, p. 468; F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit. pp. 77-78.

L'ascesa del Popolo ebbe ritmi e modalità differenti in ogni città ma, solitamente, per l'affermazione finale venne sfruttato un qualsiasi momento di crisi che aveva provocato fratture e instabilità all'interno delle classi aristocratiche. Gli esiti della convivenza tra comune cittadino e comune di Popolo furono essenzialmente di due tipi: in alcuni casi si arrivò ad un accordo tra componente nobiliare e Popolo, che venne inserito nel governo attraverso nuove magistrature che operarono al fianco del podestà e dei consigli tradizionali; in altri casi il popolo riuscì a prevalere e a imporre un governo incentrato sulla magistratura degli Anziani.

Nella seconda metà del Duecento furono invece le Arti ad avere un ruolo preminente nel coordinamento delle istituzioni popolari cittadine, con la costituzione di organi fondati sulle rappresentanze corporative.

In generale, l'azione del Popolo fu improntata a razionalizzare il sistema di governo ridimensionando le pretese di autonomia militare degli aristocratici; riducendo il ricorso alla violenza privata; emanando provvedimenti a tutela dell'ordine cittadino; riordinando gli uffici comunali; rivolgendo attenzione alla finanza pubblica, ai sistemi di prelievo fiscale e all'emanazione di leggi che limitassero il lusso dei più ricchi. In secondo luogo, le forze popolari ebbero il merito di allargare la rappresentanza politica ai ceti sociali emergenti, dando nuova linfa alle componenti dei gruppi al vertice della scala sociale<sup>71</sup>.

Quando il Popolo arriva al potere, dopo il 1250, non si accontenta più di condividere la gestione del comune con l'aristocrazia ma vuole esercitarla nella sua interezza. L'accesso dei rappresentanti del Popolo alle cariche comunali provocò la reazione dell'oligarchia tradizionale, abituata ad agire unilateralmente sulla scena politica cittadina, che si mosse in difesa dei propri privilegi.

Iniziò così l'azione sistematica del Popolo per escludere dalla vita pubblica il gruppo dei *militēs* che ancora si opponeva al nuovo equilibrio politico, designato con il termine di "magnati". Soprattutto durante gli ultimi due decenni del XIII secolo, si vide la promulgazione di normative antimagnitizie che miravano ad escludere l'aristocrazia

---

<sup>71</sup> Sul programma del Popolo si veda E. ARTIFONI, *Città e comuni*, in AA.VV., *Storia medievale*, Roma 1988, pp. 363-386; Id., *Corporazioni e società di "popolo": un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in "Quaderni storici", 74 (1990), pp. 387-404.



militare dagli uffici pubblici e ad arginare i soprusi nei confronti degli uomini del Popolo<sup>72</sup>.

Gli aristocratici più restii ad accogliere le potenzialità del nuovo sistema politico trovarono il proprio spazio nelle *partes* (parti), sorte durante la guerra tra il Papato e Federico II: queste si schieravano con la chiesa o con l'Impero, sopravvissero al conflitto che le aveva generate e andarono a costituire il nucleo dei due poli che un po' in tutte le città italiane caratterizzarono i giochi politici nel Trecento, guelfi e ghibellini, contribuendo a indebolire ulteriormente la concordia alla base del governo comunale<sup>73</sup>. Tendenzialmente, la componente aristocratica si dimostrava filoimperiale e quella popolare filopapale e questa opposizione generò ulteriori fazioni all'interno delle stesse città, andando ad alimentare gli scontri già in atto<sup>74</sup>.

L'appartenenza al medesimo schieramento comportava spesso l'alleanza di due o più città: in Lombardia, Milano era tradizionalmente schierata con il Papato, mentre le ghibelline Monza, Pavia e Cremona si allearono tra loro.

La coesistenza di Popolo e *partes* fece sì che in ogni città si andassero delineando due modalità di partecipazione alla politica: una basata sulle relazioni clientelari, propria delle parti aristocratiche; l'altra fondata sui rapporti solidali delle società popolari. Si crearono così ampie zone di sovrapposizione nel comune maturo di età podestarile, in cui spesso membri dell'aristocrazia si mettevano alla testa del Popolo per guadagnare consensi nella scalata politica. Queste sovrapposizioni posero le basi per la nascita di crescenti contrasti anche all'interno del Popolo, alimentati dal fatto che contemporaneamente l'evoluzione della società ampliava, anche all'interno dei gruppi

---

<sup>72</sup> Queste leggi ponevano vincoli e limitazioni all'accesso dei *milites* ai pubblici uffici, alle attività finanziarie e ai rapporti economici tra membri di classi differenti. Inoltre, prevedevano dure punizioni per coloro che si fossero resi colpevoli di omicidi, violenze, disordini e tumulti cittadini; imponevano giuramenti di obbedienza al comune, garantiti mediante il versamento di una cauzione. I provvedimenti antimagnitizi agivano con lo scopo di smantellare non solo i legami parentali e sociali sui quali si fondava il potere nobiliare in città, ma anche le alleanze locali tra aristocrazia e popolo (E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op.cit., pp. 86-87). Si vedano anche G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 126-129; F. MENANT, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., pp. 87-88. Per una panoramica sulla normativa antimagnitizia si possono vedere anche G. FASOLI, *Ricerche sulla legislazione antimagnitizia nei comuni dell'alta e media Italia*, in "Rivista di storia del diritto romano", XII (1939), pp. 86-133; G. CASTELNUOVO, *L'identità politica delle nobiltà cittadine (inizio XIII-XVI secolo)*, in R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varaini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 195-238.

<sup>73</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 113-114. Sulla formazione delle parti si veda anche G. TABACCO, *Ghibellinismo e lotte di partito nella vita comunale italiana*, in *Federico II e le città italiane*, op. cit., pp. 335-343.

<sup>74</sup> F. MENANT, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., pp. 89-91.

popolari, la distanza tra le *societas* più ricche e quelle più povere. Sono queste le motivazioni che spingono il Popolo a dotarsi di un magistrato analogo al podestà, il capitano del Popolo, che mediasse le tensioni interne al ceto dirigente popolare<sup>75</sup>.

Alla fine del XIII secolo, limite cronologico di questo elaborato, la diffusione del comune di Popolo e le continue tensioni sociali, che portavano alla nascita di fazioni cittadine in lotta tra di loro che sfociavano nel ricorrente allontanamento e ritorno di gruppi familiari, ruppe l'equilibrio, già da lungo tempo precario, tra le diverse componenti sociali cittadine che aveva consentito all'istituzione comunale di reggersi nei decenni precedenti e le lotte di fazione interne dilagarono, indebolendo i governi e aprendo la strada alle ambizioni signorili<sup>76</sup>.

## 1.2. Approcci giuridici e giuspubblicistici: la riscoperta del diritto romano e la definizione delle “regalie”

I confini molto fluidi nelle istituzioni dell'età comunale si riscontrano anche nel momento in cui si cerca di comprendere che cosa si intendesse con il concetto di “pubblico” nel basso medioevo dal punto di vista del diritto. Si tratta, infatti, di un problema ancora aperto anche tra gli storici della materia, al quale gli studi recenti stanno provando a trovare risposta associando lo studio della documentazione giuridica prodotta in età comunale a categorie spazio-temporali. In altre parole, il metodo attualmente più utilizzato per rispondere alle ricorrenti domande su cosa si identifichi con il “pubblico” in età comunale fa ricorso alle prime menzioni della magistratura consolare e allo studio dei luoghi di sottoscrizione degli atti notarili, in quanto al notaio era riconosciuta, per eccellenza, la *fides publica*, ossia l'oggettività assoluta di quanto scriveva e attestava<sup>77</sup>.

---

<sup>75</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 115.

<sup>76</sup> Sulla trasformazione trecentesca delle organizzazioni comunali si confrontino G. CHIOTTOLINI, *La crisi delle libertà comunali e le origini dello Stato territoriale*, in “Rivista storica italiana”, 82 (1970), pp. 99-121; Id., *La crisi degli ordinamenti comunali e lo Stato del Rinascimento*, Bologna 1979; G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., pp. 132-154; F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op.cit., 109-117.

<sup>77</sup> Per una panoramica sulla storia del diritto e delle istituzioni medievali si vedano: M. ASCHERI, *Istituzioni medievali*, Bologna 1994; M. BELLOMO, *Società e istituzioni dal medioevo agli inizi dell'età moderna*, Roma 1999; A. PADOA SCHIOPPA, *Italia ed Europa nella storia del diritto*, Bologna 2003; M. BELLOMO, *Società e diritto nell'Italia medievale e moderna*, Roma 2005; E. FUGAZZA, *Diritto, istituzioni e giustizia in un comune dell'Italia padana. Piacenza e i suoi statuti (1135-1323)*, Padova 2009; Honos alit artes. *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. La formazione del diritto comune. Giuristi e diritti in Europa (secolo XII-XVIII)*, a cura di P. Maffei, G.M. Varaini, Firenze 2014; Honos alit artes. *Studi per il settantesimo*

### ***Tra età tardo antica e altomedievola***

Da un punto di vista giuridico, in età romana i beni pubblici erano ben definiti e riconoscibili: comprendevano tutto ciò che era di pertinenza imperiale ed era inquadrabile nell'ambito del *fiscum*. Tale distinzione non è così netta in epoca medievale, dove la gestione del pubblico era condivisa da una pluralità di soggetti, spesso in contrasto tra di loro per ottenere benefici reali e accrescere il proprio potere personale.

Con il crollo dell'Impero Romano d'Occidente, in mancanza di un apparato burocratico statale stabile e organizzato, i vescovi si trovarono ad essere per le città e il territorio circostante il punto di riferimento non più solo religioso ma anche politico. La gerarchia tra chiese matrici urbane e chiese battesimali, sulla quale si basava il controllo vescovile dei territori cristianizzati, era ciò che di più simile rimaneva rispetto ad una burocrazia statale di gestione delle città e delle campagne.

Già nel V secolo, Teodosio II aveva emanato una costituzione in cui riconosceva ai vescovi un ruolo di giudici nei giudizi pubblici regolari, poi ribadito anche dalla Costituzione di Giustiniano del 526. Rientravano tra i compiti del vescovo anche la tutela dei diritti degli indigenti e la vendita del grano dei magazzini pubblici. Il potere del vescovo si rafforzò ulteriormente nell'altomedioevo, quando i presuli iniziarono a beneficiare dei legami vassallatici.

Un momento fondamentale nel riconoscimento di prerogative pubbliche all'episcopio viene individuato dagli studiosi nell'epoca carolingia, con l'assunzione da parte dei vescovi della carica di *missi dominici*, cioè supervisori e controllori per conto dell'imperatore dell'esercizio del potere dei conti. Attraverso il potere missatico, proprio della costituzione statale e non cittadina, il vescovo non riceve più un mero riconoscimento delle sue *potestates* ma gli viene delegato l'esercizio vero e proprio di poteri pubblici, tipici del re, in campo fiscale, amministrativo e giudiziario. A questo si

---

*compleanno di Mario Ascheri. Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei, G.M. Varaini, Firenze 2014; *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. Il cammino delle idee dal medioevo all'antico regime. Diritto e cultura nell'esperienza europea*, a cura di P. Maffei, G.M. Varaini, Firenze 2014; P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Bari-Roma 2017.

unì la concessione di diplomi di immunità, attraverso i quali l'episcopio non era tenuto a rispondere al potere dei funzionari regi<sup>78</sup>.

Dopo la fine dell'impero carolingio, i re d'Italia, interessati ad ottenere il consenso dei poteri interni, attraverso nuovi diplomi concessero ai vescovi la *districtio*, consistente nel diritto di costringere la popolazione a pagare imposte e condanne, e il diritto, tradizionalmente regio, di fortificare le città. Con gli Ottoni, territorialmente la *districtio* assegnata ai vescovi venne a coincidere con la città e una zona circostante la cui ampiezza poteva variare dalle due alle sette miglia. In alcuni casi, il diritto fu ulteriormente esteso all'intera diocesi o all'intero comitato.

### ***La novità dell'età comunale: la cultura laica urbana e la riscoperta del diritto romano***

In linea generale, dunque, fino a questo momento è possibile seguire una traccia che unisce ancora il concetto di pubblico a privilegi pertinenti all'ambito regio che il monarca può esercitare direttamente o concedere in beneficio a funzionari da lui individuati; questi possono rientrare nella burocrazia statale, come conti o marchesi, oppure essere delegati direttamente dal monarca, come i vescovi.

La situazione si complica a partire dalla fine dell'XI secolo, quando gruppi di cittadini si organizzano in organi politici che, dall'alveo del potere episcopale e senza essere formalmente riconosciuti dall'imperatore, iniziano a ritagliarsi un proprio raggio d'azione, operando in settori, a partire da quello giudiziario, che rientrano nella pertinenza regia. Questi uomini sono evidentemente mossi da una coscienza individuale e collettiva totalmente differente rispetto a quella passata che li porta a identificarsi con il pubblico e a volere, di conseguenza, agire autonomamente per il bene e la crescita dell'intera comunità.

Accanto a questi interrogativi di ordine giurisdizionale, la difficoltà dello studio del diritto pubblico medievale risente anche di un grande divario storico, puntualmente messo in luce da P. Grossi<sup>79</sup>. Grossi individua come uno dei prodotti tipici dello Stato di diritto sia l'identificazione del diritto con la legge. Questa visione ha tuttavia il limite di collegare in modo assoluto la produzione del diritto agli organi dello Stato e di

---

<sup>78</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 11.

<sup>79</sup> P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, op. cit., pp. 5-35.

rendere il diritto un mero formalismo, un insieme di regole e comandi emanati da un'autorità che esercita un potere coercitivo.

Vedere il diritto solo sotto quest'ottica moderna ha come effetto la tendenza a generare una separazione tra il diritto stesso e la realtà sociale che lo ha prodotto. La società è invece la giustificazione stessa del diritto poiché quest'ultimo si genera dal vivere in forma associata di una comunità.

Se è vero che attualmente il diritto trova nel legislatore e nella pubblica amministrazione i suoi principali soggetti produttori, è pur vero che il vero soggetto produttore naturale del diritto è una comunità che vuole esprimere la propria libertà, una *societas* che vuole organizzarsi e riconosce all'ordinamento legislativo un ruolo di principio ordinatore.

Mentre oggi siamo abituati ad avere a che fare con un solo ordinamento giuridico, nella storia medievale gli ordinamenti giuridici erano molteplici e le fonti del diritto trovavano la loro articolazione nella giurisprudenza, nella dottrina e nella consuetudine.

Bisogna dunque, a detta di Grossi, accostarsi a tutto ciò che riguarda il diritto medievale come “a una grande esperienza giuridica che nutre nel suo seno una infinità di ordinamenti, dove il diritto - prima di essere norma e comando - è ordine, ordine del sociale, moto spontaneo, cioè nascente dal basso, da una civiltà che si autotutela contro la riottosità dell'incandescenza quotidiana costruendosi queste autonomie, vere e proprie nicchie per singoli e per gruppi. La società si impasta di diritto e sopravvive perché è essa stessa, prima di tutto, diritto, per il suo articolarsi in ordinamenti giuridici”<sup>80</sup>.

Una società, quindi, che si qualifica in quanto divisa in diversi ordinamenti giuridici e che trova nel diritto la sua stessa identificazione ed espressione come volontà di darsi ordine.

Si tratta allora, in primo luogo, di delineare quali sono le caratteristiche fondamentali della società comunale. Dal punto di vista del diritto, sul quale si concentra questo paragrafo, possiamo riconoscere il discrimine tra XI e XII secolo nella riscoperta del diritto romano, a sua volta conseguenza di una vivace vita culturale urbana garantita dalle scuole laiche e dagli *studia* universitari<sup>81</sup>.

---

<sup>80</sup> P. GROSSI, *L'ordinamento giuridico medievale*, op. cit., p. 31.

<sup>81</sup> F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., pp. 209-219.

La cultura dell'età comunale si basava su due pratiche predominanti, l'eloquenza e la scrittura. Queste costituiscono il fondamento della riuscita politica, sociale ed economica dei comuni perché presupposti di un sistema culturale dove chiunque ne avesse la possibilità poteva acquisire le nozioni essenziali del diritto, della scrittura contabile e delle tecniche di scrittura seriale: in tal modo, gran parte della popolazione urbana era ben capace di controllare le forme di ragionamento e di comunicazione.

La cultura laica urbana si era tramandata dall'altomedioevo attraverso un'élite di giuristi e notai, che possiamo identificare come gli antenati dei membri della magistratura consolare; questi ultimi hanno la possibilità di utilizzare nella pratica e affinare le loro conoscenze di retorica, diritto e contabilità mediante la collaborazione con le curie vescovili. Si forma così una cultura comunale laica basata su tre direttrici principali: lo sviluppo delle istituzioni scolastiche laiche, accanto alle scuole gestite dai religiosi; l'affermazione del notariato; la diffusione della scrittura documentaria.

L'insegnamento del diritto vantava una lunga tradizione nello *studium* di Pavia, presso il quale veniva tramandato prevalentemente il diritto longobardo. La riscoperta del diritto romano, invece, vide la luce nello *studium* di Bologna, dove i giuristi si dedicarono alla diffusione dei testi del *Corpus iuris civilis* di Giustiniano e dei loro *commentarii*; oltre alla rivalutazione del diritto romano, il rinascimento del diritto operato nella prima metà del XII secolo comportò la strutturazione del diritto canonico e un lavoro di formalizzazione delle consuetudini e degli statuti locali allora in uso.

Si diffuse l'idea che il diritto romano costituisse un diritto comune (*ius commune*) che si applicava in tutti i casi in cui i diritti particolari (statuti locali e diritto feudale) non prevedevano una norma specifica.

Sulla rilettura e la diffusione del *Corpus* giustiniano, ed in particolare del libro del *Digesto*<sup>82</sup>, costruì la propria fortuna la scuola di giurisprudenza bolognese, sotto la guida di Irnerio tra il 1112 e il 1125. Al maestro succedettero i cosiddetti "quattro dottori" con i quali si stabilizzò la pratica dell'insegnamento: mentre Irnerio era un giudice che solo secondariamente praticava l'insegnamento, i suoi successori furono prima di tutto professori, ai quali talvolta potevano essere chiesti pareri giuridici, come in occasione della Dieta di Roncaglia nel 1158.

---

<sup>82</sup> Per semplificare, il *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano era diviso in quattro libri; tra questi, il *Digesto* era una raccolta di estratti di giuristi romani organizzata in forma sistematica, con il fine di superare le contraddizioni normative.

La riscoperta del diritto romano portò con sé un rinnovato utilizzo di termini giuridici, istituzionali e burocratici ereditati dall'antichità ma caricati di significati nuovi, come nuove erano le realtà sociali che dovevano descrivere.

Solo per citare alcuni esempi, il termine *res publica*, che in antico identificava lo Stato, compare come segnale di una nuova coscienza cittadina: alcune città di autodefiniscono con questo termine, alludendo alla loro appartenenza al *Regnum Italiae*, erede per eccellenza della *res publica* antica. Sicuramente questa era una forma di autolegittimazione utilizzata dalle istituzioni proto comunali per svincolarsi dall'autorità dei vescovi; quando l'esperienza del nuovo governo giunse a maturità, il termine venne utilizzato per indicare la città come entità autonoma da ogni tipo di potere. In questo senso, il termine *res publica* tende a connotare un elemento di libertà, di autonomia, prima nei confronti del vescovo e poi dallo stesso impero. All'apice dell'esperienza comunale, l'identificazione dell'istituzione stessa con la *res publica* indica il raggiungimento del grado massimo di autonomia: le funzioni pubbliche che prima erano ancora riconosciute all'impero ora vengono ricondotte direttamente agli organi comunali.

Allo stesso modo, l'impiego del termine *consul*, che si rifà chiaramente all'antica magistratura romana, si collega a una generale ripresa degli studi di diritto romano. Inoltre, il medioevo eredita dall'epoca bizantina la tradizione di far riferimento alle categorie giuridiche romane come fonte di legittimazione dell'istituzione stessa. Attraverso la scelta del termine "console" si ravvisa, dunque, contemporaneamente la volontà di identificare una carica pubblica del tutto nuova e di legittimarla facendo ricorso alla tradizione giuridica classica<sup>83</sup>.

Anche il mondo dell'educazione iniziò a fare ricorso a modelli di virtù contenuti nei testi antichi per descrivere la formazione del buon cittadino.

In un ordinamento sociale che, come scrive P. Grossi, si identifica con il diritto in quanto strumento ordinatore, si comprende bene la teoria di G. Milani, secondo la

---

<sup>83</sup> Il ricorso al termine "consolato" è stato interpretato da molti studiosi del XX secolo come volontà di istituire una continuità tra la magistratura medievale e quella antica per sottolineare il carattere romano del comune, contrapposto a quello germanico e "barbarico", come prodotto maturo dell'Italia medievale. Oggi questa ipotesi non è più accettata e si ritiene che l'affermazione dei consoli segnò proprio il completo distacco dall'equilibrio politico dell'Italia dei poteri locali e rappresentò la nascita di una magistratura collettiva del tutto nuova, elastica per affrontare problemi nuovi rispetto a quelli del passato. In questo senso, l'uso del termine *consul* per designare i magistrati va interpretato come "volontà di riportare in auge una parola antica", legata a un passato glorioso, ma per "definire un oggetto nuovo" (G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 23).

quale una delle ragioni che consentì al consolato di affermarsi, dopo la fase embrionale, fu la capacità di offrire un'amministrazione della giustizia sicura, efficace e ordinata, ritenuta peraltro una prerogativa pubblica<sup>84</sup>.

Le istituzioni legittime, come tribunali regi, curie signorili, tribunali ecclesiastici e vescovili, risultavano deboli perchè in diretta concorrenza tra loro e prive di procedure certe e condivise. In questo contesto, il ricorso al diritto non fu uno strumento utilizzato solo dalle magistrature comunali: tutti i poteri che dal XII secolo tentarono di affermarsi sui loro concorrenti su vasta scala territoriale fecero ricorso al diritto, necessario per il bisogno di consultare una normativa generale e non più basata sul singolo caso.

La cultura giuridica diffusa dalla scuola bolognese permise ai consoli di individuare la corretta giurisdizione (*districtus*) sotto la quale far ricadere il loro potere. La scelta fu mossa da due principi: la territorialità e l'effettività. Il potere dei consoli doveva quindi essere esercitato nei confronti di un territorio e non di singole persone e doveva essere provato da un uso concreto e prolungato. Lo strumento che risultò vincente per sancire la preminenza del ricorso ai consoli in caso di vertenza giudiziaria fu quello dell'arbitrato. In questo sistema, le parti che dovevano risolvere una disputa eleggevano un arbitro, promettendo di rimettersi alla sua decisione: la certezza dell'imparzialità si rivelò un'arma vincente. Anche gli abitanti delle campagne iniziarono a rivolgersi ai consoli come arbitri, ricomponendo quella divisione tra città e *comitatus* e garantendo alla nascente istituzione comunale un ruolo pubblico anche oltre le mura della città.

Questo spiega perché, con il tempo, i consoli cominciarono a presiedere anche i processi veri e propri, che si diffusero nel corso della prima metà del XII secolo. I giuristi ritennero ben presto il processo un sistema di risoluzione delle controversie più pubblico rispetto all'arbitrato, connesso all'idea che rendere giustizia fosse un'azione intimamente connessa all'amministrazione pubblica del potere politico.

Furono queste le basi sulle quali i primi intellettuali a servizio del comune iniziarono a costruire la legittimazione della nuova istituzione, descrivendola nei loro scritti come un organismo finalizzato a garantire la pace, cioè "un livello accettabile di composizione dei conflitti esistenti, che vescovi, conti, marchesi e signori stentavano a mantenere"<sup>85</sup>.

---

<sup>84</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 26.

<sup>85</sup> G. MILANI, *I comuni italiani*, op. cit., p. 31.



Il servizio offerto dagli uomini di legge, con le loro competenze tecniche e specialistiche, fu una delle basi della legittimazione delle istituzioni comunali. Ai notai venne affidata la redazione, trascrizione e archiviazione degli atti. Il momento di maggiore importanza dell'attività notarile fu all'indomani della pace di Costanza, quando fu necessario costruire e organizzare gli apparati amministrativi e burocratici dei comuni dopo la legittimazione imperiale.

Tra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII videro la luce i primi statuti, raccolte legislative che associavano lo *ius commune* alle consuetudini locali, e i *libri iurium*, dove erano raccolti i documenti che attestavano diritti e possessi del comune. I giuristi furono quindi chiamati a legittimare attraverso il diritto romano processi burocratici e amministrativi che i comuni attuavano da decenni<sup>86</sup>.

Oltre a quella dei giuristi, un'altra categoria di intellettuali che partecipò attivamente alla costruzione dell'identità comunale fu quella dei retori: esperti nell'arte dell'eloquenza e della comunicazione, attingevano dall'antichità la legittimazione della *libertas* sulla quale si fondava l'istituzione comunale.

Chiarire il concetto di *libertas* è essenziale per parlare della costruzione giuridica dell'istituzione comunale<sup>87</sup>. Nel medioevo questo termine aveva significati diversi rispetto a quelli che gli attribuiamo al giorno d'oggi di autonomia e indipendenza di pensiero e azione. In una società divisa tra uomini liberi e semi liberi, la libertà era un privilegio, uno statuto giuridico personale o collettivo. La libertà delle città comunali significò quindi sempre autonomia ma non indipendenza, perché esse continuarono a riconoscere la formale superiorità di altri poteri, imperiali, regi o principeschi.

La tradizione dell'esercizio di prerogative pubbliche da parte del vescovo rappresentò la base di legittimazione dei regimi di autogoverno. Il richiamo all'antica "libertà" di cui le città erano sede servì all'elaborazione di un discorso pubblico votato all'esaltazione della loro grandezza. Vi si impegnarono varie generazioni di intellettuali, come il giudice Albertano da Brescia, attivo tra il 1226 e il 1246, che rappresentò la sua città nella Lega Lombarda e fu autore di trattati morali e pedagogici; Giovanni da Viterbo, autore del *Liber de regimine civitatum*, un trattato sull'arte del buon governo rivolto ai podestà; Bartolomeo di Sassoferrato che sviluppò riflessioni sui temi legati al

---

<sup>86</sup> F. MENANT, *l'Italia dei comuni*, op. cit., p. 24.

<sup>87</sup> A. ZORZI, *Manuale di storia medievale*, op., cit., pp. 308-309.

governo della città; Remigio de Girolami che si impegnò nella diffusione di trattati teologici ed etico-politici che recuperavano il pensiero politico di Aristotele.

Gli intellettuali contribuirono a far sì che nelle città italiane si andasse riscoprendo l'arte di governare con giustizia, per la libertà dei cittadini e la pace della comunità, e a educare il buon governante al perseguimento del bene comune e a reggere la città nell'esclusivo vantaggio dei cittadini.

### ***La definizione degli iura regalia***

Da questo tentativo di sintesi dei tratti fondamentali della cultura giuridica di età comunale, emerge un concetto di “pubblico” da un lato ancora legato a prerogative che, fin dall'antichità, erano riconducibili all'imperatore, come l'amministrazione della giustizia, le fortificazioni, la gestione delle acque, che il consolato man mano fa proprie e che vengono formalmente riconosciute ai comuni con la pace di Costanza. D'altra parte, si delinea una cultura civica nella quale il “pubblico” si identifica con la città stessa come *res pubblica* e, per traslazione, con ciò che concerne l'intera comunità, il bene comune.

A mio avviso, le recenti riflessioni di G.M. Cantarella sull'uso del diritto romano in epoca comunale portano a nuovi spunti di riflessione sul concetto di pubblico che in qualche modo integrano i due caratteri a cui ho fatto cenno<sup>88</sup>.

Cantarella individua il punto nodale della definizione del pubblico nella esplicitazione della natura degli *iura regalia*, cioè quelle prerogative regali che il sovrano può concedere in beneficio. Le regalie, secondo lo studioso, altro non sono se non un'invenzione concettuale che permise di definire un insieme di gesti che singolarmente e collettivamente potevano essere interpretati in modo diverso. Siccome era necessario arrivare ad una risoluzione alla lotta per le investiture, il concetto venne oggettivato affinché ciò che esso comprendeva fosse riconoscibile univocamente.

---

<sup>88</sup> G.M. CANTARELLA, *Manuale della fine del mondo. Il travaglio dell'Europa medievale*, Torino 2015, pp. 243-258; 322-332; Id., *Problemi del XII secolo*, in *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, 25 ottobre 2013), Piacenza 2015, pp. 3-14; Id., *Noi e Loro. Sguardi dell'altro*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 1-10.

Il passo successivo fu quello di sancire attraverso lo strumento del diritto che cosa rientrasse nel concetto di regalia e questo avvenne in occasione della dieta di Roncaglia e il compito, come abbiamo visto, fu affidato ai giuristi di Bologna. Nelle opere dei giuristi bolognesi non si nota comunque una spiccata volontà di mettere il diritto romano al servizio esclusivo dell'impero; è l'impero che mira a legittimarsi usando il diritto romano, rifacendosi agli usi già da tempo diffusi nella letteratura cronachistica e apologetica. Anche nel caso di Roncaglia, sarebbe esagerato considerare i quattro dottori i consiglieri dell'imperatore: essi furono solo chiamati a redigere le tre leggi che riconducono al potere imperiale ogni *potestas* di carattere pubblicistico sia nel campo giurisdizionale che in quello tributario<sup>89</sup>.

L'imperatore, alla pari delle istituzioni comunali, scelse come fonte di legittimazione il diritto romano perché era l'unico ad essere nato già nell'antichità con la finalità di regolare le questioni all'interno dello spazio urbano e nella gestione della *res publica*. Il diritto romano era quindi considerato il più adatto a risolvere qualsiasi tipo di controversia legata alle nuove autonomie politiche cittadine perché costituiva una sistemazione organica e allo stesso tempo duttile delle normative consuetudinarie.

Il problema che si presenta a Federico I risiede nel fatto che nelle città italiane i cittadini vogliono vedere riconosciuto politicamente e istituzionalmente il loro protagonismo nell'esercizio del *publicum*; questo passaggio può avvenire in accordo o in disaccordo con il vescovo e i signori laici locali, ma premono perché sia ufficializzato.

In questi termini, secondo Cantarella, il termine *comune*, nelle varie forme e declinazioni in cui lo troviamo, indica una sola cosa: l'interesse collettivo, le cose gestite in comune dai cittadini dotati dei diritti per farlo, dei beni per farlo e dell'interesse a farlo. In questa accezione, dunque, il comune diventa equivalente alla *res publica*, termine utilizzato per indicare qualsiasi organizzazione del governo. Non appena le città si organizzano come forma di autogoverno, di fatto si costituiscono come forma di *res publica* e questo le rende antagoniste rispetto a qualunque altra istituzione avesse in quel momento il monopolio dell'esercizio delle prerogative pubbliche, a maggior ragione se tali istituzioni attraversavano un momento di crisi a causa del quale non riuscivano a far sentire stabilmente la loro presenza.

---

<sup>89</sup> E. CONTE, *Fiscalità e scienza giuridica: l'Impero e la città nella Summa Trium Librorum di Rolando la Lucca*, in *Panta rei. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, Roma 2004, pp. 1-16.

La legittimazione teorica di queste nuove *res publicae* venne immediatamente cercata nel diritto romano, lo stesso al quale si erano appellati fin dall'XI secolo gli imperatori, che erano ai vertici della *res publica* e volevano sottrarsi alle ingerenze papali durante la lotta per le investiture; questo perché il diritto romano disponeva dei mezzi per raggiungere lo scopo principale della *coniuratio*: il mantenimento della pace pubblica, poiché solo con la pace gli interessi economici e personali di chi guidava il comune potevano essere tutelati.

Il diritto romano divenne in definitiva lo strumento fondamentale per sostenere le posizioni di chi si identificava come espressione della *res publica*, fosse l'imperatore o le magistrature cittadine.

La cultura giuridica romanista si affermò come mezzo dominante per la gestione dei problemi della società: la definizione degli *iura regalia* a Roncaglia per arginare le pretese dei comuni; gli stessi comuni che la utilizzano per legittimarsi come organi della *res publica*; dopo l'età consolare, essa verrà ancora adoperata quando vi sarà la necessità di trovare una figura che garantisca l'equità del governo cittadino, il podestà. I podestà altro non sono se non tecnici, specialisti della gestione della *res publica*, formati in diritto, detentori di un sapere impartito dallo *studium* di Bologna

Il XII secolo, inoltre, non rappresenta un momento di necessità di riaffermazione istituzionale e giuridica solo per i poteri laici. Anche la chiesa sente il bisogno di riordinare le raccolte canonistiche ed estrarne un testo in grado di avere valore oggettivo: nacque così, sempre a Bologna, il *Decretum* di Graziano. Successivamente, l'operato di Alessandro III, Innocenzo II, Gregorio IX, Innocenzo IV, tutti papi provenienti da studi giuridici, portò il pensiero canonistico riordinato da Graziano a fondersi con quello giuridico giustiniano e la storia delle istituzioni ecclesiastiche romane a identificarsi con quella delle istituzioni di Roma antica.

Un secolo, dunque, che attraverso la riscoperta del diritto espresse a tutti i livelli istituzionali l'esigenza di porre ordine nel caos, di definire i propri confini e le proprie prerogative di fronte alla pluralità dei soggetti che si identificavano come *res publica* e che portò alla nascita di una burocrazia strutturata e alla necessità di predisporre spazi ordinati, riconosciuti e adeguati al suo funzionamento.

### ***Una nuova visione della città in termini di diritto pubblico: la Summa Trium Librorum di Rolando da Lucca***

Se la riscoperta del diritto romano significò per i comuni avere a disposizione uno strumento legislativo per identificare se stessi come *res publica* e se il raggio d'azione della *res publica* era individuato nella gestione per il bene comune della *civitas*, intesa sia come luogo che come comunità, e con la quale parimenti il comune si riconosceva, non stupisce che il XII secolo sia anche il momento in cui i giuristi iniziarono a percepire la città in termini giuspubblicistici.

Il primo trattato in cui gli storici del diritto ravvisano questo interesse per il diritto pubblico, applicato alla città in quanto soggetto del pubblico, è la *Summa Trium Librorum* di Rolando da Lucca, attivo tra il 1195 e il 1234<sup>90</sup>.

Rolando è un giurista cittadino che opera nelle aule giudiziarie, non in quelle universitarie, e offre la sua consulenza agli organi politici comunali. Vive la fine della stagione consolare e le prime fasi di quella podestarile e fa parte di quella classe di *iudices* che conoscono il diritto giustiniano e hanno una formazione romanistica completa. La sua opera, dedicata all'imperatore Enrico IV, è un commento agli ultimi tre libri del codice di Giustiniano, dal punto di vista di un fedele sostenitore del partito imperiale: il suo interesse è soprattutto quello di dimostrare come l'impero sia l'istituzione garante delle autonomie cittadine.

Il modello amministrativo dell'Impero Romano diventa l'archetipo al quale il laboratorio politico del comune, di cui Rolando stesso si sente protagonista, deve ispirarsi.

L'intento di Rolando è dichiarato nel proemio: offrire al sovrano le conoscenze di base che non può ignorare nella buona gestione dell'Impero. È importante sottolineare che Giustiniano e il suo diritto non sono visti come un modello e uno strumento di oppressione nelle mani dell'imperatore, la romanità offre un esempio di giusto equilibrio tra i diritti del sovrano e quelli dei sudditi. Traslato nel contesto comunale, il diritto romano diventava un mezzo per garantire un utile bilanciamento tra poteri

---

<sup>90</sup> Su questo argomento si vedano E. CONTE, *Fiscalità e scienza giuridica*, op.cit.; E. CONTE, S. MENZINGER, *La Summa Trium Librorum di Rolando da Lucca (1195-1235). Fisco, politica, scientia iuris*, Roma 2014; S. MENZINGER, M. VALLERANI, *Giuristi e città: fiscalità, giustizia e cultura giuridica tra XII e XIII secolo. Ipotesi e percorsi di ricerca*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi, Roma 2014, pp. 201-234.

pubblici e diritti privati degli individui e delle città. Rolando cerca nel diritto romano, identificato con la legge dell'impero medievale, la tutela degli interessi della società cittadina italiana, desiderosa di liberarsi delle ingerenze nobiliari e del peso delle esenzioni ingiustificate, tra le quali per Rolando rientrava anche l'imposizione della feudalità. L'interesse per una visione giuspubblicistica della città emerge proprio in relazione ai problemi fiscali: in questo senso la città assume la connotazione di soggetto del diritto pubblico.

La *Summa* circolò più in Francia e in Italia meridionale che nell'Italia settentrionale ma rappresenta il primo esempio a noi noto di volontà di presentare la *civitas* stabilendo la distinzione tra pubblico e privato, per creare tra le istituzioni un perfetto equilibrio tra autorità e legalità che consentisse la prosperità dei comuni.

### **1.3. Le componenti sociali cittadine e l'esercizio delle prerogative pubbliche**

I dati emersi dal quadro storico e giuridico per delineare le premesse all'avvio e alla maturazione dell'esperienza comunale mostrano, con tutta evidenza, come sia impossibile in questo momento storico definire un bene o uno spazio come "pubblico" solo sulla base delle istituzioni o del diritto. Sarebbe un approccio oltremodo riduttivo e non si allineerebbe con la definizione stessa del diritto più volte sottolineata da P. Grossi, ossia la sua natura intrinseca di espressione di una società che vuole regolarsi e ordinarsi.

Per svolgere uno studio sui comuni italiani, è dunque indispensabile avere ben presenti le componenti sociali a partire dall'XI secolo. In particolare, in area Lombarda, per comprendere i meccanismi che hanno portato alla nascita dei comuni occorre procedere dalle premesse poste con la formazione della società feudale<sup>91</sup>.

In Lombardia la società comunale si struttura inizialmente in *ordines: milites*, distinti in *capitanei* e *valvassores*, e *cives*, questi ultimi estranei all'organizzazione feudale. Entrambe gli ordini si contrapponevano ai cosiddetti "rustici", sottomessi al potere signorile. La società cittadina si costruisce soprattutto attraverso le clientele vassallatiche organizzate intorno alle figure dei vescovi, ai capitoli cattedrali e ad alcuni grandi

---

<sup>91</sup> F. Menant, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p. 11.

monasteri; nelle campagne, l'organizzazione feudale invece gravitava intorno ai signori laici, conti e marchesi.

Ciò che caratterizzava in senso positivo queste classi sociali era la forte mobilità: non erano chiuse e giuridicamente definite, l'afflusso di uomini dalle campagne e l'ascesa di categorie professionali come giudici, notai e commercianti erano fenomeni frequenti e riconosciuti.

L'assemblea dei notabili, quei *boni homines* che compaiono dall'XI secolo nella documentazione notarile degli episcopi, era formata da esponenti dell'aristocrazia feudale, piccoli proprietari terrieri, professionisti della legge e mercanti: saranno queste le componenti sociali impegnate nella gestazione delle istituzioni comunali.

Per tracciare un "ritratto collettivo del gruppo sociale che ha inventato il comune"<sup>92</sup>, per molto tempo gli studiosi hanno privilegiato l'approccio gerarchico-vassallatico, adottato da Hagen Keller nei suoi studi sull'età proto-comunale a Milano, Novara, Ivrea, Vercelli e Lodi che metteva in risalto la strutturazione per gruppi della società<sup>93</sup>. Sulla base della lettura del famoso passo di Ottone di Frisinga contenuto nelle *Gesta Friderici I imperatoris*, e della lettera di Oberto de Orto al figlio Anselmo, H. Keller individua l'esistenza di tre *ordines* i cui membri non si distinguono per la potenza economica o l'influsso politico ma per la loro origine e i privilegi ad essa legati; per H. Keller, l'unico processo alla base della formazione degli ordini è quello delle istituzioni feudali<sup>94</sup>.

Al vertice della piramide gerarchica vi sono i *capitanei*, che esercitano diritti signorili all'interno di unità territoriali avute in feudo dall'impero o da un'altra forma di autorità. Dalle indagini genealogiche condotte da H. Keller, il ceto capitaneale risulterebbe la prosecuzione dell'antica nobiltà altomedievale: la loro posizione sociale si era sviluppata a partire dai diritti nobiliari di età carolingia e gli antenati dei *capitanei* erano grandi signori fondiari, possessori di castelli, chiese, corti e proprietà terriere a volte distribuite su più comitati e titolari di diritti signorili che poi rientreranno nella definizione delle regalie.

Seguono i valvassori, legati da un rapporto vassallatico con il vescovo o con le famiglie capitaneali e investiti da più generazioni del servizio vassallatico come cavalieri. I

---

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>93</sup> Si vedano come opere essenziali H. KELLER, *Signori e vassalli*, op cit.; Id., *Gli inizi del comune in Lombardia*, op. cit., Id., *Il laboratorio politico*, op. cit.

<sup>94</sup> H. KELLER, *Signori e vassalli*, op. cit., pp. 1-6.

possedimenti dei valvassori hanno dimensioni minori, oppure anche se vasti non risultano omogenei e sono costituiti da singoli elementi privi di legami tra loro. I valvassori, dunque, sono più vicini ai liberi possessori fondiari minori e infatti tra di loro nel X secolo compaiono anche *negotiatores*, *monetarii* e *fabri*. I valvassori in parte provenivano dal medesimo strato sociale dei mercanti e degli artigiani, solo nell'XI secolo iniziarono ad essere considerati nobili.

Infine, troviamo il *populus* che H. Keller identifica con i *cives*, i quali possono raggiungere la dignità cavalleresca e acquistare feudi ma non godono degli stessi privilegi delle altre due classi e non fanno parte dell'*ordo militum* che è il termine con il quale spesso vengono raggruppati *capitanei* e valvassori.

Questa stratificazione sarebbe collegata ai processi di formazione delle istituzioni feudali e risulta grossomodo definita alla fine dell'XI secolo. I tre ceti partecipano insieme al governo della città e concorrono alla formazione dell'aristocrazia consolare. Questa articolazione su tre *ordines* svolge un'influenza importante sull'articolazione del primo comune cittadino poiché porta al superamento stesso dell'articolazione e alla formazione di un nuovo ceto dirigente che raggruppa i tre *ordines*. Tuttavia, la distinzione sociale rimane ben presente, secondo H. Keller, nella società di XIII e XIV secolo, dove si ritrova nella divisione tra popolo e nobiltà.

La storiografia più recente, nella quale si distinguono soprattutto gli studi di F. Menant e J-C. Maire Vigueur, condivide gran parte delle considerazioni avanzate da H. Keller ma pone maggiormente l'accento sui punti in comune tra i diversi *ordines*, sulla base della diffusione nella società della *militia*<sup>95</sup>.

Questa parola è utilizzata per indicare tanto la cavalleria quanto l'insieme delle famiglie dalle quali vengono reclutati i *milites* e designa un gruppo sociale che conduce uno stile di vita aristocratico e condivide i medesimi codici culturali: non vi sono metodi di

---

<sup>95</sup> F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993; J-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004. Del testo di Maire Vigueur si parlerà dettagliatamente in seguito. Gli studi di Menant hanno invece messo in evidenza come a Milano e a Brescia la maggior parte della clientela provenisse da famiglie signorili del contado; invece, a Bergamo la maggior parte dei vassalli vescovili proveniva dalle fila dei *cives*. In definitiva, erano poche le famiglie capitaneali antiche a Bergamo che parteciparono alla creazione dell'istituzione comunale: si tratta per lo più di *capitanei* di nuova nomina che provengono dai *cives*. A Bergamo, ad esempio, la clientela vescovile era formata non solo dalle antiche famiglie feudali ma anche da uomini d'affari e giuristi, che ritroveremo, uniti, nei ranghi delle magistrature comunali.



reclutamento rigidi, l'ingresso non avviene per sistema ereditario né attraverso l'adozione formale di uno status di nobiltà.

Questo gruppo, che si identifica con il gruppo dirigente comunale, esprime come fattore di aggregazione e di determinazione dell'identità collettiva il combattimento a cavallo. In quest'ottica, il termine *militia* appare il più adatto ad indicare l'élite comunale di età consolare.

L'ammissione a questo gruppo avviene su base censitaria: il servizio militare a cavallo dà diritto di accesso al gruppo che governa la città e che in buona parte monopolizza le rendite comunali. In molti casi, l'aristocrazia cittadina è coinvolta anche in attività commerciali e bancarie o artigianali e manifatturiere e questo spiega la presenza di *milites* alla testa delle Arti, come accade per l'Arte dei mercanti di Milano e Piacenza.

*Milites* e *cives* sono versati nel commercio e nel diritto, sanno combattere a cavallo e intrattengono rapporti clientelari con episcopati e monasteri; insieme elaborano una nuova cultura di governo e sviluppano attività finanziarie e fondiari<sup>96</sup>. In generale, nelle città del nord Italia, secondo F. Menant si può quindi definire in età consolare uno "spazio sociale nel quale gli interessi, le pratiche sociali e gli stili di vita convergono a mano a mano che trascorre il tempo" e che lo studioso definisce "'élite", o "aristocrazia urbana", oppure con maggiore precisione, "aristocrazia consolare" o "*militia*"<sup>97</sup>.

La differenza tra *milites* e *cives* risiede quindi nell'estraneità del secondo gruppo da legami di tipo vassallatico, ma entrambi condividono competenze più o meno approfondite di diritto, la capacità di fare uso della scrittura per elaborare una documentazione ricca, l'interesse verso investimenti e commerci.

Alla pari dei gruppi altomedievali, questa élite non è uno spazio sociale chiuso che si cristallizza nella prima metà del XII secolo; al contrario, accoglie nuovi uomini per quasi tutta l'età comunale. Chi ne fa parte incarna la figura del buon cittadino: ha costumi raffinati, sa occuparsi con la stessa saggezza e lo stesso coraggio di questioni politiche e militari, è disinvolto negli affari.

È inoltre significativo notare, nel contesto culturale di recupero dell'antico già messo in luce nel contesto giuridico, il *trait d'union* simbolico che questa aristocrazia vuole instaurare con un passato elevato a modello sociale. Quando Mosè del Brolo nel *Liber*

---

<sup>96</sup> F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., p. 21.

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 22.

*Pergaminus* (1120 circa) vuole elogiare gli abitanti della città di Bergamo, li colloca alla pari con gli antichi romani per le loro qualità civiche e militari, la loro cultura e la concordia che regola i rapporti.

La sostanziale unità tra *milites* e *cives* è stata in gran parte confermata dal dettagliato ritratto che J-C. Maire Vigueur tratteggia della *militia*, analizzandola a partire dai suoi caratteri distintivi: la cultura e la pratica della guerra<sup>98</sup>.

Ciò che emerge, secondo Vigueur, è l'impossibilità, dal punto di vista militare che solo le famiglie capitaneali riconducibili all'aristocrazia di antica origine potessero soddisfare le necessità della cavalleria comunale. Il grosso della milizia doveva di conseguenza provenire dalla vassallità minore, di origine più modesta ma non certo indigente e in molti casi preferita dai vescovi per costruire le loro reti vassallatico-beneficarie.

Inoltre, a Milano e nelle altre città a forte componente feudovassallatica, capitani e valvassori rappresentano solo una minima parte della cavalleria comunale, la quale recluta la maggior parte dei suoi adepti in uno strato molto più ampio della popolazione che dalla fine del XII secolo riceve nelle fonti il nome di *militia*. Tra XII e XIII secolo la *militia* sarebbe stata formata da soggetti diversificati ma questo non ne mette in discussione la coesione politica e ideologica che dipende non solo dal combattimento a cavallo ma anche dalla condivisione di uno stile di vita e di un sistema di valori.

Nell'ottica di J-C. Maire Vigueur, non sorprende che la *militia* avesse pressochè il controllo sul consolato poiché riflette nel campo delle nascenti istituzioni politiche il dominio di una classe che, per la sua superiorità militare, le sue ricchezze e la sua cultura deteneva una posizione di egemonia nella società comunale. Ma questo non significa che la carica consolare fosse sicuramente interdetta a chi non faceva parte della *militia*. La *militia* non era una casta, un gruppo immobile, congelato e rarefatto; nel corso del XII secolo, si dimostra in grado di accogliere nuovi membri: non esistevano barriere giuridiche o sociali all'inserimento nella *militia*, a patto che se ne rispettassero le convenzioni sociali, le regole e lo stile di vita. In questa ottica, l'accesso al consolato rappresentava senza dubbio il punto di arrivo di una lunga ascesa sociale per persone che avevano costruito la loro fortuna su commercio, usura, artigianato e professioni giuridiche.

---

<sup>98</sup> J-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, op. cit.

La *milita* molto probabilmente controlla l'occupazione del consolato e ne occupa la maggior parte dei seggi, ma è anche vero che nella prima fase il sistema è concepito per favorire la rotazione delle cariche tra un alto numero di famiglie e per permettere alla classe dirigente nel suo insieme una partecipazione più diretta possibile al governo della città.

In conclusione, secondo J-C. Maire Vigueur, il periodo de regime consolare è "l'età dell'oro della *militia*"<sup>99</sup>. In questo momento, complice anche il legame con la curia vescovile, le famiglie dei *milites* sono quasi le sole a poter accedere al collegio dei consoli e dunque influenzano tutta la politica comunale ma questo non significa che i *cives* non potessero accedere a quella carica. Il sistema del consolato gestito in modo quasi esclusivo dalla *militia* si basava da un lato sulla rotazione delle famiglie al governo in modo che le risorse venissero redistribuite in modo equo a tutti i membri, dall'altro sulla necessità di vigilare affinché i conflitti venissero gestiti nel rispetto delle regole della morale vigente.

Accanto alla *militia*, si affaccia nella documentazione istituzionale dei comuni, negli ultimi decenni del XII secolo, il *populus*. Il termine era già utilizzato all'inizio del secolo per designare l'insieme dei membri del comune: da un lato come gruppo sociale (coloro che non appartengono all'aristocrazia), dall'altro un gruppo politico (coloro che non ricoprono la carica consolare). In età consolare, il *populus* poteva anche indicare l'insieme della *civitas* e non le sole classi popolari; si parlava invece di *cives* per indicare la componente politicamente attiva della popolazione urbana, quella che godeva dei diritti per partecipare alla gestione degli affari pubblici e ai consigli.

Il Popolo si impone sulla scena politica in maniera uniforme nelle città comunali a partire dall'ultimo decennio del XII secolo con la proliferazione di vere e proprie organizzazioni, le *societas populi*<sup>100</sup>. Queste sono attestate dalle fonti già nei decenni precedenti: per esempio, a Vercelli è attestata nel 1169 una *societas populi* che è un'associazione politica e militare che vuole contrastare il monopolio delle istituzioni comunali da parte della feudalità vescovile.

Quando il sistema consolare si incrina causa dei i conflitti interni, nel giro di una generazione si vede il ricorso al podestà forestiero. La crisi della *militia* è accompagnata da una messa in discussione della sua scala di valori e dei suoi privilegi da parte del

---

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 512.

<sup>100</sup> F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., pp. 60-64.

Popolo che contribuisce ad accelerare il passaggio al regime podestarile. I *milites* sono costretti ad accettare la presenza di altre forze politiche con le quali devono confrontarsi secondo modalità che esulano dal lignaggio o dal sistema delle alleanze tra famiglie che erano proprie del periodo consolare. Diverse saranno le reazioni dell'aristocrazia: alcuni non si adatteranno alla naturale evoluzione della società e prenderanno le armi contro il Popolo; altri, prendendo a modello i grandi podestà riformatori che provenivano proprio dai ranghi della *militia*, diventeranno i nuovi paladini delle cause popolari.

La comparsa del Popolo sulla scena politica è la diretta conseguenza dell'espansione economica delle città: l'aumento della ricchezza dei mercanti, commercianti, maestri artigiani permette a queste persone di migliorare il loro stile di vita, che diviene più simile a quello delle aristocrazie; inoltre, la disponibilità di accedere alle scuole laiche e alla cultura consente anche a queste categorie di acquisire quelle competenze già ricordate (conoscenza della scrittura, del diritto e della contabilità), e la ricchezza necessaria a mantenere un cavallo che permettono loro di ascendere socialmente e pretendere l'accesso al governo. Tuttavia, i primi decenni del XIII secolo furono un momento di grandi scontri tra *militia* e Popolo e le fonti dell'epoca associano spesso la *militia* con la nobiltà e il Popolo con esponenti delle attività professionali e commerciali. Anche su questo punto le due scuole di pensiero degli storici hanno visioni differenti che riflettono le due diverse concezioni sulla composizione della *militia* e l'accesso alle magistrature consolari. Per H. Keller e chi come lui privilegia la componente feudale della società lombarda la risposta è semplice: i *capitanei* e i valvassori costituivano all'inizio la sola componente sociale, che fosse di origine rurale o cittadina, ad avere la possibilità di combattere a cavallo e quindi fregiarsi del titolo di *milites* e fare parte dell'*ordo militum* di XI secolo. In seguito, un arricchimento sempre maggiore dei *cives* avrebbe portato ad un progressivo allargamento delle file della *militia*, con nuovi ingressi di origine popolare o "borghese". Questi rimasero però esclusi dall'*ordo militum* e non acquisirono mai il titolo di *milites*. Invece, secondo F. Menant e J-C. Maire Vigueur, già nel X-XI c'era chi pur non essendo nobile poteva permettersi un cavallo e quindi la partecipazione alla difesa militare della città.

J-C. Maire Vigueur ha infine sottolineato come un altro aspetto fondamentale del programma popolare consistesse nella soppressione dei privilegi che i *milites* esercitavano in relazione alla gestione delle casse pubbliche: il Popolo chiedeva una

redistribuzione più equa dei benefici di guerra e aveva trovato lo strumento per ottenerlo proprio allargando l'accesso al servizio militare a cavallo<sup>101</sup>. Quando il Popolo si impone al potere in molte città, intorno alla metà del Duecento, diventano sempre più frequenti i casi in cui mercanti, giudici, cambiatori scelgono di aderirvi, lasciando i *milites*: si tratta spesso di una scelta opportunistica per mantenere in qualche modo i privilegi acquisiti e cercare di indirizzare le scelte del partito popolare a proprio favore. Con il progredire del bipolarismo già accennato che domina le città dell'Italia centro-settentrionale nella seconda metà del XIII secolo, in linea generale le famiglie aristocratiche che si avvicinano al Popolo tenderanno ad identificarsi con la nobiltà guelfa; invece, i gruppi popolari che continuano a intrattenere rapporti clientelari con i *milites*, opteranno per partiti costituiti essenzialmente da questi ultimi di stampo ghibellino.

---

<sup>101</sup> J-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie*, op. cit., p. 471 e segg.

## 2. La spazio pubblico nella *civitas* di età comunale

Tra le caratteristiche peculiari della civiltà comunale vi fu l'elaborazione di una nuova ideologia di città, "che ricollegandosi alla memoria antica si sforzò di elaborare un'idea della *civitas* come luogo della libertà"<sup>102</sup>. Svitati furono i fattori che contribuirono a questo processo: l'affermarsi delle professioni come mezzo per ascendere socialmente; lo sviluppo delle attività mercantili; la nascita di nuovi ceti sociali; la ripresa degli studi di diritto romano, grammatica e retorica di stampo classico; la graduale sostituzione di modelli culturali e valori legati alla sfera ecclesiastica con altri di ispirazione laica.

Uno degli elementi fondanti dell'ideologia cittadina comunale fu la consapevolezza degli abitanti di una stessa città di essere legati da molteplici motivi e interessi: si creò uno spirito civico in grado di cementare la cittadinanza intorno a programmi condivisi e simbologie comuni. Durante la fase di gestazione dell'esperienza comunale i luoghi e i simboli intorno ai quali si aggregò la cittadinanza, sotto la guida del vescovo, furono la chiesa cattedrale con la sua piazza e il santo patrono. In un momento successivo, il polo architettonico di aggregazione ed espressione dell'orgoglio civico divenne il palazzo comunale, nella maggior parte dei casi ubicato presso la stessa piazza sulla quale affacciava il complesso cattedrale. Da un punto di vista culturale, l'attività edilizia fu guidata e affiancata dallo sviluppo di forme di sapere attente alla morale e ai valori dell'individuo che si rifacevano a modelli classici come esempi di vita e gestione virtuosa della *res publica*<sup>103</sup>.

Nel capitolo precedente si è voluto sottolineare come la complessa definizione del concetto di pubblico in età comunale debba tenere in considerazione varianti storiche, sociali e giuridiche, svincolandosi allo stesso tempo dalle strutture di classificazione della società e delle istituzioni proprie dello Stato moderno.

In questo capitolo, i concetti delineati vengono applicati ad una realtà specifica, la città medievale, ponendo in evidenza l'imprescindibilità di un'ulteriore variante da tenere in considerazione quando ci si approccia a studi di urbanistica e architettura pubblica di epoca medievale: la dimensione socio-antropologica. Recenti studi sull'argomento hanno proposto di identificare innanzitutto lo spazio pubblico come "il luogo della

---

<sup>102</sup> E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., p. 129.

<sup>103</sup> F. MENANT, *L'Italia dei Comuni*, op. cit. pp. 194-196.

parola” nella città. Unendo i diversi filoni di analisi del concetto di pubblico fino a qui delineati, si è scelto di calarli nell’esame di un contesto urbano specifico in cui tutti si esprimono: la *platea maior*, fulcro della città medievale.

## 2.1. Il pubblico come “luogo della parola” nella città

Come in ogni epoca, anche nella città medievale luoghi e persone erano uniti da legami spaziali, istituzionali, sociali, commerciali, ricreativi, religiosi.

J. Habermas scriveva che la società civile altro non è se non una forma di associazioni, riconosciute o meno a livello istituzionale, che generano un insieme di fattori di comunicazione e associazione che stanno alla base della vita di una città<sup>104</sup>.

La considerazione preliminare nell’approcciarsi a questo tipo di analisi consiste nel riconoscere, ancora una volta, come il medioevo presenti strutture sociali e giuridiche totalmente differenti dai giorni nostri che rendono necessario abbandonare ogni etichetta e definizione in uso per parlare di pubblico o privato nella società contemporanea. Infatti, il significato che noi attribuiamo al concetto di pubblico è il risultato dei processi storici seguiti alle Rivoluzioni moderne, che hanno totalmente modificato la struttura degli Stati e della società<sup>105</sup>.

Isidoro di Siviglia, nel paragrafo dedicato proprio agli edifici pubblici, definisce *civitas* “un insieme di esseri umani unito da vincolo sociale. La *civitas* ha preso nome dai *cives* ossia dai cittadini, vale a dire dai suoi stessi abitanti in quanto conchiude e contiene vita”<sup>106</sup>. Vi è, dunque, secondo Isidoro una distinzione tra *civitas*, intesa come comunità di individui che vivono in uno stesso luogo, e *urbs*, espressione materiale e architettonica della città. Il concetto stesso di *civitas* necessita dell’esistenza di rapporti tra gli abitanti di tipo religioso, politico, economico, giuridico che possono assumere

---

<sup>104</sup> J. HABERMAS, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Roma-Bari 2002; G. ANDENNA, *La delimitazione dello spazio pubblico*, in *Spazio e mobilità nella Societas Christiana: spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, a cura di G. Andenna, N. D’Acunto ed E. Filippini, Milano 2017, p. 102.

<sup>105</sup> *Ibidem*. Sul rapporto tra spazio e società medievale si vedano anche A. GUERREAU, *Il significato dei luoghi nell’Occidente medievale: struttura e dinamica di uno “spazio” specifico*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnovo, G. Sergi, vol. 1, Torino 2002, pp. 201-239; D. LUSCOMBE, *Space and Mobility in the ‘Societas Christiana’ (X-XII centuries): The Two Cities*, in *Spazio e mobilità*, op. cit., pp. 15-26; S. WEINFURTER, *Categorie dello spazio per il potere regio e imperiale nel Medioevo centrale*, in *Spazio e mobilità*, op. cit., pp. 91-99; A. ZORZI, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità* op. cit., pp. 167-185.

<sup>106</sup> ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie o origini*, a cura di A. Valastro Canale, vol. II, Milano 2021, p. 253.

connotazioni diverse a seconda del periodo e determinare percezioni differenti del pubblico e del privato, dello spazio e degli individui.

D'altronde, la società medievale era solita utilizzare lo stesso termine per indicare realtà concrete e astratte legate tra di loro. *Civitas* nel medioevo indica tanto la città fisica, racchiusa dalle mura, quanto la comunità che la abita. Lo stesso discorso vale per il termine *arengo*, che definisce un'assemblea di individui, lo spazio aperto in cui essa si svolge e, in seguito, verrà traslato anche al palazzo che fisicamente la ospiterà. Questa fluidità lessicale riflette pienamente le dinamiche di una società che usa i termini per informarci dei legami sociali e spaziali sottesi al suo funzionamento.

Ne consegue come il problema della definizione del “pubblico” nello spazio urbano medievale non possa prescindere da considerazioni di tipo sociologico. P. Boucheron si è occupato a più riprese, in tempi recenti, di questo problema, arrivando a proporre una definizione dello spazio pubblico che muove i suoi passi proprio da un approccio sociologico e antropologico<sup>107</sup>.

Secondo l'interpretazione di P. Boucheron, è la comunicazione sociale a conferire un senso agli spazi della città: il “pubblico” è quindi, prima di tutto, un luogo di parole.

In un momento successivo, subentra un'azione specifica che consente di definirlo uno spazio sul piano giuridico, politico e architettonico. Su questa base, lo studioso individua due connotazioni principali di uno luogo che può essere definito come pubblico: una spaziale, legata alla libera circolazione degli uomini e una deliberativa, come luogo di comunicazione. Lo spazio pubblico, in quanto tale, una volta connotato richiede di essere delimitato per distinguerlo da ciò che è privato ma nel medioevo questa operazione non è così automatica e netta.

Già J. Habermas aveva affrontato l'argomento, sottolineando come la fluidità tra pubblico e privato nelle istituzioni medievali si riflettesse nella gestione degli spazi.

Nel medioevo “pubblico” e “privato” non sono due sfere nettamente contrapposte come nel diritto moderno, era normale che autorità privata e pubblica si sommassero nella stessa persona. Il palazzo vescovile era, ad esempio, uno spazio tanto pubblico, perché il vescovo vi esercitava funzioni pubbliche avute in delega dall'imperatore, quanto la sua residenza privata: è il soggetto che decide dove e cosa deve rappresentare

---

<sup>107</sup> *L'espace public au Moyen Âge. Débats autour de Jürgen Habermas*, a cura di P. Boucheron, N. Offenstadt, Parigi 2011; G. ANDENNA, *La delimitazione dello spazio pubblico*, op. cit., pp. 101-104.



di sé<sup>108</sup>. Allo stesso modo, come abbiamo visto, aristocrazia cittadina e magistratura consolare grossomodo coincidevano nella prima età comunale. Gli stessi individui agivano nella città sul piano pubblico, nell'arengo, e su quello privato, costruendo le loro abitazioni, che avevano a loro volta spazi nei quali la famiglia si esibiva e autorappresentava nelle dinamiche sociali, e possono quindi essere annoverati nella sfera del pubblico.

Da questo punto di vista, un momento importante nella costruzione sociale dello spazio pubblico è il passaggio al regime podestarile. Essendo forestiero, il podestà incarna la separazione tra affari pubblici e privati che aveva invece caratterizzato il regime consolare fino alla fine del XII secolo. La diffusione della figura del podestà fa trapelare quindi anche un'evoluzione nella concezione dello spazio pubblico, ispirato da nozioni e valori che superano gli interessi personali<sup>109</sup>.

Dagli studi di J. Boucheron, sono state ricavate le tre direttrici principali attraverso le quali si proverà ad indagare la connotazione pubblica dello spazio urbano e dei cantieri architettonici che vi si inseriscono in età comunale: il diritto, uno spazio definito pubblico dalla legge; lo scambio sociale, inteso come luoghi riservati all'incontro e alla libera circolazione; la pratica deliberativa e della parola. L'ultima categoria, inoltre, prevede tre approcci di studio che possono essere associati tra loro: un approccio genealogico, in cui si ricercano all'interno delle fonti le attestazioni di attività collettive che hanno carattere pubblico; un approccio socio-politico che studia la modalità di svolgimento dei momenti di collettività e il loro ruolo sociale; un approccio morfologico, che indaga le caratteristiche formali dello spazio scelto come luogo di parole dalla collettività<sup>110</sup>.

## 2.2. Alcuni caratteri della città medievale

Fra tutte le regioni dell'Impero Romano, l'Italia è quella che conservò meglio la rete delle città. Il paesaggio urbano nel quale vivevano gli italiani all'inizio dell'età comunale era molto segnato dalla sopravvivenza di elementi antichi, come teatri, anfiteatri, edifici termali, che spesso sono riutilizzati con funzioni comunitarie o abitative. La riscoperta

---

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> F. MENANT, *L'Italia dei Comuni*, op. cit., pp. 68-69.

<sup>110</sup> P. BOUCHERON, *Espace public et lieux publics: approches en histoire urbaine*, in *L'espace public au Moyen Âge*, op. cit., pp. 99-117.

del diritto romano è favorita anche dal fatto che i cittadini italiani erano abituati a vivere circondati dall'eredità dell'impero e a considerarsi gli eredi degli antichi romani, dei quali imitavano valori e stile di vita<sup>111</sup>.

A livello giuridico, la struttura urbana antica viene mantenuta in vita soprattutto grazie all'organizzazione religiosa del territorio: la *civitas* medievale era definita tale per la presenza di un vescovo.

La città medievale era costituita da uno spazio interno delimitato dalle mura e dall'immediato suburbio. Fuori dal circuito murario, si sviluppano nuclei insediativi in relazione ad antiche aree cimiteriali, presso cui sorgono le basiliche extramurane che ospitavano le spoglie dei protovesovi, intorno alle quali si strutturano gli spazi di accoglienza degli *hospitalia*. La crescita demografica dell'età comunale portò all'espansione di questi nuclei e alla loro trasformazione in veri e propri sobborghi attraverso le operazioni di lottizzazione di terreni di pertinenza ecclesiastica.

All'interno del tessuto urbano agivano una pluralità di soggetti: vescovo, capitolo cattedrale, comune, aristocratici, mercanti, notai, artigiani, popolo.

Gli effetti urbanistici e architettonici del potere vescovile e comunale verranno analizzati in seguito più in dettaglio, mentre per quanto concerne i lignaggi aristocratici, il segno più evidente della loro azione nell'urbanistica cittadina è la creazione di veri e propri piccoli quartieri chiusi, orbitanti intorno a consorzierie familiari legate da vincoli di solidarietà. In ambito architettonico questo portò alla proliferazione delle torri urbane che si relazionavano alla *domus* in cui risiedeva la famiglia aristocratica, intorno alla quale si organizzavano le residenze dei *clientes*. Le diverse abitazioni erano collegate tra loro da corti o piazze interne, i cui accessi erano difesi da porte e torri. Un'altra costruzione funzionale alla vita dei gruppi aristocratici è quella della loggia o del portico

---

<sup>111</sup> Per l'urbanistica e le caratteristiche della città comunale si vedano: F. REGGIORI, *Aspetti urbanistici ed architettonici della civiltà comunale*, in *I problemi della civiltà comunale*, op. cit., pp. 97-110; E. SESTAN, *La città comunale italiana dei secoli XI-XIII nelle sue note caratteristiche rispetto al movimento comunale europeo*, in Id., *Italia medievale*, Napoli 1968; G. FASOLI, F. BOCCHI, *La città medievale italiana*, op. cit.; *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1978; L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, Bari 1988; *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, a cura di A. Grohmann, "Annali della Facoltà di Scienze Politiche" (Materiali di storia, 14), 29 (1993-94), Napoli 1994; F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, pp. 120-121; L. NUTI, *Lo spazio urbano: realtà e rappresentazione*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, vol. 1, Torino 2002, pp. 241-282; Id., *Cartografia senza carte. Lo spazio urbano descritto dal Medioevo al Rinascimento*, Milano 2008; H. PIRENNE, *Le città nel medioevo*, op. cit.

aperto, luogo di incontro e di scambio tra gli uomini della famiglia o tra membri di famiglie alleate<sup>112</sup>.

Il luogo privilegiato per l'espressione del pubblico è la piazza centrale, presso la quale si raggruppano solitamente il polo religioso e il polo civile della *civitas*. Anche in epoca antica, il foro era lo spazio deputato alla politica, alle riunioni, alle celebrazioni civiche ma il luogo originario del foro spesso nella città medievale viene obliterato con lottizzazioni o la sovrapposizione con i luoghi del mercato.

La piazza civica è lo spazio che simboleggia maggiormente la città: per questo vi si indirizzano le attenzioni degli organi comunali, dopo il riconoscimento formale di Costanza. I governi comunali utilizzarono sia mezzi materiali sia mezzi normativi (in primo luogo gli statuti) per ridisegnare la topografia urbana e renderla espressione del nuovo soggetto governativo: la committenza civica, tanto architettonica quanto artistica, divenne un potente mezzo di affermazione e propaganda degli ideali comunali. La nozione di spazio pubblico declinato come attenzione al bene comune, inoltre, si tradusse nell'azione di costruzione o rinnovamento delle piazze, nel tentativo di recupero di spazi occupati abusivamente dai privati, dall'attenzione al decoro, alla pulizia, l'igiene e alla fruibilità degli spazi pubblici, la pavimentazione delle strade, il rifornimento idrico<sup>113</sup>.

### **2.3. Dalla città romana alla città medievale: topografia degli spazi pubblici e modalità di occupazione dei siti in epoca comunale**

Prima di dedicarsi all'analisi specifica del contesto novarese, è parso necessario tracciare un sintetico quadro topografico e architettonico, da utilizzare in seguito per

---

<sup>112</sup> R. BOSSAGLIA, *Torri civili del Medioevo Pavese*, in "Arte Lombarda", vol. 4/2 (1959), pp. 198-201; J. HEERS, *Il clan familiare nel medioevo*, Napoli 1976; P. CHIERICI, *L'architettura privata sulla platea: case, palazzini, botteghe nel Piemonte medievale*, in *La torre, la piazza, il mercato: luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, a cura di C. Bonardi, Cuneo 2003, pp. 115-128; F. MENANT, *L'Italia dei Comuni*, op cit., pp. 152-156; S. BELTRAMO, *Civic towers in medieval urban landscape in Northern Italy: architectures as urban identities*, in EIKONOCITY, vol 1 (2020), pp. 31-45.

<sup>113</sup> Il rapporto tra istituzioni di età comunale e interventi urbanistici rivolti alla *platea* nei casi studio delle città del Piemonte meridionale e orientale è stato argomento della tesi di dottorato di M FRATI, *I luoghi del potere nella città medioevale: il Piemonte orientale fra ripresa urbana e regime visconteo*, Scuola di dottorato di ricerca in storia e critica dei beni architettonici e ambientali, tutor Vera Comoli e Claudia Bonardi, Politecnico di Torino. Una sintesi si trova in M. Frati, *La definizione della piazza del comune nelle città medievali del Piemonte Orientale*, in *Fare urbanistica tra XI e XIV secolo*, a cura di C. Bonardi, Roma 2016, pp. 273-288. Sul tema della piazza medievale si veda anche E. GUIDONI, *Le nuove fondazioni e il centro nelle città medievali*, in *La torre, la piazza, il mercato: luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, a cura di C. Bonardi, Cuneo 2003, pp. 9-16.

far emergere analogie e differenze tra la città di Novara e altre realtà comunali con le quali si rapportava. Le città prese in considerazione sono Vercelli, Milano, Pavia, Lodi, Bergamo e Brescia; con l'eccezione di Lodi, sono tutte città che presentano una continuità insediativa tra epoca antica e medievale.

Si è visto come la dimensione pubblica di uno spazio dipenda da numerosi fattori e, sotto quest'ottica, ogni spazio cittadino può avere risvolti pubblici. Dovendo tuttavia operare una scelta metodologica, si è deciso di concentrarsi sul fulcro della città medievale, la *platea maior*. L'area della piazza principale della città è stata scelta come *focus* del presente elaborato poiché in essa confluiscono tutte le direttrici attraverso le quali nel medioevo è possibile intravedere una concezione "pubblica" di spazi urbani ed emergenze architettoniche, come prima descritto.

In prima istanza, la *platea* è il luogo in cui converge, attraverso i secoli medievali, l'attività edilizia dei soggetti che nei diversi periodi rivestono, sulla base del diritto, pubbliche funzioni: si vuole dunque indagare in quali termini il singolo edificio diventi, per traslazione, personificazione delle funzioni pubbliche che ospita.

La seconda motivazione è tanto causa quanto effetto della prima: la piazza è tradizionalmente il luogo della comunicazione, dello scambio sociale e commerciale, dove nella maggior parte dei casi viene organizzato il mercato, la cui gestione rappresenta una delle prerogative pubbliche per eccellenza nei secoli altomedievali. Quindi la *platea* è il luogo che la stessa consuetudine antropologica della società medievale individua per eccellenza come pubblico, da tutti fruibile, prima ancora che questo suo *status* debba essere rimarcato su base giuridica.

Ne consegue che la scelta delle istituzioni di concentrare in quest'area le loro manifestazioni urbanistiche e architettoniche sia la più ovvia, valicando qualsiasi legame tra spazio pubblico e diritto che si fatica ad individuare in modo diretto prima della metà del XII secolo, con la definizione degli *iura regalia*.

Inoltre, volendo provare ad indagare l'esistenza di relazioni tra il diritto romano, i suoi risvolti giuspubblicistici sulla visione della città e l'individuazione di uno spazio o di un edificio medievale quale pubblici, l'analisi topografica dei principali spazi urbani di età comunale prenderà le mosse da alcune considerazioni circa la loro coincidenza o meno con gli spazi pubblici della città antica, in modo particolare la relazione con il foro.

Si proseguirà analizzando sinteticamente la distribuzione dei principali edifici durante l'età comunale, la loro relazione con lo spazio della *platea maior* e le modalità, se

conosciute, attraverso le quali il comune ha acquisito l'area urbana destinata al palazzo pubblico.

Lo scopo è mettere in evidenza la distribuzione delle sedi istituzionali nella fase proto comunale e del comune maturo ed eventuali rapporti spaziali tra le stesse, che possano essere interpretati come riflesso della concezione di pubblico che guidò la società comunale, oltre che delle dinamiche, in termini di conflitto o di collaborazione, tra le componenti sociali che ricoprivano nella città funzioni pubbliche.

Il primo elemento da tenere in considerazione in questa sintesi topografica è la sostanziale collocazione della *platea maior* medievale nel luogo in cui sorge il complesso cattedrale. Il polo ecclesiastico urbano funge dall'epoca altomedievale quale catalizzatore delle attività commerciali e aggregative della società. L'impianto urbanistico riflette pienamente l'immagine tramandata dalla documentazione storica: il polo episcopale diventa il fulcro intorno al quale si organizzano la vita e la comunità cittadina.

Un primo discrimine tra le città esaminate, che permette di proporre una preliminare divisione in due gruppi dal punto di vista topografico, è la coincidenza o meno tra il sito del foro, identificato dagli studi archeologici, e quello della *platea maior*<sup>114</sup>. In un solo caso (Pavia) i due siti paiono coincidere, denotando una sovrapposizione spaziale tra età antica e medioevo; in altri, sono totalmente differenti (Milano e Brescia); in altri ancora (Bergamo e Vercelli), le indagini archeologiche non hanno ancora portato ad un'identificazione abbastanza precisa dell'impianto forense.

Si procederà ora sinteticamente ad analizzare alcuni casi singoli, in modo da far emergere ulteriori spunti di riflessione da riportare in seguito al caso novarese.

### ***Pavia***

A Pavia, l'antica *Ticinum*, la tradizione storiografica ha da sempre individuato il sito del foro romano presso l'odierna Piazza della Vittoria, pur in assenza di dati archeologici incontrovertibili, purtroppo dovuta alla perdita della stratificazione durante i lavori per

---

<sup>114</sup> Per l'individuazione dell'impianto del foro romano nei casi esaminati si è fatto ricorso alla letteratura specialistica sull'argomento a cura degli archeologi. In particolare, le sintesi più recenti sugli impianti forensi nell'antica provincia della Gallia Cisalpina si devono a Stefano Maggi. Si vedano: "Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, a cura di M. Mirabella Roberti, "Antichità altoadriatiche", XLII, Udine 1995; S. MAGGI, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)*, Bruxelles 1999; ***I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati***, Atti del Convegno di studi (Pavia 12-13 marzo 2009), a cura di Stefano, Firenze 2011.

la realizzazione del mercato coperto, attorno al 1960. Il riesame della documentazione fotografica degli interventi edilizi dell'epoca permette comunque di individuare una continuità d'uso di quest'area, che ha conservato fino ai giorni nostri il ruolo di piazza principale della città (fig. 2.1)<sup>115</sup>.

Il foro romano (fig. 2.1., n.1) doveva collocarsi, secondo la più recente ipotesi di S. Maggi, nei quattro mezzi isolati immediatamente a nord-ovest rispetto all'incrocio di cardo (l'attuale corso Strada Nuova) e decumano (l'asse oggi delineato da corso Cavour e corso Mazzini). Il cardo delimitava l'area forense a oriente mentre il decumano attraversava il foro, dividendolo in due parti.

Il complesso cattedrale paleocristiano si sviluppò sullo spigolo sud-ovest del perimetro forense<sup>116</sup> (fig. 2.1., n. 2). Le indagini degli archeologi pavesi hanno permesso di valutare che l'estensione del foro romano non dovesse essere molto diversa da quella della piazza porticata trecentesca in uso ancora oggi. Inoltre, in seguito al crollo della Torre Civica nel 1989, venne scoperto un tratto di basolato pertinente ad una strada che collegava il foro con un altro spazio aperto della città antica, l'attuale piazza Duomo: questo dato permette di comprendere come il polo episcopale di Pavia sia sorto inserendosi negli spazi già predisposti dall'urbanizzazione romana<sup>117</sup>.

Altri scavi condotti presso il cortile del Broletto hanno messo in luce resti murari e musivi pertinenti a edifici di pregio, ai quali si sarebbe in seguito sovrapposta la costruzione del palazzo episcopale<sup>118</sup>; questo viene attribuito al vescovo Damiano, sulla base del suo epitaffio funebre, ed è attestato per la prima volta nel IX secolo<sup>119</sup>.

Nel X secolo il mercato era forse collocato nella metà meridionale di piazza della Vittoria, se possiamo identificarla con lo spazio definito in due documenti *forum clusum*<sup>120</sup>, presso il quale si svolgeva, secondo D. Bullough, il principale mercato delle

---

<sup>115</sup> S. MAGGI, *Le sistemazioni forensi*, op. cit., pp. 75-79. Sul problema del foro pavese si veda anche P. TOZZI, *Pavia antica città*, Varzi 1997, p. 16.

<sup>116</sup> Circa le ipotesi, ora superate, sulla possibilità che il complesso cattedrale non fosse collocato nell'attuale posizione fin dalle origini si veda M. VACCARO, "Pavia, città ragguardevole". *Mosaici pavimentali e cultura figurativa nel XII secolo*, Varese 2016, pp. 35-38.

<sup>117</sup> D. CAPORUSSO, *Pavia. Piazza Duomo, angolo via dei Liguri*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1991, p. 121; P. BLOCKLEY, D. CAPORUSSO, *Pavia. Via Omodeo, area pluristratificata*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1991, p. 121-122. Sull'urbanistica di Pavia nell'altomedioevo: P.J. HUDSON, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale (774-1024)*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 17-69.

<sup>118</sup> C. MACCABRUNI, *Il foro di Ticinum*, in "Forum et basilica", op. cit., pp. 375-376.

<sup>119</sup> P.J. HUDSON, *Pavia: l'evoluzione urbanistica*, op. cit., p. 30.

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 47.

carni in epoca bassomedievale<sup>121</sup>. Tale identificazione parrebbe supportata da un diploma del 925 in cui Rodolfo II conferma i beni e i diritti alla chiesa vescovile pavese, tra cui figurano *abbatiam sancte Cristine infra urbem positam prope Foro Aperto*<sup>122</sup>. L'abbazia di Santa Cristina si trovava appena ad ovest della metà settentrionale di piazza della Vittoria che sembra quindi potersi identificare con il toponimo *foro aperto*, mentre quella meridionale con la dicitura *forum clusum*. Entrambi dovrebbero corrispondere al sito del foro romano.

In seguito alla distruzione del palazzo imperiale, che occupava indicativamente il quadrante sud-orientale della città, ad opera dei cittadini pavesi nel 1024, sullo spigolo nord-occidentale del complesso cattedrale venne edificata la torre civica, che svolgeva contemporaneamente anche la funzione di campanile della cattedrale<sup>123</sup>.

Tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo il complesso della doppia cattedrale pavese venne sottoposto a un'ingente campagna di lavori, senza variare il posizionamento degli edifici: sul lato orientale della piazza minore si allineavano la torre civica, la cattedrale di Santo Stefano e quella di Santa Maria del Popolo<sup>124</sup>. A sud-est rispetto a Santa Maria del Popolo, nell'odierna piazza Cavagneria, era collocato il battistero dedicato a san Giovanni: le sue fondamenta vennero alla luce nel 1934-35 e una fotografia dell'epoca attesta una struttura con andamento esterno poligonale<sup>125</sup>.

In epoca protocomunale, le fonti documentano come le riunioni delle nascenti magistrature si tenessero presso spazi messi a disposizione da vescovo. Il *brolium Sancti Syri*, più volte citato come data topica nei documenti comunali, tra i quali la prima lista di consoli pavesi del 1112, potrebbe identificarsi con lo spazio del sagrato delle cattedrali o con un'area aperta in connessione al palazzo episcopale (fig. 2.1., n. 3), che sorgeva su un asse nord-sud sul sedime poi occupato dalle absidi quattrocentesche. Il palazzo del vescovo occupava il lato occidentale del brolo e si affacciava sulla piazza

---

<sup>121</sup> D. BULLOUGH, *Urban change in early medieval Italy: the example of Pavia*, "Papers of the British School at Rome", 34 (1996), pp.110-111.

<sup>122</sup> P. J. HUDSON, *Pavia: l'evoluzione urbanistica*, op. cit., p. 47.

<sup>123</sup> Sulla torre civica si veda *La torre maggiore di Pavia*, Milano 1989.

<sup>124</sup> Sul complesso della doppia cattedrale pavese rimane fondamentale quanto scritto da A.M. SEGAGNI MALACART, *L'architettura romanica pavese*, in *Storia di Pavia*, vol. III, tomo 3, Pavia 1996, pp. 144-150 (nota 100 per i riferimenti bibliografici precedenti). Recentemente hanno trattato questo argomento anche P. PIVA, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle "cattedrali doppie" da Sant'Ambrogio all'età romanica*, Quistello 2009; M. VACCARO, "Pavia, città ragguardevole", op. cit.

<sup>125</sup> P.J. HUDSON, *Pavia: l'evoluzione urbanistica*, op. cit., p. 30.

grande mediante il lato corto settentrionale, al quale dovrebbe essere pertinente una bifora ancora conservata<sup>126</sup>.

Nel momento in cui il comune pavese decise di dotarsi di una propria sede istituzionale, pochi anni dopo la pace di Costanza, la scelta ricadde sulla medesima area, in connessione con il palazzo vescovile a ovest, la piazza grande a nord (fig. 2.1., n. 4) e la piazza detta di San Savino a sud (fig. 2.1., n. 5). Dopo la prima occupazione del sito, che viene tramandata come una decisione arbitraria da parte dei consoli, è presumibile ritenere, sulla base di atti di acquisto a partire dal 1236 stipulati tra il comune e il vescovo, che l'istituzione comunale abbia progressivamente acquisito porzioni sempre più ampie del complesso episcopale per far fronte alla necessità di nuovi spazi, fino a raggiungere la definitiva conformazione del broletto a U nella seconda metà del Duecento (fig. 2.1., n. 6)<sup>127</sup>. In ordine cronologico, sarebbero stati edificati tre palazzi sui lati meridionale (ultimi decenni del XII secolo), settentrionale ed infine orientale.

Il palazzo del Popolo, detto anche della Mercatura, si andò presumibilmente a collocare in un'area esterna al brolo comunale ma attigua, lungo l'asse viario principale dell'attuale corso Strada Nuova. Questo palazzo dovrebbe identificarsi con la sede dei Paratici citata da Opicino de Canistris e, secondo la testimonianza cinquecentesca di Bernardo Sacco, si sarebbe trovato nella medesima posizione occupata già in epoca longobarda da un *palatium* "tra la via predetta e il foro della comunità di Pavia, generalmente chiamato *Linario* perché in esso si svolgevano gli affari dei cittadini pavesi"<sup>128</sup>.

## **Milano**

A Milano, il foro è stato collocato con precisione nell'area attualmente occupata dal complesso dell'Ambrosiana e dalla chiesa di San Sepolcro (fig. 2.2. n.1)<sup>129</sup>. Il cardo

---

<sup>126</sup> F. GEMELLI, *La canonica della basilica di San Michele Maggiore di Pavia. Nuovi elementi per una restituzione*, in *Laboratorio. Attualità delle ricerche sulla storia dell'arte a Pavia e in Certosa*, a cura di P.L. Mulas, Milano 2019, pp. 46-47.

<sup>127</sup> Si veda M.T. MAZZILLI SAVINI, *L'architettura gotica pavese*, in *Storia di Pavia*, vol. III, tomo 3, Pavia 1996, p. 421 e nota 58.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 422.

<sup>129</sup> A. CERESA MORI, *Il foro di Mediolanum*, in "Forum et basilica", op.cit., pp. 352-360; S. MAGGI, *Le sistemazioni forensi*, op. cit., pp. 79-82; L.C. SCHIAVI, *Il Santo Sepolcro di Milano da Ariberto a Federico Borromeo: genesi ed evoluzione di una chiesa ideale*, Pisa 2005, pp. 17-28; F. SACCHI, *Preesistenza: il foro di Milano*, in *La chiesa ipogea di San Sepolcro Umbilicus di Milano. Storia e restauro*, a cura di A. Ranaldi, Cinisello in



massimo è identificabile con le attuali arterie di via Cantù-via Nerino, mentre il decumano massimo attraversava il tracciato via Bollo – via Santa Maria Fulcorina. Gli studi di M. Mirabella Roberti orientano misura del 70x170 m, avvicinandolo agli impianti forensi della Cisalpina con proporzioni allungate, come quello di Brescia<sup>130</sup>.

Un documento dell'879, citato da Giulini, faceva riferimento a un *foro publico non longe a moneta*<sup>131</sup>. La zecca si trovava quindi nelle vicinanze di un'area a destinazione pubblica, come è attestato anche per il caso pavese. Sulla base dei toponimi di Zecca Vecchia, via del Bollo e via Moneta, quest'area pubblica è stata identificata con il sedime in antico occupato dal foro<sup>132</sup>.

Gli scavi hanno confermato le ipotesi degli studiosi: il rinvenimento più significativo è un ampio tratto della *platea* lastricata in lastre di botticino di Brescia; inoltre, le lastre di marmo di Verona che pavimentano la cripta della chiesa del Santo Sepolcro sono state identificate come reimpiego della pavimentazione forense<sup>133</sup>.

In epoca tardo antica, in complesso episcopale si installò in un'area a nord-est del foro e intorno alle cattedrali di Santa Tecla (fig. 2.2., n. 2) e Santa Maria (fig. 2.2., n. 3) e al battistero di San Giovanni alle Fonti (fig. 2.2., n. 4) si sviluppò una grande area occupata da botteghe e dal mercato *publicum* (fig. 2.2., n. 5)<sup>134</sup>.

Secondo la ricostruzione proposta da M. Spinelli, durante i secoli XX e XIII, il perimetro della piazza poteva grossomodo essere così definito: sul lato nord dovevano trovarsi la Pescheria, la canonica dei Decumani e la basilica di S. Gabriele con il suo cimitero; a nord-est, la chiesa di S. Raffaele, il monastero di S. Radegonda e il battistero di S. Stefano alle Fonti; a sud, il complesso vescovile (fig. 2.2., n. 6) e proseguendo la piccola basilica di S. Uriele e il complesso dell'Arengo (fig. 2.2., n. 7)<sup>135</sup>. Oltre alla Pescheria, l'altro maggiore complesso commerciale doveva essere il Portico del Paradiso, collocato presso la facciata di Santa Tecla<sup>136</sup>.

---

*La chiesa ipogea di San Sepolcro Umbilicus di Milano. Storia e restauro*, a cura di A. Ranaldi, Cinisello Balsamo 2019, pp. 35-41; A.M. FEDELI, *Il foro di Mediolanum. Vecchi e nuovi dati per la definizione dell'area monumentale*, in *La chiesa ipogea*, op. cit., pp. 42-46.

<sup>130</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Milano romana*, Milano 1984, p. 41.

<sup>131</sup> L.C. SCHIAVI, *Il Santo Sepolcro di Milano*, op. cit., p. 19.

<sup>132</sup> *Ibidem*; A. BACCHETTA, *Il lastricato del foro in La chiesa ipogea*, op. cit., pp. 47-50.

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 26, note 41e 42;

<sup>134</sup> M. SPINELLI, *Uso dello spazio e vita urbana a Milano tra XII e XIII secolo: l'esempio delle botteghe di piazza duomo*, in *Paesaggi urbani*, op. cit., pp. 251-274 (in particolare per la citazione di X secolo del *mercatum publicum* p. 253).

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo medioevo. La grande basilica milanese, il Paradisus, i mercati*, Cernusco sul Naviglio 1997.

In fase protocomunale, i consoli milanesi ascoltavano le liti ed emanavano le sentenze in un'area attigua alle cattedrali, presso quella che compare come *domus solariata consolatus civium* dal 1138<sup>137</sup>. Secondo la descrizione trecentesca di Galvano Fiamma, il Broletto Vecchio si costruì per aggregazioni successive e constava di tre edifici che, insieme al corpo di Santa Maria Maggiore, costituivano un quadrilatero inserito nell'area del *brolium* del vescovo (fig. 2.3.). La connessione tra Santa Maria Maggiore e l'area del primo Arengo non era solo spaziale ma anche simbolica: nella chiesa, infatti, era conservato il Carroccio, simbolo di identificazione collettiva della città e sua personificazione durante le cerimonie e le campagne militari.

Intorno al 1220, il comune, ormai in aperta lotta con il presule, approvò la costruzione di un *palacium novum* presso l'attuale Piazza dei Mercanti, collocata in una posizione comunque adiacente alla *platea* delle cattedrali, immediatamente a ovest, ma abbastanza distante e nettamente separata rispetto al centro episcopale. Il progetto del *Broletum novum* venne approvato dalla Credenza nel 1228 e la prima riunione venne ospitata il 28 novembre 1230, dopo appena due anni di lavori<sup>138</sup> (fig. 2.2., n. 8).

### **Brescia**

L'antica *Brixia* ospitava il suo spazio forense nell'area immediatamente a sud rispetto al *Capitolium* (fig. 2.4., n.1)<sup>139</sup>. La piazza aveva una forma allungata molto arcaica e occupava un'area di circa 5000 mq. Il cardo massimo fiancheggiava il lato orientale del foro, mentre il decumano delimitava quello settentrionale. Il sistema viario di Brescia, infatti, aveva una conformazione particolare che derivava dalla necessità di inglobare nel perimetro murario anche l'area collinare dell'attuale Castello, il cui pendio venne sfruttato per costruire, proprio a fianco del complesso forense, il teatro.

Il gruppo episcopale andò invece ad occupare un'area differente e distante rispetto al foro, spostata nel quadrante sud-ovest della città e attigua al circuito antico delle mura

---

<sup>137</sup> C. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo* op. cit. p. 42.

<sup>138</sup> L'assetto dell'area di piazza Duomo e di piazza Mercanti di Milano è stato sintetizzato partendo da: G. SOLDI RONDININI, *Dal Comune cittadino alla Signoria: le strutture del potere verso lo stato moderno (sec. XII-XV)*, in *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984; M. SPINELLI, *Uso dello spazio*, op. cit.; G. ROSSETTI, *Le istituzioni comunali nel XII secolo*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 1987), Spoleto 1989, pp. 83-112; P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.

<sup>139</sup> Si vedano M. MIRABELLA ROBERTI, *Brescia – Capitolium repubblicano*, in "Arte lombarda", 6/1 (1961), p. 115; A. FROVA, *Tipologie e forme architettoniche degli edifici pubblici*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, II, 1, Brescia 1979, pp. 211-240; F. ROSSI, *Il foro di Brescia: recenti ritrovamenti*, in "Forum et basilica", op. cit., pp. 329-346; S. MAGGI, *Le sistemazioni forensi*, op. cit., pp. 54-58.

(fig. 2.4., n. 2). Il complesso era formato dalla cattedrale di Santa Maria (fig. 2.4., n. 3), che nella sua ricostruzione romanica venne dotata di torre in facciata e di un impianto planivolumetrico circolare; dalla cattedrale di San Pietro de Dom (fig. 2.4., n. 4), ora totalmente ricostruita in forme moderne; dal palazzo episcopale, originariamente collocato a est delle cattedrali, in connessione con le case dei canonici (fig. 2.4., n. 5)<sup>140</sup>. A Brescia, inizialmente i consoli tenevano le loro riunioni presso la cattedrale di San Pietro de Dom, segno evidente della nascita della magistratura consolare sotto tutela vescovile. Successivamente, costruirono un primo palazzo comunale in un terreno, ubicato a nord della chiesa di San Pietro, messo a disposizione dai canonici e solo successivamente acquistato (fig. 2.4., n.6). È proprio l'atto di acquisto del 1187 il primo documento a citare il palazzo, già ultimato, e ad informarci che era edificato in legno. Il palazzo occupava probabilmente lo stesso sito della *laubia Brixie* citata nel 1183<sup>141</sup>. Davanti al palazzo gli uomini del comune ricavarono anche lo spazio per una *platea* adibita alle riunioni dell'assemblea. La scelta bresciana di collocare il primo palazzo comunale nell'area della piazza della cattedrale indica il carattere eminentemente pubblico che tale piazza aveva assunto nei secoli e che la qualificava come luogo privilegiato in cui avevano sede le istituzioni cittadine; inoltre, la costruzione della sede comunale contigua rispetto al complesso vescovile configura un prosieguo nella collaborazione tra magistrature laiche e religiose bresciane anche in seguito alla pace di Costanza.

Non è da escludere che la costruzione del primo palazzo ligneo in un'area così vicina al complesso vescovile fosse stata anche caldeggiata dallo stesso vescovo per mantenere un controllo ravvicinato sull'operato degli uomini del comune e ribadire in tal modo la propria superiorità istituzionale. L'ideologia guelfa rimase una costante nel governo comunale bresciano tanto che l'antico palazzo ligneo restò in uso fino alla sua

---

<sup>140</sup> M. FERRARI, *Il broletto di Brescia. Dalla prima laubia al palazzo nuovo del Comune*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 207-229.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 211. Sulla configurazione della piazza di Brescia in epoca comunale si vedano anche G. PANAZZA, *Appunti per la storia dei palazzi comunali a Brescia e Pavia*, in "Archivio Storico Lombardo", XCI-XCII (1982), pp. 181-203; G. SOLDI RONDININI, *Evoluzione politico sociale e forme urbanistiche nella Padania dei secoli XII-XIII: i Palazzi pubblici*, da *La pace di Costanza*, op.cit., pp.85-98; G. ANDENNA, *La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzi pubblici*, da *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, "Publications de l'École française de Rome", Roma 1994, pp. 369-393; Id., *Potere politico e comunicazione simbolica*, op. cit., pp. 29-30.

riqualificazione nel 1223 e l'edificio che lo sostituì, eretto tra il 1227 e il 1233, occupò la stessa area attigua alla cattedrale<sup>142</sup> (fig. 2.4., n.7 e fig. 2.5.).

### ***Bergamo***

A Bergamo, il sito del foro romano non è stato individuato con certezza. Il decumano massimo è stato individuato nell'asse delle attuali vie Colleoni – Gombito e non interseca la *platea* medievale (fig. 2.6., n.1); solo in via ipotetica, per il cardo massimo è stato proposto il tracciato delle vie S. Lorenzo – Mario Lupo, dietro al sito dell'odierna chiesa di Sant'Alessandro.

G. Rota riconosceva il perimetro forense nel luogo della Piazza Vecchia, adducendo come motivazione la persistenza dell'uso pubblico del sito (fig. 2.6., n. 2); A. Mazzi proponeva invece di identificarlo con l'area periferica di piazza Mercato delle scarpe (fig. 2.6., n. 3); infine, E. Fornoni sposò inizialmente la tesi di A. Mazzi, cambiando successivamente opinione e suggerendo di collocare l'area forense nella zona dove successivamente venne costruita la basilica di Santa Maria Maggiore<sup>143</sup>.

Il centro cittadino medievale si colloca intorno alla *platea parva S. Vincentii* (fig. 2.7.), dove sorgono la chiesa di Santa Maria Maggiore, che occupa il lato meridionale (fig. 2.6., n. 4), e la chiesa di San Vincenzo, su quello orientale (fig. 2.6., n. 5). Il palazzo episcopale, costruito in diretta connessione con Santa Maria Maggiore, si lega al braccio occidentale della chiesa (fig. 2.6., n. 6). A queste ipotesi si aggiunge quella di M. Miller che ritiene corretto collocare l'area del foro nel sedime successivamente occupato dalle case dei canonici di San Vincenzo e dal Palazzo della Ragione, trasversalmente allo slargo di Piazza Vecchia<sup>144</sup>.

La prima sede del governo consolare, la *casa nova consulum* attestata dal 1160, è stata recentemente identificata da F. Buonincontri nella quattrocentesca casa dell'Ofellino, una taverna poi distrutta nel 1854 (fig. 2.6., n. 7). La *domus* avrebbe quindi occupato un sedime entro i confini della canonica di San Vincenzo e si sarebbe affacciata sulla piazza, in posizione parallela e un poco avanzata rispetto al fronte della chiesa di san

---

<sup>142</sup> G. ANDENNA, "Foris muros civitatis". *Lo spazio urbano fuori porta Bruciata dai Longobardi alla conquista veneta*, in *La Loggia di Brescia e la sua piazza: evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, vol. I, Brescia 1993, pp. 238-243; G. ANDENNA, *La simbologia del potere*, op. cit., p. 381.

<sup>143</sup> S. MAGGI, *Le sistemazioni forensi*, op. cit., pp. 126-127.

<sup>144</sup> M. MILLER, *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy*, Cornell University 2000, p. 186.

Vincenzo (fig. 2.7.). La prima attestazione *in pallatio comunis Pergami*, che testimonia la costruzione della sede comunale, si data al 12 agosto 1198: l'edificio, a pianta quadrata con portico al piano terreno e sale a quello superiore, affiancò la casa consolare sul lato occidentale, andando a chiudere la *platea parva S. Vincentii* sul lato settentrionale e dividendola da Piazza Vecchia (fig. 2.6., n. 8 e fig. 2.7.). Quando fu necessario ampliare gli spazi per far fronte alla burocrazia podestarile, a differenza degli altri casi, a Bergamo non vennero aggregati nuovi edifici al nucleo originario ma il comune acquistò i caseggiati della consorteria dei Suardi (*domus Suardorum*), che si trovavano immediatamente a ovest rispetto al palazzo comunale e comprendevano anche una torre che venne convertita a torre civica, e li adibì a palazzo del Podestà (fig. 2.6., n. 9)<sup>145</sup>.

### **Vercelli**

Veniamo infine al caso vercellese, che condivide con quello bergamasco un'identificazione ancora non univoca del foro romano. Sulla base degli scavi effettuati per la tombinatura delle strade tra il 1851 e il 1855, L. Bruzza proponeva di identificare il foro (fig. 2.8., area gialla) con un'area compresa tra l'attuale piazza Cavour (fig. 2.8., n. 1) e il Broletto (fig. 2.8., n. 6). La tesi è stata ripresa sia da V. Viale sia da G.C. Faccio, il quale indicava come sito del foro solo la porzione settentrionale dell'attuale piazza. Tuttavia, G. Sommo, autore di un riesame del carteggio Bruzza, non si dimostra totalmente convinto da questa ipotesi e non ritiene prove sufficienti per l'individuazione del sito forense né i rinvenimenti pertinenti ad un edificio pubblico di età romana sotto la sede dell'attuale Broletto né l'ipotesi di un impianto termale presso l'angolo nord-occidentale di piazza Cavour<sup>146</sup>.

---

<sup>145</sup> Per la costruzione dello spazio pubblico a Bergamo dal XII secolo quanto riportato fa riferimento allo studio condotto da Francesca Buonincontri (cfr. F. BUONINCONTRI, *Scultura a Bergamo in età comunale, i cantieri di Santa Maria Maggiore e del Palazzo della Giustizia*, Bergamo, 2005; F. BUONINCONTRI, *Vescovo e Comune: dinamiche insediative nel centro medievale di Bergamo*, in *Dalla Res Publica al Comune*, op. cit., pp. 167-190). Alle sue pubblicazioni si rimanda anche per l'originale collocazione dei documenti d'archivio o delle date topiche alle quali si è appoggiata per ricostruire la topografia e la cronologia degli edifici comunali.

<sup>146</sup> Cfr. S. MAGGI, *Le sistemazioni forensi*, op. cit., pp. 172-172. Su Vercelli romana si vedano anche L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Tra archeologia e storia: alcune note su Vercelli romana*, in *Il monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, a cura di G. Pantò, Alessandria 1996, pp. 23-52; G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Edizione elettronica archeovercelli.it, Gruppo Archeologico Vercellese 2008.

L'attuale cattedrale di Sant'Eusebio si trova in un'area a nord rispetto al centro cittadino che in epoca protocomunale era ancora esterna alle mura di Vercelli (fig. 2.8., n. 2); le si affianca il palazzo episcopale (fig. 2.8., n. 3). Tuttavia, gli storici hanno ormai riconosciuto il ruolo di prima cattedrale vercellese alla chiesa di Santa Maria Maggiore, oggi interamente demolita, che si trovava lungo il tracciato dell'attuale via del Duomo (fig. 2.8., n. 4) e svolgeva l'effettivo ruolo di chiesa civica e luogo di riunione della comunità in fase protocomunale<sup>147</sup>. Le fonti attestano l'esistenza di una casa consolare ma non è possibile stabilirne con precisione l'ubicazione<sup>148</sup>.

Attraverso una progressiva campagna di acquisti mirati e programmati, della quale si tratterà in modo approfondito nel prossimo capitolo e che è perfettamente ricostruibile mediante il codice trecentesco dei Biscioni, tra il 1190 e il 1203, il comune comprò appezzamenti e lotti urbani per la costruzione del *palacium veterum*, prima sede istituzionalizzata del comune vercellese. Questo può essere ipoteticamente collocato presso il caseggiato che ancora oggi ingloba la torre dei Vialardi e si affaccia su via Gioberti all'angolo con via del Duomo (fig. 2.8., n. 5). Il complesso raggiunse le forme attuali tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo, mediante la costruzione di corpi di fabbrica aggregati intorno al brolo centrale, l'odierna piazza "dei Pesci" (fig. 2.8., n. 6)<sup>149</sup>.

## 2.4. Una città di nuova fondazione: il caso di Lodi

Tutte le città incluse in questo studio hanno in comune una continuità di insediamento tra epoca romana e medievale: il tessuto urbano medievale si era sovrapposto ad un'area urbana preesistente, la cui disposizione degli isolati e delle aree a pertinenza pubblica e privata aveva inevitabilmente influenzato la suddivisione degli spazi.

Fa eccezione la città di Lodi, costruita *ex novo* per volontà di Federico I Barbarossa in seguito alla distruzione ad opera dei milanesi dell'antico centro romano di *Laus Pompeia* il 23 aprile 1158. L'analisi dell'evoluzione degli spazi e dei luoghi pubblici e del loro

---

<sup>147</sup> S. Caldano, *Un cantiere per un capitolo canoniale di prestigio: Santa Maria Maggiore di Vercelli nel XII secolo*, in "Arte Lombarda", 186/187 (2019), pp. 71-84.

<sup>148</sup> G. C. FACCIO, M. RANNO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo I, Vol. II, Tip. Di Miglietta, Casale Monferrato, 1939, doc. 369, maggio 1170.

<sup>149</sup> R. ORDANO, *Le torri più antiche di Vercelli e la torre del Comune*, in "Bollettino Storico Vercellese", 30 (1988), pp. 39-60; S. DE CICCO, *L'architettura dei palazzetti comunali: il caso di Vercelli*, Politecnico di Torino, a.a. 2018-2019, rel. A. Longhi.

utilizzo per manifestare valori e ideologie nel caso lodigiano deve quindi tenere conto sia delle poche informazioni sulle esperienze precomunali che si svolsero mentre era ancora attivo il centro di *Laus Pompeia* sia delle scelte operate nel corso della fondazione della nuova Lodi, dove la pianificazione degli spazi è stata frutto di scelte politiche e commerciali strategiche ben precise<sup>150</sup>.

Il conflitto tra Lodi e Milano, che portò alla distruzione del centro urbano di *Laus Pompeia*, l'attuale Lodi Vecchio, esplose per la prima volta negli anni dell'episcopato di Ariberto da Intimiano a causa degli interessi commerciali dell'arcivescovo milanese sulle vie fluviali del territorio lodigiano.

Nel 1024 Ariberto ottiene dall'imperatore Corrado II la possibilità di nominare temporalmente il vescovo di Lodi, un diritto che viene poi revocato sia dall'imperatore sia da papa Gregorio VII. All'inizio del XII secolo, la cattedra episcopale di Lodi è retta da Arderico da Vignate, il quale intraprende una politica filomilane e filoimperiale, in aperto contrasto con gli interessi politici ed economici della clientela vescovile stessa e dei mercanti lodigiani tanto da essere costretto all'esilio a Milano nel 1107. In questa situazione instabile, *Laus* venne distrutta una prima volta dai milanesi il 24 maggio 1111. L'allontanamento del presule fornì però le condizioni favorevoli allo sviluppo delle prime magistrature comunali di Lodi: infatti, la prima lista di consoli a noi nota è datata 1142.

L'oppressione di Milano nei confronti di Lodi non cessò negli anni successivi al rientro al vescovo nella cittadina e nel 1153, durante la dieta di Costanza, due mercanti lodigiani portarono all'attenzione dell'imperatore i danni causati dall'ingerenza milanese: Milano aveva revocato il mercato settimanale che si teneva a Lodi, usurpando di fatto un diritto giurisdizionale che spettava solo all'imperatore. In risposta alla denuncia, il 23 aprile 1158 l'esercito milanese distrusse *Laus Pompeia*. Qualche mese dopo, il 2 agosto 1158, una delegazione di cittadini lodigiani presieduta dal vescovo Lanfranco chiese al Barbarossa un luogo dove poter ricostruire la città e la scelta cadde sul sito di Monte Ghezzone, sulla sponda destra dell'Adda, che venne formalmente

---

<sup>150</sup> Sulla fondazione del centro urbano della nuova Lodi e la progettazione degli spazi vescovili si si rifà a quanto scritto in L.C. SCHIAVI, *Considerazioni sull'architettura e la scultura della Santa Maria Assunta di Lodi, e i suoi rapporti con il modello della cattedrale di Piacenza*, in *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, 25 ottobre 2013), Piacenza 2015, pp. 73-102; Id., *Lodi, 1158: la costruzione di una città e di una cattedrale*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 143-165.

consegnato da Federico I ai consoli lodigiani, dopo una cerimonia in cui lo stesso imperatore aveva tracciato i confini del nuovo insediamento.

Si creava così una coalizione di cui facevano parte Lodi, Cremona e Pavia, schierate a fianco dell'imperatore nelle operazioni militari contro Milano, anche se la rigida politica del Barbarossa nei confronti delle magistrature comunali portò Lodi a cambiare schieramento pochi anni dopo e ad aderire alla Lega Lombarda il 22 maggio 1167.

Presso il sito di Monte Ghezzone era già attivo un porto sul fiume Adda, soggetto al controllo di *militēs* che rientravano nella clientela del vescovo di Lodi: la scelta decretò dunque lo spostamento degli interessi commerciali lodigiani verso il corso orientale del fiume. L'attenzione iniziale del Barbarossa è rivolta alla costruzione delle strutture difensive poiché nella strategia militare dell'imperatore la nuova Lodi doveva svolgere un ruolo di controllo contro Milano sulla via fluviale dell'Adda e dei suoi porti.

Il nuovo insediamento ebbe un'evoluzione molto rapida: il ponte sull'Adda risulta già funzionante nel giugno 1159; l'anno successivo sono citati per la prima volta il castello posto presso *Porta Imperialis*, sull'asse della *strata comunis*, e il porto. A partire dal 1161, venne avviata la costruzione del *palatium*, nel quadrante nord- occidentale dell'insediamento: la scelta di edificare nella nuova Lodi un palazzo imperiale, architettura che più di ogni altra incarnava la presenza del sovrano e lo svolgimento delle sue prerogative pubbliche, indica l'attenzione rivolta dal Barbarossa alla pianificazione del nuovo insediamento, che diventa la sua residenza privilegiata quando transita in terra lombarda (fig. 2.9.).

La nuova città risulta il prodotto di un progetto unitario, basato sull'aggregazione di un reticolo di assi ortogonali che convergono nella *platea maior* centrale (fig. 2.9., n.1 e fig. 2.10), luogo dell'adunanza pubblica e sulla quale si affacciano gli edifici del potere religioso e civile, cioè la cattedrale di Santa Maria Assunta (fig. 2.9., n. 2) e il nuovo sito della magistratura consolare (fig. 2.9., n. 3).

Attualmente, la manica meridionale del Broletto è connessa alla struttura della cattedrale ma nella pianta del Petracino del 1648 il palazzo comunale risultava isolato nello spazio e non collegato alla prima campata occidentale del Duomo. Se questo assetto fosse effettivamente quello originale, il Broletto di Lodi, frutto di un intervento



di pianificazione urbanistica, anticiperebbe la disposizione consueta assunta dalla maggior parte dei Broletti lombardi dalla fine del XII secolo<sup>151</sup>.

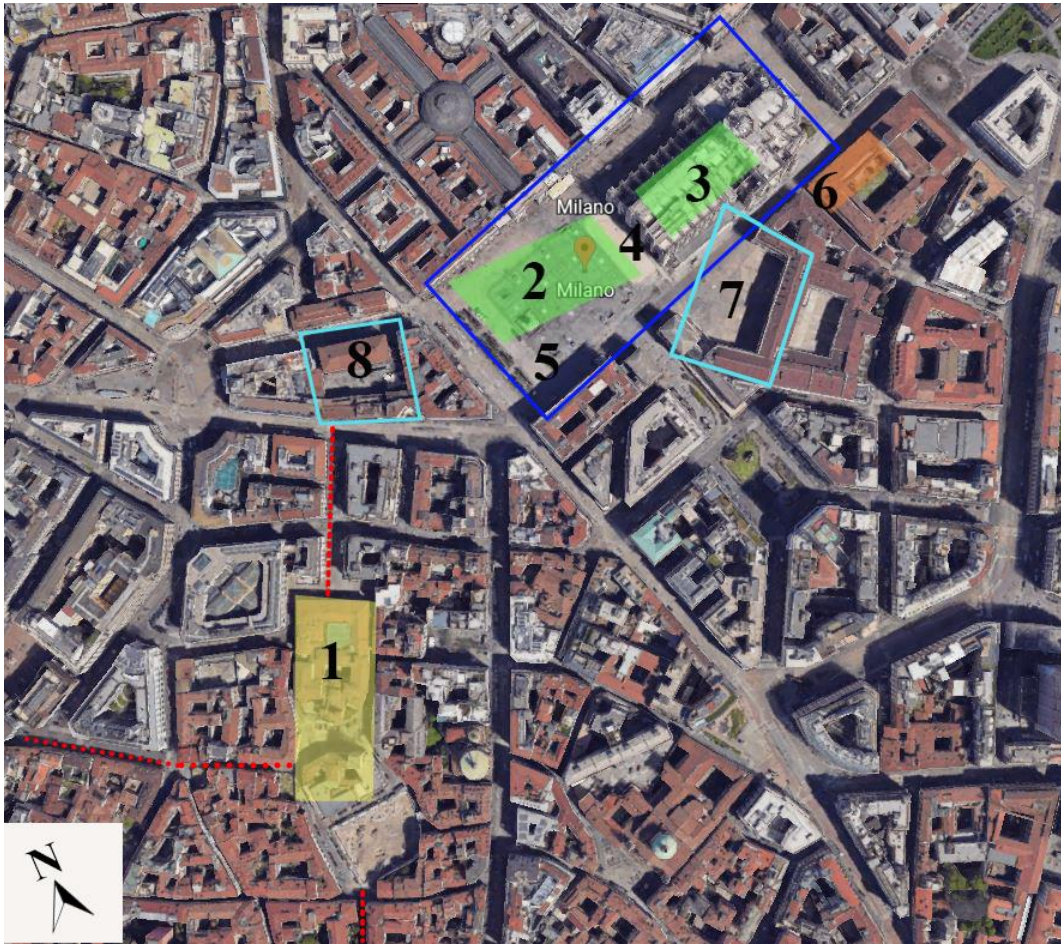
---

<sup>151</sup> L.C. SCHIAVI, *Lodi, 1158*, op. cit., p. 146.



*Figura 2.1. Pavia. Localizzazione su veduta Google Earth dei principali spazi pubblici antichi e medievali (elaborazione grafica di E. Casarotti)*

<sup>152</sup> La provenienza delle fotografie è indicata in didascalia: esse sono state scattate dalla scrivente, tratte da documentazione d'archivio o da bibliografia edita, espressamente citate. Quando non è presente nessuna indicazione, la fotografia proviene da fonte web open source senza diritti d'autore.



*Figura 2.2. Milano. Localizzazione su veduta Google Earth dei principali spazi pubblici antichi e medievali (elaborazione grafica di E. Casarotti)*



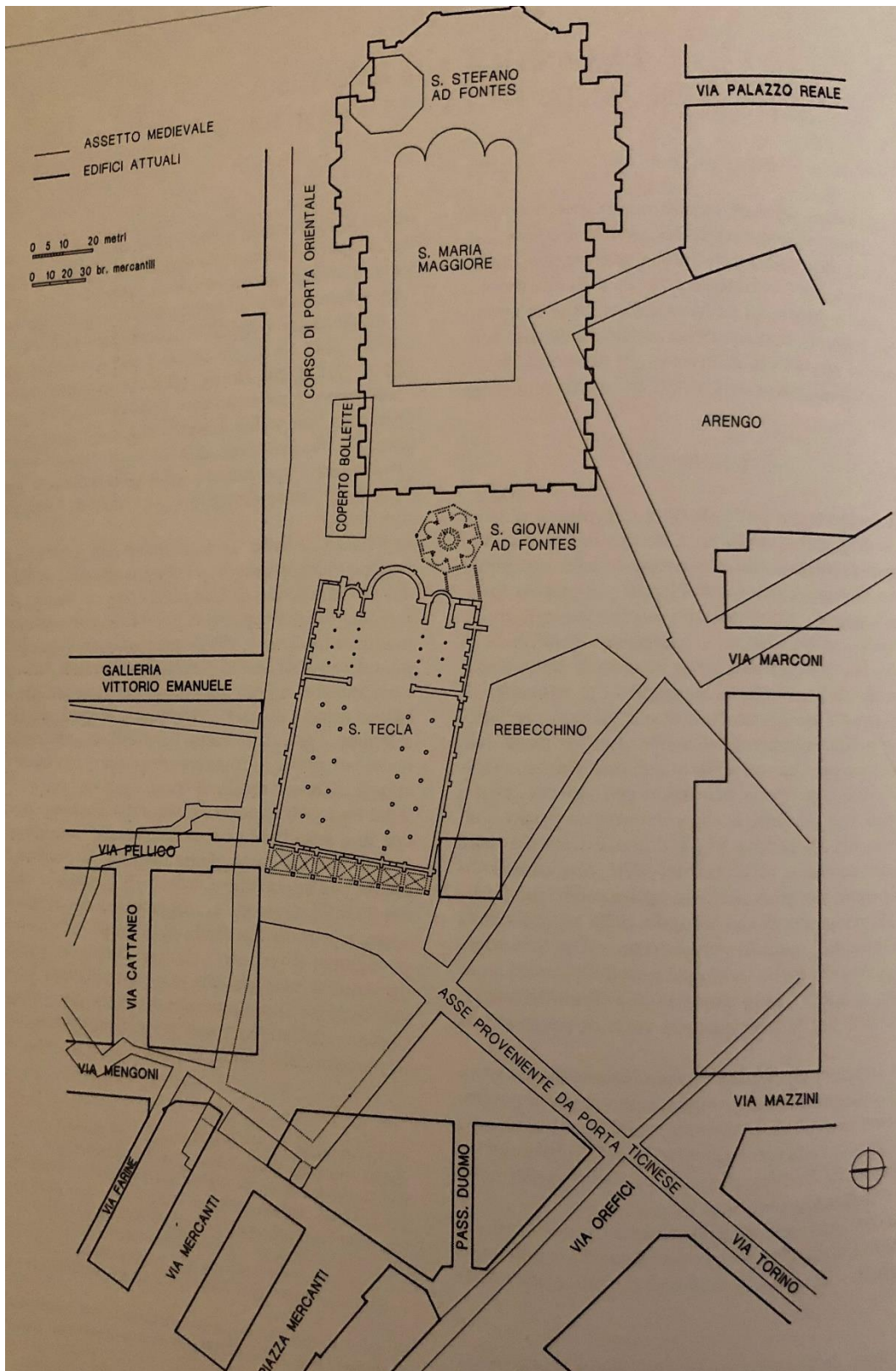


Figura 2.3. Localizzazione del complesso episcopale e degli edifici demoliti dal XVI secolo, Milano, Piazza Duomo (da A. GROSSI, Santa Tecla nel tardo medioevo, p. 20)

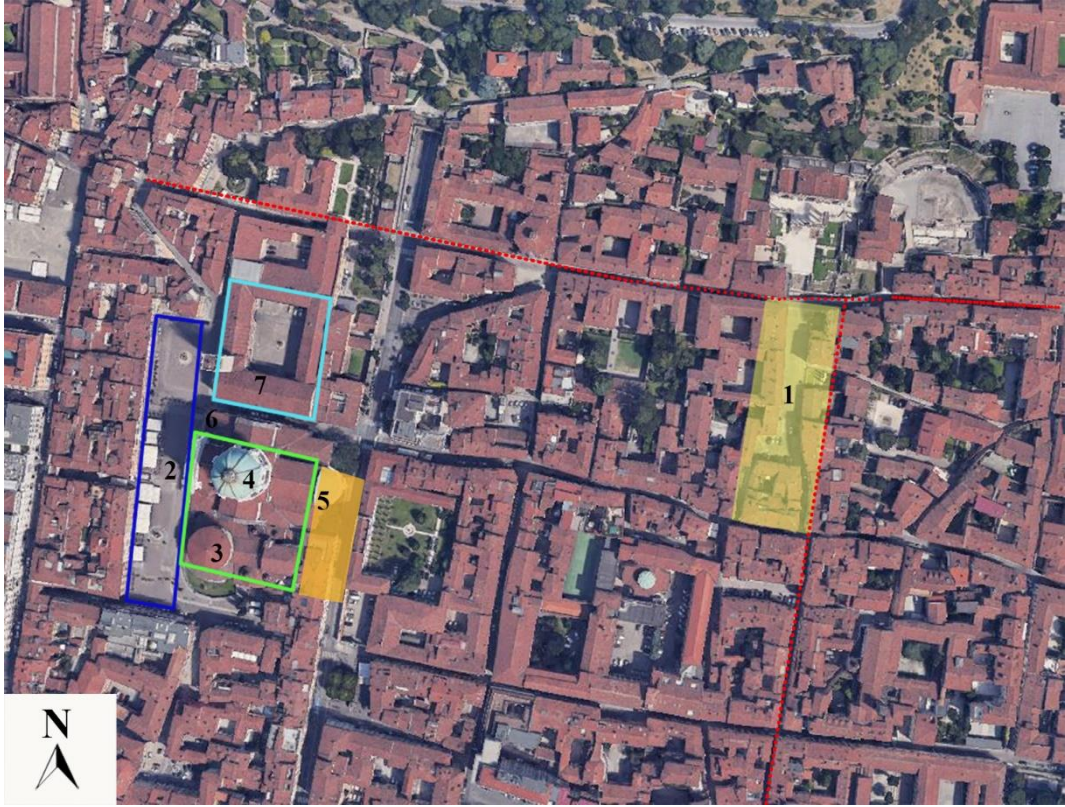


Figura 2.4. Brescia. Localizzazione su veduta Google Earth dei principali spazi pubblici antichi e medievali (elaborazione grafica di E. Casarotti)



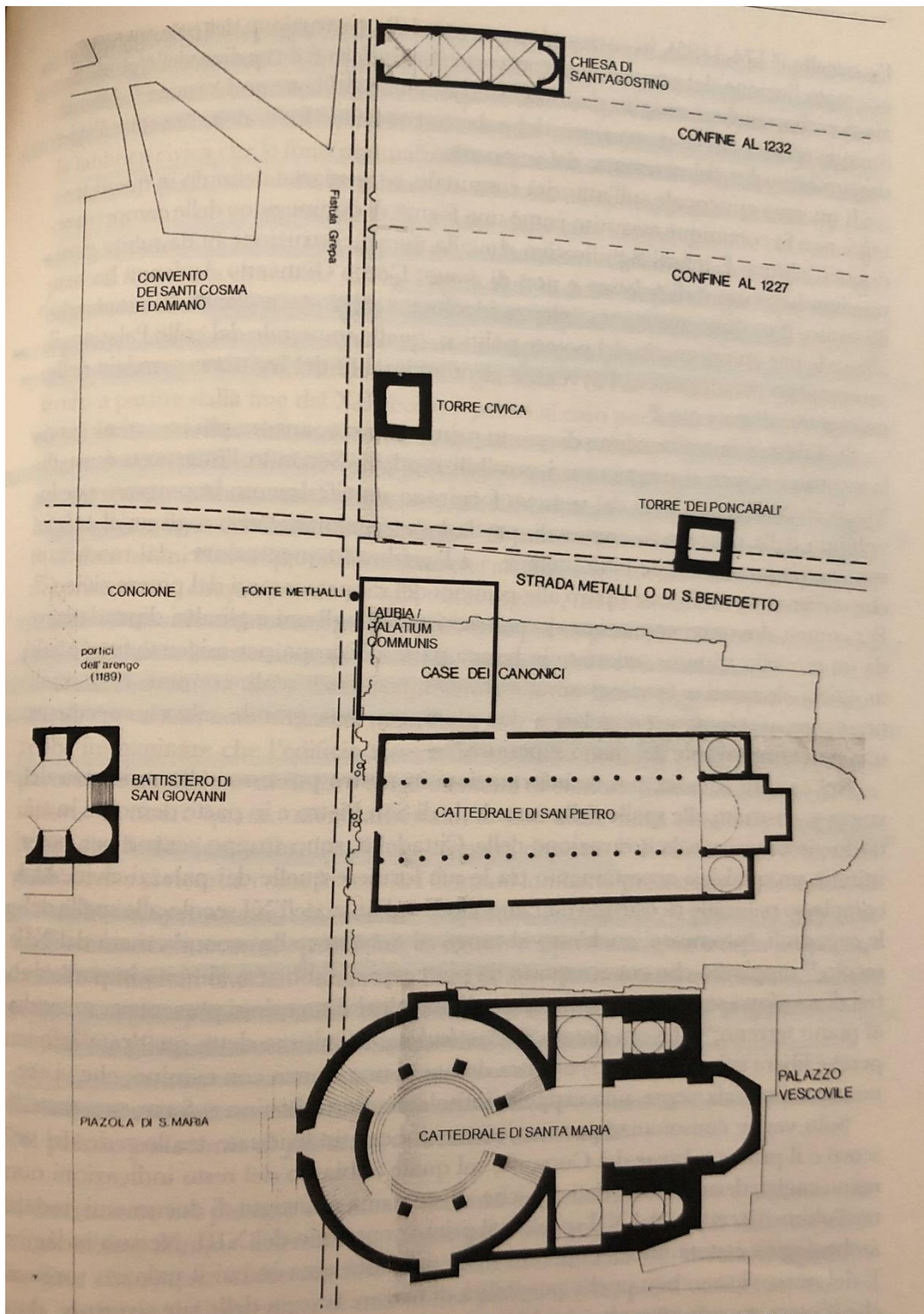


Figura 2.5. Ricostruzione topografica della piazza del duomo di Brescia con le fabbriche del XIII secolo (da M. FERRARI, Il broletto di Brescia. Dalla prima laubia al palazzo nuovo del Comune, p. 213)

*Figura 2.6. Bergamo. Localizzazione su veduta Google Earth dei principali spazi pubblici antichi e medievali (elaborazione grafica di E. Casarotti)*



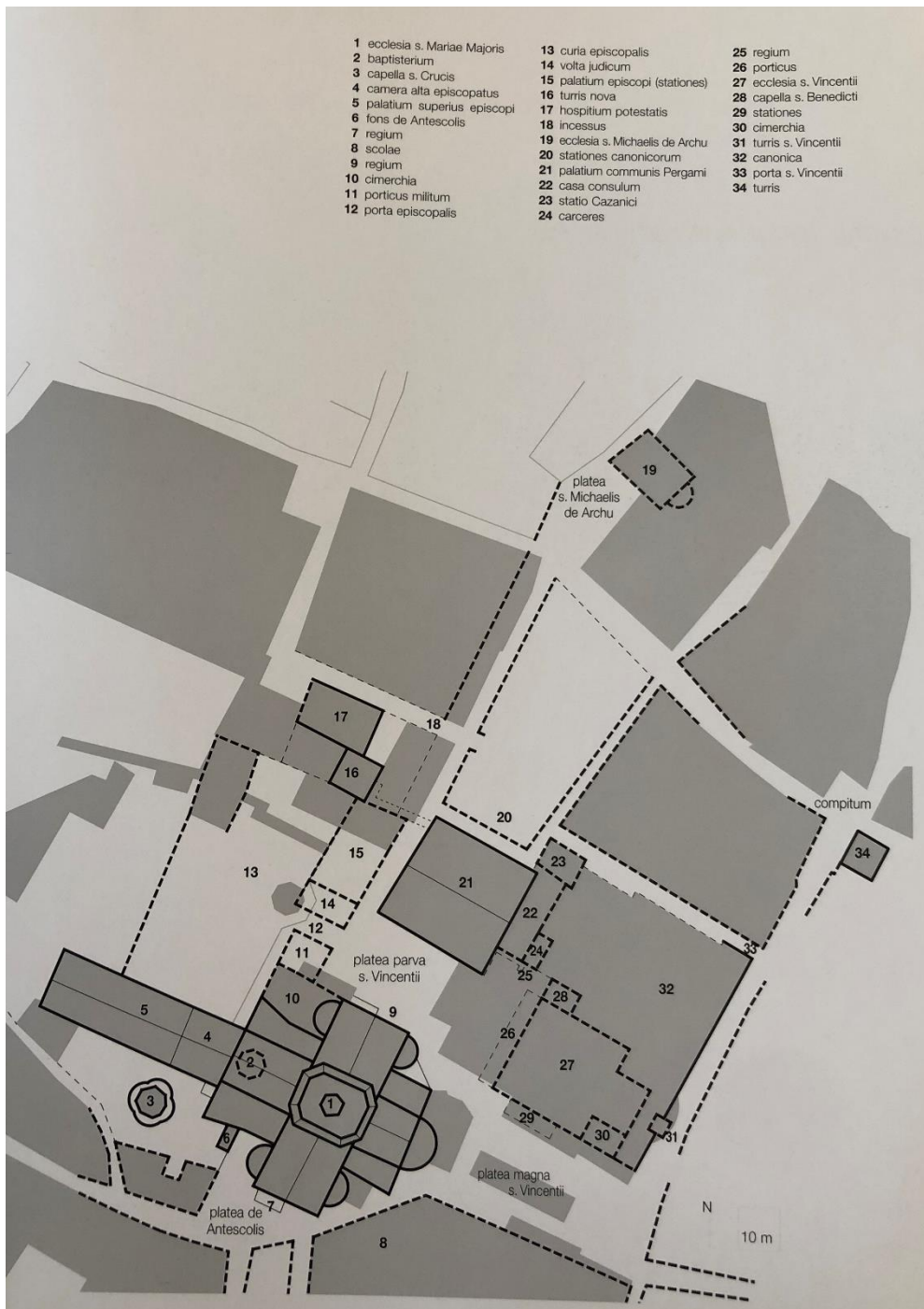


Figura 2.7. Ipotesi restitutiva della planimetria del centro medievale di Bergamo nei secoli XII-XIV  
(da F. BUONINCONTRI, Scultura a Bergamo in età comunale)



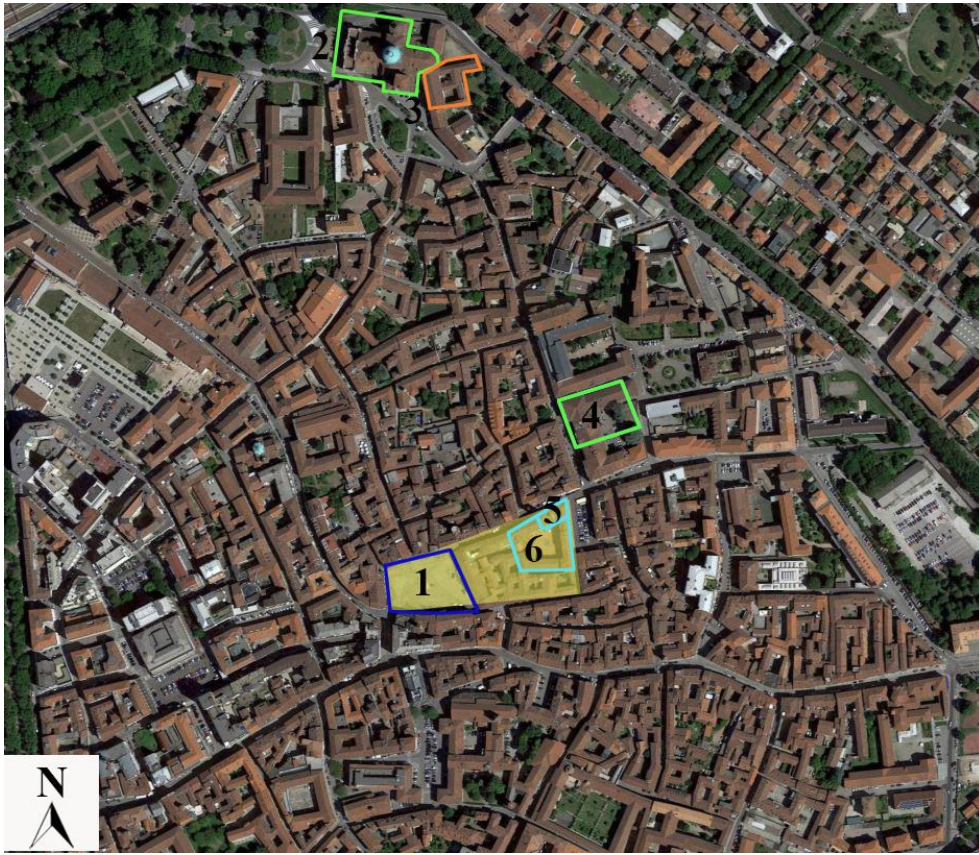


Figura 2.8. Vercelli. Localizzazione su veduta Google Earth dei principali spazi pubblici antichi e medievali (elaborazione grafica di E. Casarotti)

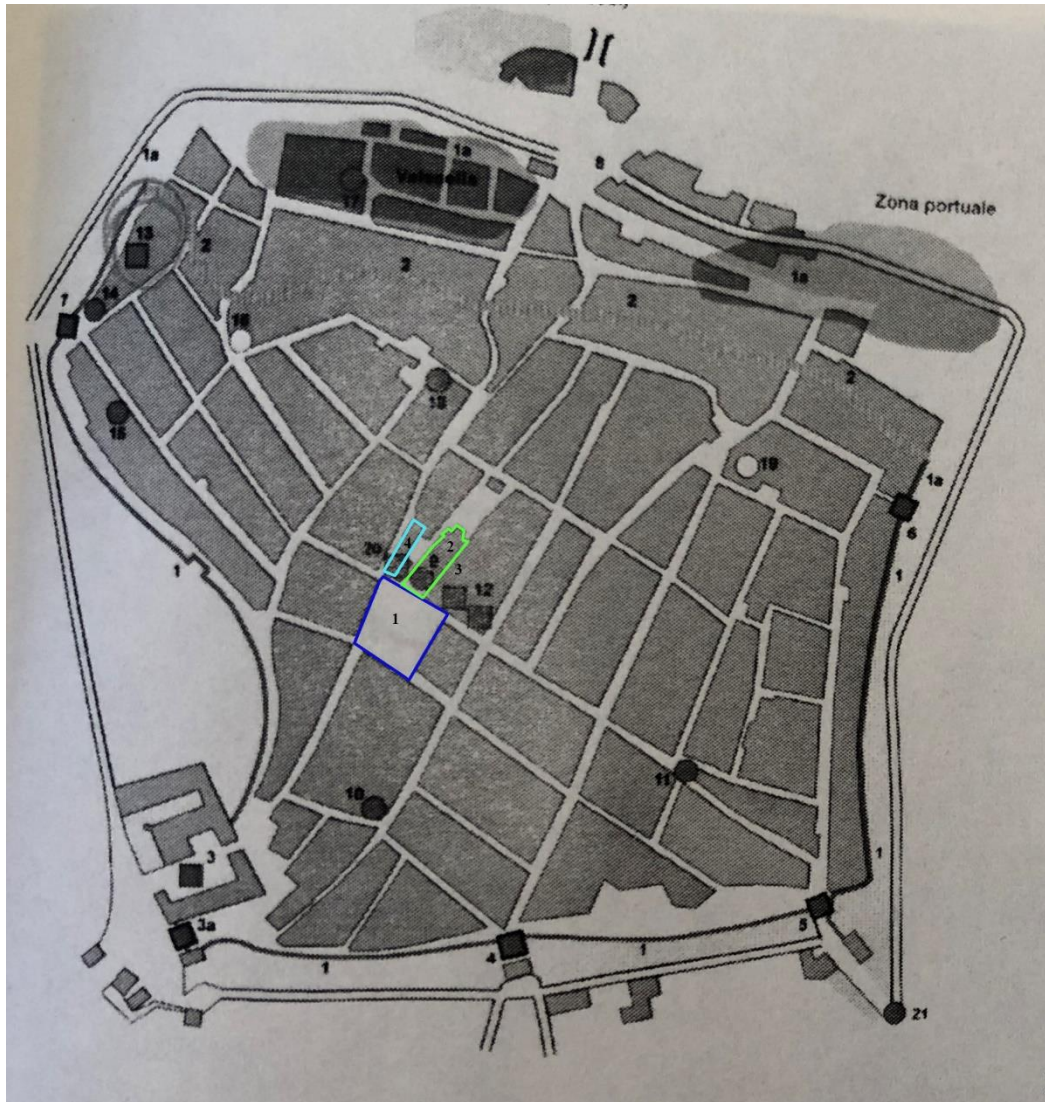


Figura 2.9. Pianta di Lodi con indicazione delle strutture sulla piazza maggiore  
 (da L.C. SCHIAVI, Lodi, 1158: la costruzione di una città e di una cattedrale, p. 145,  
 elaborazione grafica di E. Casarotti)





*Figura 2.10. Veduta della cattedrale di Lodi dalla piazza*



*Figura 2.11. Veduta del Broletto di Lodi dal cortile interno*

### 3. Architetture e spazio pubblico: alcuni esempi nelle *civitates Lombardie*

L'altomedioevo germanico si era distinto per l'adozione di una particolare costruzione destinata allo svolgimento delle funzioni pubbliche del sovrano: la *laubia*.

Nelle *laubie*, i re germanici ricevevano le ambasciate, amministravano la giustizia e presiedevano ai banchetti rituali. In un primo momento, le *laubie* erano strutture in legno sotto alle quali il sovrano o i suoi funzionari amministravano la giustizia; in seguito, divennero veri e propri edifici, con il piano terreno sostenuto da pali o colonne di legno e un piano superiore dotato di pavimento ligneo e copertura a capanna (fig. 3.1.). Intorno alla fine del XII secolo, il materiale deperibile fu sostituito con pietra e mattoni e venne aggiunta una scala interna per collegare i due livelli. Con questa conformazione architettonica, la *laubia* si diffuse come tipologia per eccellenza degli edifici pubblici imperiali e, secondo l'opinione più diffusa tra gli storici, venne adottata nella prima metà del XII secolo come modello per il rinnovamento dei palazzi vescovili<sup>153</sup>.

La seconda metà del XII secolo rappresenta, inoltre, il momento in cui la valenza politica e pubblica di un edificio, riconducibile a soggetti politici ulteriori rispetto alla gerarchia imperiale, viene espressa anche da un punto di vista semantico, attraverso l'utilizzo del termine *palatium*. Il vocabolo deriva dal colle di Roma Palatino, dove in

---

<sup>153</sup> Sulla tipologia della *laubia* e sul valore simbolico del termine *palatium* si possono confrontare: C.R. BRÜHL, 'Palatium' e 'civitas' in *Italia dall'epoca tardo-antica fino all'epoca degli svevi*, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del congresso storico internazionale per l'VIII centenario della prima Lega Lombarda, Bergamo, 1967, pp. 157-163; M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Laubia*, in "Studi medievali", serie 3, vol. 10 (1969), pp. 431-463; C.R. BRÜHL, *Il "Palazzo" nelle città italiane*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, Atti dell'XI Convegno del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale, Todi 1972, pp. 263-282; M. CAGIANO DE AZEVEDO, *I palazzi tardo-antichi e altomedievali*, in *Atti del XVI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1977, pp. 305-318; M. D'ONOFRIO, *Tipologia e simbologia di alcuni palazzi imperiali*, in *Riforma religiosa e arti nell'epoca carolingia*, a cura di A. A. Schmid, Bologna 1983, pp. 23-26; M. CAGIANO DE AZEVEDO, "Laubia", in *Casa, città e campagna nel tardo-antico e nell'alto medioevo. Scritti di Michelangelo Cagiano de Azevedo*, a cura di C.D. Fonseca, D. Adamesteanu, F. D'Andria, Galatina 1986, pp. 111-143; G. ANDENNA, *La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzi pubblici*, da *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, Publications de l'École française de Rome, 1994, pp. 369-393; Id., *Eredità di Roma e originalità nelle istituzioni comunali*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII*, Atti della XIV Settimana Internazionale di Studio (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano 2001, pp. 399-422; Id., *Potere politico e comunicazione simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il palacium Communis*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 25-37.

età antica aveva sede il palazzo imperiale, unico luogo in cui si esercitava il supremo potere politico e giurisdizionale.

Durante i regni romano-barbarici, vennero costruiti nuovi palazzi nelle città italiane frequentate dalla corte imperiale, come Ravenna, Verona, Pavia. Durante i contrasti con i comuni lombardi, Federico I pose attenzione anche alla legislazione sulla costruzione dei *palatia*, specificando negli atti della Dieta di Roncaglia del 1158 che solo il sovrano avrebbe potuto deciderne la costruzione, ovunque gli fosse piaciuto; la norma aveva evidentemente lo scopo di arginare la crescente autonomia che i comuni stavano acquisendo anche in termini di costruzione di edifici considerati pubblici<sup>154</sup>.

Quando gli imperatori soggiornavano in città dove non vi erano palazzi imperiali, era tradizione che venissero ospitati presso le residenze vescovili, le quali conoscono una stagione di importanti rinnovamenti edilizi nel corso della prima metà del XII secolo. Il restauro delle residenze vescovili può essere inserito in un quadro generale più vasto di azioni edilizie, giuridiche, legislative, artistiche operate dai vescovi per affermare il loro ruolo di funzionari pubblici nella gestione delle città. Significativamente, nei documenti dei secoli precedenti le residenze dei vescovi erano sempre indicate con il termine *domus* mentre a partire dall'inizio del XII secolo le fonti iniziano a riferirsi ai *palatia episcopi*<sup>155</sup>.

Le aree adibite allo spazio pubblico in età comunale si strutturano intorno alla *platea maior*, la piazza maggiore, dove si svolgeva il mercato cittadino e sulla quale si affacciavano le strutture del complesso cattedrale, utilizzate nelle prime fasi del governo comunale come spazi di riunione delle magistrature laiche. La costruzione delle *domus consulum* in un primo momento, e quella dei broletti successivamente, traslittera sul piano urbanistico e architettonico l'evoluzione dei rapporti tra le istituzioni cittadine, in termini di azioni di continuità o di rottura che molto spesso si riflettono nelle modalità di occupazione degli spazi urbani. Di frequente, lo spostamento della sede comunale in un'area nettamente separata da quella del potere religioso fu una conseguenza delle lotte tra comune e vescovo generate dalla volontà dei comuni, in seguito alla legittimazione imperiale, di imporre una tassazione sui beni

---

<sup>154</sup> G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazione simbolica*, op. cit., pp. 26-27.

<sup>155</sup> M. C. MILLER, *From episcopal to communal palaces: places and power in Northern Italy (1000-1250)*, Philadelphia 1995; Id., *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy*, Cornell University 2000; *Ibidem*.

ecclesiastici che, a partire dal *codex* di Giustiniano, erano considerati patrimoni coperti da immunità.

Tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, le magistrature comunali inizialmente si avvalsero degli spazi ecclesiastici come luoghi di riunione, utilizzando le sale dei palazzi episcopali, il brolo del vescovo, cattedrali, atrii e porticati delle maggiori chiese cittadine; a volte utilizzarono anche le sedi del potere imperiale o edifici presi in locazione da privati, prediligendo un rapporto stretto con l'area della piazza del mercato dove si concentrano la vita civile e le attività amministrative. A partire circa dalla metà del XII secolo, nei documenti iniziano a comparire spazi specificatamente destinati alla magistratura consolare, le *domus credentiae* e le *caselle consulum*, solitamente edificate presso le cattedrali<sup>156</sup>.

La scelta di spazi attigui alle cattedrali da parte delle prime istituzioni comunali fu dettata da ragione di carattere prevalentemente pratico, legate alla consuetudine dell'epoca. La destinazione pubblica di queste aree era riconosciuta da secoli dalla collettività: collocare urbanisticamente e architettonicamente le proprie sedi nei medesimi spazi utilizzati dal potere vigente garantiva al comune legittimità istituzionale. Inoltre, in alcuni casi gli uomini del comune non furono subito in grado di costruire *ex novo* edifici a loro riservati e si insediarono in spazi di proprietà vescovile, dei quali veniva loro concesso l'uso e che affittavano.

Queste scelte contingenti vennero tuttavia prontamente ideologizzate dalla Chiesa. Nel 1170 papa Alessandro III inviò una lettera ai consoli delle città lombarda, intitolata *Non est dubium*, in cui li spronava a combattere contro Federico I, il quale aveva appoggiato l'antipapa. Per rafforzare il legame tra le città e la Chiesa romana, il papa proibì agli uomini del comune di schierarsi dalla parte dell'imperatore minacciandoli di privare le loro città della dignità diocesana: privare una città della carica vescovile significava toglierle la *dignitas* stessa di *civitas* e dunque la possibilità di dotarsi di un governo comunale che si fondava sulla *libertas*, sull'essere garante della pace e della giustizia. Il papa, in questo modo, legava la *libertas* dell'azione comunale all'appoggio alla Chiesa di Roma. In quest'ottica, una scelta nata da necessità pratiche fu strumentalizzata per simboleggiare, anche da un punto di vista urbanistico, l'unione indissolubile tra ideali politici e religiosi<sup>157</sup>.

---

<sup>156</sup> G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazione simbolica*, op. cit., p. 29.

<sup>157</sup> G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazione simbolica* op.cit., pp. 30-31.

Dopo la pace di Costanza, i comuni lombardi vennero inseriti nella struttura feudale del Regno d'Italia come istituzioni politiche che esercitavano un potere autonomo, vennero loro riconosciuti prerogative di natura pubblica e la possibilità di organizzare la vita civica con magistrature e assemblee. Il riconoscimento imperiale comportò la necessità per la nuova istituzione di dotarsi di sedi proprie e il carattere pubblico delle nuove sedi cittadine venne parimenti esplicitato dall'uso del termine *palatium* per indicarle<sup>158</sup>.

Così come la sperimentazione e la capacità continua di adattamento avevano mosso la nascita e lo sviluppo delle magistrature comunali, anche la costruzione delle sedi cittadine si svolse per fasi successive, aggiungendo di volta in volta le strutture in modo da far fronte alle esigenze pratiche e amministrative che mutavano con l'evolversi delle cariche, della burocrazia e dei soggetti coinvolti nel governo cittadino. Nella maggior parte dei casi, l'aggregazione progressiva di volumi portò le sedi comunali a configurarsi intorno a un cortile centrale, il brolo, chiuso sui quattro lati da mura o dagli edifici destinati alle diverse magistrature cittadine. Con il passare del

---

<sup>158</sup> La letteratura storico-critica sui palazzi pubblici è molto vasta. Tra i contributi più importanti possiamo ricordare: N. RODOLICO, *I Palazzi pubblici comunali*, in "Archivio Storico Italiano", vol. 120, n. 4 (1962), pp. 449-458; P. RACINE, *Les palais publics dans les communes italiennes (XII<sup>e</sup> – XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 11<sup>e</sup> congrès, Lyon 1980, pp. 133-153; G. SOLDI RONDININI, *Evoluzione politico sociale e forme urbanistiche nella Padania dei secoli XII-XIII: i Palazzi pubblici*, da *La pace di Costanza (1183)*, op. cit., Bologna 1984, pp.85-98; G. ANDENNA, *La simbologia del potere*, op. cit., pp. 380-381; C. TOSCO, *Potere civile e architettura. La nascita dei palazzi comunali nell'Italia nord- occidentale*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCVII (1999), 516-545; S. DIACCIATI, L. TANZINI, *Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. Dacciati, L. Tanzini, Roma 2014, pp. 59-80; *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo*, a cura di R. Comba, A. Longhi, R. Rao, Cuneo 2015; *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. Balossino, R. Rao, Sesto Fiorentino 2020; C. TOSCO, *I primi palazzi comunali e l'architettura cistercense: nuove linee di ricerca*, in *Dalla Res Publica al Comune*. op.cit., pp. 75-81; Id., *L'architettura italiana nel Duecento*, Bologna 2021. A. LONGHI, *La città comunale e l'architettura dei palazzi pubblici (XIII-XIV secolo)*, in *Storia dell'architettura in Italia. Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, a cura di A. Naser Eslami e M. R. Nobile, Milano, 2022, pp. 317-332, p. 317. Dello stesso autore, che si è occupato del tema dei palazzi pubblici e della città comunale in prevalenza nell'area del Piemonte meridionale e occidentale, si ricordano: Id., *L'occidente medievale: città e luoghi del potere*, Torino 2006; Id., *Il paesaggio urbano: luoghi del potere e identità civiche, da borgo nuovo a 'quasi-città'*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli*, III, *Cuneo 1259-1348 fra monarchi e signori*, "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 148 (2013), pp. 139-164; A. LONGHI, R. RAO, *Palazzi comunali nei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: modelli comunali e signorili a confronto*, in *Ai margini del mondo comunale*, op.cit., pp. 29-58.

Sull'identificazione di un *trait d'union* tra arte e architettura di età comunale e modelli cistercensi: A.M. Romanini, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano 1964.; Id., *Le arti figurative nell'età dei comuni*, in *I problemi della civiltà comunale*, op.cit., 83-95; Id., *Arte comunale*, da *Atti del XI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medio Evo*, Spoleto 1989, pp.23-52.

tempo, il nome usato per indicare il solo cortile centrale passò ad indicare l'intero complesso, che noi chiamiamo Broletto ancora oggi.

Fin dal principio, l'area destinata ad essere occupata dal palazzo pubblico veniva recintata con muri o strutture temporanee. Questo perché nelle città medievali, gli spazi pubblici in cui agivano attori laici e religiosi erano in uguale modo considerati spazi sacri e per questo venivano recintati, separati architettonicamente dal resto del contesto urbano; per tale motivo, le attività politiche, amministrative e giudiziarie erano operazioni che venivano annoverate nella sfera della sacralità.

A lungo la storiografia ha ritenuto che gli uomini del comune, nell'elaborare la tipologia edilizia dei palazzi comunali, poiché non vi era ancora una netta distinzione tra la sfera politica e quella religiosa, avessero adottato il modello della *laubia*, desunto dai palazzi imperiali e vescovili. In questo modo si legava indissolubilmente una precisa tipologia architettonica all'espressione del ruolo pubblico svolto dalle istituzioni che ospitava. Tuttavia, la casistica si presenta molto più complessa e non si può legare il termine *palatium* a connotazioni edilizie fisse: il passaggio dalla *domus* al *palatium* talvolta comporta l'edificazione di un nuovo complesso, altre volte si esaurisce nel passaggio lessicale mentre strutturalmente la sede rimane invariata<sup>159</sup>. Come correttamente riassume A. Longhi, “la storiografia più recente evidenzia, dunque, come l'elemento caratterizzante l'architettura dei palazzi civici sia la processualità, piuttosto che la fedeltà a un modello simbolico originario”<sup>160</sup>. È vero che nei primi edifici è possibile riconoscere schemi costruttivi di derivazione cistercense o riferimenti formali a strutture pubbliche come quelle delle *laubie*, ma non si tratta di caratteri ovunque ricorrenti e cristallizzati; nei singoli casi, saranno le necessità derivanti dall'evoluzione delle strutture amministrative a guidare la politica delle acquisizioni e degli ampliamenti dei palazzi comunali. Ciò che risulta ricorrente, questo sì, è la scelta di collocare queste strutture in connessione con la *platea maior*, motore vitale della città<sup>161</sup>.

Come ha recentemente evidenziato C. Tosco, attualmente lo studio dei palazzi comunali si orienta tenendo conto di alcune variabili principali: la topografia, le dimensioni, la rappresentatività e i caratteri architettonici<sup>162</sup>. Una sintesi della distribuzione topografica degli edifici pubblici nei principali contesti urbani considerati

---

<sup>159</sup> A. LONGHI, *La città comunale*, op. cit., p. 317.

<sup>160</sup> *Ivi*, p. 318.

<sup>161</sup> *Ibidem*.

<sup>162</sup> C. TOSCO, *L'architettura italiana*, op. cit., pp. 118-119.



è già stata tracciata nel precedente capitolo. In questo capitolo si intende scendere ulteriormente nel dettaglio e considerare, all'interno degli spazi urbanistici prima individuati, i casi più rilevanti degli edifici che tra XII e XIII secolo svolsero funzioni alle quali, sotto il profilo del diritto e delle pratiche sociali medievali, veniva attribuita valenza pubblica. Avvalendosi della bibliografia che ha interessato le città incluse in questa sintesi di riferimento, le categorie definite da C. Tosco saranno applicate agli edifici cittadini costruiti intorno alla *platea* e riconducibili alla committenza vescovile e comunale, attraverso una linea cronologica ideale che parte dalle cattedrali per arrivare al palazzo comunale. Nella dimensione della rappresentatività del pubblico, ossia del monumento che diventa supporto alla comunicazione di funzioni, valori e ideali, è inclusa la committenza di opere scultoree e pittoriche con funzione simbolica o propagandistica, il reimpiego di materiali antichi, l'esposizione di epigrafi, pesi e misure<sup>163</sup>.

### 3.1. Le cattedrali

Prima della nascita delle istituzioni comunali, le funzioni pubbliche di prerogativa regia erano in larga misura demandate al vescovo. La cattedrale, l'eventuale atrio antistante, la sala per le udienze vescovili, il brolo del vescovo: sono questi i primi spazi con una destinazione che possiamo definire pubblica che vediamo strutturarsi intorno al grande spazio pubblico della piazza maggiore.

In molti casi, i decenni in cui le magistrature comunali iniziarono ad operare stabilmente coincidono con l'avviamento dei cantieri di ricostruzione in forme romaniche dei complessi cattedrali delle città lombarde. Per questo motivo, il rapporto tra *cives*, istituzioni protocomunali e potere vescovile nella definizione e nella gestione dello spazio pubblico può essere in primo luogo indagato considerando la chiesa cattedrale come l'edificio in cui l'intera *civitas*, intesa come collettività, si riconosceva e si autorappresentava, partecipando attivamente al cantiere costruttivo, sotto l'egida del

---

<sup>163</sup> N. GIOVE MARCHIOLI, *L'epigrafia comunale cittadina*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993), Roma 1994, pp. 263-286; M. BACCI, *Artisti, corti, comuni*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, vol. 1, Torino 2002, pp. 631-700; M. BOTTAZZI, *L'epigrafia dell'Italia Comunale: evidenze negative e positive*, in *Dalla Res Publica al Comune* op. cit., pp. 25-53.

vescovo, suo promotore e fino a quel momento portavoce dell'intera comunità da un punto di vista sia religioso sia politico<sup>164</sup>.

In alcune delle città considerate in questa sintesi, il gruppo cattedrale era composto da due edifici religiosi, una basilica estiva e una invernale, connessi al battistero.

### ***Pavia***

A Pavia, la chiesa estiva era dedicata a Santo Stefano mentre quella invernale, contigua alla prima lungo il lato meridionale, a Santa Maria del Popolo<sup>165</sup>. Purtroppo, l'intero complesso è stato progressivamente abbattuto a partire dal 1488 per fare spazio al Duomo quattrocentesco; la demolizione, iniziata dalle absidi e conclusa con l'abbattimento delle facciate, è terminata tra la fine del XIX e la metà del XXI secolo. La ricostruzione delle due chiese (fig. 3.2.) e la loro datazione si basano dunque su fonti iconografiche, tra le quali il famoso disegno di Opicino de Canistris (fig. 3.3.), e sulle fotografie scattate durante i lavori di demolizione (fig. 3.4. e 3.5.).

Secondo la ricostruzione proposta da A.M. Segagni, la chiesa di Santo Stefano si articolava in cinque navate, scandite da pilastri composti uniformi che inglobavano le colonne dell'edificio precedente. Anche per quanto riguarda i setti murari, pare che vi fossero estese porzioni di muratura con laterizi di reimpiego o forse più antiche e inglobate nel cantiere romanico. La chiesa era probabilmente dotata di un transetto molto ampio ma non emergente, la campata d'incrocio era coperta da una cupola la cui salita era nascosta da un tiburio ottagonale e il presbiterio, preceduto da una campata oblunga, era chiuso da una sola abside. Segagni ipotizza una ricostruzione avvenuta all'inizio del XII secolo che inserisce la cattedrale estiva “in un lessico architettonico romanico su un tracciato planimetrico che sembra riferibile alla tradizione paleocristiana”<sup>166</sup>.

Santa Maria del Popolo doveva invece presentare uno schema tripartito e condividere con la concattedrale la scansione uniforme dei sostegni, l'adozione del tiburio e la singola terminazione absidale. La vera novità del cantiere di XII secolo di Santa Maria è da rintracciare nella sperimentazione attuata nell'articolazione dei transetti. Ne

---

<sup>164</sup> M. RONZONI, *La 'chiesa del comune' nelle città dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in “Società e storia”, anno VI, n. 21 (1983), pp. 499-534; C. D. FONSECA, “Ecclesia matrix” e “Conventus civium”: *ideologia della Cattedrale in età comunale*, in *La pace di Costanza (1183)*, op. cit., pp. 135-149.

<sup>165</sup> A.M. SEGAGNI MALACART, *L'architettura romanica pavese*, op.cit.; P. PIVA, *Le cattedrali lombarde*, op. cit.; M. VACCARO, “Pavia, città ragguardevole”, op. cit.

<sup>166</sup> A.M. SEGAGNI, *L'architettura romanica pavese*, op cit., p. 146.

possedeva tre: uno in corrispondenza della prima campata a ridosso della controfacciata; uno “pseudo-transetto” mediano che trova immediati confronti intorno agli anni '30 del XII secolo nelle cattedrali di Novara e Casale e in edifici di area renano-mosana, come S. Maria di Utrecht, la chiesa abbaziale di Klosterrath e santa Maria di Maastricht; l'ultimo della tipologia “alta” ma non emergente ai lati, posto sulla sesta campata<sup>167</sup>.

### ***Bergamo e Brescia***

Il polo religioso bergamasco di Piazza Vecchia (fig. 3.6.), costituito da Santa Maria Maggiore e San Vincenzo, è giunto a noi mutato rispetto all'assetto di epoca comunale poiché l'antica cattedrale di San Vincenzo è stata abbattuta per far posto al duomo di Sant'Alessandro ed è oggi nota grazie all'area archeologica<sup>168</sup>. Anche a Brescia, gli interventi di età moderna hanno provocato profondi cambiamenti nella percezione del gruppo cattedrale (fig. 3.7.): la chiesa di San Pietro de Dom è stata interamente ricostruita e non si conservano tracce dell'edificio medievale, mentre la rotonda di Santa Maria risulta ora priva della torre di facciata (fig. 3.8.)<sup>169</sup>. A Brescia, la rilevanza civica delle cattedrali è certamente provata da diversi atti stipulati dalle magistrature comunali *in publica concione facta in ecclesia Sancti Petri de Dom* o *in coro sancte Marie*, prima di dotarsi di sedi proprie<sup>170</sup>. Nel 1177, una lapide collocata sopra il portale maggiore della cattedrale, probabilmente da identificare con la Rotonda di Santa Maria, ricordava la condanna da parte dei consoli di Brescia di Guiscardo e Girardo “de fellonia”, a monito per l'intera città della quale la cattedrale rappresentava il luogo di identificazione per eccellenza<sup>171</sup>.

### ***Milano***

Il sistema della doppia cattedrale ritorna anche a Milano con le chiese di Santa Tecla e Santa Maria Maggiore, distrutte progressivamente a partire dal XIV secolo per far

---

<sup>167</sup> M. VACCARO, “Pavia, città ragguardevole”, op. cit., p. 39.

<sup>168</sup> Cfr. F. BUONINCONTRI, *Scultura a Bergamo*, op.cit.; F. SCIREA, *Il complesso cattedrale di Bergamo*, in *Lombardia romanica*, op. cit., pp. 201-211 e bibliografia precedente indicata in nota.

<sup>169</sup> Cfr. P. PIVA, *La rotonda di Santa Maria (gruppo cattedrale) di Brescia*, in *Lombardia romanica. I grandi cantieri*, a cura di R. Cassanelli e P. Piva, Milano 2010, pp. 89-97 e bibliografia precedente indicata in nota.

<sup>170</sup> Cfr. M. ROSSI, *Le cattedrali e il Broletto*, op. cit., p. 528. Id., *I centri del potere e i luoghi del popolo, le cattedrali e il broletto di Brescia (1187-1308)*, in *Commentari dell'ateneo di Brescia per l'anno 2006*, Brescia 2006, pp. 87-118.

<sup>171</sup> *Ibidem*.

spazio ai continui interventi di aggiornamento di piazza Duomo<sup>172</sup>. Come già ricordato, il primitivo Arengo venne costruito nelle adiacenze di Santa Maria Maggiore, presso la quale era anche conservato il Carroccio. In questa sede, interessa però in modo particolare focalizzarsi su Santa Tecla e sul cosiddetto portico del Paradiso che ne occupava la facciata e la cui struttura è stata ricostruita da Ada Grossi mediante una precisa indagine delle fonti d'archivio e delle evidenze archeologiche<sup>173</sup>.

La prima citazione documentaria del Paradiso risale al 1341<sup>174</sup> mentre la prima descrizione esauriente finora nota è contenuta in un atto del 1346<sup>175</sup>.

Con il termine *Paradisus* si indica un atrio addossato alla facciata di una basilica paleocristiana o di una chiesa romanica, molto spesso assimilabile con la struttura di un quadriportico. Nel caso milanese, si trattava di un portico su due livelli, costruito contro la facciata di Santa Tecla e aperto sugli altri tre lati (si rimanda alla fig. 2.3.). Si componeva di sette campate, che corrispondevano alle sette partizioni della facciata. Al piano superiore si accedeva tramite una scala posta sotto la prima campata meridionale del portico e i vani al primo livello si affacciavano su un loggiato aperto in direzione ovest, che aveva anche funzione di ballatoio. La continuità spaziale tra la facciata di santa Tecla e il portico del Paradiso era attestata dai numerosi casi in cui il portico veniva identificato con il fronte stesso della basilica.

In sintesi, il Paradiso era costituito da un portico semplice di sette campate di profondità irregolare e di lato medio 5,5 m, sostenute da grossi pilastri di 1m di lato con interasse medio di 6,5 m. Nulla si sa della pavimentazione del Paradiso medievale, anche se certamente il toponimo indica che l'area era stata fin dalla sua origine impiegata per seppellire i corpi. Durante gli scavi degli anni Sessanta sono stati rinvenuti diversi sarcofagi addossati alla facciata di Santa Tecla. Questo uso antico non era venuto meno in età viscontea, quando dobbiamo immaginare una pavimentazione lapidea in cui erano inserite lastre tombali a chiudere alcuni sepolcri.

La pilastrata del Paradiso non era parallela alla facciata della chiesa e presentava l'orientamento degli antichi tracciati romani, legato all'asse stradale che collegava i futuri assi di Porta Orientale e Porta Ticinese. È inoltre possibile che il Paradiso

---

<sup>172</sup> Per una sintesi riguardo al complesso episcopale di Milano si veda *Piazza Duomo prima del Duomo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Carpenedolo 2009 e la bibliografia ivi citata.

<sup>173</sup> A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo medioevo*, op. cit. A questo testo si fa riferimento per la descrizione del Paradiso milanese che segue.

<sup>174</sup> *Ivi*, nota 240, p. 56.

<sup>175</sup> *Ivi*, nota 248, p.56.

medievale fosse sorto sulla metà circa della superficie di un precedente nartece, elemento di raccordo tra l'asse della basilica e quello della strada romana che le passava innanzi, di cui il Paradiso avrebbe conservato l'orientamento.

Sotto il Paradiso esisteva una sorta di corridoio, detto *anditus paradixii*, usato per accedere sia alle porte della chiesa che alle botteghe e ai banchi che si trovavano sotto il portico. Quando un venditore era investito sia della bottega contro la facciata della chiesa, sia del banco per la vendita che si affacciava sulla piazza, questi risultavano separati dal corridoio coperto che rimaneva ad uso pubblico.

La parte superiore del Paradiso costituiva di per sé un organismo imponente: era dotato di camere e vi trovavano spazio diverse abitazioni che potevano essere assegnate ai canonici di Santa Tecla oppure date in locazione dal capitolo a persone comuni e a mercanti.

I beni posti sotto il Paradiso milanese erano riconducibili alla giurisdizione della parrocchia di santa Tecla, la metà nord in quella di Porta Orientale e la metà sud in quella di Porta Romana.

### ***Vercelli***

A seguito di una lunga stagione di lotte tra i due capitoli, anche la cattedrale di Sant'Eusebio di Vercelli dovette riconoscere la dignità di concattedrale alla basilica di Santa Maria Maggiore; tuttavia, a differenza degli altri casi finora esaminati, le due chiese sorgevano in luoghi differenti, Santa Maria nell'area settentrionale interna della città, Sant'Eusebio sulla medesima direttrice viaria ma nell'immediato suburbio, all'esterno della cinta muraria<sup>176</sup>.

Prima della costruzione del palazzo comunale, le riunioni dei consoli e le delibere comunali si rogarono in Santa Maria Maggiore, nella chiesa della Trinità e nel *theatrum* pubblico, che si ipotizza fosse situato proprio davanti a Santa Maria<sup>177</sup>.

---

<sup>176</sup> Su S. Maria Maggiore di Vercelli il contributo più recente è S. CALDANO, *Un cantiere per un capitolo canoniale di prestigio: Santa Maria Maggiore di Vercelli nel XII secolo*, in "Arte Lombarda", 186/187 (2019), pp. 71-84. Si vedano anche: S. CAMPISI, *Giovanni Antonio Ranza: memorie e studi relativi all'antica basilica di S. Maria Maggiore di Vercelli*, in "Archivi e Storia", 3-4 (1990), pp. 73-95; L. MINGHETTI, RONDONI, *La consacrazione della basilica di Santa Maria Maggiore di Vercelli*, in "Bollettino storico vercellese", 19/1 (1990), pp. 5-12; S. CAMPISI, *Giovanni Antonio Ranza e l'antica Basilica di S. Maria Maggiore di Vercelli*, in *Giovanni Antonio Ranza nel bicentenario della morte (1801-2001)*, Atti del Convegno, Vercelli 2002, pp. 135-159.

<sup>177</sup> F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004. Sulla signoria episcopale vercellese e i

Questa era dunque la chiesa civica dei Vercellesi. Gli studi di F. Panero mostrano come la maggior parte delle famiglie che ebbero accesso al consolato negli ultimi trent'anni del XII secolo dovessero la loro fortuna al commercio, alle professioni giuridiche e all'artigianato, mentre i *milites* provenienti dall'antica aristocrazia erano perlopiù vassalli del vescovo. Questo può aver contribuito ad una polarizzazione delle componenti sociali intorno alle due sedi cattedrali e aver indirizzato la scelta verso Santa Maria Maggiore, favorita anche per il fatto di essere ubicata all'interno delle mura, nelle adiacenze degli spazi deputati alle attività commerciali e artigianali<sup>178</sup>.

Secondo la tradizione locale, la basilica di Santa Maria Maggiore venne eretta dall'imperatore Costantino sul luogo di un tempio dedicato a Venere: questa notizia viene riportata anche dal vescovo Attone (924-950) che cita la basilica come già esistente al tempo di Sant'Eusebio.

Secondo la versione più diffusa negli studi locali, la basilica, situata entro la cerchia delle mura, fu la prima cattedrale di Vercelli, dove Eusebio fissò la sede episcopale introducendo tra il clero la vita comune, come ricordato anche in lettera di S. Ambrogio alla chiesa vercellese nel 396. L'odierna cattedrale di Sant'Eusebio fu invece costruita fuori dalle mura per volontà dello stesso santo e inizialmente venne dedicata al martire Teonesto. La cattedralità passò alla nuova sede e Santa Maria rimase concattedrale. Nel IX secolo venne costituito il capitolo dei canonici di Santa Maria, separato da quello di S. Eusebio: fin dal diploma di Berengario del 26 aprile 913 i due capitoli risultano divisi e si univano solo quando ambedue concorrevano a rappresentare la chiesa vercellese<sup>179</sup>.

Nel 1140 la basilica di Santa Maria ottenne l'incondizionato favore papale e vescovile venne avviata la sua ricostruzione, il cui promotore fu il vescovo Gisulfo. L'antica struttura romanica si può ricostruire solo avvalendosi dei disegni commissionati da Giovanni Antonio Ranza a Edoardo Arborio Mella e descrizioni antiche poiché la chiesa fu totalmente distrutta nel 1776-1777 (fig. 3.9.). L'antica tradizione vercellese riporta la notizia della consacrazione di Santa Maria Maggiore il 17 giugno 1148 ad

---

suoi risvolti urbanistici si veda anche M. FRATI, *La civitas e la sua guida: i luoghi del potere vescovile a Vercelli fra X e XII secolo*, in *Les palais dans la ville*, a cura di P. Boucheron e J. Chiffolleau, Lyon 2004, pp. 95-108; G. GANDINO, *La potenza dei vescovi di Vercelli e i primordi del comune*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 99-110.

<sup>178</sup> J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, op. cit., pp. 435-436.

<sup>179</sup> S. CALDANO, *S. Maria Maggiore*, op.cit.

opera di papa Eugenio III alla presenza di San Bernardo di Chiaravalle e del vescovo di Milano Oberto da Pirovano<sup>180</sup>.

Era una chiesa a tre navate con campata presbiterale quadrata conclusa da un'unica abside maggiore semicircolare. L'impianto planivolumetrico sviluppava un sistema alternato di pilastri e coperture: non è tuttavia possibile ricostruire con certezza la tipologia delle crociere, in quanto quelle rilevate da Edoardo Arborio Mella sono probabilmente riconducibili a un rifacimento quattrocentesco. All'incrocio tra corpo longitudinale e presbiterio era posto un transetto formato da due campate quadrangolari, alto quanto la navata centrale. Sulla campata d'incrocio si ergeva un tiburio, o più verosimilmente una torre nolare simile a quella tuttora conservata presso la chiesa di Ognissanti di Novara.

La chiesa era dotata di un particolare avancorpo di facciata: un endonartece inglobato nel fronte occidentale che si articolava in un piano basso porticato, sormontato da un piano alto che era contemporaneamente parte della facciata stessa e corridoio di congiunzione con i matronei.

L'estesa pavimentazione musiva, della quale si conservano alcuni frammenti presso il Museo Leone di Vercelli (fig. 3.10.), rappresentava nel presbiterio Re Davide contornato da dieci figure di suonatori; la storia di Giuditta e Oloferne; all'ingresso la favola della volpe che, fingendosi morta ed essedo in procinto di essere sepolta, si risvegliava e assaltava le galline che l'accompagnavano. Alla decorazione musiva si associava il ricorso alla scultura: il portale maggiore si è fortunatamente salvato dalla demolizione dell'edificio ed è attualmente ricomposto presso il giardino di casa Gattinara e la sua lunetta raffigura associate figure della simbologia cristiana, l'agnello mistico, grifi fantastici e fiere cavalcate da uomini<sup>181</sup>.

---

<sup>180</sup> La notizia a cui tutti gli storici fanno riferimento è quella riportata da Fileppi, che la trasse da un'antica memoria, ormai scomparsa, dell'Archivio Capitolare di Vercelli: sicuramente la memoria citata dal Fileppi non fu redatta prima del 1174 perché San Bernardo viene ricordato già come beato e papa Alessandro III lo beatificò in quell'anno. La documentazione storica attesta effettivamente la presenza di Eugenio III intorno alla metà di giugno del 1148 a Vercelli da dove tre bolle pontificie. La partecipazione di San Bernardo è attestata da tutti gli storici vercellesi, benché non se ne trovi traccia nelle biografie bernardine (cfr. S. CALDANO, *Un cantiere per un capitolo*, op. cit.).

<sup>181</sup> F. CONTI, *Il portale romanico della cattedrale vercellese di S. Maria Maggiore*, in "Bollettino storico vercellese", 54 (2000), pp. 13-40.

## **Lodi**

Terminiamo questa rassegna con la cattedrale di Santa Maria Assunta di Lodi (si veda fig. 2.10.), uno dei primi edifici sui quali si concentrarono le forze ricostruttive cittadine dopo la distruzione di Lodi Vecchio e l'assegnazione del sito di Monte Ghezzone da parte dell'autorità imperiale<sup>182</sup>. Il nuovo cantiere si aprì quasi sicuramente pochi mesi dopo la fondazione della città se, già nel 1159, gli *Annales* di Vincenzo Praga, descrivendo il nuovo insediamento, parlano di un *monasterium dispositum* con altare circondato da graticci e una piccola campana utilizzata per richiamare gli abitanti sia alla liturgia sia all'assemblea pubblica dal momento che sulla *platea maior* si affacciavano la sede del potere civile e quella del potere religioso. Presso la cattedrale risiedeva un *episcopellum*, povero ma molto devoto, Alberico da Merlino. L'uso del termine *monasterium* potrebbe alludere alla presenza di un nucleo claustrale collegato alla canonica che ricalcherebbe l'assetto del complesso episcopale già attestato nel 1142 per *Laus Pompeia*. Anche il palazzo episcopale di Lodi viene già citato nel 1159 e sarà eretto sul lato meridionale della cattedrale.

Il 4 novembre 1163 venne traslato il corpo di San Bassiano dall'antica *basilica Apostolorum* di *Laus Pompeia*. Lo spostamento delle sacre reliquie indica che con molta probabilità la costruzione del settore presbiteriale era già ad uno stato avanzato. L. C. Schiavi ha individuato il modello della nuova cattedrale lodigiana nell'impianto planivolumetrico della cattedrale di Piacenza. Tra i motivi della scelta di un modello innovativo in area lombarda e di ascendenza normanna, lo studioso propone una motivazione di carattere politico: la volontà di trasmettere attraverso l'architettura il legame con la città piacentina, che nel 1158 si era alleata militarmente con l'imperatore per liberarsi della soggezione della sede metropolitana di Ravenna, a fronte della concessione di importanti diritti sulle acque del Po. L'atteggiamento di Piacenza poteva quindi essere un "simbolo delle aspirazioni autonomistiche e dei sentimenti

---

<sup>182</sup> Quanto qui riassunto è estratto da L.C. SCHIAVI, *Considerazioni sull'architettura*, op. cit.; Id., *Lodi 1158*, op. cit. Per la storia di Lodi si veda anche A. CARETTA, L. SAMARATI, *Lodi. Profilo di storia comunale*, Milano 1958. Sulla cattedrale di Lodi si possono confrontare anche A. DEGANI, *Cattedrale di Santa Maria Assunta*, in "Arte Lombarda", 4/1 (1959), pp. 148-149; A. DEGANI, *L'organismo romanico della Cattedrale di Lodi*, in "Arte Lombarda", 4/2 (1959), pp. 202-227; A. DEGANI, *Cattedrale di S. Maria Assunta*, in "Arte Lombarda", 5/1 (1960), p. 118; A. CARETTA, A. DEGANI, *In margine ai restauri della Cattedrale di Lodi*, in "Arte Lombarda", 5/1 (1960), pp. 22-26; A. CARETTA, A. DEGANI, A. NOVASCONI, *La cattedrale di Lodi*, Lodi 1966; G. SAMBUSIDA, *La cattedrale di Lodi dall'organismo medievale ai successivi interventi: nuove analisi*, Lodi 2014.



antimilanesi della chiesa e della popolazione lodigiane”<sup>183</sup>. Inoltre, un recente studio condotto da J. Ferrari sull’antica cattedrale di *Laus Pompeia*, evidenzia come già questa chiesa, ristrutturata in seguito alla prima distruzione operata dai Milanesi, mostrasse diretti riferimenti al cantiere piacentino<sup>184</sup>.

Presso la cattedrale di Lodi, rivestono una posizione significativa le sculture del portale maggiore: la lunetta raffigura Cristo in trono, la Vergine e San Bassiano mentre gli stipiti assumono le sembianze dei progenitori con la funzione di reggi-architrave (fig. 3.11.). Le sculture sono da sempre ascritte alla seconda metà del XII secolo e ricondotte alla scuola di Piacenza. Alla medesima campagna decorativa può essere ascritto il protiro, tradizionalmente datato al 1284, momento in cui più verosimilmente venne restaurato.<sup>185</sup>

Secondo l’interpretazione avanzata da D. Glass, la scelta di decorare i portali della cattedrale di Lodi e della chiesa di S. Antonino di Piacenza con le figure dei progenitori rimanderebbe ad una simbolica risposta della chiesa all’eresia di Ugo Speroni, console di Piacenza, che si era diffusa localmente intorno agli anni Sessanta del XII secolo. Speroni negava l’idea della trasmissione del peccato originale, il valore dei sacramenti e la necessità del battesimo e credeva in una sorta di predestinazione. L. C. Schiavi ritiene plausibile tale spiegazione per quanto riguarda il caso piacentino ma giudica poco probabile che questa dottrina erudita, diffusa perlopiù tra i membri dell’aristocrazia piacentina, potesse essersi diffusa anche nel lodigiano e propone di spiegare la scelta di raffigurare i progenitori, e dunque il tema dei penitenti, in una posizione privilegiata dell’ingresso della cattedrale come riferimento esplicito al pieno ricongiungimento della chiesa lodigiana, a lungo scismatica e filoimperiale, con la Chiesa Romana e con Papa Alessandro III, attuato dopo l’ingresso di Lodi nella Lega Lombarda.

---

<sup>183</sup> L.C. SCHIAVI, *Lodi 1158*, op. cit., p. 149.

<sup>184</sup> J. FERRARI, *Ipotesi restitutive di una cattedrale perduta: Santa Maria di Lodi vecchio in età medievale*, in *Un monachesimo di confine. L’abbazia cistercense di Cerreto nel Medioevo*, Spoleto 2020, pp. 195-224.

<sup>185</sup> L.C. SCHIAVI, *Considerazioni sull’architettura*, op. cit.

### 3.2. I palazzi episcopali

L'evoluzione delle residenze vescovili tra alto e basso medioevo è stata indagata in modo approfondito negli studi di M. C. Miller<sup>186</sup>. In particolare, M. C. Miller si è focalizzata sulla dicotomia tra forma e funzione nei palazzi vescovili, sul duplice carattere di spazio pubblico e residenza privata e sull'analisi diacronica delle loro caratteristiche architettoniche come riflesso del cambiamento del ruolo sociale del vescovo.

I cambiamenti più significativi nel corso dei secoli medievali si registrano in relazione ai vocaboli utilizzati per descrivere i palazzi, alla loro struttura spaziale, alla relazione tra palazzo e cattedrale e all'evidenza maggiore o minore dei caratteri ecclesiastici della residenza.

Sulla base di queste categorie, M. C. Miller ha individuato tre macro-fasi nella storia istituzionale e architettonica dei palazzi vescovili delle maggiori città comunali dell'Italia settentrionale. Nella prima fase, tra 300 e 750, le dimore vescovili sono indicate nelle fonti con il termine *episcopium* e sono una variante episcopale della classica *domus* romana gentilizia, dalla quale prendono a prestito la struttura architettonica. In un secondo momento, tra 750 e 1050, le fonti iniziano a riferirsi alle residenze dei vescovi come *domus sancte ecclesie*, ponendo l'accento sull'identificazione del presule con la Santa chiesa stessa. In questa fase le dimore vescovili divennero una sorta di santuario fortificato, solitamente costituito da una torre e da due edifici a parallelepipedo con magazzini al piano terreno e stanze residenziali al primo piano. La residenza vescovile diventa quindi in tutto e per tutto simile a una dimora cittadina aristocratica: le scelte architettoniche rifletterebbero l'acquisizione da parte del vescovo di funzioni pubbliche legate al governo della città. In poche parole, ricoprendo la medesima posizione di un funzionario imperiale, i vescovi si dotano di residenze che rimandino immediatamente a questo nuovo *status*, che simboleggino il ruolo del vescovo nella gerarchia sociale. Infine, la terza fase si colloca indicativamente tra 1050 e 1300 e vede la residenza vescovile adeguarsi alla tipologia della *laubia* germanica,

---

<sup>186</sup> M. C. MILLER, *From episcopal to communal palaces: places and power in Northern Italy (1000-1250)*, Philadelphia 1995; Id., *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy*, Cornell University 2000.

adottando significativamente anche la connotazione lessicale di *palatium*, in quanto sede riconosciuta di un potere pubblico.

Per quanto riguarda la relazione tra residenza vescovile e cattedrale, M. C. Miller evidenzia un progressivo distacco della prima dallo spazio della cattedrale in modo da ritagliarsi, ove possibile, una posizione di rilievo sulla piazza maggiore. Inoltre, progressivamente la cattedrale diventa, secondo M. C. Miller, un luogo simbolo dell'intera comunità comunale e i vescovi ricavano spazi sacri propri, in cui esprimere la loro posizione sociale, con la costruzione di cappelle all'interno dei palazzi vescovili. Lo studio dell'evoluzione architettonica dei complessi residenziali vescovili è oggi complicato dalla continuità d'uso che, nei casi migliori, ha comportato continui rifacimenti e adattamenti che hanno preservato solo in minima parte le strutture e le decorazioni pittoriche e scolpite medievali, mentre in quelli peggiori ne hanno comportato l'intera distruzione.

### ***Vercelli***

Il caso del palazzo vescovile di Vercelli, interessato da numerosi interventi edilizi successivi all'epoca di costruzione, è stato analizzato da F. Conti<sup>187</sup>. In origine, il vescovo di Vercelli risiedeva presso la chiesa matrice di Santa Maria Maggiore; con il vescovo Attone (924-960), la *domus* episcopale venne spostata accanto alla basilica eusebiana. Danneggiata durante le seconde invasioni barbariche, la dimora vescovile sarebbe stata ricostruita nel 999 durante l'episcopato di Leone I dall'imperatore Ottone III. Sorgendo fuori dalla cerchia muraria cittadina, il palazzo doveva avere anche alcuni caratteri dell'architettura militare che dovevano conferirgli l'aspetto di una sede fortificata. La struttura viene definita per la prima volta con il termine *palacium* in un atto del 4 settembre 1113 con cui il vescovo neoeletto concedeva l'uso di un borgo agli abitanti di Caresana.

La notizia di un riadattamento o ricostruzione della dimora vescovile deriva da un secondo atto, datato 24 luglio 1152, in cui si fa menzione del *palacium novum*. Secondo l'ipotesi di F. Conti, questa fase edilizia sarebbe da assegnare all'iniziativa del vescovo

---

<sup>187</sup> Si veda F. CONTI, *Il palazzo vescovile di Vercelli nei secoli XII e XIII*, in "Bollettino storico vercellese", vol. 19, 34 (1990), pp. 13-41 e relativa bibliografia anche per la documentazione archivistica citata in seguito.

Gisolfo (1131-1151) e collegabile alla presenza del papa in città nel 1148 per la consacrazione della basilica di Santa Maria Maggiore.

Attualmente, il palazzo vescovile è un edificio composto da tre piani di elevato, alle cui spalle si trovano edifici più bassi che delimitano due piccoli cortili interni e un'appendice a due piani (fig. 3.12.). Nell'estate del 1987, è stato intrapreso il restauro dell'intonacatura della facciata che ha messo in luce la tessitura muraria originale, composta da laterizi spessi e compatti disposti in corsi regolari, legati da malta sottile; al primo piano sono emerse cornici rettangolari in cotto pertinenti a grandi finestre quattrocentesche; all'ultimo piano una quadrifora, una pentafora e una bifora a doppia ghiera.

Le sale più antiche si conservano nell'ala a sinistra rispetto all'atrio di accesso. La prima sala è un lungo ambiente rettangolare, coperto da quattro volte a crociere pensili con costoloni a tutto sesto, separate da archi. La sala seguente presenta una sola volta a crociera di dimensioni più ampie; nella parete nord, si apre una bifora con colonnina e capitello. Nell'ultima sala, si conservano solo i lacerti di tre costoloni. Tutte le coperture lascerebbero intendere un intervento di restauro del palazzo successivo alla menzione del *palacium novum* e databile alla fine del XII secolo.

### **Pavia**

A Pavia sappiamo che il palazzo vescovile era posizionato dietro alle absidi delle cattedrali e occupava il lato orientale del brolo, affacciandosi con la testata breve settentrionale sulla piazza grande. La bifora ancora visibile sarebbe l'unica pertinenza oggi nota della residenza vescovile medievale (fig. 3.13.). L'uso degli spazi episcopali da parte delle magistrature consolari come luoghi di riunione è attestato dalle fonti, come la descrizione di Otho e Acerbo Morena di un grande banchetto offerto dal Barbarossa nel 1162 per festeggiare la presa di Milano che si svolse *in curia episcopi, ubi Papienses faciunt concionem*<sup>188</sup>.

### **Brescia**

Per Brescia disponiamo di informazioni molto scarse sul complesso del palazzo vescovile, probabilmente ricostruito da Landolfo II agli inizi dell'XI secolo e poi citato nelle fonti come *palatium* nella seconda metà del XII secolo. Doveva collocarsi nell'area

---

<sup>188</sup> F. BUONINCONTRI, *Scultura a Bergamo*, op. cit., p. 89.

retrostante le cattedrali ed era forse composto da più corpi di fabbrica, almeno in parte dotati di un piano superiore. L'edificio di maggiori dimensioni presentava una grande sala al piano terreno ed era dotato di due *laubiae* (una detta quadrata perché forse aperta su quattro lati e l'altra dotata di una *caminata*); inoltre vi era una *sala magna*, una cappella dedicata a san Martino e forse una torre<sup>189</sup>. Le datazioni topiche mostrano tuttavia come gli spazi del palazzo episcopale continuassero ad essere utilizzati dalle magistrature comunali anche dopo l'erezione del primo palazzo comunale, chiara conferma del ruolo centrale che il presule continuava a mantenere nella politica cittadina<sup>190</sup>.

### ***Bergamo***

Presso l'aula della Curia del palazzo episcopale di Bergamo, si conserva l'unico ciclo di affreschi completo di una residenza episcopale medievale, databile all'inizio del XIII secolo (fig. 3.14. – 3.15.)<sup>191</sup>. La collocazione spaziale degli affreschi riveste un significato pregnante all'interno di questa sala con funzione giudiziaria. Infatti, la posizione del palazzo episcopale, dopo la grande campagna di lavori che aveva coinvolto la *platea* con l'erezione del palazzo comunale e l'edificazione della chiesa di Santa Maria Maggiore, era più marginale e la sua struttura era in gran parte occlusa alla vista. Il vescovo, per rimarcare il suo ruolo nella città, costruì allora una nuova aula del palazzo, collegata a Santa Maria Maggiore sul lato occidentale, che si affacciava sullo spazio pubblico della piazza e che si trovava dove ci si aspetterebbe di vedere la facciata della cattedrale.

M. Miller interpreta la scelta urbanistica del vescovo bergamasco come un modo di arginare il ruolo preponderante che il comune stava assumendo nella gestione della città e che si rifletteva architettonicamente in una progressiva occupazione massiva della piazza. Anche il vescovo voleva la sua parte di visibilità e la collocazione della

---

<sup>189</sup> M. FERRARI, *Il broletto di Brescia*, op. cit.

<sup>190</sup> L'atto di rinnovo della Lega di Lombardia Marca e Romagna venne firmato *in sala plana domus magne episcopatus Brixie* l'8 marzo 1252; precedentemente, il 26 agosto 1216, una conferma di accordi con i Mantovani è ratificata *in civitate Brixie, in la laubia quadra episcopatus, in publico consilio campana sonato, coram domino Alberto Dei gratia episcopo Brixie et comunis potestatis*. Cfr. *Ivi*, p. 227, note 43 e 44.

<sup>191</sup> M. MILLER, *The bishop's palace*, op cit. pp. 184-201; Id., *I vescovi, il comune e la legge nella Bergamo medievale: un riesame dell'Aula della Curia*, in "Bergomum", XCVIII (2003), pp.7-39.

nuova aula avrebbe impedito un'ulteriore espansione sulla piazza della chiesa civica, gestita dalle magistrature comunali<sup>192</sup>.

All'interno, la decorazione ad affresco sembra suggerire una volontà vescovile di riagganciare quel legame con i cittadini che il comune stava in qualche modo usurpando nello scegliere Santa Maria Maggiore come cantiere civico.

La decorazione pittorica si estende su 4 livelli: in basso un finto tendaggio, poi due fasce con disegni geometrici, la fascia con episodi di carattere narrativo, un fregio a tralci, infine figure di animali, vegetali ed esseri fantastici. L'effetto, entrando dalla porta posizionata verso il lato nord, direttamente sulla piazza, doveva essere grandioso, considerando anche il fatto che l'attuale pavimentazione è più alta rispetto al piano di calpestio originale; la parete affrescata doveva in origine raggiungere circa 3 m di altezza.

Le scene della fascia narrativa centrale, orchestrate in un gioco di rimandi e simbologie perfettamente studiato, voleva ribadire il ruolo di autorità giudiziaria del vescovo nella città, associandolo con l'autorità di Cristo che accoglie le anime di uomini e donne nel momento del giudizio universale. Questo programma iconografico ben si spiega se calato nella realtà storica contingente della Bergamo di quei decenni: nonostante le conferme imperiali delle prerogative pubbliche del vescovo sulla città, il comune stava progressivamente assimilando tutte le funzioni esercitate dal vescovo tanto che, significativamente, proprio nel 1219 la carica di console di giustizia viene formalmente inserita nei nuovi statuti comunali.

### **3.3. *Domus consulum e domus credenciae***

*Domus credentie* o *caselle consulum* sono attestate come prime sedi stabili della magistratura consolare in numerose città dell'area lombarda a partire dalla metà del XII secolo. Purtroppo, si tratta di edifici noti per via documentaria ma quasi mai giunti ai giorni in elevato a causa di successivi rimaneggiamenti, manomissioni o perché furono inglobati in cantieri posteriori. Per questo motivo, anche da un punto di vista storico-

---

<sup>192</sup> G. ZIZZO, *S. Maria Maggiore di Bergamo "cappella della città"*, in "Archivio Storico Bergamasco", n.2, II (1982), pp. 207-229.

architettonico, finora sono stati poco indagati e le attenzioni degli studiosi si sono sempre rivolte maggiormente ai palazzi comunali.

### ***Milano, Pavia, Vercelli***

A Milano la prima *domus consolatum* è attestata entro il 1138 all'interno del Brolo dell'arcivescovo presso la chiesa di san Barnaba ma non si conservano tracce: si sapeva solo che era *solariata*; quindi, aveva un elevato di almeno due piani fuori terra<sup>193</sup>.

A Pavia doveva esistere un edificio riservato alle magistrature comunali, antecedente alla costruzione del primo Palazzo comunale nel 1197-1198 sul lato meridionale del brolo vescovile. Infatti, ci sono documenti del 1199 e del 1202 che fanno riferimento ad un *Palacium novum* (identificato con il palazzo comunale) e un palazzo vecchio, del quale non rimane però nessuna traccia<sup>194</sup>.

### ***Bergamo***

L'unico caso in cui si è potuto procedere ad un'ipotesi identificativa e ricostruttiva degli spazi utilizzati dalla magistratura consolare prima della costruzione del palazzo comunale è quello bergamasco<sup>195</sup>.

La *casa nova consulum* è menzionata per la prima volta in una sentenza emessa nel 1160 e gli storici sono concordi nel ritenere che a Bergamo la magistratura consolare si sia affermata dopo una fase di transizione, collocabile tra il 1080 e il 1110 circa, sullo sfondo della lotta per le investiture, quando i membri dell'aristocrazia bergamasca, che componevano anche la clientela vescovile e il consiglio episcopale, assunsero progressivamente la guida politica della città fino a sostituirsi al vescovo stesso. La menzione più antica dei consoli risalirebbe al 1108 mentre le prime delibere documentate al 1117. Nei primi decenni di attività consolare, la nuova magistratura operò all'interno degli spazi vescovili: infatti, ancora nel piano XII secolo, le fonti registrano sentenze emesse dai consoli all'interno del palazzo episcopale.

La sostanziale uniformità tra clientela vescovile e membri della nuova classe politica comunale può essere alla base della collocazione spaziale del primo edificio stabile

---

<sup>193</sup> C. TOSCO, *Potere civile e architettura*, op.cit.

<sup>194</sup> M.T. MAZZILLI SAVINI, *L'architettura gotica pavese*, op. cit., p. 416.

<sup>195</sup> Si vedano F. BUONINCONTRI, *Scultura a Bergamo*, op. cit; Id., *Vescovo e Comune*, op. cit. anche per i riferimenti archivistici e bibliografici alla documentazione di seguito citata.

dedicato alla magistratura consolare, per il quale si scelse un'area della *platea parva* di San Vincenzo, sulla quale si affacciavano il complesso della cattedrale doppia bergamasca e il palazzo vescovile.

La prima sede consolare, oggi non più esistente, era probabilmente un ampio stanzone sviluppato in lunghezza e collocato al piano rialzato, sopra una struttura porticata: infatti, parrebbe possibile riconoscere questo spazio in quello che le fonti indicano come *camera longa* e un'attestazione del 1328 ricorda l'esistenza del portico. Nelle fonti più tarde questa struttura sarebbe identificabile con lo spazio denominato *Casa dell'Offellino*, una taverna poi distrutta nel XIX secolo (fig. 3.16.).

Da un progetto settecentesco mai realizzato per trasformare la casa dell'Offellino nella biblioteca del Capitolo, si percepisce uno spazio scandito in campate, probabilmente coperto da un soffitto a travature lignee retto da arcate trasversali, oppure da una sequenza longitudinale di archi scanditi da pilastri.

### 3.4. I palazzi comunali

La costruzione del palazzo comunale rappresenta la principale novità architettonica delle città italiane tra fine XII e inizio XIII secolo, nonchè uno dei momenti più importanti nella vita della città medievale perché la sua edificazione è il segno architettonico della raggiunta autonomia politica e dell'orgoglio civico<sup>196</sup>. Come già sottolineato in precedenza, la connotazione di pubblico era destinata a diverse strutture architettoniche presenti nella città medievale, che includevano anche ponti, mura e strade ma il palazzo è l'edificio simbolo della nuova istituzione comunale, la sua sede fisica.

La stagione di piena fioritura costruttiva dei palazzi comunali si colloca nel periodo immediatamente successivo alla pace di Costanza (1183) e al riconoscimento formale da parte dell'imperatore dei diritti dei governi comunali<sup>197</sup>. In particolare, i più importanti palazzi comunali vengono costruiti negli anni di governo di Ottone IV, re di Germania dal 1198 e imperatore del Sacro Romano Impero dal 1209. Fu l'unico imperatore di fazione guelfa, ma fu scomunicato nel 1210 e deposto nel 1215 da papa

---

<sup>196</sup>C. TOSCO, *Potere civile e architettura*, op. cit.; Id., *L'architettura italiana*, op.cit., pp. 117-118. Un quadro recente per quanto concerne l'area della Francia meridionale e del Piemonte meridionale è fornito nel volume *Ai margini del mondo comunale*, op. cit.

<sup>197</sup> G. ANDENNA, *La simbologia del potere*, op. cit.



Innocenzo III per cedere la corona imperiale al giovane Federico Hohenstaufen. Questo momento storico coincide con la fase podestarile dello sviluppo delle istituzioni comunali; quindi, nella maggior parte dei casi i complessi comunali giunti ai giorni nostri includono anche la residenza del podestà. Sul piano artistico e architettonico, alla figura del podestà, che si caratterizza per essere una magistratura prettamente itinerante che presta il suo servizio su chiamata in diverse città, si può riconoscere un ruolo per quanto riguarda la circolazione di modelli e soluzioni planivolumetriche tra le diverse città<sup>198</sup>. Un'ultima stagione di monumentalizzazione delle sedi civiche si registra nel trentennio conclusivo del XIII secolo, in concomitanza con l'affermazione delle magistrature del Popolo che necessitavano di sedi per la propria burocrazia.

Nell'area lombarda e padana, la soluzione più utilizzata è quella di un edificio dal compatto volume rettangolare, con un porticato aperto su almeno due lati a livello dello spazio pubblico, di solito diviso in due o più navate da file di sostegni, dove si esercitavano le attività notarili, giuridiche, commerciali, i cambiatori di moneta e i banditori; al piano superiore trovava posto grande sala illuminata da bifore o trifore adibita alle riunioni del consiglio generale, alle ambasciate e ai banchetti pubblici. La sala superiore poggia su un solaio ligneo che utilizza come appoggio la spina centrale sottostante. I due piani erano solitamente collegati da una scala esterna. Le superfici dell'edificio sono solitamente scarse ed essenziali, demandando la funzione decorativa a capitelli, archivolti e commistione cromatica di materiali costruttivi<sup>199</sup>.

È possibile individuare un duplice ordine di fattori che influenzò l'elaborazione planivolumetrica dei palazzi comunali lombardi. Essi dovevano, da un punto di vista concreto, presentare una struttura funzionale allo svolgimento delle assemblee dei vari consigli, più o meno numerosi, e degli uffici delle magistrature comunali. A queste strutture primarie si univa la necessità di un luogo dal quale proclamare gli editti, di spazi per le attività commerciali e notarili e di strutture difensive. Da un punto di vista simbolico, invece, il monumento stesso e le decorazioni per le quali era supporto dovevano trasmettere in maniera immediata il "valore civile e laico del monumento"<sup>200</sup>,

---

<sup>198</sup> C. TOSCO, *L'architettura italiana*, op. cit., p. 121.

<sup>199</sup> A. LONGHI, *La città comunale*, op. cit.

<sup>200</sup> C. TOSCO, *L'architettura italiana*, op. cit., p. 118.

i presupposti sui quali la nuova istituzione, da poco formalmente riconosciuta, si fondava.

### **Pavia**

Insieme al broletto bergamasco, il palazzo comunale di Pavia è l'esempio più antico conservato (fig. 3.17.)<sup>201</sup>. La conclusione della sua costruzione nel 1198 è attestata da una lapide, ora conservata presso i Musei Civici di Pavia, ma in origine murata presso il broletto stesso. La data è confermata anche da un documento datato 1199 e redatto *in palacio novo comunis*<sup>202</sup>. Il nucleo originario si colloca presso le absidi del complesso cattedrale, in continuità con la tradizione delle magistrature consolari pavesi che erano solite riunirsi *in curia episcopi*. Il primo corpo di fabbrica era posizionato sul lato meridionale e si configurava come un parallelepipedo con porticato al piano terreno e un piano superiore ritmato da trifore. Si intravedono ancora i profili di cinque arcate a tutto sesto su bassi piloni circolari in pietra, ornati da capitelli a cubo scantonato (fig. 3.18. – 3.19.); in pietra di taglio sono anche il rivestimento del piano terreno, le colonnine e i capitelli fogliati delle trifore, mentre il piano superiore presenta un paramento in laterizi a vista (3.20.). Gli scavi condotti nella parte interna hanno portato alla luce le basi di altri due piloni circolari in laterizio, che costituivano la spina centrale del porticato<sup>203</sup>.

Nei decenni successivi vennero aggiunti altri edifici sui lati settentrionale e orientale, fino a configurare un complesso a forma di U entro la metà del XIII secolo. Il complesso quadrangolare con cortile centrale che oggi vediamo è il risultato dell'inglobamento del lato occidentale, in origine destinato al palazzo episcopale, poi alienato dal vescovo e ora occupato dalle absidi rinascimentali.

---

<sup>201</sup> Sul broletto di Pavia si vedano G. PANAZZA, *Appunti per la storia dei palazzi comunali di Brescia e Pavia*, in "Archivio Storico Lombardo", IX, serie (1964-65), pp. 181-203; G. BERUTTI, *Analisi delle strutture originarie del broletto di Pavia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", n. 19 (1967), pp. 171-172. M.T. MAZZILLI SAVINI, *L'architettura gotica pavese* in *Storia di Pavia*, vol. III, tomo III, Milano 1996, pp. 414-421; *Ivi*, p. 122; A. LONGHI, *La città comunale*, op. cit., p. 319.

<sup>202</sup>C. TOSCO, *Potere civile e architettura*, op. cit.

<sup>203</sup>H. BLAKE, *Il primo millennio: nuove acquisizioni degli scavi stratigrafici su Pavia romana ed altomedievale*, scheda n.5, in *Pavia bimillennaria. Mostre archeologiche. Guida*, Pavia 1991.

## **Bergamo**

Un impianto differente caratterizza invece il Palazzo della Ragione di Bergamo, che condivide con il caso pavese il primato cronologico tra le città lombarde. La prima attestazione è del 12 agosto 1198, quando il Consiglio di Credenza è convocato *in pallatio comunis Pergami* per approvare l'accordo di pace tra Bergamaschi e Bresciani dopo il conflitto per il controllo dei castelli di confine all'imbocco della Valcamonica. Altri atti vengono firmati nei mesi successivi dello stesso anno e riportano la datazione topica *sub pallatio* o *sub porticu Sancti Vincentii*, a conferma della vicinanza con la cattedrale cittadina<sup>204</sup>.

L'edificio si affacciava sulla *platea*, in continuità topografica con la *domus consulum* che ingloba, di fianco alla basilica di San Vincenzo e di fronte alla basilica di Santa Maria Maggiore (fig. 3.21. – 3.22.). La medesima immagine di contiguità spaziale è fornita da un atto privato del 1207, redatto *sub porticu nova Communis que est iuxta portam de Dummo*<sup>205</sup>. L'edificio è compatto, a base quadrata e dunque volume cubico, rivestito interamente da pietra da taglio. Il piano terreno si apriva con un portico sulla *platea parva* lungo i lati meridionale e occidentale, mentre una parete continua chiudeva gli altri due lati, con l'eccezione di un varco per l'accesso in entrambi. Il soffitto del piano terreno era ligneo ed era sostenuto da un filare mediano di pilastri ottagonali.

La parte più interna del portico era occupata da un locale che viene identificato con la *camera picta* citata dai documenti. Al piano superiore erano presenti più camere, sicuramente due: una minore, di forma allungata, sul lato meridionale e una maggiore, sul lato settentrionale, adibita alle riunioni del Consiglio.

Dagli inizi del Duecento, con lo sviluppo degli organi burocratici del Comune, l'impossibilità di ampliare l'edificio nell'area circostante obbligò ad una ridefinizione delle pertinenze del palazzo. La *camera longa* fu adibita alle aule per le sentenze dei consoli di giustizia e vi erano collocati gli *armaria* dell'archivio comunale ed entro il 1230 il Comune acquistò il fortilizio dei Suardi, collocato sul lato occidentale della piazza e dotato di una torre, per collocarvi le stanze del podestà e dei suoi funzionari

---

<sup>204</sup> Sul palazzo comunale di Bergamo l'opera di sintesi più recente, da cui sono tratte le datazioni topiche citate è di F. BUONINCONTRI, *Vescovo e Comune*, op. cit.; Id., *Scultura a Bergamo in età comunale*, op. cit. Si vedano anche L. CHIODI, *Il Palazzo della Ragione*, in "Bergomun", III (1963), anno LVII, pp. 1-21; R. RUSSEL, *Il Palazzo della Ragione di Bergamo riconsiderato*, in "Archivio Storico Bergamasco", 20 (1995), pp. 7-34; A. LONGHI, *La città comunale*, op. cit., p. 322; C. TOSCO, *L'architettura italiana nel Duecento*, op. cit., pp. 122-123.

<sup>205</sup> F. BUONINCONTRI, *Vescovo e Comune*, op. cit., p. 173.

(fig. 3.23.). L'acquisizione della *domus Suardorum* e la sistemazione della *turris nova* definiscono per almeno due secoli, insieme alla *casa consulum* e al *palatium communis*, l'organizzazione degli spazi e delle funzioni decisionali del centro cittadino.

Il palazzo comunale di Bergamo presenta un trattamento delle superfici lapidee molto raffinato: i profili delle arcate leggermente a sesto acuto sono composti da conci pentagonali e gli archivolti sono decorati da un cordolo a sezione ottagonale.

Un importante esempio di corredo plastico di matrice laica di età comunale si conserva presso il portico. Il manifesto politico del governo comunale e il legame tra l'istituzione comunale e i *cives* sono chiaramente il soggetto dei rilievi collocati sui capitelli dei pilastri dei fronti sud e ovest, visibili dalla piazza di San Vincenzo. Sul lato sud è collocato un rilievo che raffigura la *Concordia dei cittadini* (3.24.): una sequenza di uomini disposti frontalmente, vestiti con tunica al polpaccio, si tengono per mano a formare una catena che cinge tutte le facce del capitello. Buonincontri interpreta l'iconografia come la traduzione visiva dello *iuramentum sequimenti*, il giuramento di *sequela* posto a fondamento dell'istituzione comunale nella fase podestarile in cui i *cives*, su base vicinale, si sottomettevano al podestà che, a sua volta, si sottometteva con un vincolo in forma giurata ai consociati<sup>206</sup>.

Sul lato occidentale è conservato un secondo capitello che raffigura *Lo stabile nodo fra il ricco e il povero*. Il soggetto sono due uomini, uno vestito e uno nudo con due oche dai colli annodati posizionate tra di loro. L'immagine alluderebbe allo *stabili lodo*, il primo patto tra oligarchia e popolo che costituisce il legame di alleanza a fondamento dell'istituzione comunale. Infine, altri capitelli fanno riferimento alle funzioni di governo della città esercitate nel palazzo stesso: ad esempio, *Il magistrato che mostra il Bos*, ossia il libro dei bandi con i reati e i nomi dei trasgressori; la figura alata dell'*Araldo* con un rotolo in mano sfiorato da falchi, simbolo della legge orale; il *Leone a fauci aperte* raffigurato mentre alita su un cucciolo e gli ridà la vita, simbolo della regalità e dell'autorità dell'istituzione comunale<sup>207</sup>.

### **Milano**

Il *palatium novum* di Milano, presente nelle fonti dal 1228, diventerà il prototipo dei processi di rinnovamento e monumentalizzazione dei palazzi pubblici dal secondo

---

<sup>206</sup> F. BUONINCONTRI, *Vescovo e comune*, op. cit., p. 177.

<sup>207</sup> *Ivi*, p. 178.

quarto del Duecento, complice la provenienza milanese di gran parte dei podestà che esportarono, insieme alle loro competenze politiche, anche modelli e soluzioni architettoniche<sup>208</sup>.

Il palazzo occupa una porzione del tessuto urbano immediatamente a occidente rispetto al complesso cattedrale, al centro della piazza denominata *curia comunis*<sup>209</sup>. In precedenza, la sede consolare era collocata presso il fianco sud delle cattedrali e il palazzo episcopale: la creazione di un nuovo polo urbanistico che faceva capo al potere laico della città vuole proprio essere un chiaro segnale dell'autonomia che gli organi comunali milanesi, ormai maturi, reclamano rispetto all'ingerenza vescovile.

Il palazzo comunale milanese è un blocco parallelepipedo con portico terreno a due campate, scandite da pilastri in pietra che sorreggono sette arcate; al primo piano si trova l'aula con pareti in laterizio, illuminata da ampie trifore (fig. 3.25.). In questo edificio, A. M. Romanini individua una somma della tendenza dell'architettura di età comunale, importata dai cantieri costruttivi cistercensi, alla nitida definizione e di un'attenzione a definire le linee strutturali della parete mediante l'utilizzo policromo dei materiali costruttivi<sup>210</sup>.

Il progetto del *Broletum novum* venne approvato dalla Credenza nel 1228 e la prima riunione venne ospitata il 28 novembre 1230, dopo appena due anni di lavori<sup>211</sup>. Nel 1232 viene citata una *camera notatorium Communis Mediolani*, posta nel *solarium* presso la sala in cui si riuniva la Credenza<sup>212</sup>. L'anno successivo, viene nominata anche una *camera nova* in cui era collocato l'ufficio del podestà<sup>213</sup>.

---

<sup>208</sup> A. LONGHI, *La città comunale*, op. cit., pp. 322-323.

<sup>209</sup> C. TOSCO, *L'architettura italiana nel Duecento*, op. cit., p. 129.

<sup>210</sup> Sul broletto di Milano la bibliografia è molto vasta e vengono in questa sede citati solo i contributi fondamentali: G. BISCARO, *La loggia degli Osi e la "Curia Communis" nel Broletto nuovo di Milano*, in "Archivio storico lombardo", 31/2 (1904), pp. 352-358; A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, op. cit.; Id., *Le arti figurative nell'età dei comuni*, op. cit.; A. GRIMOLDI, *I luoghi dell'autorità cittadina nel centro di Milano. Il Palazzo della Ragione*, Milano 1983; C. GHISALBERTI, *Il Broletto nel quadro dello sviluppo urbano della Milano comunale*, in "Arte medievale", II serie, III/2 (1989), pp. 73-83; A.M. ROMANINI, *Arte comunale*, da Atti del XI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medio Evo, Spoleto 1989, pp.23-52.; G. MEZZANOTTE, *La piazza dei Mercanti: storia e architettura nel centro civico di Milano*, Milano 1991; F. BOCCHI, *Il broletto*, in *Milano e la Lombardia in età comunale*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 38-42; G. ANDENNA, *La simbologia del potere*, op. cit.; C. Tosco, *L'architettura italiana nel Duecento*, op. cit., pp. 129.

<sup>211</sup> C. MANARESI, *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919, pp. 317-318, 324-327; G. ANDENNA, *La simbologia del potere*, op. cit., p. 386; C. TOSCO, *Potere civile e architettura*, op. cit.

<sup>212</sup> G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazione*, op. cit., pp. 32-33.

<sup>213</sup> G. ANDENNA, *La simbologia del potere*, op. cit., p. 386.

Al centro del prospetto meridionale del *palatium novum* di Milano è collocata la raffigurazione scultorea del podestà Oldrado da Tresseno, ritratto in sella al suo cavallo in una nicchia dipinta con la figura dell'aquila imperiale ad ali spiegate e associata all'epigrafe che commemora il termine dei lavori del broletto nel 1233, ricordando anche l'impegno di Oldrado per estirpare l'eresia catara.<sup>214</sup> La scultura vuole esaltare la figura del podestà come emblema della rilevanza pubblica e politica assunta dalle magistrature podestarili: ricorrendo al linguaggio classico, si tratta della prima volta in cui sul fronte di un palazzo comunale viene esposta una scultura equestre di tradizione classica (fig. 3.26).

L'intero complesso del Broletto milanese è descritto da Bonvesin de la Riva nell'opera *De Magnalibus Mediolani* del 1288<sup>215</sup> e già comprendeva anche la loggia degli Osii, *lobiam ubi potestas Mediolani concionatur*, presente dal 1232<sup>216</sup>.

Agli inizi del Trecento, il medesimo complesso è descritto dallo storico milanese domenicano Galvano Fiamma, nella *Chronica extravagans*. Il testo fornisce una fotografia precisa dell'aspetto del broletto milanese. Nella parte centrale, di traverso, era collocato il *palatium magnum*; a settentrione, oriente e occidente, stavano tre palazzi della medesima lunghezza del recinto perimetrale del broletto. Nel corpo orientale erano ospitate sale e stanze ad uso del podestà e una cappella dedicata a Sant'Ambrogio. Sul lato meridionale vi era un atrio, dove era collocata la *lobia marmorea quae attingit usque ad portam Sancti Michaelis ad gallum*<sup>217</sup>. Il processo di addensamento di strutture intorno al broletto di Milano porterà la *curia comunis* ad estendersi su una superficie di 6.500/7.000 mq e a porsi come il nuovo fulcro della città, dal quale si dipartono i principali assi stradali urbani ed extraurbani, come mostra la raffigurazione nel codice di Galvano Fiamma nella seconda metà del XIV secolo.

---

<sup>214</sup> Sull'analisi storica e artistica della statua di Oldrado da Tresseno si vedano S. LOMARTIRE, "Iustitia, maiestas, curialitas". Oldrado da Tresseno e il suo ritratto equestre nel Broletto di Milano, in "Arte medievale", IV serie, 5 (2015), pp. 101-136; M.P. ALBERZONI, *Legittimazione personale e costruzione del consenso. La statua equestre di Oldrado da Tresseno (1233)*, in *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, a cura di M.P. Alberzoni, R. Lambertini e M.R. Tessera, Milano 2019, pp. 181-198.

<sup>215</sup> B. DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani - Le meraviglie di Milano*, a cura di M. Corti, testo a fronte e traduzione di G. Pontiggia, libro I, 3, Milano 1974.

<sup>216</sup> G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazione*, op. cit. p. 37, nota 49.

<sup>217</sup> *Ivi*, pp. 33-34.

## **Brescia**

Il caso bresciano costituisce un esempio molto stratificato e ricco di spunti ininteressanti. La prima sede stabile della magistratura consolare venne apprestata subito dopo la pace di Costanza (1183); prima della sua costruzione gli atti risultano siglati presso il battistero, la cattedrale di San Pietro o il teatro romano<sup>218</sup>. Nell'aprile 1183 si registra la menzione della *laubia Brixie*, una struttura che G. Panazza interpretava come una pertinenza del primo palazzo comunale, in uso dal 1187, come documenta un pagamento ai canonici *pro terra super quam est pallatium comunis constructum*. I due termini sono associati esplicitamente solo in un atto del 1251, redatto *super laubia lignorum palatii veteris communis Brixiae*. Secondo G. Panazza questo primo edificio ligneo sorgeva allo sbocco di Via Querini, nello spazio antistante alla cattedrale di San Pietro. La recente analisi di M. Ferrari propone un'ipotesi differente circa l'originaria collocazione della *laubia*: lo studioso ritiene che essa si trovasse lungo il fianco settentrionale della chiesa.

La contiguità tra le sedi del potere civile e religioso a Brescia fu probabilmente dettata da ragioni di carattere funzionale e simbolico, dato che nella Cattedrale era anche conservato il Carroccio. Inoltre, nella prima fase della magistratura consolare l'intervento dell'episcopio nel mettere a disposizione dei consoli uno spazio per le proprie funzioni servì forse a colmare le lacune delle autorità comunale nel gestire in autonomia interventi urbanistici di ampio respiro; sicuramente, garantì al vescovo la possibilità di vigilare da vicino sull'emancipazione delle magistrature comunali e sullo sviluppo del nuovo governo cittadino, in modo da mantenere le proprie prerogative

---

<sup>218</sup> Sul palazzo comunale di Brescia si vedano G. PANAZZA, *Affreschi medioevali nel Broletto di Brescia*, estratto da "Commentari dell'Ateneo di Brescia", Brescia 1949; Id., *Appunti per la storia*, op. cit.; G. ANDENNA, *La simbologia del potere*, op. cit., p.; M. ROSSI, *Le cattedrali e il Broletto di Brescia fra XII e XIV secolo: rapporti e committenze*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 2005), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 528-542; Id., *Il centro del potere e i luoghi del potere: le cattedrali e il broletto di Brescia (1187-1308)*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 205 (2006), pp. 87-118; A. RAPAGGI, F. DE LEONARDIS, E. CONTI, *Il Broletto di Brescia*, Brescia 2012; M. FERRARI, *Il broletto di Brescia*, op. cit. (da questo testo sono tratte le datazioni topiche e le citazioni topografiche qui trascritte ma il caso bresciano dispone anche dell'importante edizione del *Liber communis: Liber potheis communis civitatis Brixiae*, a cura di F. Bettoni Cazzago, L.F. Fè d'Ostiani, A. Valentini, in *Historiae Patriae Monumenta*, vol. XIX, Augustae Taurinorum 1899); M. FERRARI, "Palatia que appelluntur de comuni". I Palatia nova di Brescia come figura della città comunale: aspetti costruttivi e architettonici, elementi decorativi, evoluzione urbana, in *Entre idéal et matériel: Espace, territoire et légitimation du pouvoir (v. 1200-v. 1640)*, a cura di P. Boucheron, M. Folin e J. Ph. Genet, Parigi 2018, pp. 31-62. L'analisi stratigrafica dell'elevato del Palazzo comunale bresciano è edita in C. COCCOLI, B. SCALA, G. P. TRECCANI, *Stratigrafie e restauri al broletto di Brescia*, in "Archeologia dell'architettura", XIV (2009), pp. 105-138.

giurisdizionali. Infatti, il vescovo di Brescia fu l'unico presule che dopo la pace di Costanza vide riconosciuto dall'imperatore il proprio ruolo di giudice nelle cause d'appello.

A quanto le fonti tramandano, a Brescia non venne mai realizzata una *domus consulum*: la sede del potere civile ottenne fin da subito il titolo di *palatium*, adottando la struttura della *laubia* propria delle residenze reali germaniche e delle residenze vescovili.

Una datazione topica del 1206 cita il *palatio lignorum comunis Brixiae*: dalla lettura di questo documento, gli studiosi avevano dedotto che la prima sede stabile del governo comunale bresciano fosse interamente edificata in legno. Nel suo recente studio, Ferrari ritiene sia invece più plausibile che la data topica in questione, in una forma metonimica, utilizzi il termine *palatio* facendo in realtà riferimento alla sola *laubia*, che si sarebbe configurata come un avancorpo aggettante sulla piazza. Infatti, l'antico palazzo bresciano doveva presentare un fronte porticato, sormontato da uno spazio chiuso che atti del 1199 e del 1251 indicano *supra lobiam lignorum*<sup>219</sup>. L'edificio doveva poi essere frazionato al suo interno, come indicherebbe la presenza di diverse *camerae*, tra le quali si ricorda, come a Bergamo, una *camera depicta*.

Nel 1223 venne avviata l'edificazione del nuovo palazzo comunale in un'area attigua, collocata qualche metro più a nord (fig. 3.27.-3.28.). Secondo la tradizione, la costruzione della nuova sede venne decisa perché la prima era stata irrimediabilmente danneggiata dal terremoto che aveva colpito la città la notte di Natale del 1222. È probabile che questo fu più che altro un pretesto ma non la sola causa: infatti, il primo edificio, che da qui in avanti le fonti iniziano a definire *vetus*, continuò ad essere utilizzato per almeno un altro secolo e mezzo come residenza del podestà e luogo di riunione di altre magistrature. In sostanza, la costruzione della nuova sede fu dettata, prima di tutto, dalla necessità di disporre di spazi più ampi per gli organi della burocrazia comunale, che si era sviluppata ulteriormente nella fase podestarile<sup>220</sup>.

Il nuovo palazzo venne iniziato sotto il podestà Rambertino Rambertini e i lotti di terreni vennero acquisiti dalle istituzioni ecclesiastiche e da privati cittadini tra il 1223 e il 1227, in un clima di completa distensione con il potere ecclesiastico. La famiglia Poncarali cedette al comune un fondo comprendente diversi edifici, tra cui una casa-

---

<sup>219</sup> M. FERRARI, *Il broletto di Brescia*, op. cit., pp. 208-215.

<sup>220</sup> *Ivi*, pp. 216-217.



torre, identificata con la costruzione inglobata nell'angolo sud-orientale della nuova fabbrica.

La questione della torre civica di Brescia rimane ancora aperta tra gli studiosi. Non è certo se la torre civica fosse un'appendice già legata al primo palazzo o se questa fosse in origine il campanile staccato della cattedrale di San Pietro che assolvesse anche le funzioni di richiamo dei cittadini all'assemblea. Sicuramente, l'analisi stratigrafica ha messo in evidenza che la torre è preesistente alla fabbrica meridionale del nuovo broletto, alla quale è stata inglobata, e la tessitura muraria, che presenta una scarpa in pietre bugnate molto pronunciata, farebbe propendere per una datazione alla fine del XII secolo, per la somiglianza formale con la torre civica della Pellata e con quella dei Poncarali. Tuttavia, nei documenti di acquisto delle aree in cui si colloca la torre, questa non viene mai citata né come pertinenza episcopale né come pertinenza già comunale. È possibile, secondo Ferrari, che lo scarto temporale tra torre civica e *palatium novum* sia sensibilmente da ridurre e la torre potrebbe essere ascrivibile alla stessa pianificazione urbanistica di sistemazione dell'area in concomitanza con la costruzione del nuovo palazzo comunale<sup>221</sup>.

Al termine dei lavori, il nuovo palazzo comunale bresciano includeva un corpo meridionale di maggiori dimensioni, il cosiddetto *palatium maius*, in uso dal 1226 e un corpo orientale più piccolo, il *palatium minus*, completato almeno dal 1227. I due lati rimanenti furono recintati da un muro in pietre bugnate, completato dopo l'acquisizione nel 1232 di altri terreni dalla chiesa di Sant'Agostino.

Per trasmettere attraverso gli edifici pubblici l'idea di potere e istituzionalità delle magistrature comunali, alle nuove fabbriche venne conferito un aspetto monumentale: il *palatium maius* raggiungeva la lunghezza del muro perimetrale della cattedrale di San Pietro e la torre civica era alta quasi quanto quella che spiccava sulla facciata della rotonda di Santa Maria. Anche la tessitura muraria era ricercata e formava un gioco cromatico attraverso l'accostamento del calcare bianco di Medolo delle murature e del marmo rosa di Verona utilizzato per gli elementi architettonici (fig. 3.29)<sup>222</sup>.

Nel 1280 circa il complesso del Broletto bresciano venne completato con la costruzione di un'ala occidentale per ospitare le magistrature popolari<sup>223</sup>.

---

<sup>221</sup> M. FERRARI, *Il broletto di Brescia*, op cit.

<sup>222</sup> M. FERRARI, *Il broletto di Brescia*, op. cit., p. 219.

<sup>223</sup> Il ciclo delle pitture infamanti e gli affreschi fatti realizzare nel Broletto durante la signoria di Berardo Maggi non saranno oggetto del presente elaborato. Si ricorda, per sintetizzare che a Brescia, nella sala

Il broletto bresciano presenta pochi elementi decorativi ma la loro scelta risponde pienamente alla volontà di trasmettere il prestigio delle magistrature comunali. I capitelli sono decorati con i cicli dei mesi e dello zodiaco e sono ricondotti all'opera di maestranze antelamiche; nella modanatura di uno dei capitelli si conserva una testina a rilievo con iscrizione INEST che viene interpretata come una sorta di insegna che indicava la presenza del podestà nel palazzo<sup>224</sup>.

Dal momento che il complesso del broletto non disponeva di una reale facciata sulla piazza che potesse essere utilizzata come supporto per trasmettere messaggi politici legati alle funzioni pubbliche del palazzo stesso e ai valori cittadini di cui era manifestazione, i simboli del prestigio istituzionale vennero collocati intorno al portale principale, che si apriva sul lato meridionale. Si conservano i picchiotti bronzei in forma di testa di leone e due rilievi, una testa coronata e un uomo con cartiglio, che nell'interpretazione di M. Ferrari potrebbero rappresentare l'autorità politica e giudiziaria dei magistrati comunali (fig. 3.30<sup>225</sup>).

### **Vercelli**

Nella fase protocomunale le magistrature vercellesi si riunivano presso il *Theatrum vercellensi* (1141-1142), che viene collocato nelle vicinanze di Santa Maria Maggiore; nella *platea ante ecclesia sancte Marie* (1149); presso la chiesa della SS. Trinità, collocata di

---

del Consiglio Maggiore, il popolo bresciano aveva fatto affrescare un ciclo di pitture infamanti raffiguranti la cacciata dei nobili, nemici della patria. Dopo la dichiarazione della signoria del vescovo Berardo Maggi nel 1298, il palazzo comunale divenne il supporto per dichiarare pubblicamente attraverso le immagini la vittoria del nuovo signore. Il trionfo del vescovo venne raffigurato come la ricostituzione della pace attraverso l'imposizione del suo dominio sui gruppi politici bresciani e queste nuove pitture obliterarono il ciclo precedente. In questo modo, il popolo che prima si autorappresentava come gruppo dominante e detentore del governo comunale diventava suddito del vescovo e il palazzo comunale, prima luogo per eccellenza in cui celebrare la *libertas* laica cittadina, diveniva uno spazio di celebrazione del potere signorile del vescovo. Per ulteriori approfondimenti si vedano G. ANDENNA, *La storia contemporanea in età comunale: l'esecrazione degli avversari e l'esaltazione della signoria nel linguaggio figurativo. L'esempio bresciano*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia ed Arte di Pistoia (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp. 345-360; M. ROSSI, *I centri del potere e i luoghi del popolo, le cattedrali e il broletto di Brescia (1187-1308)*, in *Commentari dell'ateneo di Brescia per l'anno 2006*, Brescia 2006, pp. 87-118; M. FERRARI, *I Cavalieri incatenati del Broletto di Brescia. Un esempio duecentesco di araldica familiare*, in "Archivio araldico svizzero", II (2008), pp. 181-212; Id., *La "politica in figure". Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*, Roma 2022.

<sup>224</sup> M. FERRARI, *Il broletto di Brescia*, op. cit., p. 219.

<sup>225</sup> *Ivi*, p. 222.

fianco alla concattedrale; nella *casa consulum*, citata per la prima volta nel 1170 ma non posizionabile allo stato attuale delle conoscenze nel tessuto urbano<sup>226</sup>.

Attualmente il Broletto vercellese ha una conformazione a corte centrale, la piazza dei Pesci, e gli edifici visibili sono riconducibili a campagne costruttive trecentesche e quattrocentesche (fig. 3.31.); tuttavia, la documentazione archivistica conferma senza margine di dubbio l'esistenza di un *Palacium communis* fin dal 1202.

Attraverso la lettura degli atti tramandati dal codice trecentesco dei Biscioni e l'analisi delle strutture esistenti, gli studi di R. Ordano, ripreso e aggiornato successivamente da S. De Cicco, hanno proposto una convincente ricostruzione delle fasi che hanno portato alla strutturazione attuale del Broletto, nonché un'ipotesi sul posizionamento del primo nucleo duecentesco.

Per costruire il palazzo comunale, il comune di Vercelli decise di acquistare alcuni lotti nell'area dove sorgevano le case della famiglia Vialardi. Sicuramente, questa compravendita fu facilitata dal fatto che i Vialardi furono membri attivi della magistratura comunale, ricoprendo varie volte il ruolo di consoli.

I Libri dei Biscioni conservano le copie autentiche di due atti *De acquisto palacii veteris*: il primo, datato 2 maggio 1190, è finalizzato all'acquisto di un appezzamento confinante con la strada pubblica, la piazza dell'arengo e le proprietà di Jacopo Vialardi; il secondo, del 10 novembre, concludeva la trattativa con la quale il comune comprava un casamento *iuxta arengum Vercellarum*, che confinava con la piazza dell'arengo e con le proprietà di Giordano Vialardi<sup>227</sup>.

Sulla piazza dell'arengo non si conservano notizie più specifiche ma entrambi gli studiosi sono concordi nel collocarla nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria Maggiore.

Il primo atto conosciuto rogato *in palacium communi Vercellarum* è datato 1202<sup>228</sup>. Nel settembre-ottobre 1203, riprese la campagna di acquisti del comune con la stipula di cinque atti per l'acquisto della torre dei Vialardi e delle case circostanti. Questo palazzo

---

<sup>226</sup> Per la ricostruzione del Broletto di Vercelli si farà riferimento ai lavori di R. ORDANO, *Le torri più antiche di Vercelli e la torre del Comune*, in "Bollettino Storico Vercellese", 30 (1988), pp. 39-60 e S. DE CICCO, *L'architettura dei palazzi comunali: il caso di Vercelli*, Politecnico di Torino, a.a. 2018-2019, rel. A. Longhi. In particolare, si rimanda a S. De Cicco per i riferimenti archivistici delle citazioni sopra riportate.

<sup>227</sup> G. C. FACCIO, M. RANNO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo I, Vol. II, Tip. Di Miglietta, Casale Monferrato, 1939, doc. 221, 2 maggio 1190; *Ivi*, doc. 220, 10 novembre 1190.

<sup>228</sup> *Ivi*, doc. 192, 1 dicembre 1202.

possedeva negli anni appena successivi una *camera superiori*, attestata nel 1205-1206, un *porticum* citato nel 1207, una *curtis* nominata nel 1209 e una torre civica, identificabile con la torre acquistata dai Vialardi e riconvertita alla funzione di torre del comune (fig. 3.32)<sup>229</sup>.

De Cicco propone di identificare il primo palazzo comunale nell'edificio adiacente alla torre dei Vialardi, che ancora si conserva: le successive stratificazioni edilizie non renderebbero facilmente riconoscibile la fase di XIII secolo, alla quale tuttavia si potrebbe associare un'apertura. Per collocare l'edificio nella geografia urbana, De Cicco fa riferimento ad un atto del 18 maggio 1224 rogato *in palacio comunis Vercellarum ante ecclesiam Beate Marie*<sup>230</sup>: se si identifica la platea dell'arengo con lo spazio ora occupato da casa Caron, che sarebbe quindi un isolato successivo al XIV secolo, tornerebbero tutte le indicazioni delle date topiche e il palazzo sarebbe sia confinante con l'arengo sia di fronte alla chiesa di Santa Maria Maggiore.

Successivamente, l'area del palazzo pubblico fu interessata da altre due campagne costruttive che determinarono l'assetto attuale a corte centrale: la prima alla fine del XIII secolo con la realizzazione, entro il 1298, del *palacium novum*<sup>231</sup> contrapposto al *vetus* che De Cicco identifica con la struttura annessa alla torre dei Vialardi; la seconda tra il 1341 e il 1396 che portò alla costruzione di quello che viene definito il *palatium pulcherrimum per commune Vercellarum in medio civitatis*<sup>232</sup>

---

<sup>229</sup> S. DE CICCO, *L'architettura dei palazzi comunali*, op. cit., p. 12.

<sup>230</sup> G. C. FACCIO, M. RANNO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo I, Vol. I, Tip. Di Miglietta, Casale Monferrato 1934, doc. 157, 18 maggio 1224.

<sup>231</sup> R. ORDANO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo II, Vol. I, Saste, Cuneo 1970, doc. 40, 25 settembre 1298.

<sup>232</sup> *Statuta communis Vercellarum*, Vercelli, 1541, c. CLX r., citato in V. DELL'APROVITOLA, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese. a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli 2010, p. 576.

### Apparato grafico e fotografico



Figura 3.1. Una rappresentazione della struttura della laubia nell'arazzo di Bayeux (1070-1080 circa)

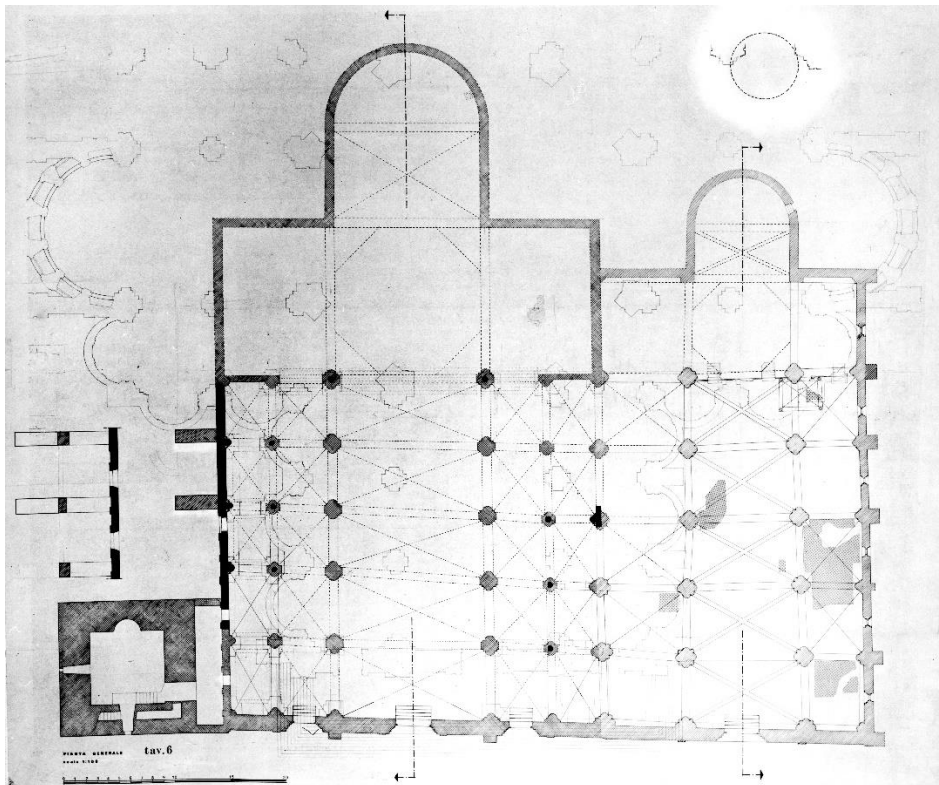
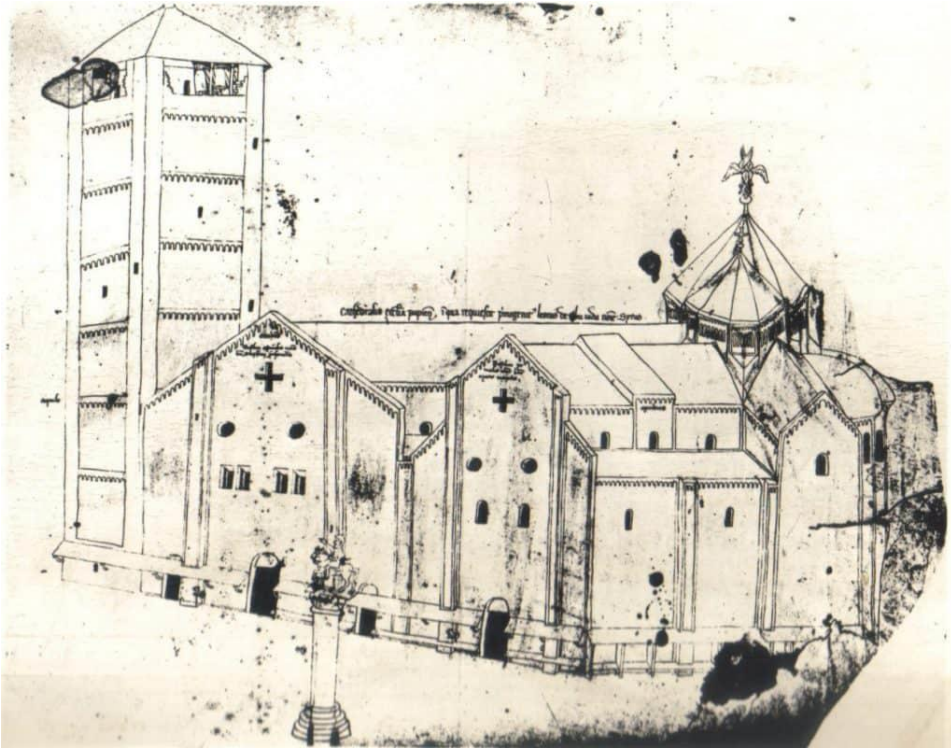


Figura 3.2. Santo Stefano e Santa Maria del Popolo, Pavia, pianta. Restituzione Panazza, disegno Ravasi (Fototeca dei Musei Civici di Pavia)





*Figura 3.3. Le cattedrali di Santo Stefano e Santa Maria del Popolo nel disegno di Opicino de Canistris*



*Figura 3.4. Le facciate delle cattedrali pavesi prima della demolizione (Fototeca dei Musei Civici di Pavia)*



*Figura 3.5. Le cattedrali pavesi durante la demolizione (Fototeca dei Musei Civici di Pavia)*

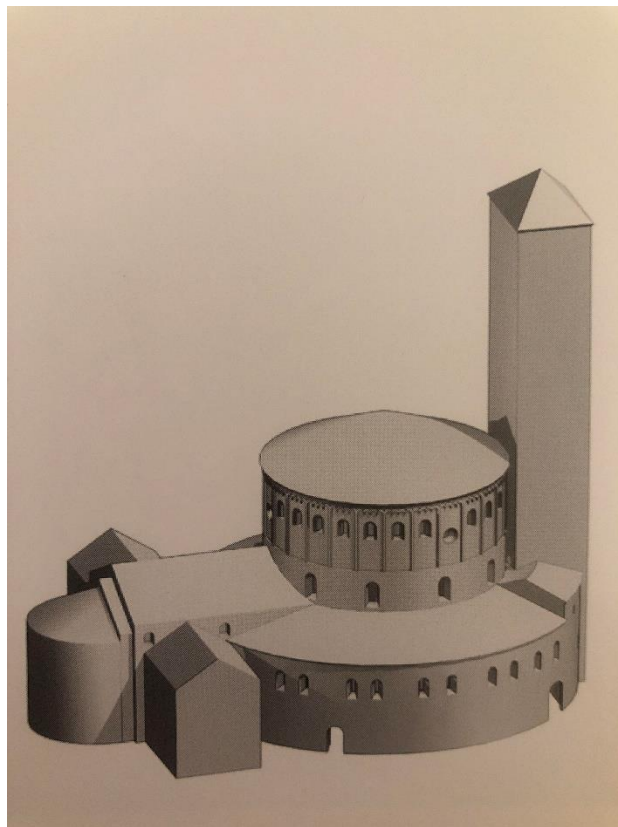


*Figura 3.6. Il complesso episcopale di Bergamo*





*Figura 3.7. Il complesso episcopale di Brescia*



*Figura 3.8. Rotonda di Brescia, ipotesi ricostruttiva  
(A. BREDA, D. GALLINA, in P. PIVA, La rotonda di Santa Maria, p. 93)*



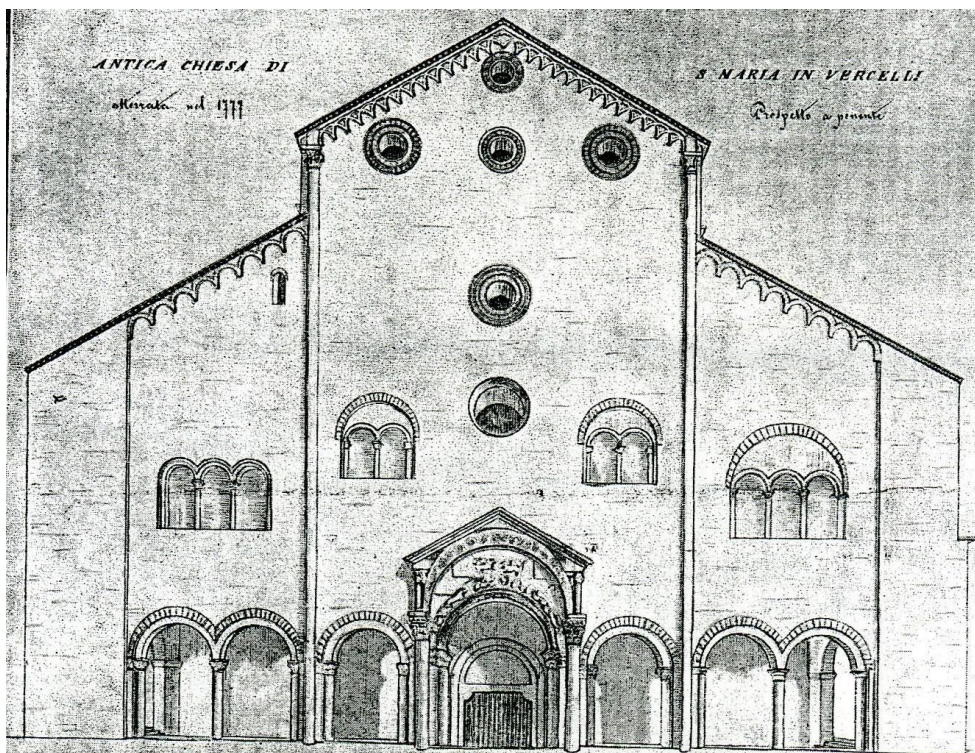


Figura 3.9. Vercelli, Santa Maria Maggiore, facciata. Disegno ottocentesco di Edoardo Arborio Mella da un disegno dell'arch. Nicola Nervi (da P. VERZONE, L'architettura romanica nel Vercellese, fig. 96).



Figura 3.10. Mosaico del "Fol" e "del Fel", da Santa Maria Maggiore di Vercelli, Vercelli, Museo Leone





*Figura 3.11. I progenitori del portale della cattedrale di Lodi*

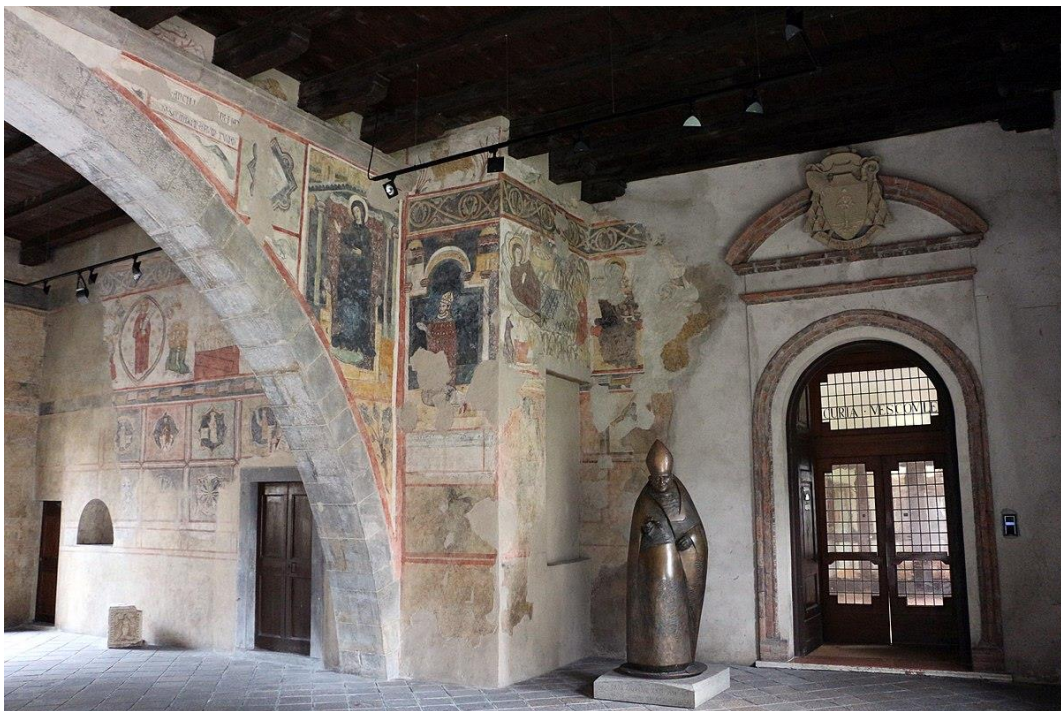


*Figura 3.12. Esterno del Palazzo Vescovile di Vercelli (foto di E. Casarotti)*





*Figura 3.13. Bifora probabilmente riconducibile al palazzo vescovile medievale di Pavia (foto di E. Casarotti)*



*Figura 3.14. Aula picta della curia vescovile di Bergamo*

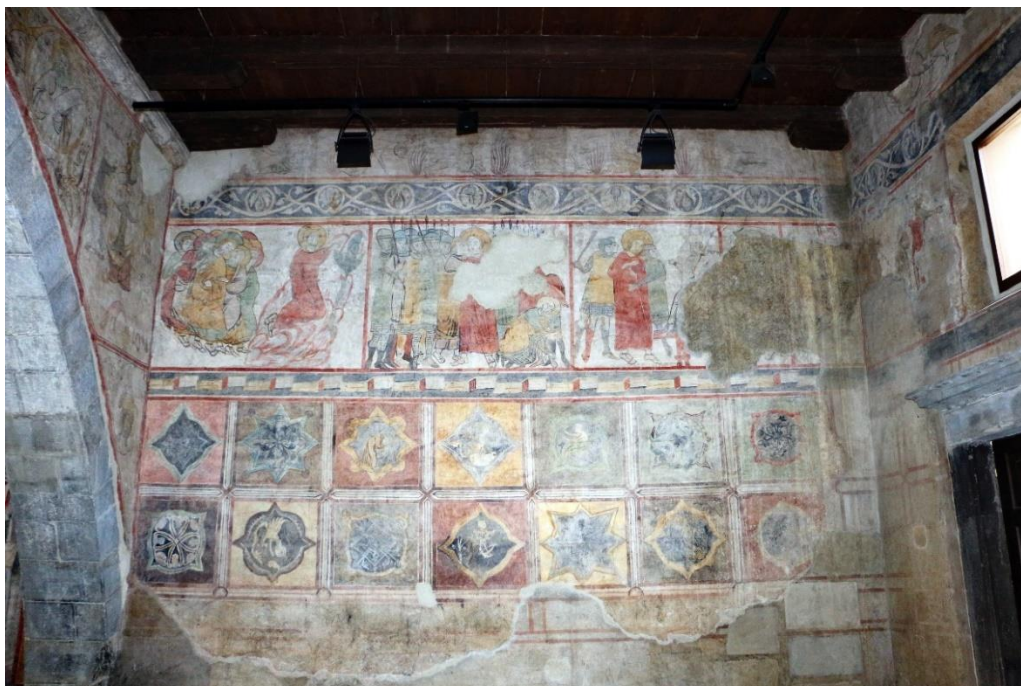


Figura 3.15. Aula picta della curia vescovile di Bergamo

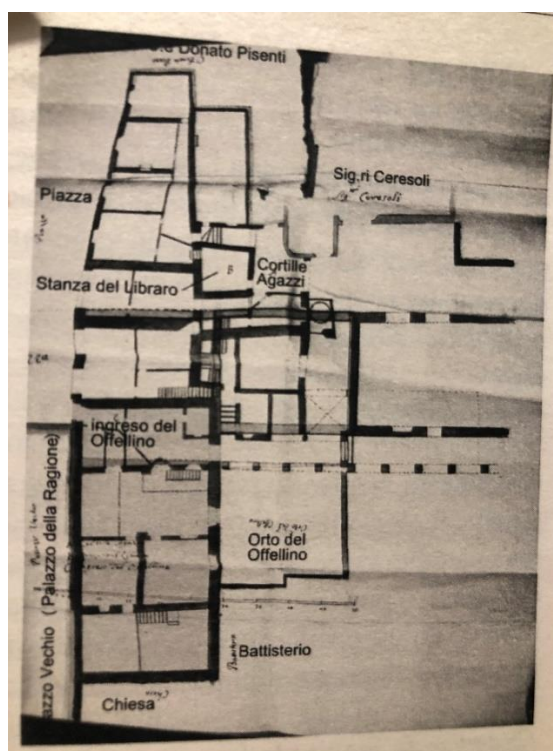


Figura 3.16. Ipotesi di ingombro della casa dei consoli  
(da F. BUONINCONTI, Vescovo e Comune: dinamiche insediative nel centro medievale di Bergamo, p. 171)





*Figura 3.17. Lato meridionale e orientale del Broletto di Pavia visti dal cortile interno*



*Figura 3.18. Profili delle arcate e piloni del nucleo meridionale del Palazzo comunale di Pavia (foto E. Casarotti)*





*Figura 3.19. Particolare della decorazione di uno dei capitelli a cubo scantonato del porticato inferiore del palazzo comunale di Pavia (foto E. Casarotti)*

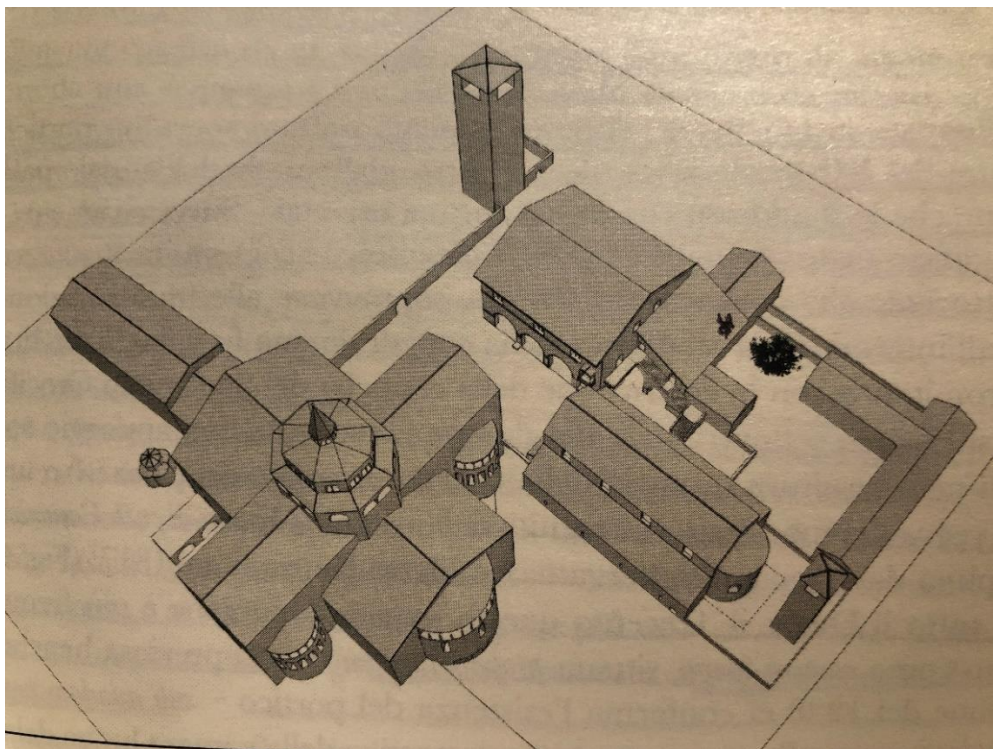


*Figura 3.20. Particolare dei due livelli di elevato del palazzo comunale di Pavia (foto E. Casarotti)*





*Figura 3.21. Il palazzo della Ragione di Bergamo visto dalla piazza della cattedrale*



*Figura 3.22. Ipotesi ricostruttiva del complesso episcopale attorno alla platea parva di San Vincenzo (da F. BUONINCONTRI, Vescovo e Comune: dinamiche insediative nel centro medievale di Bergamo, p. 169)*



*Figura 3.23. Veduta del Palazzo della Ragione di Bergamo e delle case Suardi con la torre civica da Piazza Vecchia*



*Figura 3.24. Palazzo della Ragione di Bergamo. Capitello della Concordia dei cittadini*





*Figura 3.25. Broletto di Milano (foto. E. Casarotti)*



*Figura 3.26. Broletto di Milano, rilievo equestre del Podestà Oldrado da Tresseno (foto E. Casarotti)*



*Figura 3.27. Veduta aerea dell'area delle cattedrali e del Broletto di Brescia*



*Figura 3.28. Veduta del fronte del Broletto di Brescia verso la piazza*





*Figura 3.29. Veduta del complesso del Broletto bresciano dal cortile centrale*



*Figura 3.30. Rilievi con personaggio dalla testa coronata e uomo con cartiglio dal Broletto di Brescia*



*Figura 3.31. La piazza detta "dei Pesci" a Vercelli, corte interna del Broletto*



*Figura 3.32. La torre dei Vialardi a Vercelli (foto E. Casarotti)*

## **4. *In civitate Novaria*. Spazio pubblico e architetture in epoca comunale**

Dopo aver tracciato un quadro di sintesi che comprende alcune della città di area lombarda più vicine storicamente e geograficamente a Novara, si passa ora alla trattazione specifica di questo caso studio. Si presenta, innanzitutto, il regesto della documentazione pergamenacea, strumento primario di lavoro che è stato redatto seguendo due spunti di ricerca, per coniugare la dimensione giuridica e sociale dei luoghi pubblici. Da un lato, si è presa a modello la metodologia degli storici del diritto di ricercare nella variazione dei luoghi deputati all'amministrazione della giustizia i segnali della nascita e dell'evoluzione del ruolo pubblico delle magistrature comunali; dall'altro, questo regesto, che si focalizza sulle datazioni topiche, permette di mettere meglio a fuoco quali fossero nella città novarese quei "luoghi della parola" che secondo P. Boucheron sono alla base della funzione pubblica di uno spazio o di un edificio.

Gli esiti urbanistici e architettonici dell'istituzione vescovile e comunale a Novara tra XII e XIII secolo vengono poi presentati calati nella relativa dimensione storica, procedendo parallelamente nella narrazione così da associare il dato storico con quello topografico e mettere subito a fuoco gli esiti di questa compenetrazione.

### **4.1. Metodologia e fonti: il regesto della documentazione pergamenacea**

La scelta della città di Novara come caso principale per indagare l'evoluzione dello spazio pubblico in età comunale e i suoi riflessi architettonici e artistici è stata indirizzata, innanzitutto, dalla disponibilità di un'ampia base di partenza fornita dagli studi storici riguardanti l'epoca considerata. Di contro, si era invece constatato come, a differenza di quanto pubblicato recentemente per altre città del nord Italia e sintetizzato nel precedente capitolo, mancassero per Novara studi aggiornati che mettessero a sistema le modifiche operate sul piano architettonico e urbanistico dal progressivo passaggio della funzione pubblica dal vescovo, ai consoli ed infine all'istituzione comunale matura. La storiografia novarese dispone di numerosi lavori sui due gruppi architettonici coinvolti in questo delicato processo, ossia il complesso cattedrale e il complesso monumentale del Broletto, peraltro unico esempio di Palazzo

comunale piemontese ancora conservato in elevato, ma non era mai stato affrontato uno studio sistematico che li ponesse in relazione tra di loro, con l'evoluzione urbanistica e con la semantica artistica e architettonica di età comunale.

L'analisi del contesto novarese ha, dunque, preso avvio dallo spoglio della bibliografia esistente di carattere storico, urbanistico, archeologico, architettonico e artistico, per delineare un quadro della città tra età romana e basso medioevo il più possibile dettagliato. In seguito, i dati editi sono stati verificati e aggiornati, associando un sistematico spoglio degli archivi novaresi a sopralluoghi presso i principali contesti architettonici coinvolti, con lo scopo di tracciare una prima serie di possibili collegamenti tra la funzione pubblica attribuita ai diversi spazi urbani in età comunale e le forme edilizie e decorative adottate per esprimere tale funzione.

È tuttavia necessaria una premessa per evidenziare alcune difficoltà riscontrate nella fase di ricerca archivistica, che hanno portato all'elaborazione del presente metodo di indagine. Per distinguere gli spazi considerati pubblici da quelli privati sulla base del diritto e dell'uso sociale, si era ipotizzato di servirsi della documentazione pergameneae relativa alla fase antica del Comune, come estimi e libri di conto. Purtroppo, l'Archivio Storico del Comune di Novara, depositato presso l'Archivio di Stato, conserva documentazione regolare di questa tipologia solo a partire dal XV secolo, mentre la mole di materiale che doveva costituire l'archivio dell'istituzione comunale in età medievale è andata quasi completamente perduta. La ricerca si è allora spostata sulla documentazione pergameneae degli archivi novaresi e si è deciso di associare gli spunti metodologici offerti dalla storia del diritto ad una mappatura delle datazioni topiche che includono i luoghi intorno alla *platea maior*, dove si collocano sia il complesso cattedrale che il complesso del Broletto, e che possono sicuramente essere connotati come “luoghi della parola”, cioè interessati dallo scambio economico, legale e comunicativo.

Attraverso il regesto sistematico delle pergamene edite ed inedite, conservate presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale di Santa Maria, l'Archivio di Stato di Novara e l'Archivio Capitolare di San Gaudenzio<sup>233</sup>, è stato compilato un censimento delle datazioni topiche, ossia dell'indicazione riportata sulla pergamena stessa del luogo di

---

<sup>233</sup> L'elenco completo delle fonti inedite e dei corrispondenti fondi di conservazione, delle edizioni di fonti e delle tesi di laurea incluse nel regesto è trascritto al principio dell'*Appendice: La topografia degli spazi pubblici di Novara attraverso il regesto delle datazioni topiche delle pergamene novaresi*.

redazione. Sono state incluse nel regesto tutte le pergamene con atti rogati in luoghi del centro cittadino novarese non specificatamente privati, che vedono come attori l'istituzione vescovile e quella comunale. Il regesto include anche le datazioni topiche che riguardano gli spazi dei canonici, in previsione di una fase successiva del lavoro, ma in questa sede non si tratterà di queste pertinenze urbane, né di quelle legate ad altre istituzioni religiose. Per quanto riguarda l'arco cronologico di riferimento, sono state considerate le pergamene con datazione entro il 1350-1351, tenendo conto del fatto che a metà XIV secolo ormai l'istituzione comunale era pienamente in fase di declino e si accingeva a lasciare il posto all'instaurazione di signorie locali.

Il regesto si è quindi fondato sul riconoscimento di criteri che potessero connotare questi luoghi come pubblici nella mentalità medievale: la dimensione dello scambio, della visibilità e dell'incontro, nella classificazione proposta da Boucheron, possono aver qualificato in tal senso questi spazi, nei quali la presenza notarile segnava di fatto una legittimazione pubblica all'azione registrata.

Per ogni documento sono indicati:

- Datazione cronologica
- Luogo
- Data topica
- Tipologia di documento
- Annotazioni particolari
- Fondo archivistico di conservazione
- Edizione (se pubblicata)

I pochi documenti più antichi, giunti ai giorni nostri per vie alternative e ora depositati presso l'Archivio di Stato, sono già stati oggetto di passate pubblicazioni, sia di taglio storico sia di carattere archivistico, che ho dunque citato, esplicitandole nel regesto<sup>234</sup>. Decisamente più corposo è stato il lavoro di spoglio del materiale archivistico conservato presso l'Archivio Capitolare di Santa Maria, del quale sono edite solo le

---

<sup>234</sup> M.F. BARONI, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981; Id., *L'ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, Novara 1985.



pergamene datate entro il 1208<sup>235</sup>. Sono state incluse nello spoglio tutte le unità archivistiche dell'Archivio Capitolare contenenti materiali datati tra il 1209 e il 1350. Infine, la ricerca delle datazioni topiche designanti spazi pubblici ha incluso le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Gaudenzio<sup>236</sup> e del cosiddetto Fondo Museo<sup>237</sup>, un fondo di carattere collezionistico ormai smembrato tra l'Archivio di Stato di Novara, la Biblioteca Negroni e i Musei Civici novaresi<sup>238</sup>.

Il regesto delle pergamene novaresi è stato concepito come uno strumento aperto, che sarà possibile arricchire in futuro con il prosieguo degli studi e mettere a disposizione degli studiosi di numerose discipline, come punto di partenza per muoversi tra la documentazione pergameneacea della città.

Un ulteriore fondo particolarmente ricco di informazioni sull'urbanistica e l'evoluzione del centro storico novarese è il Fondo Frasconi, depositato presso l'Archivio Storico Diocesano di Novara. Il canonico Carlo Francesco Frasconi, che visse tra il 1754 e il 1836, fu un solerte riordinatore e copista dell'archivio della cattedrale e si preoccupò di trascrivere il maggior numero possibile di documenti antichi di archivi privati, di monasteri o di enti religiosi prima che questi venissero distrutti dalle soppressioni napoleoniche<sup>239</sup>. Si tratta di un fondo di dimensioni più che considerevoli, costituito

---

<sup>235</sup> F. GABOTTO, G. BASSO, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. I, 729-1034, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (78), Pinerolo 1913. Id., *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1915; A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924. Per le ricerche presso l'Archivio Storico Diocesano e l'Archivio Capitolare di Novara si ringraziano sentitamente i direttori don Paolo Milani e Paolo Monticelli.

<sup>236</sup> Le pergamene più antiche dell'Archivio Capitolare di San Gaudenzio sono edite in C. SALSOTTO, *Le più antiche carte dell'archivio di S. Gaudenzio di Novara (sec. IX-XI)*, "Biblioteca della Società Storica Subalpina", LXXVII/1, Torino 1937. Un secondo gruppo è stato invece regestato da Paolo Milani nella sua tesi di dottorato (P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università statale di Milano, a.a. 2008/2009) con parziale pubblicazione in P. MILANI, *Le pergamene dell'Archivio di San Gaudenzio di Novara (dal 1207 al 1228). Una prima indagine*, in "Novarien", 35 (2006), pp. 61-90.

<sup>237</sup> G.B. MORANDI, *Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, in "Biblioteca della Società Storica Subalpina", LXXVII/2, Pinerolo 1913. Per una descrizione sommaria di questo complesso fondo, che ancora non è stato oggetto di un'inventariazione sistematica, si veda G. SILENGO, *Il 'Fondo Museo' dell'Archivio di Stato*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 74-78.

<sup>238</sup> È stato possibile consultare le pergamene del cosiddetto Fondo Museo solo mediante le edizioni della Biblioteca della Società Storica Subalpina e gli originali conservati presso l'Archivio di Stato di Novara; al momento gli originali, conservati presso la Biblioteca Civica, non sono disponibili per la consultazione. Si coglie l'occasione per ringraziare calorosamente, per la disponibilità e la professionalità, tutto il personale dell'Archivio di Stato di Novara.

<sup>239</sup> *Carlo Francesco Frasconi. Erudito, paleografo, storico (Novara, 1754-1836)*, Atti del Convegno dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese (11 dicembre 1982), Novara 1991.

da migliaia di documenti ordinati e catalogati dal Frascioni stesso, sulla base di tipologie classificatorie differenti, che raccoglie documenti dei quali spesso non si conserva più l'originale. Alcuni dei fascicoli composti dal Frascioni sulla storia e l'urbanistica novarese sono stati pubblicati, in decenni recenti, su iniziativa della Società Storica Novarese<sup>240</sup>, mentre altri rimangono inediti e sono stati consultati nell'elaborazione di questo progetto di dottorato<sup>241</sup>.

La ricerca si è poi avvalsa in maniera sostanziale della documentazione depositata presso gli Archivi della Soprintendenza del Piemonte e l'Archivio dei Musei Civici del Comune di Novara<sup>242</sup>. Nel primo, sono conservati i fascicoli relativi ai diversi restauri del Complesso del Broletto e agli scavi archeologici eseguiti presso il cortile centrale all'inizio degli anni 2000. I Musei Civici, invece, dispongono di una vasta raccolta di fotografie storiche dei monumenti novaresi, utile a delineare l'evoluzione dello stato degli edifici negli ultimi due secoli.

## 4.2. Lineamenti di storia e topografia novarese dall'età antica al XII secolo

A differenza di molte città italiane, la cui storia dagli albori fino all'età contemporanea è narrata in edizioni in più volumi e realizzate con la partecipazione di studiosi di discipline diverse, Novara dispone di un'unica opera a carattere prettamente storico, *Storia di Novara* di Franco Cognasso, edita per la prima volta nel 1975 e nuovamente

---

<sup>240</sup> C.F. FRASCONI, *Documenti riguardanti le chiese, monisteri, conventi e spedali già esistenti in Novara e suoi sobborghi dà più remoti secoli sino al primo decennio del corrente XIX – raccolti dà codici e carte autentiche di molti archivj assestati da me cerimoniere della cattedrale Carlo Francesco Frascioni ed esposti per ordine dell'alfabeto*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LXXXVIII (1997); C. FRASCONI, *Topografia di Novara antica, tratta dall'originale ed arricchita con tavole e vedute dell'avv. to Antonio Rusconi*, 1876, ms., Archivio di Stato di Novara, Fondo Manoscritti Biblioteca Civica, busta 209 e busta 238.

<sup>241</sup> *Documenti autentici riguardanti il Broletto del Comune di Novara, il Pasquario di S. Maria, ora la Piazza del Duomo e la Canonica della Cattedrale. Raccolti da Cerimoniere Carlo Francesco Frascioni* (pp. 114), Fondo Frascioni, XIV/16; *Documenti riguardanti le Chiese, Monisteri, Conventi e Spedali già esistenti in Novara e suoi sobborghi dà più remoti secoli sino al primo decennio del corrente XIX. Raccolti da Codici e carte autentiche di molti archivj assestati da me Cerim.re della Cattedrale Carlo Francesco Frascioni ed esposti per ordine alfabetico* (pp. 684), Fondo Frascioni, XIV/23; *Inscriptiones Novarienses ex Gratero aliisque class. Auctoribus excerptae* (pp. 50), Fondo Frascioni, XV/2; *Iscrizioni ed altri monumenti antichi esistenti nella città di Novara raccolti e delineati da me Sacerdote Carlo Francesco Frascioni Cerimoniere maggiore della Cattedrale* (pp. 44 + tavv. XXXVI), Fondo Frascioni, IX.; *Monumenta Novariensia Anno MDCCCXIII et seqq. Collecta tt nn Claustro Canonicae Eccles. Cathedralis Disposita appositis donatorum nominibus Curante Presbyt. Carolo Francisco Frascioni a Sacris Caeremoniis in eadem Cathedrali* (pp. 90), Fondo Frascioni, XV/3. *Topografia Antica di Novara e suoi sobborghi* (pp. 528), Fondo Frascioni, XIV/27bis.

<sup>242</sup> Per le ricerche presso l'Archivio Archeologico della Soprintendenza del Piemonte, oltre che per i numerosi e proficui momenti di confronto, desidero ringraziare la dott.ssa Francesca Garanzini. I miei ringraziamenti vanno anche alla dott.ssa Marina Pieroni e al dott. Igor Festari per avermi assistito nei molti mesi di consultazione dell'Archivio dei Musei Civici di Novara.

pubblicata nel 1992 con la curatela di Giancarlo Andenna<sup>243</sup>. Proprio alla pluridecennale attività di Andenna si devono, invece, i contributi più rilevanti sulla storia medievale di Novara e del suo contado, i quali, integrati all'opera di Cognasso, costituiscono la bibliografia imprescindibile per sintetizzare la storia novarese dall'epoca romana alla fine dell'istituzione comunale<sup>244</sup>.

Per sottolineare la stretta connessione tra evoluzione storica e urbanistica della città, si procede ora a tracciare un quadro dei principali eventi della storia novarese, associandoli a considerazioni di carattere topografico e, ove possibile, alla documentazione pergamenacea ordinata nel regesto in Appendice. Sulla scorta della metodologia attualmente propria della storia del diritto e sulla proposta di identificazione dei luoghi della parola proposta da P. Boucheron, la topografia della città di Novara in questa sede è uno strumento primario per l'identificazione dei luoghi in cui agiscono, nel corso dei secoli, i diversi soggetti che svolgono nella città funzioni pubbliche.

---

<sup>243</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1975; Id. *Storia di Novara*, a cura di G. Andenna, Novara 1992.

<sup>244</sup> Tra i testi fondamentali di Giancarlo Andenna per delineare la storia di Novara in epoca medievale ricordiamo: G. ANDENNA, "Honor et ornamentum civitatis". *Trasformazioni urbane a Novara*, in *Museo novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M. L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 50-69; Id., *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il Comitatus Plumbiensis e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e vescovi nel Regno Italico (sec. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa (Pisa, 10-11 maggio 1983), vol. I, Roma 1988, pp. 201-228; Id., "Novaria, quia nova et varia". *Breve profilo di storia novarese sino all'età romantica*, in *Novara. Storia, arte, ambiente, tradizioni*, pp. 114-129; Id., *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, "Annali dell'Istituto Italo-Germanico", 44, Atti della XXXVII Settimana di Studio (12-16 settembre 1994), Bologna 1996, pp. 123-167; Id., *L'ordo feudale dei capitanei: Novara (secoli XI-XII)*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), Roma 2001, pp. 95-128; Id., *Il concetto geografico-politico di Lombardia nel Medioevo*, in *Linea Ticino. Sull'unità culturale delle genti del fiume nel Medioevo*, Bellinzona 2002, pp. 11-28; Id., *Una terra d'acque tra due fiumi, un lago e montagne bianche di neve*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di M. Montanari, Novara 2002, pp. 13-36; Id., *L'ambiguità di un simbolo. La piazza detta "coperto dei calzolari" di Novara tra XIII e XV secolo: spazio vuoto per la visibilità del potere o centro commerciale chiuso?*, in "Novarien", 34 (2005), pp. 129-154; Id., *La diocesi di Novara dall'età carolingia alla fine del Trecento*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. Vaccaro, D. Tuniz, *Storia religiosa della Lombardia*, Complementi, 2, Brescia 2007, pp. 53-180; Id., *L'inquietudine dei canonici novaresi nella contrastata età del vescovo Litifredo*, in *La basilica di San Gaudenzio a Novara*, a cura di R. Capra, Novara 2010, pp. 67-75.

Altre opere, tra le quali rientrano anche i prodotti dell'eruditismo locale, utili per la ricostruzione della storia di Novara, della sua diocesi e del suo contado sono: G. GARONE, *I reggitori di Novara*, Novara 1865; A. RUSCONI, *I Novaresi e la Lega Lombarda*, Novara 1875; Id., *Le origini novaresi. Studio dell'avvocato Antonio Rusconi*, Novara 1877; C. BASCAPÈ, *La Novara Sacra*, con annotazioni di G. Ravizza, Novara 1878; N. Bazzetta De Veemenia, *Storia della città di Novara*, Novara 1930; F.A. BIANCHINI, *Le cose rimarchevoli della città di Novara*, Novara 1828-1829 (rist. Forni 1974); *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di M. Montanari, Novara 2002; P. AZARIO, *Chronicon. Cronaca delle imprese compiute dai Visconti*, Milano 2009.

La prima importante sintesi di topografia novarese venne operata da Frasconi attraverso la lettura dei manoscritti dell'Archivio Capitolare. L'opera di Frasconi e quella di Lino Cassani, autore di una prima carta archeologica novarese, furono le basi utilizzate da Maria Motta negli anni Ottanta del secolo scorso per tracciare un primo quadro ricostruttivo dell'urbanistica novarese tra età antica e medioevo, ancora pienamente valido, che ci si propone ora di aggiornare con le più recenti scoperte e di estendere mediante il regesto, in quanto non includeva i cantieri posteriori all'età litifrediana<sup>245</sup>.

### ***Novara romana***

Collocata geograficamente in un'area abitata, prima della romanizzazione, da una popolazione mista di antichi Liguri e di Galli appartenenti alla tribù celtica dei Vertamocori, Novara fu elevata a *municipium* romano tra l'89 e il 42 a.C. con la *lex pompeia* e iscritta alla tribù claudia<sup>246</sup>.

Secondo Cognasso, il toponimo *Novaria* sarebbe da ricondurre ai *Novalia*, una denominazione collettiva che indicava la parcellizzazione di un territorio, in origine indiviso, a scopo agricolo. Una volta giunta la romanizzazione del territorio, alla metà del II secolo a.C., l'area venne progressivamente abitata da legionari stanziati nei nuovi territori, creando così i *Novalia*. L'abitato divenne progressivamente un centro

---

<sup>245</sup> *Topografia Antica di Novara e suoi sobborghi*, Fondo Frasconi, XIV/27bis (manoscritto edito in C.F. FRASCONI, *Topografia antica di Novara e suoi sobborghi*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara, 1995); *Documenti riguardanti le Chiese, Monisteri, Conventi e Spedali già esistenti in Novara e suoi sobborghi da più remoti secoli sino al primo decennio del corrente XIX. Raccolti da Codici e carte autentiche di molti archivi assestati da me Cerim.re della Cattedrale Carlo Francesco Frasconi ed esposti per ordine alfabetico*, Fondo Frasconi, XIV/23 (manoscritto edito in C.F. FRASCONI, *Documenti riguardanti le chiese, monisteri, conventi e spedali già esistenti in Novara e suoi sobborghi da più remoti secoli sino al primo decennio del corrente XIX – raccolti da codici e carte autentiche di molti archivi assestati da me cerimoniere della cattedrale Carlo Francesco Frasconi ed esposti per ordine dell'alfabeto*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LXXXVIII, 1997); L. CASSANI, *I ritrovamenti archeologici nella Novara quadrata dei Romani*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXXI/II-IV (1937), pp. 299-341; Id., *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara*, Novara 1962; M. MOTTA, *Per una ricostruzione topografica di Novara romana*, in "Novarien", 16 (1986), pp. 111-137; Id., *Novara medioevale: problemi di topografia urbana tra fonti scritte e documentazione archeologica*, "Memorie dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere", vol. XXXVIII, fasc. 3, Milano 1987.

<sup>246</sup> La prima menzione di Novara come *municipium* si trova in Tacito mentre l'unica attestazione epigrafica del titolo risale al II secolo d.C. Per i riferimenti bibliografici su Novara romana si veda, nello specifico, M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit. p. 179, note 8, 9, 10. Della cinta muraria e delle sue porte si occupa anche F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit., pp. 28-30.

latinizzato e una volta scomparso il nome originario sarebbe rimasto quello di *Novaria*<sup>247</sup>.

Il governo del municipio spettava ai *quattuorviri*, aristocratici che per essere eletti come magistrati offrivano una somma di denaro che veniva utilizzata o per costruire o restaurare edifici pubblici o per l'organizzazione di giochi. Gli studi di storia antica novarese hanno messo in luce come, nella cittadina, il potere fosse esercitato da pochi nuclei familiari eminenti, legati tra di loro da vincoli di parentela, impegnati in grandi proprietà fondiarie o nella carriera amministrativa come funzionari imperiali<sup>248</sup>.

Il nucleo antico della città di Novara occupa un pianoro che si eleva di circa dieci metri sulla pianura circostante. L'importanza assunta già in epoca antica dal centro abitato è dovuta specialmente alla sua posizione a ridosso delle Prealpi e quindi dei valichi alpini, nella pianura compresa tra i fiumi Sesia e Ticino.

Il perimetro murario era di forma trapezoidale per seguire l'andamento del terreno e racchiudeva un centro urbano organizzato per isolati disposti ortogonalmente lungo il cardo e il decumano<sup>249</sup> (fig. 4.1). Il cardo era tracciato lungo il percorso della via Settimia che collegava Genova al passo del Sempione ed è chiaramente identificabile

---

<sup>247</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit., p. 20.

<sup>248</sup> G. ANDENNA, "Novaria, quia nova et varia". op. cit., p. 110; F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit., pp. 24-26.

<sup>249</sup> Scarsi sono i resti archeologici della Novara romana e i maggiori ritrovamenti si possono ascrivere proprio alla cinta urbana, della quale sono emersi resti significativi in piazza Cavour, presso il Castello (che ne ricalca in parte il tracciato), nell'area del Collegio Gallarini, all'asilo Negroni e in via Azario.

I tratti murari rinvenuti mostrano una tecnica costruttiva in *opus mixtum*, a file di ciottoli intervallati da corsi di mattoni. Sulle mura di Novara e altri principali ritrovamenti si vedano F. SCAFILE, *Novara. Cinta muraria della città romana*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte" (di seguito QuadSAP), 1 (1982), pp. 165-166; Id., *Novara. Cinta muraria della città romana*, in "QuadSAP", 3 (1984), p. 266; Id., *Novara. Cinta muraria romana*, in "QuadSAP", 4 (1985), p. 30; Id., *Novara, via Avogadro 7. Strutture di età romana*, in "QuadSAP", 4 (1985), pp. 30-31; Id., *Novara nella romanità*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 26-30; G. SPAGNOLO GARZOLI, *Novara, via Passalacqua. Tratto di mura romane*, in "QuadSAP", 10 (1991), pp. 167-168.; Id., *Novara, via Bascapè. Indagine archeologica in centro storico*, in "QuadSAP", 17 (2000), pp. 152-196; Id., *Novara, via Ravizza. Scavi in centro storico*, in "QuadSAP", 19 (2002), pp. 149-198; Id., *Novara, via Passalacqua. Tratto di mura di cinta della città*, in "QuadSAP", 22 (2007), pp. 260-262; Id., *Novara, Castello visconteo sforzesco. Scavi archeologici*, in "QuadSAP", 22 (2007), pp. 262-264; Id., *Novara, via Bascapè – via Ferrari. Strutture a ipocausto e condotto fognario di età romana*, in "QuadSAP", 30 (2015), pp. 353-355; Id., *Novara, via del Cattaneo – via del Carmine. Resti di basolati stradali romani*, in "QuadSAP", 30 (2015), pp. 356-358.

Sulla nascita della tradizione erudita dell'archeologia novarese si veda M.C. UGLIETTI, *Ricerca, studi e conservazione nell'archeologia locale degli ultimi cento anni*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 43-49; Id., *Ricerche e attività archeologiche di Novara nella seconda metà dell'800*, in *Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza* (Vercelli, 6-7 ottobre 1984), Vercelli 1987, pp. 111-120. Una sintesi sui rinvenimenti di età romana è disponibile in Id., *La Novara romana*, in *La basilica di San Gaudenzio a Novara*, a cura di R. Capra, Novara 2010, pp. 17-19.

con gli attuali corsi Cavour e Mazzini; il decumano correva lungo il tracciato viario Vercelli-Milano e si identifica odiernamente in corso Italia e corso Cavallotti.

I rinvenimenti archeologici permettono di riconoscere porzioni di lastricato stradale pertinente ai decumani minori in vicolo S. Giacomo, corso Cavallotti e in piazza del Duomo; inoltre, M. Motta ha ipotizzato l'ampiezza degli isolati ortogonali che dovevano estendersi per circa 80 metri per lato<sup>250</sup>. Non era una città di grandi dimensioni, la sua area era di circa 30 ettari e la popolazione non superava le poche migliaia di abitanti<sup>251</sup>.

L'ubicazione del foro di epoca romana non è certa poiché non rimangono resti materiali utili per un'identificazione. Frasconi e la tradizione antiquaria novarese identificavano il *forum* ed il *mercatum*, citati in documenti medievali, con l'attuale piazza del Duomo che all'epoca era anche denominata "piazza del mercato"<sup>252</sup>. L'assimilazione si fondava sul rinvenimento, negli anni Sessanta dell'Ottocento, di alcuni oggetti di pregio durante la ricostruzione del Duomo, in particolare: un'ara sepolcrale, che secondo Rusconi indicava la presenza, sotto la pavimentazione del Duomo, della *domus divina*, cioè l'edificio destinato al culto dell'imperatore e della sua famiglia; monete romane di Teodosio e Costantino; un dito di bronzo di dimensioni superiori al normale; grandi lastre di marmo rosa di Verona. Tali rinvenimenti non sono più verificabili.

Studi più recenti hanno messo in evidenza come l'ubicazione ricorrente della piazza principale sia individuabile nella maggior parte dei casi all'incrocio degli assi viari maggiori<sup>253</sup>. Inoltre, incongruenze rilevate nelle fonti d'archivio durante le ricerche di G. Andenna e M. Motta hanno permesso negli anni passati alla stessa Motta e a S. Maggi di avanzare nuove ipotesi in merito ad una sovrapposizione solo parziale del foro romano con la piazza del mercato medievale<sup>254</sup>.

---

<sup>250</sup> M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit. pp. 185-186.

<sup>251</sup> G. ANDENNA, "Novaria, quia nova et varia", op. cit., p. 110.

<sup>252</sup> M. MOTTA, *L'uso del documento scritto per la lettura del tessuto urbano più antico*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, Novara 1987.

<sup>253</sup> S. MAGGI, *Le sistemazioni forensi*, op.cit., 1999; R. VILLICICH, *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana*, «Studi e scavi», nuova serie, 18 (2007); *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del convegno di studi (Pavia, 2009), a cura di S. Maggi, Firenze 2011.

<sup>254</sup> G. ANDENNA, *Honor et ornamentum*, op. cit.; M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit.; S. MAGGI, *Le sistemazioni forensi*, op. cit., pp. 88-92; Id., *Il foro di Novaria*, in "Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, a cura di M. Mirabella Roberti, *Antichità altoadriatiche*, 42 (1995), p. 395 sgg.

I due studiosi hanno mosso le loro considerazioni a partire dalla compravendita di terreni urbani operati dal comune di Novara nel primo quarto del XIII secolo, dei quali ci occuperemo in modo più approfondito in seguito. In sostanza, la documentazione d'archivio permette di ipotizzare un'area di mercato, che inglobava la piazza della cattedrale (fig. 4.1., n.1) e la vicina Piazza delle Erbe (fig. 4.2., n. 2), molto più estesa e libera da edifici rispetto a quella oggi percepibile, resa ancora più angusta dalla costruzione dei porticati di età moderna. Comune, paratici, mercanti e canonici si trovarono ad agire su questa porzione di città che venne complessivamente destinata alle attività commerciali e al mercato.

Anche la cartografia moderna di Novara permette di individuare, nell'area immediatamente a nord rispetto all'attuale Piazza delle Erbe e a cavallo del decumano massimo, edifici dalla forma allungata e piccole dimensioni e vicoli senza andamento ortogonale (fig. 4.2). Questa conformazione farebbe presumere uno spazio originariamente vuoto, occupato da isolati riconducibili all'urbanizzazione medievale e non al tracciato viario romano, che invece è perfettamente riconoscibile nel resto del centro storico. Come nota S. Maggi, “una così forte dinamica urbana, che non si esprime semplicemente entro i perimetri delle *insulae*, sembra presupporre una decisa variazione di assetto economico e giuridico, alla base del quale era evidente la possibilità di sfruttare spazi abbastanza liberi o comunque ormai in decadenza o abbandono rispetto alla nuova area di polarizzazione politico-religiosa rappresentata dal complesso cattedrale (V secolo) – palazzo comunale (inizi XIII secolo)”<sup>255</sup>.

L'ipotesi avanzata da Motta prevedeva la collocazione del foro romano di Novara nei due isolati a cavallo del decumano massimo e immediatamente a ovest rispetto al tracciato del cardo massimo (fig. 4.1., tracciato rosa); invece, secondo Maggi, la piazza era più estesa e doveva occupare quattro mezzi isolati a ovest del cardo e divisi dal decumano (fig. 4.1, area gialla n. 3).

Anche altri indizi avvalorano l'ipotesi di Maggi, condivisa da chi scrive, e consentono di escludere totalmente la sovrapposizione del foro romano con il Pasquario di Santa Maria. I rinvenimenti emersi nell'area del battistero novarese (fig. 4.1., n. 4) trasmettono l'immagine di edifici non monumentali, di un'area che non aveva mai svolto funzioni pubbliche<sup>256</sup>. Si potrebbe ipotizzare che il complesso cattedrale fosse

---

<sup>255</sup> S. MAGGI, *Le sistemazioni forensi*, op. cit., p. 91.

<sup>256</sup> U. CHIERICI, *Il battistero di Novara*, Novara 1967, p. 37.

sorto in un'area a destinazione privata, magari una *domus* aristocratica: questo spiegherebbe il rinvenimento di materiali di pregio e bisogna ricordare come fosse una prassi diffusa che gli spazi per i primi impianti religiosi tardoantichi venissero messi a disposizione, entro le loro abitazioni, da famiglie gentilizie convertite al Cristianesimo. In conclusione, il foro probabilmente coincideva in parte con la piazza del mercato medievale, che conservava quindi l'originale funzione di scambio, ma non con la porzione che fiancheggiava la cattedrale, bensì con l'attuale piazza delle Erbe, che ne costituiva l'annesso più meridionale<sup>257</sup>. L'estensione del mercato all'area direttamente tangente al fianco nord della cattedrale e del suo atrio è probabilmente spiegabile con l'attrazione operata proprio dal polo liturgico, che aveva assunto un'importanza centrale nelle dinamiche urbane e sociali e nella gestione economica della città in epoca altomedievale.

Infine, le indagini archeologiche, condotte in anni recenti dalla Soprintendenza del Piemonte all'interno del cortile del Broletto, permettono di chiarire come l'area individuata per la costruzione del palazzo comunale medievale non avesse continuità d'uso con spazi pubblici antichi. Gli scavi hanno messo in luce, per l'epoca romana, tracce di abitazioni private di prestigio, confermando come in origine quest'area non fosse destinata a spazio pubblico. La stratigrafia mostra, poi, segni di incendio e di abbandono che gli archeologi riconducono alla fase altomedievale, alla quale si sovrappongono le strutture basso medievali, segno inequivocabile di un'interruzione tra l'occupazione romana dell'isolato destinato ad abitazioni private e una sua successiva riqualificazione, in età comunale, ad area pubblica<sup>258</sup>. Si può confermare l'ipotesi avanzata da Motta e Maggi, i quali sostengono che in questi secoli intermedi l'area oggi occupata dal Broletto fosse inclusa nello spazio della *platea maior* e dunque

---

<sup>257</sup> Anche M. Motta, pur non avendo a disposizione gli ultimi dati archeologici citati, proponeva questa soluzione, richiamando per analogia il caso di Verona, dove la Piazza delle Erbe insiste sul foro romano. La studiosa sosteneva che “a Novara, l'occupazione dell'area forense e la sua riduzione ad una esigua parte dell'originaria estensione potrebbe essere iniziata già in età tardoantica ad opera di edifici privati, come avvenne a Bergamo, Brescia, Milano e Verona, oppure essersi verificata dopo un periodo di abbandono, come testimonierebbe il toponimo 'Pasquirolo', che è conservato da un vicolo poco più a settentrione” (M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit., p. 188).

<sup>258</sup> La documentazione dello scavo presso il cortile del Broletto è conservata in Archivio Soprintendenza Archeologica, Cartella 17a, Novara, Cortile del Broletto. Una parte del fascicolo è edita in G. SPAGNOLO GARZOLI, *Archeologia e restauro. Opportunità e occasioni mancate nell'esperienza del Broletto*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 171-193. Sugli scavi al Broletto si veda anche L. BONI, D. CASAGRANDE, *Assistenza archeologica e sondaggi conoscitivi nell'area del complesso del Broletto*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto*, op. cit., pp. 194-197.



di pertinenza fiscale, ma che fosse prevalentemente sgombra da edifici e costruzioni stabili.

La città romana era dotata anche di bagni pubblici, testimoniati in due epigrafi rinvenute presso l'antica basilica extramuraria di San Gaudenzio<sup>259</sup>. La tradizione erudita, dando fede al luogo del rinvenimento, proponeva dunque di identificare in quest'area l'ubicazione dei *balnea*, mentre il Frasconi riteneva si trovassero presso l'attuale canonica. Altre scoperte archeologiche hanno invece portato alla luce, presso il lato settentrionale dell'attuale via Negroni, i resti di possenti murature con una terminazione absidata e resti di marmi e mosaici, interpretati come edificio termale<sup>260</sup>. A partire dal III secolo le notizie diventano molto scarse e i pochi dati a disposizione si legano all'evangelizzazione dell'area, che dovette avvenire molto lentamente. Uno dei manufatti più significativi del contesto tardo-antico novarese è il cosiddetto 'Rilievo della nave', che potrebbe testimoniare la presenza, a Novara, di una comunità cristiana almeno dalla seconda metà del III secolo<sup>261</sup>.

### ***Novara tardo-antica e altomedievale***

La sicura testimonianza della presenza di una comunità cristiana è contenuta nella lettera scritta da Eusebio di Vercelli nel 356 ai fedeli novaresi appartenenti alla sua chiesa: dunque, parrebbe che inizialmente la comunità cristiana di Novara fosse sottoposta al vescovo vercellese. L'editto di Teodosio e l'opera pastorale di Sant'Ambrogio ebbero come conseguenza la moltiplicazione delle chiese diocesane, tra cui rientra l'istituzione della diocesi di Novara. Il protovescovo Gaudenzio fu consacrato tra 397 e 398 da Simpliciano, successore di Ambrogio<sup>262</sup>; a lui sarebbero in seguito succeduti Sant'Agabio e San Lorenzo. La nomina di un vescovo pose le basi per avviare i lavori di edificazione della chiesa matrice e del battistero, come

---

<sup>259</sup> L'epigrafe più antica è stata dedicata da Terenzia Postumia; l'altra, di Caio Valerio Pansa, è ascrivibile al II secolo d.C. Sull'epigrafe di Caio Valerio Pansa si veda anche F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op.cit., pp. 26-27.

<sup>260</sup> M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit., pp. 189-190.

<sup>261</sup> La lastra di marmo, forse pertinente ad un sarcofago, proviene dall'antica basilica extramuranea di San Gaudenzio e raffigura una scena legata al contesto marittimo. La scena poteva avere una duplice interpretazione: al pagano poteva apparire una normale scena marittima con un equipaggio di una nave e un pescatore su uno scoglio mentre sta arpionando un pesce con una lenza; invece, i cristiani delle origini potevano leggere in questa figurazione la Chiesa, rappresentata dalla nave guidata dal timoniere Pietro e Cristo, nelle vesti del pescatore di anime.

<sup>262</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit., pp. 37-40.

dimostrerebbero i frammenti musivi e la croce cosmica, databili al V secolo, che erano stati reimpiegati nel mosaico romanico della cattedrale di Santa Maria Assunta<sup>263</sup>.

I contorni storici del passaggio dall'età imperiale all'altomedioevo nella città di Novara rimangono molto sfumati. Tra V e VI secolo a Novara è documentato un comando stabile semi-barbarico, il cui comandante, il *praefectus Sarmatorum gentilium*, aveva alle sue dipendenze guarnigioni di Sarmati, stanziate anche a Vercelli, Ivrea e Torino. I latifondisti latini si erano spostati nelle residenze di campagna mentre le città erano popolate soprattutto da militari, di nazionalità germanica o slava, come Sarmati, Eruli, Alamanni e Goti. Durante la guerra greco-gota (535-553), Novara venne occupata nel 538 dal duca bizantino Mundilas, insieme a Como e Bergamo; in seguito, il goto Uraia riconquistò le città padane e sterminò la popolazione di Milano.

Durante l'assedio, la città di Novara venne abbandonata anche dal vescovo, il greco Filacrio, che fu poi sepolto nella basilica isolana di San Giulio a Orta, accanto al santo venerato come il primo evangelizzatore delle terre novaresi.

La città, abbandonata dal vescovo e dalla classe dirigente, subì un processo involutivo: la popolazione si ridusse e gli edifici romani andarono in rovina. Ai margini dell'antico foro le fonti attestano un nuovo toponimo, il *pasquirolo*, ossia 'piccolo pascolo', a ulteriore testimonianza della ruralizzazione a cui andò incontro il contesto urbano<sup>264</sup>.

La chiesa matrice della diocesi, dedicata a Santa Maria e destinata a sede cattedrale, venne costruita probabilmente tra la fine del IV e gli inizi del V secolo ai margini del quadrante sud-ovest dell'impianto romano, in una posizione interna rispetto alla cinta muraria antica (fig. 4.1., n. 5). La conferma che il battistero conserva una fase tardo-antica contribuisce a collocare anche l'*ecclesia matrix* nel sedime ancora attualmente occupato dalla cattedrale novarese<sup>265</sup>.

Il complesso, interessato nel corso dei secoli da innumerevoli trasformazioni che hanno inevitabilmente alterato la percezione dell'originario aspetto, ancora oggi è

---

<sup>263</sup> M. PEROTTI, *L'episcopato a Novara nei primi secoli dopo Gaudenzio*, in *La basilica di San Gaudenzio a Novara*, a cura di R. Capra, Novara 2010, pp. 55-58.

<sup>264</sup> G. ANDENNA, "Novaria, quia nova et varia", op. cit., p. 112.

<sup>265</sup> Sono ormai superati gli studi di Violante e di Fonseca che, fondando l'identificazione della cattedrale paleocristiana sulla presenza della sepoltura del primo vescovo, consideravano la chiesa di San Gaudenzio la prima sede episcopale novarese, citando Novara come esempio di traslazione della chiesa cattedrale da una posizione extra muranea a una *intra muros* nel IX secolo. Cfr. C. VIOLANTE, C.D. FONSECA, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *Il romanico pistoiese e i suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I convegno internazionale di studi medioevali di storia ed arte (Pistoia, 1964), Pistoia 1966, pp. 303-346.

composto dalla basilica preceduta dall'atrio, dal battistero dedicato a San Giovanni Battista, dal palazzo vescovile e dal chiostro canonico.

La cronologia indicata da Chierici per la parte più antica del battistero, cioè la prima metà del V secolo, concorderebbe con la datazione proposta per l'erezione della diocesi novarese<sup>266</sup>. Anche l'omelia *De poenitentia*, attribuita proprio a San Lorenzo di Novara, potrebbe essere un'ulteriore testimonianza alla conferma della datazione del battistero. Essa fa infatti riferimento al rito battesimale con atrio: la presenza di quest'ultimo nel caso del battistero novarese tardo-antico è stata accertata dagli scavi di Chierici: si trattava di una struttura a forcipe addossata al lato orientale dell'edificio, sul quale si apriva un ingresso tripartito<sup>267</sup>.

Nell'altomedioevo, il complesso della cattedrale confinava con un ampio spazio vuoto che si estendeva sul lato settentrionale della basilica (fig. 4.1, n. 1). In questa *platea* si svolgeva il mercato, attestato già da documenti della seconda metà del X secolo. In quest'epoca la chiesa novarese riuscì ad impadronirsi dei diritti fiscali legati all'organizzazione del mercato, quando Berengario I concesse al vescovo Dagiberto di esigere *omnem functionem publicam*, ossia le tasse relative agli scambi commerciali e al trasporto delle merci. Traslandone la lettura su un piano urbanistico, questo documento attesta come l'area del mercato fosse già considerata uno spazio pubblico, entro il quale erano esercitati diritti pubblici, che il sovrano concede al presule novarese di espletare in sua vece.

Le spoglie del protovescovo di Novara, San Gaudenzio, erano invece conservate in una basilica *extra muros*, in un'area con destinazione cimiteriale ubicata fuori dalla porta occidentale della città, sulla strada in direzione di Vercelli (fig. 4.1., n. 6)<sup>268</sup>. Questo edificio si può identificare con la *ecclesia beatissimorum Apostolorum in honore Sancti*

---

<sup>266</sup> U. CHERICI, *Il battistero*, op. cit., p. 37. Sul battistero si vedano anche R. CAPRA, *Il Battistero di Novara. Un esempio di semanticità nell'architettura dell'Alto Medioevo*, estratto da "In Arte", Novara 1965; U. CHERICI, *Il Battistero paleocristiano di Novara*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LVIII/2 (1967), pp. 24-30. A.L. STOPPA, *Il battistero di Novara del V secolo*, Novara 1967; Id., *Il battistero di Novara nella storia e nell'arte*, Novara 1968; T. MITTA, *Il restauro del Battistero paleocristiano della Cattedrale di Novara*, in "Novarien", pp. 5-50.

<sup>267</sup> *Ivi*, p. 25. La presenza di un atrio era già stata supposta da Paolo Verzone in P. VERZONE, *Il Duomo, la Canonica, il Battistero*, Novara 1934, p. 71; Id., *L'architettura religiosa dell'alto Medioevo nell'Italia settentrionale*, Milano 1942, pp. 73-74.

<sup>268</sup> Sulla basilica di san Gaudenzio nella fase medievale e moderna si veda *La basilica di San Gaudenzio a Novara*, a cura di R. Capra, Novara 2010. Sugli scavi che hanno permesso di identificare parte delle fondazioni della basilica suburbana L. PEJRANI BARICCO, *Novara, casa Bottacchi. Basilica di S. Gaudenzio*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 11 (1993), pp. 269-270.

*Gaudentii que est fundata foris muro civitatis Novariae*<sup>269</sup>, menzionata in un documento di IX secolo e la sua costruzione sarebbe da collocarsi durante il regno di Teodorico<sup>270</sup>.

In una donazione del vescovo Adalgiso del 30 gennaio 848 ancora si legge: *canonica Sancti Gaudentii que est fundata foris murum civitatis Novariae ubi corpus sanctum eius requiescit*<sup>271</sup>.

Come accade frequentemente in epoca tardoantica e paleocristiana, la presenza dell'eminente sepoltura vescovile determinò con il passare del tempo un cambio di dedizione dell'edificio religioso, originariamente consacrato agli Apostoli. La dedizione della basilica compare anche nella datazione topica di una permuta del 7 marzo 1007, che risulta firmata *ante ecclesia sancti gaudenti feliciter*<sup>272</sup>. La posizione dell'originaria basilica di San Gaudenzio è precisata anche da un documento del 29 gennaio 1074, in cui si cita *ecclesiis Canonice Sancte Marie que est infra civitatem Novarie et Sancti Gaudentii in qua corpus eius situm et extra civitatem ab occidente constructa est*<sup>273</sup>. La chiesa paleocristiana venne restaurata in epoca romanica: fu questo edificio a essere distrutto per la costruzione della cerchia dei baluardi in età moderna. L'abbattimento determinò lo spostamento delle reliquie all'interno della città e la costruzione dell'attuale basilica di San Gaudenzio, nel quadrante nord-occidentale.

Una seconda basilica sorse presso l'area cimiteriale di porta orientale, nel luogo ove era stato sepolto Sant'Agabio, discepolo di San Gaudenzio; ancora oggi questo quartiere prende il nome di S. Agabio<sup>274</sup> (fig. 4.1., n. 7). A partire dal IX secolo, presumibilmente sotto l'episcopato di Cadulto, le spoglie di Sant'Agabio vennero traslate all'interno delle mura urbane. Questa rivitalizzazione in epoca carolingia del culto dei protovescovi è attestata anche a Pavia dove, nel medesimo periodo, le spoglie di San Siro vennero traslate dalla chiesa dei SS. Gervasio e Protasio alla cattedrale<sup>275</sup>.

La tradizione colloca la cappella dedicata a Sant'Agabio nel piano terreno della torre campanaria della cattedrale costruita nel XII secolo: si potrebbe suggestivamente proporre l'ipotesi della costruzione del campanile sul sito di un sacello precedente

---

<sup>269</sup> C. SALSOTTO, *Le più antiche carte dell'archivio di S. Gaudenzio di Novara (sec. IX-XI)*, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (77/1), Torino 1937, n. 1, anno 841. Di seguito la collana sarà indicata con la sigla BSSS.

<sup>270</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit., p. 41; M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit., p. 206.

<sup>271</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit., p. 41.

<sup>272</sup> Appendice, doc. 6.

<sup>273</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>274</sup> *Ibidem*.

<sup>275</sup> M. VACCARO, "Pavia, città ragguardevole", op. cit., p. 38.

collegato alla cattedrale altomedievale, del quale si volle rispettare la funzione, traslandola alla nuova cappella<sup>276</sup>.

Al periodo dei Goti seguì l'invasione longobarda. Ancora oggi gli studiosi non sono concordi circa la collocazione di una sede ducale a Novara. Parrebbe più plausibile che i longobardi abbiano posto il loro centro istituzionale presso l'isola di San Giulio: quest'ultima è ricordata, infatti, come luogo di residenza del duca Mimulfo. Per quanto riguarda la chiesa novarese, i famosi dittici eburnei riportano i nomi dei vescovi in carica ma pare che le prime azioni significative nell'evangelizzazione della popolazione longobarda siano da attribuire al vescovo Graziano che, nel 680, partecipò anche a un concilio organizzato a Roma da papa Agatone.

Nelle vicende politiche del regno longobardo Novara occupa una posizione marginale e compare solo tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo come zona di urto tra forze longobarde in lotta tra loro.

### ***Novara nei secoli IX e X***

Il passaggio dalla dominazione longobarda a quella franca con l'organizzazione in comitati significò l'afflusso di elementi franchi nella regione novarese, percepibile negli atti notarili dal crescente numero di soggetti che si dichiarano di legge salica. Questi individui erano per la maggior parte destinatari di terre in beneficio, dunque legati al potere centrale carolingio. Durante la dominazione carolingia, Novara non venne eletta centro di potere politico, in quanto la capitale del comitato fu posta nel *castrum* di Pombia e la residenza del *vicecomes* a Casaleggio<sup>277</sup>. La città era tuttavia divenuta un attivo centro religioso, al quale vennero assegnati vescovi di origine franca e fedeli al sovrano: il presule iniziò ad essere percepito dai cittadini e dagli abitanti del contado come l'organizzatore della vita sociale e culturale cittadina.

Da un punto di vista politico, la città non era formalmente in mano al vescovo perché i documenti attestano la presenza di funzionari pubblici regi; il processo di accentramento delle funzioni istituzionali nella persona del vescovo si intensificò dalla seconda metà del IX secolo, con la crisi del sistema politico carolingio. Di fronte ai

---

<sup>276</sup> La tradizione è riportata da Frascioni, che cita Bascapè (cfr. C.F. FRASCONI, *Antico duomo di Novara. La cappella di Sant'Agabio*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" (1992/2), pp. 740-750).

<sup>277</sup> Cfr. anche M. MOTTA, *Novara medioevale*, op.cit., p. 225.

soprusi perpetrati dai conti ai danni soprattutto degli abitanti delle campagne che lavoravano terre di proprietà ecclesiastica, i vescovi novaresi si rivolsero direttamente al sovrano. Nell'854, Ludovico II emanava da Brescia un privilegio con il quale donava alla Chiesa novarese i proventi che il potere pubblico godeva per i tributi a cui le terre ecclesiastiche erano state fino ad allora sottoposte, prima pagati ai funzionari regi.

Le frequenti incursioni degli Ungari e dei Saraceni avevano poi spinto imperatori e re d'Italia a concedere progressivamente al vescovo e ad altri personaggi la possibilità di erigere castelli a difesa del territorio, un'attività da sempre considerata, insieme alla costruzione e alla manutenzione delle mura, prerogativa pubblica del potere centrale. Probabilmente, il circuito delle mura novaresi di epoca medievale non si discostava molto da quello antico, del quale riutilizzava larghi tratti<sup>278</sup>; inoltre, molti spazi intramuranei risultavano ancora ruralizzati nel XIII secolo, stando alle attestazioni degli statuti che utilizzano i toponimi *pasquarium*, *pasquirolum*, *ortellum*, ed erano stati riconvertiti alle coltivazioni e al pascolo<sup>279</sup>.

Nelle mura si aprivano quattro porte, che in parte riutilizzavano ancora le strutture a doppia torre circolare della cinta romana<sup>280</sup> di due porte è nota la toponomastica. La porta di Santo Stefano si trovava all'estremità settentrionale del cardine: è citata per la prima volta nel 991 in un documento di vendita di un terreno che si trova *non multum longe da porta qui dicitur Sancti Stefani*<sup>281</sup> e confinante anche con la *terra regia* (fig. 4.2., n. 8).

Sul lato orientale del decumano si apriva la *Porta Sancti Agabi*, nominata in una permuta del 973: il suburbio prende il nome dalla basilica suburbana e aveva una destinazione prevalentemente boschiva<sup>282</sup>.

Insieme all'attività edilizia, furono oggetto di nuove concessioni regie anche alcune prerogative fiscali relative alla tassazione e la possibilità di organizzare mercati annuali e riscuoterne i relativi telonei. Intorno al 911-915, re Berengario concesse a Leone, visdomino della Chiesa novarese, di costruire castelli a Pernate, Terdobbiate, Camera

---

<sup>278</sup> *Ivi*, p. 228.

<sup>279</sup> *Ivi*, p. 227.

<sup>280</sup> *Ivi*, p.230-231.

<sup>281</sup> F. GABOTTO, G. BASSO, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. I, 729-1034, in "BSSS" (78), Pinerolo 1913, n.42, pp. 56-59; M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit., pp. 232-233.

<sup>282</sup> G.B. MORANDI, *Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, in "BSSS" (77/2), Pinerolo 1913, n.6, pp. 7-9; M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit., p. 233 e nota 216.

e Galliate, a difesa degli Ungari; inoltre, gli concesse di tenere mercati annui e l'esenzione dai pubblici carichi<sup>283</sup>. Sempre Berengario, nel 919 concesse al vescovo di Novara Dagiberto di tenere un mercato annuale il 26 agosto presso l'oratorio dove era sepolto il corpo di Sant'Agabio e un mercato settimanale ogni sabato e uno annuale il 14 ottobre nella pieve di Gozzano<sup>284</sup>.

Inoltre, da un diploma del 950, Lotario II dona alla canonica di San Gaudenzio un terreno in città *in xta ipsius civitatis mercatum*. È noto che a quella data era già consolidato l'uso di tenere un mercato urbano<sup>285</sup>. In merito alla sua collocazione, possiamo ipotizzare si svolgesse nell'area confinante a nord con la cattedrale, identificata dalle fonti documentarie come "piazza del mercato" fino all'età moderna.

Nella documentazione storica novarese, il mercato divenne ben presto uno dei riferimenti topografici più frequenti, ma la sua collocazione non veniva mai precisata, proprio perché data per scontata e a tutti nota. Solo nel XII secolo la posizione è precisata in un documento che cita una casa che si affaccia sul *mercatum* e confina sul lato orientale con l'ingresso alla cattedrale<sup>286</sup>.

Nel caso novarese sembra non esserci identità di spazio tra il luogo definito *mercatum* e il *foro* che è citato in soli due documenti, nel X e nell'XI secolo: si tratta della menzione di due sedimi entro la città *prope loco ubi foro dicitur*<sup>287</sup>. Il tenore del documento lascia presumere che il termine si fosse conservato solo come toponimo dell'antica ubicazione del foro che non coincideva con quella del mercato in epoca altomedievale, come si è già ampiamente detto.

Il processo di acquisizione da parte del vescovo di Novara dei poteri pubblici sulla città giunse a compimento sotto gli imperatori della dinastia sassone e con i re d'Italia. Il vescovo Aupaldo, che era stato precedentemente abate di Sant'Ambrogio a Milano, trasferì a Novara dal cenobio lombardo un gruppo di vassalli, dando così vita a una potentissima clientela militare al servizio della Chiesa: questi uomini erano legati al vescovo da un giuramento di fedeltà personale e dal godimento di benefici connessi con le proprietà ecclesiastiche<sup>288</sup>.

---

<sup>283</sup> F. GABOTTO *et al.*, *Le carte dello Archivio*, op. cit., in "BSSS" (78), pp. 46-47.

<sup>284</sup> *Ivi*, pp. 55-56.

<sup>285</sup> C. SALSOTTO, *Le più antiche carte*, op. cit., in "BSSS" (77/1), n. 6, pp. 15-16.

<sup>286</sup> M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit., p. 264.

<sup>287</sup> F. GABOTTO *et al.*, *Le carte dello Archivio*, op. cit., in "BSSS" (78), n. 42, p. 57; *Ivi*, n. 132, pp. 219-221.

<sup>288</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit. pp. 73-82.

Nel 969, Ottone I separò la città di Novara dal distretto comitale, concedendo ad Aupaldo il diritto di coercizione su tutti gli uomini liberi che vivevano in città e su un territorio circostante alle mura per circa cinque chilometri (24 stadi)<sup>289</sup>. Con questo atto, Ottone I proibiva al conte e agli ufficiali minori di svolgere funzioni di polizia, tenere processi ed emettere sentenze entro il territorio di giurisdizione vescovile, dove agivano i funzionari episcopali e gli avvocati della Chiesa. A questa era affidata anche la salvaguardia delle antiche mura urbane: nessuno avrebbe potuto costruire nuove porte senza l'autorizzazione vescovile.

Tra X e XI secolo, le maggiori funzioni istituzionali, giudiziarie e politiche vengono assimilate nella figura del vescovo, con il quale la città si identifica e che svolge il ruolo di portavoce per la città davanti all'imperatore. Nel caso novarese, tali dinamiche si riflettono da un punto di vista urbanistico con la concentrazione degli spazi a destinazione pubblica intorno al nucleo della cattedrale, dove il vescovo risiedeva, un luogo identificato come cuore della città in cui tutta la cittadinanza riconosceva sé stessa e i propri valori.

La prima menzione documentaria della *ecclesia matrix* novarese è contenuta in un diploma con cui Ludovico II conferma le immunità e i privilegi concessi dai suoi predecessori alla chiesa novarese. In questo documento, la cattedrale viene definita *sedem quae est constructa in honorem sancte dei genitricis semperque virginis mariae et Sancti Gaudenti*<sup>290</sup>, ma la doppia dedicazione appare utilizzata solo nei diplomi imperiali, mentre nella documentazione vescovile locale viene sempre precisata solo la dedicazione alla Vergine (*domus sancte Marie*)<sup>291</sup>, che in ogni caso non compare prima dell'età carolingia<sup>292</sup>.

Al IX secolo risalgono anche le prime attestazioni documentarie della canonica di Santa Maria (840 circa) e di quella di San Gaudenzio (848) che permettono di presumere un'organizzazione della vita dei canonici su base comunitaria, sebbene spesso il termine "canonica" lasci intravedere a questa altezza cronologica più che altro una valenza giuridica, intesa come gruppo di individui<sup>293</sup>. Per trovare la prima menzione delle due canoniche come edifici bisogna fare un salto cronologico: nel 951 è citata

---

<sup>289</sup> F. GABOTTO *et al.*, *Le carte dello Archivio*, op. cit., in "BSSS" (78), pp. 100-102.

<sup>290</sup> F. GABOTTO *et al.*, *Le carte dello Archivio*, op. cit., in "BSSS" (78), n.8, pp. 9-11.

<sup>291</sup> Appendice, docc. n. 2-5.

<sup>292</sup> Si veda M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit., p. 239, nota 237.

<sup>293</sup> *Ivi*, pp. 245-246.



*canonice sancti Gaudenti qui est constructa foris urbem civitatem Novarie*<sup>294</sup>, mentre nel 959 è attestata una donazione *de canonica Sancte Marie mater ecclesie situs infra civitatem Novariam*<sup>295</sup>, con la quale la canonica di Santa Maria viene collocata all'interno della cinta muraria. Successivamente, in un'investitura del 23 gennaio 1083, si specifica che la canonica di Santa Maria era dotata di un portico, senza però specificarne ancora l'ubicazione<sup>296</sup>.

### ***Novara nei secoli XI e XII***

La città e il suburbio di Novara erano ormai diventati spazi sui quali la Chiesa novarese esercitava pieni diritti di signoria<sup>297</sup>. Per rimanere nel novero delle opere di carattere pubblico, i diplomi di Ottone III ed Enrico II vietavano la distruzione, anche solo parziale, delle mura della città senza il consenso o l'ordine del vescovo<sup>298</sup>.

Per esercitare i suoi poteri, il vescovo potenziò la propria rete clientelare, aumentando il numero dei suoi vassalli, che erano contemporaneamente funzionari e cavalieri. La curia vescovile era quindi frequentata dai gruppi che costituivano il fulcro della vita cittadina: *milites*, mercanti (*negotiatores*), uomini di legge ed ecclesiastici.

La costruzione del sistema vassallatico dei vescovi novaresi tra X e XI secolo è stata ampiamente indagata da H. Keller che ha ricostruito i rapporti vassallatico-beneficiari di numerose famiglie di capitanei e valvassori<sup>299</sup>. La sua ricerca gli ha permesso di evidenziare come, nel X secolo, la carica di *vassalli episcopi* fosse ricoperta da *milites* che disponevano non solo di signorie fondiarie, alla pari dei nobili dell'età carolingia, ma anche di castelli propri sui quali esercitavano diritti signorili di carattere pubblico. Essendo vassalli vescovili, sono parte della *curia episcopi*, quindi partecipano con il presule e con il clero capitolare alla guida della città e della diocesi<sup>300</sup>.

Sotto Ottone III si delinea un momento di forte crisi fra i rappresentanti del potere imperiale e i *milites* nobili che avevano castelli in proprio. La crisi viene risolta con

---

<sup>294</sup> G.B. MORANDI, *Le carte del Museo Civico*, op. cit., in "BSSS" (77/2), n. 4, p. 5.

<sup>295</sup> F. GABOTTO *et al.*, *Le carte dello Archivio*, op. cit., in "BSSS" (78), n. 53, pp. 78-79.

<sup>296</sup> Appendice, doc. 8.

<sup>297</sup> G. Andenna, "Novara, quia nova et varia", op. cit., p. 119.

<sup>298</sup> M. MOTTA, *Novara medioevale* op.cit., p. 271.

<sup>299</sup> H. KELLER, *I vassalli vescovili nei secoli X e XI*, in *Signori e vassalli*, op. cit., pp. 219-268.

<sup>300</sup> Sulla rete clientelare dell'episcopato novarese si veda anche M.G. VIRGILI, *Il dominio episcopale di Novara fino agli inizi del Comune*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXXVI/3-4 (1942), pp. 161-181; XXXVII/1-2 (1943), pp. 1-14; XXXVII/3-4 (1943), pp. 188-195; G. ANDENNA, *L'ordo feudale dei capitanei*, op. cit.

l'emanazione, da parte di Corrado II, della *Constitutio de feudis* nel 1037, con la quale l'imperatore riconosce l'ereditarietà anche dei feudi minori. È in questo ambito, secondo Keller, con la chiarificazione del rapporto giuridico dei vassalli minori che anche i valvassori entrano a far parte delle clientele vescovili. La nobiltà feudale aveva inoltre appoggiato la sollevazione dei valvassori e questa collaborazione aveva “impresso in modo decisivo il carattere di gruppo alla nobiltà in città e nella diocesi; la legge del 1037 ha contemporaneamente rafforzato la comune posizione giuridica di questo gruppo”<sup>301</sup>.

Ancora all'inizio dell'XI secolo Corrado il Salico ribadisce l'esproprio ai danni dei conti di Pombia di tutti i loro beni e diritti e li dona alla chiesa Novarese: tra questi diritti spettanti al vescovo viene ribadito quello di esercitare *omnem publicam functionem* entro la circoscrizione novarese<sup>302</sup>. Da questa documentazione possiamo quindi desumere che, come avvenne per la maggior parte delle città italiane, le funzioni istituzionali, giudiziarie e politiche vennero traslate nella figura del vescovo, con il quale la città si identificava e che svolgeva il ruolo di portavoce per la città davanti all'imperatore. Lo svolgimento delle funzioni pubbliche da parte del vescovo colloca quindi i più importanti spazi pubblici dell'XI secolo presso il gruppo della cattedrale ove egli risiedeva e presso il mercato.

Per circa un secolo il potere vescovile su Novara rimase incontrastato e “l'ampia cultura dei vescovi [...] e il loro rapporto con la capitale, Pavia, indicavano che gli imperatori erano molto attenti alle vicende novaresi”<sup>303</sup>. Molto spesso, tuttavia, l'elezione dei vescovi si macchiava di simonia, rientrando in quel processo di compravendita delle cariche ecclesiastiche conseguente al fatto che non esisteva una netta separazione tra potere politico e spirituale.

Nel 1110, durante una serie di scontri dovuti all'opposizione dei *cives* novaresi contro il vescovo simoniacco di nazione tedesca Eppone, l'imperatore Enrico IV aveva assediato e incendiato la città e distrutto larghi tratti delle mura. Il gesto aveva potenti risvolti simbolici: spezzare le mura significava rendere vulnerabile una città, nonché privarla di un carattere distintivo della sua dignità di *civitas*. L'impresa ricostruttiva segnò la riconciliazione delle parti in causa, unì le forze sociali della città a tal punto

---

<sup>301</sup> H. KELLER, *I vassalli vescovili nei secoli X e XI*, in *Signori e vassalli*, op. cit., p. 252.

<sup>302</sup> Sul rapporto tra il vescovo e i conti di Pombia si veda F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit., pp. 117-119.

<sup>303</sup> G. ANDENNA, “Novara, quia nova et varia” op. cit., p. 120.

che il 26 luglio 1116 l'imperatore inviò un privilegio ai cittadini novaresi: un documento molto importante con il quale egli riconosceva questa prima forma di collettività cittadina, che non si poneva come un'associazione privata, come un corpo avente finalità e competenze pubbliche. Il sovrano concedeva ai cittadini novaresi il diritto di utilizzare i "buoni usi e le consuetudini" che fino a quel momento avevano regolato i rapporti tra i cittadini nelle città. Secondo il pensiero giuridico medievale, "usi e consuetudini erano i diritti e i poteri di natura pubblica in campo giurisdizionale, amministrativo, fiscale e demaniale, un tempo spettanti al regno e poi al vescovo e in seguito passati senza alcuna giustificazione giuridica in mano ai cittadini"<sup>304</sup>. Di fatto, le mura e le torri citate nel documento, erano ora i confini di una nuova città che si stava delineando come centro comunale<sup>305</sup>.

Il perimetro di queste mura ricalcava grossomodo quello precedente che nel XII secolo coincideva quindi ancora con il tracciato murario romano. Interessante, ai fini dell'indagine architettonica, è la descrizione delle mura fornita dal cronista trecentesco Pietro Azario che le definisce *de lapidibus corruptis fractis et scilicibus parietibus contruxerunt*<sup>306</sup>, ossia costruite di materiale laterizio e lapideo frammentario, con ogni probabilità di reimpiego. Oltre alle porte già menzionate, sappiamo che nella cinta bassomedievale la porta meridionale era denominata di S. Maria, dalla vicinanza con il complesso cattedrale, ed è menzionata per la prima volta nel 1040<sup>307</sup> (fig. 4.2., n. 9).

La definizione dei principali spazi pubblici della città nella documentazione di XI e XII secolo si concentra in due punti: il *mercatum*, del quale si è già discussa la collocazione lungo il lato settentrionale della cattedrale e dell'atrio, e il *quadrobulum*, che indica l'incrocio di quattro strade presso la porta di Santa Maria, come descritto da un atto del 1094<sup>308</sup>.

Poco tempo dopo il diploma di Enrico V, nel 1139, compare la prima attestazione di una magistratura consolare, ricoperta da personaggi appartenenti alle famiglie dei grandi proprietari terrieri, legate alla clientela vescovile e al capitolo della cattedrale. La sede della magistratura consolare, la cosiddetta *domus Credentie*, è menzionata per la

---

<sup>304</sup> *Ibidem*.

<sup>305</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit., pp. 127-130.

<sup>306</sup> P. AZARIO, *Liber gestorum*, op. cit., pp. 96-97.

<sup>307</sup> F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, in "BSSS" (79), Pinerolo 1915, n. 185, pp. 12-14.

<sup>308</sup> *Ivi*, n. 272, pp. 152-154; M. MOTTA, *Novara medioevale*, op. cit., p. 281.

prima volta nel 1173<sup>309</sup> e venne costruita sul sito ora occupato dalla Ministreria dei Poveri, in diretta connessione con la cattedrale di Santa Maria Assunta, presso la quale si era avviato un grandioso cantiere ricostruttivo, e in una posizione che richiamava urbanisticamente il forte legame politico e ideologico che connetteva la curia episcopale e i membri del comune (fig. 4.2., n. 10).

### 4.3. Il complesso episcopale tra XII e XIII secolo

Il secondo quarto del XII secolo vide emergere la figura del vescovo Litifredo, considerato all'unanimità dagli storici dell'architettura il promotore della ricostruzione in forme romaniche della cattedrale di Santa Maria, del *palatium episcopi* (fig. 4.2., n. 11) e del chiostro canonico (fig. 4.2., n. 12)<sup>310</sup>, nonché il presule sotto il quale il governo consolare novarese giunse alla sua maturazione. In questo momento della storia novarese, la ricostruzione della cattedrale si configura come il cantiere civico per eccellenza, dove convergono gli sforzi dell'episcopio e della comunità.

Litifredo guidò la diocesi di Novara dal 1123 al 1151, seguendo con convinzione le istanze portate a maturazione del processo di rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche promosso da Leone IX e Gregorio VII in seguito alla lotta per le investiture, di cui si è ampiamente discusso nel paragrafo di introduzione storica all'età comunale. Il vescovo apparteneva a una famiglia di rango capitaneale, i *de Sancto Petro*, e si distinse per la reintroduzione, nella diocesi, della vita comune dei canonici. Egli riuscì a gestire con equilibrio sia l'appoggio al potere imperiale, sia l'aderenza alla Chiesa romana, con la quale si schierò contro lo scisma anacletiano. La sua cultura, i suoi rapporti diplomatici e il suo carisma gli valsero la nomina, da parte della Santa Sede, ad arbitro di controversie tra istituzioni ecclesiastiche di alto prestigio<sup>311</sup>.

---

<sup>309</sup> Appendice, doc. 70.

<sup>310</sup> Le strutture del chiostro canonico, collocato nell'area retrostante la cattedrale e il palazzo episcopale di Novara, non sono oggetto del presente lavoro. Le dinamiche economiche, urbanistiche e politiche operate dal potente Capitolo di Santa Maria, i loro risvolti architettonici e l'analisi del patrimonio immobiliare rivestono un ruolo determinante nella storia novarese di età comunale ma ci si propone di inserirle in un futuro ampliamento dell'indagine sul concetto di pubblico, per ora avviata a partire dalle istituzioni episcopali e comunali. Per una sintesi sull'attuale stato delle conoscenze sugli spazi riservati ai canonici si veda H.P. AUTENRIETH, *La "lettura coloristica" del chiostro canonico di Novara. Appunti per il mattone a vista e l'incuria di decorazioni semplici*, in "Novarien", 11 (1981), pp. 41-61; A. ZUCCO, *Gli spazi di vita dei canonici di S. Maria di Novara. Strutture, norme, funzionalità nel Medioevo*, in "Novarien", 20 (1990), pp. 31-47; *Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. Biancolini, L. Pejrani Baricco, G. Spagnolo Garzoli, Torino 1999.

<sup>311</sup> Per un ritratto storico e istituzionale più approfondito del vescovo Litifredo (1123-1151) e il suo ruolo di promozione dell'attività costruttiva nella diocesi novarese si possono confrontare: M.L.

### ***La cattedrale di Santa Maria***

La cattedrale di Santa Maria doveva configurarsi come uno degli edifici più monumentali del romanico lombardo, un cantiere che aveva visto la convergenza di sperimentazioni architettoniche, modelli colti internazionali e reimpiego intenzionale di materiali antichi con una forte valenza simbolica<sup>312</sup>.

In seguito all'abbattimento dell'edificio romanico, ad opera di Alessandro Antonelli, tra il 1857 e il 1869,<sup>313</sup> le ipotesi ricostruttive avanzate circa l'impianto planivolumetrico della cattedrale medievale si sono necessariamente basate in primo luogo sulla documentazione fotografica e grafica conservata negli archivi<sup>314</sup> (figg. 4.3.-4.9., si sono scelte alcune tavole a titolo esemplificativo).

---

CORBETTA, *Il Vescovo Litifredo. La figura e l'opera nella storia ecclesiastica novarese del secolo XII*, in "Novarien", 12 (1982), pp. 9-38; E. FILIPPINI, *Alcuni documenti cremonesi riguardanti l'attività giudiziaria del vescovo Litifredo*, in "Novarien", 28 (1998-1999), pp. 107-137; A.M. RAPETTI, *Litifredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65 (2005), pp. 271-273; G. ANDENNA, *La chiesa novarese di fronte alla chiesa romana: gli sviluppi della riforma e l'affermazione del potere papale (1100-1250)*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. Vaccaro, D. Tuniz, *Storia religiosa della Lombardia*, Complementi, 2, Brescia 2007, pp. 111-138; S. CALDANO, *Litifredo e la Cattedrale di Novara*, in *Dal Medioevo al Seicento: scritti di storia dell'arte a Novara*, a cura di L. Di Palma, E. Rame, Novara 2021, pp. 15-89.

<sup>312</sup> La fortuna critica sulla cattedrale novarese vanta una lunga tradizione di studi che hanno inizio con gli esponenti dell'eruditismo ottocentesco, i quali forniscono oltretutto preziose informazioni sullo stato dell'edificio prima dell'abbattimento. Si possono ricordare: F.A. BIANCHINI, *Le cose rimarchevoli della città di Novara*, Novara 1828; Id., *Il duomo e le sculture del corpo di guardia di Novara*, Novara 1836; C. RACCA, *Del Duomo e del Battistero di Novara*, Novara 1837; Id., *Del divisamento di atterrare l'antico Duomo di Novara*, Novara 1856; G. FASSÒ, *Il Duomo antico*, in *Monografie novaresi*, Novara 1877, pp. 99-136; A. RUSCONI, *Il mosaico antico della Cattedrale di Novara*, Novara 1822.

Nella prima metà del XX secolo, P. Verzone ha dedicato un importante studio all'impianto planivolumetrico della cattedrale romanica, con risultati in gran parte ancora pienamente condivisibili: P. VERZONE, *Il duomo, la canonica ed il battistero di Novara*, op. cit.

In tempi più recenti possiamo ricordare i contributi di M. PEROTTI, *Il duomo di Novara. Guida storico-artistica*, Novara 1995; G. CARITÀ, *Itinerario architettonico*, in *Piemonte romanico*, a cura di G. Romano, Torino 1994, pp. 136-138; M.G. VINARDI, *La ricostruzione delle cattedrali: il duomo di Novara*, in "Novarien", 31 (2002), pp. 25-46; F. BERGAMASCHI, *Il duomo romanico di Santa Maria in Novara: fonti documentarie, narrative, iconografiche*, in "Novarien", 33 (2004), pp. 43-110.

<sup>313</sup> Sull'intervento antonelliano e la ricostruzione della cattedrale in gusto eclettico ottocentesco si vedano: *Novara e Antonelli. Lo sviluppo urbanistico e architettonico di Novara nell'Ottocento e l'opera di Alessandro Antonelli*, Catalogo della mostra (Novara 1975), Firenze 1975; *Il secolo di Antonelli. Novara 1798-1888*, a cura di D. Biancolini, Novara 1988; A.L. STOPPA, *A chi la responsabilità vera dell'abbattimento dell'antico duomo di Novara? I verbali del capitolo canonico dal 1853 al 1866. Definito 'barbaro' l'Antonelli di Casale*, in "Novarien", 18 (1988), pp. 3-61; *Il duomo di Novara. 150 anni di storia*, "Novarien", 48-49 (2019).

<sup>314</sup> In particolare, i rilievi utilizzati per ricostruire l'impianto e l'aspetto della cattedrale di Novara sono: *Planimetria del canonico Martinelli*, in Canonico Martinelli, *Libro secondo in cui si tratta delle ragioni parochiali, mobili, aventitie e fortuvite spettanti alla portione curata posseduta dal R.S.C. Martinelli fatto l'anno MDCCXXV a beneficio de M.M.R.R.S.S. Curati DL. domo successori*, 1725, f. 12v, in Archivio Storico Diocesano di Novara; F. Osten, *Planimetria del duomo di Novara*, in *Die Bauwerke in Lombardei vom 7 bis zum 14 Jahrhundert*, tav. XVI, ante 1857; gli acquerelli di A. Colla conservati in originale presso i locali dell'Archivio Storico Diocesano di Novara e gli schizzi conservati presso Archivio di Stato di Novara, Disegni, Cartella VI; N.M.J. Chapuy, *Cathédrale de Novare*, incisione da *Le Moyen Âge monumental et archéologique*, Paris 1840; i rilievi di E. Arborio Mella conservati presso l'Archivio dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, Fondo Mella;

Su queste basi, la più recente proposta ricostruttiva è stata avanzata da C. Tosco e recentemente è stata integrata da S. Caldano con un approfondimento sui modelli costruttivi ai quali la committenza vescovile può aver fatto riferimento<sup>315</sup>.

La lettura della documentazione pergamene ha poi consentito di estrapolare alcuni dati per fissare i limiti cronologici del cantiere romanico. Nel 1074, un lascito privato donava una somma di denaro per alcuni lavori al tetto della cattedrale ma C. Tosco ritiene più probabile che l'edificio in questione fosse ancora quello paleocristiano, che necessitava, data la vetustà, di interventi di riparazione<sup>316</sup>.

La nuova cattedrale venne consacrata il 17 aprile 1132 da papa Innocenzo II, di passaggio a Novara mentre ritornava da un importante viaggio in Francia, dove si era recato per raccogliere consensi alla causa antimperiale. Come più volte ricordato dagli studiosi, non è detto che la data di consacrazione sia indizio sicuro del completamento del cantiere; tuttavia, sicuramente la porzione presbiteriale era ultimata ed era possibile svolgere le funzioni religiose.

La cattedrale di Novara ritorna più volte nelle datazioni topografiche delle pergamene novaresi, come luogo di assemblea e di stipula di atti, a conferma della sua valenza civica. Un documento del 10 aprile 1122 è rogato *in civitate Novaria infra sanctam matris dei ecclesiam presenciam domini litifredi et aliorum bonorum hominum*<sup>317</sup>; una cessione del 28 ottobre 1129 è firmata *infra ecclesia sancte marie novariensis, presentia bonorum hominum*<sup>318</sup>. Questi atti attestano, inoltre, la presenza a fianco del vescovo di quei *boni homines* nei quali gli storici hanno identificato i membri della clientela vescovile che, nei medesimi anni, si stavano aggregando nelle prime forme di magistratura consolare.

Secondo la ricostruzione proposta da C. Tosco, la cattedrale di Novara presentava un impianto architettonico ricercato e particolare (fig. 4.10). L'edificio constava di tre navate, una centrale e due laterali, coperte da volte a crociera secondo un sistema alternato delle coperture. La navata centrale contava tre campate, le laterali otto. I

---

alcuni rilievi anonimi depositati presso l'Archivio di Stato di Novara, Disegni, Cartella VI; alcune fotografie da collezioni private; un disegno senza data, conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Novara, Fototeca, Duomo antico, che mostra l'aspetto della cattedrale a lavori di demolizione del portico già iniziati.

<sup>315</sup> C. TOSCO, *La cattedrale di Novara nell'età romanica: architettura e liturgia*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2011, pp. 268-286; S. CALDANO, *Litifredo e la cattedrale di Novara*, op. cit.

<sup>316</sup> C. TOSCO, *La cattedrale di Novara*, op. cit., p. 268.

<sup>317</sup> Appendice, doc. 12.

<sup>318</sup> *Ivi*, doc. 17.

sostegni erano scanditi secondo l'alternanza sassone, due pilastri deboli e uno forte, tranne nella campata centrale della navata maggiore, dove la presenza di un solo pilastro debole dava allo spazio una conformazione rettangolare invece che quadrata. In concomitanza di questo spazio si trovava il transetto di navata, non emergente dai perimetrali ma contraddistinto da un'altezza differente dei volumi laterali.

Il corpo longitudinale intersecava un transetto sporgente, i cui bracci erano formati da una campata quadrata di area pari alla campata di incrocio. Il transetto era coperto da volte a crociera costolonate mentre la campata d'incrocio era sovrastata da un tiburio ottagonale di stile lombardo su trombe angolari. Il coro si configurava come un'unica grande campata quadrangolare di ampiezza e lunghezza analoghe alle campate del transetto, alla quale si innestava un'abside, probabilmente semicircolare; su questo ultimo dato non vi è certezza perché tutti i rilievi della cattedrale sono posteriori alla fine del XVI secolo, quando il coro venne restaurato in forme moderne ed esteso.

Lo spazio sopra le navate laterali era occupato dai matronei, ai quali si accedeva mediante due torri scalari collocate a fianco della prima campata delle navate laterali.

Oltre al transetto di navata, la seconda struttura che caratterizzava la cattedrale di Novara era l'esonartece su due livelli che occupava in tutta la sua lunghezza la facciata della chiesa, attribuendole un andamento orizzontale; emergevano, in posizione arretrata, solo le torri scalari e il volume della parte terminale della navata centrale. L'esonartece costituiva al piano inferiore la manica orientale del quadriportico antistante la cattedrale e al piano superiore, interno alla chiesa, ospitava la galleria di collegamento tra i due matronei. Inoltre, in corrispondenza del portale maggiore, all'interno della chiesa, un endoprotiro segnalava la presenza di una tribuna occidentale al piano, che si apriva sullo spazio della navata centrale.

I modelli e i tramiti comparativi tratteggiati da S. Caldano permettono di confermare un orizzonte cronologico di prima metà XII secolo e di delineare una rete di confronti tanto regionali, quanto sovregionali, di ampio respiro, che mettono ben in luce la committenza colta e sperimentalistica di Litifredo nell'associare modelli di ascendenza ottoniana agli esiti più vicini del romanico lombardo<sup>319</sup>. Tra i riferimenti già più volte ribaditi troviamo edifici di area renano-mosana: ad esempio, la cattedrale di Utrecht, eretta tra il 1132 e il 1138, presentava analogie con la pianta di Novara e l'adozione del

---

<sup>319</sup> S. CALDANO, *Litifredo e la cattedrale di Novara*, op. cit. pp. 56-69.

sistema di alternanza sassone, anche se alternato. L'abside preceduta da una campata di coro profonda poteva richiamare San Pantaleone di Colonia, San Ciriaco a Gernrode o le chiese abbaziali di Hersfeld e Limburg; fra gli edifici del romanico padano, la cattedrale di Parma e il San Michele di Pavia. Il transetto di navata si ritrova anche nella chiesa di Santa Maria del Popolo a Pavia e nel Sant'Evasio di Casale Monferrato. Sono tutti edifici il cui cantiere romanico può essere assimilato allo stesso orizzonte cronologico novarese.

Questi sono solo alcuni degli esempi messi in luce dallo studioso, che vogliono porre l'accento su una cultura architettonica dove si compenetravano modelli della rinascenza ottoniana tedesca e il linguaggio elaborato nei cantieri del romanico nell'Italia settentrionale. S. Caldano propone di individuare le basi di questo retroterra culturale nei sicuri rapporti di Litifredo con l'imperatore Lotario III che potrebbero aver portato il presule a compiere un viaggio oltralpe, dove avrebbe potuto assimilare la cultura architettonica di matrice tedesca, poi reinterpretata alla luce degli esiti maturi del romanico lombardo. Inoltre, lo studioso ipotizza di poter leggere l'adozione di questi modelli come una trasposizione, in chiave architettonica, della fedeltà a Lotario III che Litifredo vuole ribadire anche durante lo scisma anacletiano, chiedendo nel 1132 all'imperatore di appoggiare Innocenzo II e dichiarandosi a lui fedele, insieme alle città di Novara, Pavia, Piacenza, Cremona e Parma.

Sul lato opposto del quadriportico si trovava il battistero paleocristiano novarese, restaurato nel tiburio e nelle coperture già nell'XI secolo (fig. 4.11).

Nel corso del tardo medioevo e in età moderna le porzioni basse delle navate laterali erano state sfondate per l'aggiunta progressiva di cappelle laterali<sup>320</sup>.

La comparazione e la sovrapposizione dei rilievi antecedenti l'abbattimento con l'attuale pianta ha messo in evidenza il rispetto, da parte di Antonelli, dell'invaso dell'antica cattedrale e del quadriportico: infatti, la ricostruzione antonelliana ha ricalcato nei perimetrali la linea esterna delle cappelle, inglobando alcune porzioni di transetto nell'impianto della nuova cattedrale. Il quadriportico si sovrappone perfettamente a quello antico, rimane solo leggermente sfalsata la collocazione dei sostegni.

---

<sup>320</sup> Per gli interventi di età moderna si vedano M. DELL'OMO, *Il Duomo di Novara tra Controriforma e Barocco. Gli artisti, i cantieri, i committenti*, in "Arte Lombarda", 98/99 (1991), pp. 189-198. Id., *Pietà e prestigio nel Duomo di Novara nella prima metà del Cinquecento. Con dati inediti su Tiziano e Gaudenzio*, in "Arte Lombarda", 101 (1992), pp. 32-40.



Per quanto riguarda i materiali costruttivi, è noto il passo di Pietro Azario, in cui il cronista trecentesco pone l'attenzione sul fatto che, nonostante le forme monumentali, *quod autem ex destructionibus dicta magna ecclesia fuerit constructa evidenter apparet, quia de lapidibus coctis et ruptis totaliter estitit fabrica nec in ea lapis coctus novus apparet*<sup>321</sup>. La cattedrale di Novara risultava, dunque, costruita in prevalenza (se non vogliamo prendere come totalmente certa l'affermazione assolutistica dell'Azario) con materiale di reimpiego, tegole e coppi rotti. La pratica del reimpiego non interessava solo i materiali costruttivi ma anche i sostegni e gli arredi architettonici: infatti, gran parte delle colonne e dei capitelli, oggi abbandonati nel giardino del palazzo vescovile, erano pezzi romani, per i quali C. Tosco avanza ipotesi di riutilizzo prima nella cattedrale paleocristiana e in seguito in quella romanica. A questi pezzi, si affiancavano elementi architettonici di nuova produzione, quasi tutti aniconici: la forma di capitello più diffusa risulta essere quella a cubo scantonato, con una stilizzazione estrema dell'ordine corinzio (figg. 4.12.-4.13).

La notizia dell'Azario trova conferma nell'analisi autoptica dei pochi lacerti sopravvissuti alla demolizione antonelliana poiché inglobati nei nuovi perimetrali.

Nel sottotetto dell'attuale palazzo vescovile, il quale si appoggia alla parete meridionale della cattedrale, si conserva un piccolo tratto della testata del transetto sud della chiesa romanica. La muratura, già nota anche a C. Tosco, è interamente in mattoni di riutilizzo, frammentati e disposti in corsi orizzontati e a spina-pesce (fig. 4.14).

Nel fondo fotografico dell'Archivio Storico Diocesano di Novara, si trovano alcune fotografie inedite che mostrano alcuni momenti dei lavori di restauro che hanno interessato il palazzo negli anni Settanta del secolo scorso. In queste, sono visibili porzioni più ampie della muratura in questione, che comprendeva anche il cantonale sud-occidentale del transetto, in cui era predominante l'uso di blocchi di pietra di notevoli dimensioni, anche questi di reimpiego, con evidente funzione di rafforzamento statico (figg. 4.15 – 4.16)<sup>322</sup>.

---

<sup>321</sup> P. AZARIO, *Liber gestorum*, in C. TOSCO, *La cattedrale di Novara*, op. cit., nota 38.

<sup>322</sup> Archivio Storico Diocesano di Novara, Fototeca, Episcopio 2.

## *Il campanile*

La torre campanaria della cattedrale novarese è collocata a ridosso del presbiterio, a nord. Nella configurazione originale del complesso romanico, si trovava esattamente dietro alla testata orientale del transetto nord<sup>323</sup>.

Il campanile si eleva per otto piani: il basamento ha una superficie liscia; i successivi quattro piani sono spartiti a metà da una lesena che divide specchiature accoppiate, orlate da una frangia di sei archetti pensili e sono caratterizzati da un progressivo ampliamento verso l'alto delle aperture, funzionale alla statica della torre; al quinto piano la scansione si interrompe e si intravede solo la base della lesena; questa è assente al sesto piano, dove si nota anche una fattura diversa per la frangia di archetti pensili; corona la torre la cella campanaria (figg. 4.17 – 4.18).

Le manomissioni degli ultimi due piani sono state collegate, da Ivana Teruggi, alla costruzione tardogotica del coronamento, che andò perduta a causa dei danni riportati per la rovinosa caduta di un fulmine nel 1625 e fu sostituita dall'attuale cella con serliane su progetto di Paolo Lucini<sup>324</sup>.

La tessitura muraria è realizzata ancora con mattoni di reimpiego, ma composti con estrema regolarità; i corsi sono allineati e i letti di malta, benché un poco spessi, sono uniformi. Inoltre, sono stati inseriti rinforzi lapidei per garantire la staticità della torre. I diversi piani, all'esterno, sono scanditi da frange di archetti pensili, anch'essi in cotto, ricavati mediante risagomatura a freddo di elementi di reimpiego. Sopra le fasce degli archetti si nota una decorazione a dente di sega, analoga a quella già descritta per la testata settentrionale del transetto nord.

All'interno, presso la cappella del piano terreno, la tradizione novarese colloca il luogo ove erano conservate le spoglie di Sant'Agabio, traslate da Cadulto dal cimitero suburbano alla cattedrale. È Frascioni a citare per primo Bascapè che, nella sua *Novara Sacra*, scriveva, riferito alla cattedrale: *corpus habet S. Agabii secundi episcopi Novariensis cujus memoria uti patroni antiqua veneratione colitur. Ejus sepulchrum sub turri campanaria est, angusto*

---

<sup>323</sup> La descrizione architettonica più recente della torre campanaria si trova in S. CALDANO, *Litifredo e la cattedrale di Novara*, op. cit., pp. 46-56, al quale si rimanda anche per la bibliografia precedente.

<sup>324</sup> I. TERUGGI, *Arte per devozione: due opere mariane quattrocentesche nell'antico duomo di Novara e i danni al campanile nel 1625*, in "Novarien", 48-49 (2019), pp. 117-146.

*sacello ibi altarique supra sepulchrum constructo, quod hodie exornatur, ut sepulchrum campanili antiquis videatur*<sup>325</sup>.

Il vano in questione ha pianta quadrata ed è coperto da una robusta volta a crociera che si innesta nei perimetrali mediante spesse arcate *formerets*. I piani superiori, oggi fruibili attraverso una scala che si appoggia ai perimetrali mediante grandi arcate rampanti e per la quale S. Caldano ipotizza una cronologia al XV secolo, originariamente erano intramezzati da pianerottoli lignei. Infatti, è ancora visibile l'assottigliamento delle pareti, dal basso verso l'alto, per mezzo di riseghe che dovevano costituire l'appoggio dei pianerottoli, poi raccordati da scale a pioli. Alla costruzione della scala andrebbero associati, secondo S. Caldano e I. Teruggi, anche le tamponature con laterizi di riuso disposti a spina-pesce che si notano nella muratura interna.

Veniamo, infine, alla proposta cronologica. La struttura interna del campanile con vano voltato al piano terreno e pianerottoli lignei nella canna riprende una tradizione dell'XI secolo, che annovera esempi come San Giusto di Susa e San Vincenzo di Pombia. Allo stesso modo, è ormai consolidata anche la pratica costruttiva delle torri campanarie con aperture che aumentano progressivamente verso l'alto, come a Susa, Ivrea, San Nazzaro Sesia e San Giulio d'Orta. I tramiti comparativi permettono, quindi, di inquadrare il campanile della cattedrale di Novara della prima metà del XII secolo e di includerlo nel progetto ricostruttivo litifrediano della cattedrale. Per l'apparecchiatura più sicura e ordinata dei materiali di reimpiego e l'assenza dello spina-pesce nella tessitura è forse possibile ipotizzare una cronologia che oscilla verso il secondo quarto del XII secolo.

### ***Il transetto settentrionale***

I sopralluoghi svolti per la stesura di questo elaborato hanno portato all'individuazione di una porzione, finora inedita, della muratura della cattedrale romanica. Questa è identificabile con lo spigolo nord-orientale del transetto settentrionale e con tratti delle relative pareti settentrionale e orientale (figg. 4.19. – 4.20).

---

<sup>325</sup> C.F. FRASCONI, *Antico duomo di Novara. La cappella di Sant'Agabio*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" (1992/2), pp.740-750 (trascrizione della *Memoria ms inedita di Carlo Francesco Frasconi*, Archivio di Stato di Biella, Archivio privato Avogadro di Valengo, ms. G 29).

Le murature in questione sono visibili solo dall'interno della struttura quattrocentesca della Ministreria dei Poveri, la quale, appoggiandosi direttamente al perimetrale settentrionale della cattedrale romanica, ha contribuito a salvaguardare una porzione di transetto utilizzata da Antonelli come appoggio per la parte superiore del nuovo muro laterale (fig. 4.21).

I brani murari sono leggibili solo al primo e al secondo piano della Ministreria, mentre sarà necessario svolgere ulteriori sopralluoghi per individuare eventuali lacerti al piano terreno, che risulta più manomesso dagli interventi edilizi.

Le murature della testata orientale del transetto si conservano per un'altezza corrispondente ai due piani della Ministreria (circa 8 m) e per una larghezza di circa 1,5 m; invece, la porzione visibile della parete settentrionale ha una lunghezza di circa 5 m e un'altezza di circa 4 m.

L'osservazione ravvicinata di questa porzione inedita della cattedrale romanica consente di avanzare alcune considerazioni che dovranno essere necessariamente sviluppate con l'avvio di uno studio specifico di archeologia dell'architettura, analisi mensiocronologia dei laterizi e analisi dei reimpieghi.

Prendendo prima in considerazione la testata orientale, si rileva una muratura generalmente poco ordinata, con il cantonale realizzato in prevalenza con pezzi lapidei di reimpiego, passanti e di notevole spessore, necessari a garantire la stabilità strutturale. Nella parte inferiore si nota l'inserzione, accanto ai laterizi frazionati e montati di testa, di mattoni di modulo romano non spezzati e riutilizzati per tutta la loro lunghezza; non vi sono tratti a spina-pesce, che compaiono invece sporadicamente nella parte alta della testata. Si evidenzia anche una larga porzione di intonaco di colore rossiccio, sul quale sarà opportuno svolgere ulteriori indagini (figg. 4.22-4.23).

La medesima tessitura muraria si riscontra anche nella testata settentrionale, per tre quarti della sua altezza. Una linea continua e ordinata di buche pontai segnava poi uno stacco evidente nella muratura. Sopra la linea dei fori pontai, si registrano tre corsi ordinati di laterizi frazionati a spinapesce, una fascia decorativa a denti di sega della stessa fattura di quelle che ornano la torre campanaria e, infine, una muratura in laterizi di reimpiego ma disposti in modo orizzontale e ordinato, come nell'apparato murario del campanile. In questa sezione superiore pare di intravedere l'inizio di una specchiatura con piano ribassato, forse pertinente ad una decorazione della testata del transetto ad archetti pensili. Per quanto concerne questa muratura, parrebbe corretto

assegnarla al medesimo orizzonte cronologico proposto per la torre campanaria, il secondo quarto del XII secolo.

Invece, il giudizio sulla testata orientale e la porzione inferiore di quella settentrionale dovrà per ora rimanere in sospeso: è forte il sospetto che si tratti di un brano murario appartenente ad una fase ancora precedente dell'edificio, quantomeno altomedievale. In primo luogo, si dovranno attentamente valutare eventuali assonanze con la fase tardoantica dell'edificio battesimale, per allargare poi le ricerche ai grandi cantieri con fasi paleocristiane e altomedievali conosciute dell'Italia settentrionale. Inoltre, la presenza di mattoni integri può consentire l'avvio di un'indagine mensiocronologica, relazionabile con le fasi paleocristiane del battistero, per le quali è attestato l'utilizzo di partite di laterizi di nuova produzione<sup>326</sup>.

Si conclude con una nota di colore: nella muratura della testata settentrionale, si conserva ancora una piccola finestrella realizzata in rottura, che consente di guardare direttamente all'interno della cattedrale (fig. 4.24). Non si tratta di un elemento pertinente alla struttura romanica, anche perché in origine quel tratto murario doveva risultare esterno. Probabilmente lo scurolo venne realizzato tra basso medioevo e prima età moderna, in seguito alla chiusura del Portico del Paradiso, per ottenere nuovi spazi chiusi da destinare ai canonici, ed era forse loro funzionale durante lo svolgimento delle liturgie religiose.

In una prossima fase di ricerca ci si augura che i nuovi dati, emersi dallo studio della porzione di transetto individuata, possano consentire una verifica dei rapporti planivolumetrici della cattedrale proposti da C. Tosco nella sua ipotesi ricostruttiva, la quale si fondava prevalentemente sullo studio dimensionale dei sostegni architettonici ancora presenti presso il giardino vescovile.

## ***Il palacium episcopi***

Il palazzo episcopale di Novara è tutt'oggi un complesso architettonico con molte novità ancora da indagare. Dall'epoca di Litifredo ai giorni nostri, gli spazi in uso al vescovo sono rimasti inalterati nella loro collocazione, mentre sono variate le destinazioni d'uso e, di conseguenza, spesso è stata modificata la disposizione interna degli ambienti.

---

<sup>326</sup> U. CHIERICI, *Il battistero di Novara*, op. cit.; U. CHIERICI, *Il Battistero paleocristiano di Novara*, op. cit.

La stratificazione edilizia del complesso è visibile ad occhio nudo ma, ad eccezione di un contributo di G. Andenna, che riassume le informazioni ricavabili dalle pergamene medievali, una proposta ricostruttiva di S. Muzzin sulla loggia del piano superiore e sporadici contributi sugli interventi di età moderna, non è stato mai affrontato uno studio sistematico che associ l'esame della documentazione d'archivio con i dati materiali per tratteggiare l'evoluzione della dimora vescovile attraverso i secoli<sup>327</sup>. L'attenzione degli storici dell'arte si è infatti sempre concentrata sul ciclo di affreschi con Storie di San Siro, riconducibile agli ultimi decenni del XII secolo e alla committenza del vescovo Bonifacio (1170-1192), che orna l'omonima cappella vescovile interna al palazzo<sup>328</sup>.

Durante le attività di ricerca, è stato possibile svolgere nuovi sopralluoghi che hanno interessato il palazzo vescovile nella sua interezza e sono state messe in relazione le emergenze medievali, ancora presenti in elevato, con la documentazione grafica e fotografica, in gran parte inedita, conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Novara. Questo consente di avanzare alcune ipotesi sulle fasi costruttive del palazzo tra XII e XIII secolo, nell'arco cronologico interessato da questo elaborato, che potranno in futuro essere ulteriormente verificate e ampliate con uno studio specifico su questo interessante contesto.

Il palazzo vescovile di Novara è ubicato accanto al fianco meridionale della cattedrale ed è costituito da due corpi di fabbrica disposti a L che, insieme all'edificio religioso, delimitano una corte a pianta rettangolare. In fondo al cortile, un passaggio voltato che attraversa il piano terreno dell'edificio principale mette in collegamento il brolo vescovile con il chiostro canonico.

Il corpo con le sale di rappresentanza e l'appartamento vescovile è direttamente connesso al fianco meridionale del presbiterio (fig. 4.25.). Il pianterreno è caratterizzato da una sequenza di sale che si affacciano su un porticato, corrispondente

---

<sup>327</sup> G. ANDENNA, *Un palazzo, una cappella, un affresco. Tre indagini sulle rappresentazioni visive del potere ecclesiastico e civile a Novara tra XII e XIV secolo*, in *L'oratorio di San Siro in Novara. Arte, storia, agiografia tra XII e XIV secolo*, Novara 1988, pp. 74-93; C.M. SCACIGA, *In margine al restauro del palazzo vescovile di Novara*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", anno 1991/1, pp. 270-305; S. MONFERRINI, *Nuove ricerche sull'evoluzione strutturale del Duomo di Novara e del Palazzo Vescovile nella seconda metà del '500*, in "Novarien", 25 (1995), pp. 233-265; S. MUZZIN, *Le sculture romaniche del palazzo vescovile di Novara. Per una rilettura contestualizzata della committenza episcopale*, in "Arte Lombarda", 170/171 (2014), pp. 5-19.

<sup>328</sup> L'opera di riferimento anche per la bibliografia pregressa è *L'oratorio di San Siro in Novara. Arte, storia, agiografia tra XII e XIV secolo*, a cura del Rotary Club di Novara, Novara 1988.

al primo piano ad una loggia aperta con arcate; sopra il piano terreno, l'edificio consta di due livelli d'uso. Un secondo corpo di fabbrica, trasversale al primo, si eleva su tre piani e ospita gli uffici della Curia.

Le fonti pergamene riportano una permuta avvenuta nell' 881 *in dommo*, ma l'indicazione è vaga: alcuni storici, come G. Andenna, ipotizzano che possa essere un primo riferimento alla residenza vescovile, per altri potrebbe riferirsi alla *ecclesia matrix*<sup>329</sup>. La presenza di una dimora episcopale è sicura a partire dall'XI, anche se non è possibile sapere con esattezza dove fosse collocata: un atto del 17 marzo 1031 recita *iuxta domum episcopi*<sup>330</sup>, nel 1054 un atto vescovile nomina la *cammara domini*<sup>331</sup> e da un'altra pergamena del 1094 sappiamo che la residenza era anche dotata di una *caminata*<sup>332</sup>. Dovevano essere due aule molto vaste, come nota G. Andenna, dato l'elevato numero di persone presenti alla stipula degli atti.

Questi spazi ritornano in pergamene successive come datazioni topiche: una concessione sulle decime del 12 gennaio 1127 è stipulata *in camera domini litifredi novariensis episcopi presentia bonorum hominum*<sup>333</sup>, come anche l'investitura del 27 ottobre seguente *in civitate novarie in camera episcopi sancte novariensis ecclesie presentia bonorum hominum*, e una cessione di diritti del 23 settembre 1129<sup>334</sup>. Ancora, una sentenza giudiziale del vescovo Litifredo viene emanata *in camera episcopi sancte novariensis ecclesie* il 5 novembre 1135<sup>335</sup>.

*Camera* e *caminata*, nominate ripetutamente fino al 1139<sup>336</sup>, risultano essere le due stanze della residenza deputate all'esercizio delle funzioni pubbliche del vescovo alla presenza degli uomini che costituivano la sua clientela; in particolare, è importante rilevare l'emanazione di una sentenza che lo qualifica proprio come autorità giudiziaria. Tuttavia, si tratta ancora di una residenza ibrida, dove pare esserci una sovrapposizione degli spazi, che ricorre anche nelle residenze private. Come aveva notato M. Miller, sembra che in questa fase non vi sia una netta distinzione tra stanze adibite all'esercizio delle funzioni pubbliche del vescovo e stanze residenziali: sfera pubblica e privata sono

---

<sup>329</sup> Appendice, doc. 1. Si veda anche G. ANDENNA, *Un palazzo, una cappella*, op.cit., p. 76.

<sup>330</sup> F. GABOTTO *et al.*, op. cit., "BSSS" (78), p. 225.

<sup>331</sup> F. GABOTTO *et al.*, *Le carte dello Archivio Capitolare*, op. cit., "BSSS" (79), p. 44.

<sup>332</sup> *Ivi*, p. 151.

<sup>333</sup> Appendice, doc. 13.

<sup>334</sup> *Ivi*, doc. 15.

<sup>335</sup> *Ivi*, doc. 20.

<sup>336</sup> *Ivi*, docc. 21, 22, 25.

molto fluide e, infatti, ancora nel 1147 si parla per Novara di una *domo episcopi*<sup>337</sup>. Questa doveva avere anche un cortile antistante, citato come data topica in un atto del 13 febbraio 1140 redatto *in curte episcopi*<sup>338</sup> e, ancora, il 9 luglio 1141 come *brolio episcopii*<sup>339</sup>. Con un buon margine di certezza, possiamo ricondurre alla committenza di Litifredo il rinnovamento del palazzo episcopale, che viene menzionato per la prima volta in questi termini nell'agosto 1148, quando una sentenza vescovile viene emanata *intra civitatem novarie in palacio novo episcopi de subtus presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur*<sup>340</sup>. La nuova residenza, ora istituzionalizzata anche da un punto di vista semantico, constava evidentemente di due piani e presso quello inferiore si trovava la stanza in cui Litifredo esercitava le sue pubbliche funzioni (figg. 4.25-4.28).

È possibile riconoscere una porzione del palazzo litifrediano nelle due grandi stanze al piano terreno, coperte da volte a crociera fortemente ribassate e attraversate da piatti costoloni, databili alla prima metà del XII secolo<sup>341</sup> (fig. 4.26.). Attualmente separate da un tramezzo, dovevano costituire in origine un unico spazio diviso in due grandi campate. Attraverso il progetto di A. Antonelli per la costruzione del nuovo portico<sup>342</sup>, è possibile anche ricavare le misure dei vani prima dei lavori di abbattimento; la situazione coincide grossomodo con quella attuale. La prima sala si conserva integra e ha una pianta quasi quadrata con lati di circa 8 m e muri spessi circa 90 cm; venne costruita in posizione attigua al braccio meridionale del transetto. La seconda sala doveva essere molto simile nelle misure ma, attualmente, è attraversata dal corridoio voltato che congiunge il cortile del vescovado al chiostro dei canonici. Questo passaggio è stato realizzato semplicemente abbassando con una volta a botte l'altezza del soffitto, ma nei due locali attigui è ancora possibile vedere la grande volta a crociera che doveva coprire la seconda sala del palazzo medievale (fig. 4.27). La sua presenza è già segnalata nelle mappe più antiche di Novara delle quali disponiamo, datate 1723 e 1726<sup>343</sup>.

---

<sup>337</sup> *Ivi*, doc. 31.

<sup>338</sup> *Ivi*, doc. 26.

<sup>339</sup> *Ivi*, doc. 27.

<sup>340</sup> *Ivi*, doc. 32.

<sup>341</sup> Un confronto per questa struttura voltata è fornito dalle volte della sala capitolare di San Bartolomeo di Vallombrosa, datate alla prima metà del XII secolo (cfr. *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Catalogo della mostra, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Milano 1980, p. 56-58).

<sup>342</sup> A. ANTONELLI, *Progetto di portico per la città di Novara*, in Archivio Storico Diocesano di Novara, Disegni, Cassetiera 1, Cassetto 1/1, n. 7/2 (1854).

<sup>343</sup> Archivio di Stato di Novara, Comune di Novara, Mappa della città e corpi santi di Novara, 1723; ASNO, Mappa di Novara, Disegni\_Cassetta L\_5.



Secondo quanto ipotizzato da G. Andenna e S. Muzzin, la nuova dimora aveva una struttura derivata dalle *laubie*. L'edificio avrebbe compreso le due ampie sale al piano terreno e un piano superiore con loggia, collegato mediante una scala esterna.

S. Muzzin riconosce una porzione di questa loggia nella bifora con capitello figurato, databile alla prima metà del XII secolo, emersa dai restauri del fronte occidentale del primo piano. Le fonti raccontano che Federico I Barbarossa soggiornò nel palazzo nel Natale del 1154, dopo aver distrutto i castelli di Momo, Trevate e Galliate<sup>344</sup>. Questo palazzo diventa il simbolo più evidente del ruolo pubblico esercitato dal vescovo sulla città di Novara.

Proseguendo nella lettura delle emergenze medievali ancora conservate e associandole ai dati forniti dalle fonti, parrebbe possibile ipotizzare un primo intervento di restauro e ampliamento del palazzo.

Questo intervento avrebbe interessato il piano terreno del corpo principale, mediante l'aggiunta delle rimanenti campate verso sud, e la costruzione del corpo di fabbrica che chiude il brolo sul lato meridionale (fig. 4.28 e 4.29.). La sostanziale contemporaneità di questi due interventi è riconoscibile attraverso la lettura della tessitura muraria che risulta in entrambi i casi costituita da mattoni di nuova produzione con lunghezza di circa 31-32 cm e altezza 7 cm, apparecchiati in corsi ordinati con letti di malta stilati a cazzuola. I laterizi mostrano tracce di scalpellatura superficiale.

Presso il corpo meridionale è ancora interamente visibile una bifora entro ampia arcata a tutto sesto: è spartita da una colonnina con capitello e la lunetta è decorata ad affresco con l'immagine di un *milites* a cavallo che regge un vessillo (4.30 e 4.31.). Il profilo tamponato di una seconda bifora si intravede di fianco. A questo cantiere potrebbero essere ricondotti anche i possenti contrafforti in laterizio visibili lungo il lato meridionale del palazzo.

I confronti con le tessiture murarie del territorio mostrano analogie con i laterizi utilizzati per la costruzione romanica della chiesa di San Nazzaro della Costa di Novara e dell'abside di Santa Maria di Ingalaro, sempre a Novara, delineando per questa fase di lavori presso il palazzo episcopale l'orizzonte cronologico dell'ultimo quarto del XII secolo<sup>345</sup>. Questa datazione è avvalorata da una sentenza del vescovo Bonifacio,

---

<sup>344</sup> G. ANDENNA, *Un palazzo, una cappella*, op. cit. pp. 74-93; G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazione simbolica*, op. cit., Torino 2011, p. 27.

<sup>345</sup> *Novara e la sua terra*, op.cit., pp. 53-56. A questo orizzonte cronologico rimanda anche la curva mensiocronologica elaborata per la città di Vercelli, si veda G. PANTO', *Mensiocronologia e metrologia degli*

emanata il 12 ottobre 1180 *in curia episcopi iuxta scalam novi palatii*<sup>346</sup>. Infatti, il documento, oltre a citare per la prima volta la presenza di una scala, finora solo supposta, definisce il palazzo come “nuovo”.

Se la ricostruzione qui proposta risultasse corretta, i lacerti della loggia superiore non sarebbero attribuibili alla fase litifrediana, come attesta anche la tipologia formale della bifora con impronta di bacino ceramico, databile sempre intorno alla fine del XII secolo. Proprio l'utilizzo dei bacini ceramici per decorare le tessiture murarie, molto diffuso in area pavese fin dalla prima metà del XII secolo, non pare attestato a Novara fino all'inizio del XIII secolo presso la chiesa ospitaliera di Santa Marta.

Poiché si condivide la datazione proposta da S. Muzzin per il capitello reimpiegato nella bifora, la proposta più idonea pare essere quella di ricondurre la loggia superiore a un rifacimento di tardo XII secolo. Questa reimpiegherebbe, in parte, gli elementi architettonici che forse già decoravano una struttura analoga nel palazzo di Litifredo. Il tema della collocazione della scala nel brolo vescovile permette di introdurre anche un'altra questione emersa durante le ricerche, circa la presenza di un edificio turrato nel palazzo episcopale. Dall'analisi autoptica, il profilo di una torre mozzata emerge chiaramente, soprattutto dal lato del giardino vescovile, dove la muratura non è intonacata. Anche dai rilievi, è perfettamente riconoscibile una struttura quadrangolare di circa 9 m per lato che funge da cerniera tra i due corpi di fabbrica posizionati a L. Sfortunatamente, il lato verso il cortile centrale è interamente intonacato mentre il prospetto a vista, che affaccia sul giardino vescovile a sud, è stato interessato da un restauro con sabbiatura, che rende impossibile fare considerazioni corrette sulla metrologia dei laterizi (fig. 4.32).

Una torre non risulta mai citata nelle pergamene considerate, ma esiste con tutta evidenza. M. Miller aveva ipotizzato, nel suo studio, di ricondurre la costruzione di edifici turrati presso i palazzi episcopali ad una fase databile tra 1050 e 1100, quando la residenza vescovile assume i connotati formali di quelle dei signori laici. Non è possibile per il caso novarese, allo stato attuale delle conoscenze, sapere se l'edificio turrato esistesse già in relazione alla *domus episcopi* prima degli interventi di Litifredo, se

---

*edifici religiosi di Vercelli tra XII e XIII secolo*, in *Borgbi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte Medioevale*, Studi in onore di Angelo Marzi, a cura di S. Caldano e A.A. Settia, Torino 2017, pp. 221-235.

Sarebbe, inoltre, interessante poter verificare la metrologia delle partiture di laterizi dei tre siti per sostanziare l'ipotesi di una produzione in serie cittadina destinata ai cantieri vescovili.

<sup>346</sup> Appendice, doc. 81.

sia stato edificato da Litifredo, oppure se sia pertinente alla fase di lavori di tardo XII secolo.

È però possibile avanzare una considerazione sulla posizione originale della scala, con ogni probabilità esterna, che doveva collegare i due piani della residenza. Presso l'estremità meridionale della loggia del primo piano è possibile notare una porta, ora tamponata e resa inutilizzabile dalla parete diaframma che chiude la loggia sul lato sud. Questa parete è un'aggiunta successiva, funzionale alla nuova definizione degli accessi che prevede l'ingresso al grande salone del primo piano dalle stanze a sud. La porta tamponata pare, però, essere in relazione con il vano scala che costeggia il perimetrale settentrionale della torre e che ora è chiuso per l'apprestamento della parete diaframma, ma che in origine doveva essere aperto. Forse la scala originale doveva trovarsi in questa posizione e appoggiarsi all'esterno sul lato settentrionale della torre. Per quanto concerne il primo piano, esso constava di un ampio salone, presso il quale sono emersi svariati frammenti di affreschi medievali, che conduceva alla cappella vescovile al piano, dedicata alla Maddalena.

Agli ultimi decenni del XIII secolo, gli storici dell'arte assegnano anche la decorazione affrescata della cappella di San Siro con storie del santo e i lacerti ancora visibili presso la sala delle udienze litifrediana. È su questi ultimi che vorrei concentrare l'attenzione, in quanto collocati nell'aula dove il presule svolgeva il suo ruolo giudiziario e istituzionale, cioè dove si mostrava nell'esibizione delle sue pubbliche funzioni.

Dell'affresco rimangono purtroppo pochi lacerti, ma doveva configurarsi come un magnifico programma iconografico di esaltazione del presule e del suo ruolo. Emergono attualmente solo poche figure: sulle pareti orientale e settentrionale della prima campata attigua alla cattedrale e una porzione di lunetta dipinta nella testata meridionale della seconda campata, verso il palazzo vescovile.

Nella prima campata, ora adibita a sagrestia, sul muro orientale si scorge un'arcata dal cui fondo, verde e blu lapislazzulo, emerge la figura stante e frontale di un vescovo aureolato in atto benedicente (fig. 4.32). Le lettere rimaste sulla fascia superiore lo qualificano come San Siro, primo vescovo di Pavia. Sull'angolo di destra, a circa due metri di altezza dal pavimento attuale, rimane una colonnina rossa con capitello e inizio di arco ribassato. I lacerti fanno ipotizzare che la parete fosse dipinta nella sua lunghezza con un motivo a intercolumnio abitato. Al di sopra vi era una fascia a bande

di diversi colori, percorsa al centro da un nastro intrecciato: fra questa e la curvatura dell'arcata di volta era dipinto un padiglione a nervature multicolori.

Sul muro settentrionale pareva esserci una scena superiore commentata da un'iscrizione di cui rimangono le lettere +SEC (O?) e uno zoccolo ad archi con mezze figure, delle quali rimane un busto virile di profilo.

Nella campata meridionale si è invece conservato un lacerto di scena di duello con le lettere finali di un'iscrizione in nero su fondo chiaro QV [...]STRED[...]

La prima ad occuparsi della lettura degli affreschi dell'aula della Curia è stata N. Gabrielli<sup>347</sup> che data complessivamente gli affreschi della sagrestia alla fine del XII secolo, poco tempo dopo quelli della cappella di San Siro. Anche M.L. Gavazzoli Tomea colloca la campagna decorativa di queste sale alla fine del XIII secolo e propone la sicura committenza di Bonifacio (1172-1192 circa) per la decorazione dell'oratorio di San Siro, mentre lascia aperte più possibilità per i dipinti dell'aula vescovile: una seconda committenza, più tarda, di Bonifacio, oppure di Ottone III (1192-1196) o di Pietro IV (1196-1209)<sup>348</sup>.

In seguito, è tornata brevemente sugli affreschi di Novara anche M.C. Miller che interpreta gli affreschi come un riflesso artistico della volontà del clero novarese di "ridisegnare la propria genealogia", discostandosi dall'arcivescovo di Milano per accostarsi alla tradizione pavese<sup>349</sup>.

L'orizzonte cronologico ipotizzato per i lavori di restauro e allargamento del palazzo farebbe propendere per assegnarne la committenza al vescovo Bonifacio. Egli proveniva dalla diocesi di Pavia, dove aveva svolto il ruolo di preposito alla canonica regolare di Santa Croce di Mortara. Questo spiegherebbe tanto la scelta di dedicare il ciclo affrescato della cappella privata vescovile al proto vescovo pavese, quanto di ritrarlo nella sala delle udienze; inoltre, potrebbe essere riconducibile a Bonifacio la chiamata di maestranze pavesi che decorarono il prospetto della nuova loggia superiore con i bacini ceramici.

Questa ipotesi attributiva ben si sposerebbe tanto con la citazione, già riportata, di un *palacium novum* nel 1180, quanto con la prima menzione di un *palacio picto* nell'agosto

---

<sup>347</sup> N. GABRIELLI, *Repertorio delle cose d'arte del Piemonte*, vol. I, Torino 1944, p. 32-34.

<sup>348</sup> M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Considerazioni sulle pitture medievali della Curia Episcopi di Novara* in "Arte Medievale", 9/1 (1995), pp. 69-82.

<sup>349</sup> M.C. MILLER, *The Bishop's Palace*, op. cit., p. 183.

1233<sup>350</sup>, ripetuta poi il 23 gennaio 1236 in un'investitura avvenuta *sub palatio picto episcopatus Novarie*<sup>351</sup>.

#### **4.4. La prima sede del governo consolare: il portico del Paradiso e la *Domus credentiae***

Gli anni dell'episcopato di Litifredo sono anche quelli in cui la magistratura consolare compare per la prima volta nelle fonti novaresi: la prima menzione è del 1139 ma è probabile che un organismo politico fondato sulla collettività andasse strutturandosi già da tempo e che i membri fossero i medesimi personaggi attivi presso la curia episcopale<sup>352</sup>.

Il primo luogo di incontro ricordato dall'Azario è “sotto la volta” dell'antica chiesa di San Dionigi presso le Beccherie Maggiori<sup>353</sup>, cioè tra il Pasquario di Santa Maria e l'attuale piazza delle Erbe. Anche la magistratura consolare individuò, quindi, un proprio luogo di riunione nell'area della *platea maior*, centro della vita sociale e politica urbana e spazio intorno al quale si raggruppavano gli affari e gli edifici pubblici della città.

Non passò molto tempo, tuttavia, che il legame sociale e politico più volte richiamato tra episcopio e nuova classe dirigente cittadina fosse reso evidente anche dal luogo di attività dei consoli. Almeno a partire dal 1165 i magistrati si radunarono *sub porticu consulum*<sup>354</sup>. La collocazione di questo portico nel tessuto urbano attuale è resa possibile attraverso un incrocio di documenti posteriori: il portico, infatti, viene collocato dal cronista trecentesco Pietro Azario sotto la volta “del Paradiso”, cioè presso l'ingresso settentrionale del transetto della cattedrale<sup>355</sup>. La denominazione di “Paradiso” è tarda e ritorna anche in un altro documento trecentesco che identifica il medesimo spazio<sup>356</sup>.

---

<sup>350</sup> G. ANDENNA, *Primi insediamenti francescani a Novara (sec. XIII-XIV)*, in “Archivium Franciscanum Historicum”, 66 (1973), pp. 29-30.

<sup>351</sup> Appendice, doc. 210.

<sup>352</sup> G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazione*, op. cit.

<sup>353</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit. pp. 176-178.

<sup>354</sup> Appendice, doc. 60.

<sup>355</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit. p. 275.

<sup>356</sup> G. ANDENNA, “*Honor et ornamentum*”, op. cit.

Probabilmente il portico aveva questo nome perché fiancheggiava il lato settentrionale dell'atrio della cattedrale, che aveva funzione cimiteriale.

Attraverso un disegno di C. F. Frasconi, conosciamo il portico del Paradiso nelle sue forme tardo medievali<sup>357</sup> (fig. 4.33.). La struttura aveva arcate a sesto acuto su alte colonne corinzie, vele decorate da oculi e fasce sovrapposte di fregi probabilmente in cotto. Dopo l'intervento di Antonelli sul portico della cattedrale, è stata conservata nella sua altezza originale solo l'ultima campata del portico del Paradiso, quella collocata proprio davanti all'antico ingresso laterale della cattedrale, ora murato (fig. 4.34). La parte alta di questa volta, oggi obliterata da un portico con copertura più bassa, è tuttavia ancora visibile dall'interno delle stanze ricavate sopra l'attuale porticato della Ministreria dei Poveri (fig. 4.35.). Questo portico costeggiava tutto il lato nord dell'atrio e della cattedrale e si connetteva con un braccio di portico trasversale sul lato orientale della *platea maior*. Le fonti nel XIII secolo lo ricordano come *porticus canonicorum*, poiché le strutture lignee di cui era costituito erano di proprietà dei canonici di Santa Maria, che le affittavano agli artigiani. È interessante notare come Frasconi disegni sotto il portico un capitello antico di ordine corinzio e si preoccupi di segnalare che quello era il luogo presso il quale i consoli emanavano le loro sentenze. Se corrispondesse ad una tradizione corretta, significherebbe che gli uomini del comune di Novara, già in fase consolare, utilizzavano pezzi di reimpiego antichi per segnalare luoghi pregni di significato per la loro attività e nobilitarli attraverso la citazione classica.

Le datazioni topiche registrano la prima sentenza consolare conosciuta *in porticu consulum* il 31 marzo 1170<sup>358</sup>. Tre anni più tardi, il 23 o 24 aprile 1173, è documentata la prima vendita *in casam credencie*<sup>359</sup>, attestata anche nella variante di *domo consulum* l'11 marzo 1178<sup>360</sup>.

Un'ulteriore precisazione per confermare l'ubicazione della casa consolare, che doveva annettersi al portico, ci è fornita dalla documentazione su una causa tra comune e canonici, di cui parleremo più dettagliatamente in seguito. Un documento di questo

---

<sup>357</sup> *Iscrizioni ed altri monumenti antichi esistenti nella città di Novara raccolti e delineati da me Sacerdote Carlo Francesco Frasconi Cerimoniere maggiore della Cattedrale* (pp. 44 + tavv. XXXVI), Fondo Frasconi, IX.

<sup>358</sup> Appendice, doc. 67.

<sup>359</sup> *Ivi*, doc. 70.

<sup>360</sup> *Ivi*, doc. 78.

processo, risalente al 1225, afferma che la casa dei consoli era identificabile con la “salaria” e questa era collocata presso il portico del Paradiso.

Andenna aveva supposto che la struttura si trovasse lungo il lato settentrionale della cattedrale, a ridosso del perimetrale della cattedrale, ma le indagini condotte durante la stesura dell’elaborato permettono di avanzare un’ipotesi differente e di collocare, con un buon margine di precisione, la *domus consulum* sul lato orientale della *platea*, in connessione al transetto settentrionale della cattedrale.

All’interno dell’attuale Ministreria dei Poveri, ristrutturata intorno al 1488 nelle forme che oggi conserva, sono state individuate larghe porzioni di un edificio databile, per la tessitura muraria, entro la prima metà del XII secolo che può, a mio avviso, essere identificato con la *domus consulum* più volte citata dalle fonti; seguendo questa ricostruzione, la *porticus consulum* si può identificare con il portico antistante all’edificio che terminava esattamente davanti all’ingresso della cattedrale, collocato presso il transetto settentrionale.

Per agevolare la collocazione in pianta dei brani murari medievali superstiti e dare un quadro degli spazi, ci si è avvalsi della pianta della Ministreria dei Poveri disegnata dal canonico Martinelli nel 1725, quando ne occupava in parte le stanze di proprietà del capitolo della cattedrale (4.36)<sup>361</sup>.

La *domus* doveva elevarsi su due piani, oltre al piano terreno. A partire dai lacerti architettonici ancora visibili, si può ipotizzare che avesse grossomodo la stessa volumetria della Ministreria dei Poveri, ma con una facciata più arretrata rispetto alla linea del portico. Aveva, dunque, una larghezza di circa 6,75 m e si elevava su due piani, oltre al piano terra. I dati a nostra disposizione non ci consentono, invece, di avanzare ipotesi circa la sua lunghezza. Attualmente, al piano terreno la Ministreria è divisa in due blocchi di stanze separati dal vicolo che congiunge la piazza all’ingresso laterale della Canonica. Non si sa con precisione quando venne aperto questo passaggio, che risulta esistente in tutta la documentazione cartografica più antica di cui disponiamo, risalente all’inizio del XVIII secolo.

---

<sup>361</sup> CANONICO MARTINELLI, *Libro primo in cui si tratta delle ragioni parochiali spettanti alla portione di presente posseduta dal R.S.C. Martinelli fatto l'anno MDCCXXV a beneficio de M.M.R.R.S.S. Curati successori*, 1725, f. 45r.

Al piano terreno, le emergenze architettoniche si collocano tutte nelle stanze del blocco meridionale (fig. 4.37.). Una monofora alta, molto stretta e strombata, indica la linea di facciata originaria della *domus*. Il piano terreno doveva avere più di un vano poiché si conserva parte di una tramezza muraria in laterizi. Sono visibili anche due porte archivoltate: una sul lato meridionale del passaggio voltato e una seconda, ora tamponata e di cui si vede solo il profilo, presso il perimetrale meridionale. Se fosse fruibile, la porta immetterebbe, ora, in un corridoio che collega direttamente il vano alla torre campanaria e che, come possiamo vedere dal rilievo di Martinelli, in origine ospitava il vano scala. Una porzione del perimetrale meridionale della *domus* al piano terreno è ancora visibile: si tratta di una muratura interamente realizzata con laterizi di reimpiego disposti a spina-pesce, in corsi molto ordinati.

Al primo piano si trovano due monofore: una presso l'attuale perimetrale orientale della stanza dove si conserva l'arcata del portico del Paradiso, che segna la linea di facciata della *domus*; la seconda, nel blocco settentrionale, presso il perimetrale orientale. In entrambi i casi si tratta di monofore archivoltate e strombate, di una tipologia diffusa tanto nell'architettura sacra quanto in quella civile durante la prima metà del XII secolo (fig. 4.38.).

Sempre al primo piano, si conserva nella sua interezza la muratura del perimetrale meridionale, che si estende anche al secondo piano di elevato. La tessitura muraria presenta un uso quasi esclusivo di un ordinato spina-pesce, con il reimpiego massivo di laterizi romani frazionati, intervallati da alcuni inserti con ciottoli di fiume e qualche sporadico lacerto di marmo antico. Si nota, ancora, un ingresso segnalato da un portale con ghiera archivoltata: sappiamo, dunque, che la *domus* disponeva anche di un accesso in quota mediante la scala, ancora segnalata dal rilievo di Martinelli, che doveva collocarsi nello spazio di risulta tra i volumi della *domus* stessa, del transetto settentrionale e della parete meridionale del campanile. Oggi come allora, al primo e al secondo piano questo spazio conserva la funzione di vano scala, mentre il collegamento con il piano terreno è stato interrotto con la costruzione della soletta per il pavimento (fig. 39. e fig. 4.40).

La cronologia relativa dei tre edifici emerge chiaramente sia attraverso la lettura dei rapporti stratigrafici, sia da un punto di vista cronotipologico. La parte più bassa del transetto, forse pertinente ad un tratto della cattedrale altomedievale, preesiste alla



*domus*: i loro spigoli sono indipendenti, sono adiacenti ma non si legano. Segue la costruzione della *domus* dei consoli, un blocco parallelepipedo che si accosta al cantonale preesistente e chiude la *platea maior* sul lato orientale. Infine, possiamo collocare la seconda fase di elevato del transetto e la torre campanaria, che presentano una tessitura muraria e una decorazione assimilabili.

La stretta connessione tra i volumi della *domus* dei consoli, del campanile e del transetto settentrionale, nonché la cronologia che è possibile proporre dall'analisi delle murature, porta a ritenere che questi tre edifici siano da riferire alla medesima campagna costruttiva, collocabile nella prima metà del XII secolo, che vide gli esponenti del primo comune operare in sinergia con il vescovo nella ridefinizione degli spazi pubblici intorno alla piazza (fig. 4.41).

#### **4.5. L'istituzione comunale novarese tra la fine del XII e il XIII secolo**

Con il successore di Litifredo, Guglielmo Tornielli, si avvertirono i primi segni di rottura tra magistratura consolare ed episcopato. Determinate prerogative pubbliche del vescovo sulla città erano ancora attive e, dunque, il vescovo manifestò la volontà di ribadire la sua posizione nei confronti delle nascenti istituzioni; a tal proposito, nel 1155, chiese e ottenne da Federico I un diploma in cui si riconfermavano alla chiesa novarese una serie di privilegi di natura pubblica: la giurisdizione sul territorio cittadino; le funzioni coercitive sugli abitanti e la tassa sul diritto di mercato<sup>362</sup>.

Nel 1161, con il vescovo Guglielmo Faletti, Novara probabilmente aderisce alla politica dell'antipapa Vittore IV, appoggiato da Federico I; la città venne così sottoposta a interdetto da papa Alessandro III. Fu grazie all'impegno dell'arcivescovo di Milano Galdino Della Sala che Novara abbandonò la politica filoimperiale alessandrina: il cambio di direzione politica portò la città ad entrare formalmente, nel 1167, nella Lega Lombarda con Cremona, Lodi, Bergamo, Mantova e Pavia<sup>363</sup>.

Intorno al 1170 venne eletto vescovo di Novara Bonifacio: si trattò probabilmente di un'elezione pilotata dall'imperatore per evitare che a Novara ci fosse un vescovo antimperiale; le fonti attestano che la scelta fu sgradita ai Novaresi e al Capitolo. Bonifacio fu il vescovo che sedette sulla cattedra vescovile novarese durante gli anni

---

<sup>362</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit., pp. 169 e segg.

<sup>363</sup> *Ivi*, pp. 139-149.

degli scontri tra la Lega Lombarda e il Barbarossa, nonché il presule che per primo vide ridotte le sue prerogative giurisdizionali a favore della legittimazione del comune dopo la pace di Costanza.

La risoluzione del conflitto tra papato e vescovo novarese è da ascrivere al 1177, quando Bonifacio figura tra i vescovi filoimperiali che chiedono di essere riammessi nell'alveo della Chiesa romana. Secondo G. Andenna i Novaresi, nel pieno dello scontro contro Federico I, allontanarono Bonifacio dalla città tra il 1172 e il 1177 e lo riammisero solo dopo la pace di Venezia.

Nel 1183 Novara è tra le città firmatarie della pace di Costanza: il riconoscimento dei diritti pubblici ai Comuni provoca inevitabilmente un progressivo esautoramento dei poteri vescovili e questo può spiegare le posizioni rigide nei confronti della magistratura comunale novarese, assunte da Bonifacio negli anni successivi. Tra il 1183 e il 1185, probabilmente, Bonifacio non si trovava a Novara ed era impegnato in altre attività presso la corte imperiale. Nel 1185 viene ratificata la firma della Pace di Costanza: per Novara agisce il podestà Roglerio Marcellino, che nel 1177 aveva sottoscritto la pace di Venezia a nome del comune di Milano. Questo fatto ci informa di come, in questi anni, fossero attivi i contatti politici tra le due città, tanto da orientare i membri del comune novarese a eleggere come loro podestà un milanese<sup>364</sup>.

Dopo la pace di Costanza, Novara e altre città si avvicinano alle posizioni imperiali: Novara partecipò all'assedio di Cremona del Barbarossa e anche Bonifacio troncò nuovamente i rapporti politici con il Papato durante il pontificato di Urbano III, per schierarsi con i vescovi fedeli alla causa imperiale. I rapporti di Bonifacio con la corte imperiale proseguirono anche durante il regno di Enrico IV.

L'ultima citazione di Bonifacio si data al 1192, quando il vescovo sottoscrive, a Milano, un privilegio dato dall'imperatore ai pavesi; morì tra il 1192 e il 1194, poiché il suo successore, Ottone, compare per la prima volta nel giugno di quell'anno.

Con la pace di Costanza e il riconoscimento formale da parte dell'imperatore, i comuni lombardi, che si erano inseriti nella struttura feudale del regno d'Italia come organizzazioni politiche esercitanti un potere autonomo, iniziarono la costruzione di sedi più idonee alla complessità ormai raggiunta dagli uffici. A quest'altezza cronologica, le istituzioni comunali potevano ormai vantare una notevole articolazione

---

<sup>364</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit., pp. 149-150; 171 e segg.

funzionale: il consolato era l'espressione della Credenza e ricopriva un ruolo esecutivo per guidare politicamente la vita cittadina; il consolato di giustizia era una magistratura elettiva che si occupava dei processi civili minori e del controllo dell'attività economico-finanziaria dei cittadini; la Credenza, o Consiglio maggiore della città, deteneva il potere legislativo ed era costituita dai ceti aristocratici, dagli uomini di cultura, dai commercianti e dai rappresentanti dei Paratici, ossia le corporazioni di lavoratori dei diversi mestieri.

Nel 1200 il comune di Novara entrò in lite con il vescovo Pietro IV a causa dell'espansionismo del comune verso i territori del lago d'Orta e dell'Ossola, dove il vescovo deteneva ingenti patrimoni e diritti giurisdizionali. La reazione del vescovo fu molto dura: scomunicò la città e i suoi governanti, i quali, a loro volta, dichiararono nulli i poteri giurisdizionali del presule, sottoponendo i chierici a tribunali laici e abolendo il privilegio di esenzione dalle tasse per i beni ecclesiastici<sup>365</sup>. Il vescovo si rivolse allora a papa Alessandro III, che intervenne con due severe lettere, rivolte ai consoli e al clero, nelle quali ordinava di sostenere il vescovo, minacciava di togliere la dignità diocesana alla città di Novara e di suddividere i suoi territori tra le vicine diocesi. Religiosi e uomini del comune scesero a più miti consigli, ma il papa sottopose Pietro IV a un processo condotto da Gerardo da Sesso, abate di Tiglieto Scrivia e prima canonico e arcidiacono di Parma, e dal vescovo Lotario di Vercelli. Nel 1206 il vescovo di Novara venne assolto dalle accuse di finanziamento illegale delle casse comunali, ma ormai la frattura tra chiesa e comune era evidente e gli uomini del comune iniziarono la costruzione del nuovo palazzo pubblico sul lato opposto della piazza, in un'area di pertinenza pubblica ancora inoccupata.

Nel 1209 la sede episcopale novarese era vacante. Il capitolo di Novara scelse come vescovo lo stesso Gerardo da Sesso. Sappiamo che il vescovo risiedette a Novara nell'ottobre del 1210 e diede nuovi Statuti al Capitolo di Santa Maria. Lo ritroviamo a Novara nel 1211, l'anno successivo fu eletto arcivescovo di Milano, ma morì prima di poter assumere la carica.

Una parte del Capitolo, con l'appoggio di Innocenzo III, elesse vescovo Odelberto Tornielli (1212-1235 circa). La situazione tra vescovo e comune doveva essere molto

---

<sup>365</sup> G. ANDENNA, *La diocesi di Novara dall'età carolingia alla fine del Trecento*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. Vaccaro, D. Tuniz, *Storia religiosa della Lombardia*, Complementi, 2, Brescia 2007, p. 127; G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazione simbolica*, op. cit., p. 32.

tesa se nel 1218 Onorio III scrive al vescovo lamentandosi dell'ostilità del comune e autorizzandolo a provvedere a tutti i bisogni delle chiese della diocesi e della città mentre vigevano gli interdetti. La situazione giunse a una pacificazione nel 1219 quando il comune accettò di far cessare tutti gli Statuti fatti contro la chiesa e gli ecclesiastici, nonché di adottarne di analoghi in futuro<sup>366</sup>.

#### 4.5. La costruzione della sede comunale: il *Palacium comunis*

“Quando governavano i consoli la giustizia era amministrata sotto un voltone della chiesa di San Dionigi, recentemente distrutta. Poi fu resa la giustizia sotto gli arconi del Paradiso della chiesa di Santa Maria Maggiore, per il che i Canonici tanto erano disturbati dagli schiamazzi che gli uffici divini erano impediti e le ossa dei morti balzavano turbati; perciò, il signor Francesco di Lando allora podestà di Novara costruì il nuovo Palazzo”<sup>367</sup>. Con queste parole, decisamente edulcorate, Pietro Azario spiegava le motivazioni della costruzione del nuovo palazzo comunale di Novara.

Lo spostamento della sede del Comune avvenne tra il 1206 e il 1208: al 17 novembre 1206 è datata l'ultima permuta redatta *in domo Credentie*<sup>368</sup>; il 7 febbraio 1208<sup>369</sup> è citato per la prima volta il *broreto comunis*, mentre la prima attestazione di sentenza consolare pronunciata *sub palacio comunis novarie* è del 3 settembre 1208<sup>370</sup>.

La nuova sede sorse su un'area libera del mercato, probabilmente già nelle disponibilità del comune come bene fiscale derivante dagli *iura regalia* (fig. 4.42). Al di là della storia di cattivo vicinato tramandata dall'Azario, la scelta del comune novarese fu dettata da diversi ordini di motivazioni: la volontà di istituzionalizzare la propria sede dopo il riconoscimento ottenuto a Costanza; la necessità di spazi adeguati alla complessità raggiunta dalle diverse magistrature; un crescente contrasto con il vescovo sulle immunità dei beni ecclesiastici, che probabilmente determinò la scelta di un sedime distanziato dalla sede ecclesiastica anche se affacciato sulla *platea maior* a sud e in diretta comunicazione con il decumano massimo a nord.

---

<sup>366</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit. pp. 176-178.

<sup>367</sup> *Ivi*, p. 275.

<sup>368</sup> Appendice, doc. 139.

<sup>369</sup> *Ivi*, doc. 141.

<sup>370</sup> *Ivi*, doc. 142.

### ***Fortuna critica e restauri: la conoscenza che precede l'azione***

Il caso novarese rappresenta un esempio di palazzo comunale precoce ed è l'unico ancora conservato in elevato in area piemontese.

Il complesso monumentale del Broletto di Novara aggrega, intorno ad una corte centrale, quattro edifici: il Palazzo dell'Arengo a nord, il Palazzo dei Paratici a est, il Palazzo del Podestà a sud e il Palazzo dei Referendari a ovest. Si specifica che, in questo elaborato, verranno trattati solo il Palazzo dell'Arengo, corrispondente al primo nucleo del Palazzo comunale e il Palazzo dei Paratici, che si possono datare nel corso del XIII secolo; invece, gli altri due nuclei appartengono al periodo visconteo e non saranno inclusi. Complessivamente gli edifici occupano un'area di 3800 mq.

Il Broletto di Novara è stato, a più riprese, oggetto dell'indagine di studiosi su un piano tanto storico quanto architettonico. La fortuna critica dedicata al palazzo comunale è ricca e si snoda lungo un arco cronologico di quasi ormai due secoli. Poiché l'aspetto attuale del Broletto novarese risente pesantemente degli interventi di restauro stilistico operati all'inizio del secolo scorso, sarà necessario riassumerli quanto più sinteticamente possibile, per dare conto di quali elementi attualmente visibili siano originali e quali invece non lo siano.

Le prime manifestazioni di interesse per la sede del potere comunale antico si ravvisano nell'eruditismo ottocentesco, che vide nella riqualificazione dell'edificio la possibilità di dotare Novara di quelle vesti medievali tanto ricercate durante nella seconda metà dell'Ottocento, come immagine del momento in cui le città italiane avevano sviluppato per la prima volta una coscienza civica<sup>371</sup>.

La prima figura attiva per il restauro degli edifici del Broletto fu F.A. Bianchini, in due saggi: *Le cose rimanarchevoli della città di Novara* (1828) e *Del palazzo di Giustizia di Novara* (1854). Si trattò di un primo passo per attirare l'attenzione verso il Broletto, allora sede del Palazzo di Giustizia, in un momento in cui il comune di Novara voleva alienarlo. Il saggio era ancora ricco di inesattezze storiche, come la convinzione che il Palazzo dell'Arengo fosse stato fatto costruire nel 1346 dal podestà Tomasino da Lampugnano, sulla scorta di una lapide murata presso il Broletto, sulla quale, in maniera generica, erano riportate opere edilizie fatte eseguire dal podestà. La vendita venne evitata ma il

---

<sup>371</sup> Cfr. E. MOGINAT, *Il restauro del Broletto tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*, in *Il complesso monumentale del Broletto*, op. cit., pp. 63-81. Si consideri il saggio anche per la bibliografia precedente ivi menzionata e per le collocazioni archivistiche delle pratiche comunali per i restauri del Broletto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

tribunale continuò ad essere ospitato nei locali del Broletto e questo comportò continui interventi e adattamenti all'edificio.

L'opera del Bianchini fu portata avanti dalla Società Archeologica del Museo Patrio Novarese, fondata nel 1874, che tra il 1877 e il 1878 venne coinvolta nello studio del Broletto da Carlo Negrone, sindaco di Novara e membro della commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Novara. I primi prodotti furono una relazione dell'ingegner Fassò sullo stato degli edifici e l'intervento del pittore Giulio Arienta che copiò il fregio della facciata e alcuni antichi stemmi.

Negli anni successivi la Società Archeologica venne sciolta e la tutela del Broletto passò sotto il controllo di altri organi e di altri personaggi, tra i quali: Raffaele Tarella, Regio Ispettore degli scavi e dei monumenti del circondario di Novara; Alfredo d'Andrade, direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione di monumenti del Piemonte; l'ing. Giuseppe Bronzini, membro della Commissione edilizia del comune.

Bronzini fu il primo ad effettuare, nel 1899, indagini di carattere archeologico e sondaggi sulla facciata del Broletto: produsse una relazione con progetto di restauro ma nulla venne fatto.

Solo tra il 1910, con l'apertura del Museo civico di Novara, e il 1920, con la costituzione della Società Storica Novarese, erede della Società Archeologica, si creò il clima necessario per l'avvio dei progetti di restauro al Broletto. La figura di primo piano in questi anni fu Alessandro Viglio, storico, che nel 1927 propose di convertire il Broletto a Palazzo Littorio. L'ipotesi non fu attuata, ma consentì di spostare il tribunale e sbloccare le pratiche di restauro. Nel pieno rispetto delle teorie dell'epoca, si trattava di un restauro stilistico inteso a ricreare l'atmosfera medievale, nell'accezione romantica del termine.

Venne recuperato il primo progetto di Bronzini che vi rimise mano insieme a un suo giovane collaboratore, l'architetto Lazanio. Il nuovo progetto poté usufruire delle ricerche storiche di Viglio che per primo raggruppò le fonti documentarie allora note relative al Broletto, iniziando a correggere alcune delle nozioni storiche errate che si tramandavano, come per esempio la fondazione nel 1346, corretta con il ritrovamento della prima sentenza datata 1208. La prima relazione inviata al podestà proponeva di ricostruire l'immagine medievale del palazzo dell'Arengo mediante "indizi" archeologici rinvenuti nei sopralluoghi svolti da Bronzini, Lazanio e Viglio. Quando

gli indizi mancavano i progettisti proponevano di fare ricorso al confronto con edifici coevi per una ricostruzione ritenuta filologicamente corretta.

Gli studi di Viglio e il progetto di Bronzini e Lazanio vennero pubblicati sul Bollettino Storico per la Provincia di Novara, fondato da G.B. Morandi nel 1907 e, a partire dal 1920 organo ufficiale per le comunicazioni della Società Storica Novarese<sup>372</sup>.

I lavori di restauro si svolsero in tre fasi e il progetto, con lo stato di fatto definitivo, fu poi pubblicato da Viglio, Lazanio e Gray nel 1930<sup>373</sup>.

La prima fase si svolse tra il 1928 e il 1931, venne diretta dall'ing. A. Bertea e mirò al ripristino degli edifici secondo criteri stilistici che prevedevano il recupero di elementi architettonici e decorativi rinvenuti *in situ* e ricostruzioni sulla base di analogie. Vennero realizzati:

- Abbattimento delle case Sormani e Sigismondi che si addossavano al lato settentrionale del palazzo dell'Arengo e la rimozione del fastigio e degli intonaci sul lato meridionale (fig. 4.43.). Si procedette a pesanti integrazioni del materiale laterizio che rimane chiaramente individuabile rispetto all'originale, benché stilisticamente ne riprenda modulo metrico e graffiature oblique, a imitazione di quelle originali ma con diversa tecnica di incisione<sup>374</sup>.
- Al piano superiore, la parete divisoria tra stanza a est e Arengo era già stata abbattuta in epoca imprecisata. Si decise di non ricostruirla oltre all'altezza di un muretto. Il fatto che i due corpi di fabbrica fossero vicini cronologicamente era già stato riconosciuto da Lazanio sulla base dell'identità dei materiali edilizi e della continuità della fascia pittorica. Il leggero scarto cronologico sarebbe invece testimoniato dalla differenza del piano pavimentale che era leggermente più alto nella sala dell'Arengo. Si decise di mantenere la differenza e la grande sala venne riarredata totalmente in stile neomedievale.

---

<sup>372</sup> A. Viglio, *Per il restauro degli edifici dell'antico Broletto*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXI/I (1927), pp. 125-130; Id., *L'antico Palazzo del Comune di Novara e gli edifici minori del Broletto*, in "Bollettino storico per la provincia di Novara", XXII (1928).

<sup>373</sup> E.M. Gray, A. Viglio, G. Lazanio, *Il Broletto di Novara e il suo restauro*, Novara 1930. Oltre alla documentazione conservata in Archivio di Stato di Novara e nell'Archivio del Comune di Novara, una parte del fascicolo sui restauri è depositato presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Torino (Archivio Soprintendenza Architettonica, Archivio storico, n. 1987, Broletto).

<sup>374</sup> Sulle modalità utilizzate per distinguere i mattoni originali da quelli di ripristino si veda anche A.M. BAVA, M.C. VISCONTI, *Prime riflessioni sui restauri del complesso del Broletto*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 147-155.

- Rifacimento del tetto dell'Arengo, usando come modello le capriate della chiesa di San Vincenzo in Prato.
- Ricomposizione delle finestre integrando gli elementi originali con altri elementi decorativi copiati da San Lorenzo di Mortara e dal castello di Vigevano. Sole le colonnine della prima finestra a nord-ovest sono originali e sono state utilizzate come modello per le altre, accostando la pietra di Angera, più chiara, con il marmo verde di Climo<sup>375</sup> (fig. 4.44.).
- Ricostruzione della scala esterna usando come modello quella del palazzo di Castell'Arquato. La scala era sicuramente esistente perché citata già nel 1225 dal cartario alessandrino: *in solario quod est iuxta scalam palatii communis*. Le ricerche archeologiche per stabilire l'esatto posizionamento della scala iniziarono con Bronzini nel 1927 (fig. 4.45.).
- Integrazione dei materiali del portico al piano terra: i pilastri esterni con ghiandone, quelli interni in laterizio.
- Rifacimento del solaio del portico.

Tra il 1931 e il 1933, la direzione passò a Guglielmo Pacchioni il quale applicò criteri di restauro più moderni, basati sul rispetto della stratificazione storica dell'edificio, senza voler privilegiare l'epoca medievale rispetto alle altre. Questi interventi si focalizzarono sul Palazzo dei Paratici e dei Referendari. Inoltre, venne portato a termine il rifacimento del cortile nord e del portale monumentale.

L'ultima campagna di restauri, eseguita tra il 1933 e il 1935 sotto la direzione di Vincenzo Mancini, vide un ritorno di orientamento all'ambientazione stilistica. I lavori si conclusero il 31 dicembre 1935.

Terminata l'ultima campagna di restauri del complesso architettonico, fino alla sua riapertura nel 2011, al piano terra ha trovato sistemazione il Museo Archeologico, che è stato aperto al pubblico per oltre trent'anni. All'interno degli altri edifici, invece, sono

---

<sup>375</sup> Sul reintegro delle colonnine e dei capitelli di veda *ibidem*.



state lungamente conservate le opere appartenenti alle collezioni artistiche cittadine, inclusa la collezione di arte moderna donata da Alfredo Giannoni<sup>376</sup>.

Successivamente, l'architettura del palazzo comunale novarese ha incontrato l'interesse di A.M. Romanini che, nella sua struttura, aveva ravvisato un'importazione delle caratteristiche fondamentali dei moduli costruttivi del *plan bernardin* cistercense, in particolare facendo riferimento agli edifici secondari degli insediamenti monastici, come stalle, grange ed impianti lavorativi<sup>377</sup>.

Carlo Tosco ha approfondito questa linea di ricerca, identificando il modulo costruttivo alla base del Broletto novarese<sup>378</sup>. Recuperando i concetti già espressi da Romanini, Tosco identifica, per il caso novarese, una figura che potrebbe essersi resa tramite per l'impiego di maestranze, formatesi in ambito cistercense, nella costruzione del palazzo comunale. Questo personaggio sarebbe Gerardo da Sesso, abate cistercense di Tiglieto presente a Novara proprio negli anni a cavallo con la realizzazione del *palacium communis*. Nel 1209 Gerardo, molto apprezzato per la sua attività, venne eletto vescovo di Novara e Tosco propone di riconoscergli un'attività di mediazione per sanare gli attriti tra uomini del comune ed episcopato.

In occasione della riapertura delle sale del Broletto con un nuovo allestimento della Galleria Giannoni, il complesso monumentale è stato oggetto di un nuovo restauro, interamente pubblicato in un volume monografico<sup>379</sup>.

---

<sup>376</sup> L'ultima grande opera catalografica delle Collezioni civiche novaresi, che comprende anche saggi sull'architettura del Broletto, è *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987.

<sup>377</sup> A.M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, op.cit.; Id., *Le arti figurative nell'età dei comuni*, op.cit.; Id., *Arte comunale*, op. cit.

<sup>378</sup> C. TOSCO, *I primi palazzetti comunali*, op. cit; recentemente gli studi di Tosco sono stati ripresi anche da A. LONGHI, *La città comunale*, op. cit., p. 321. Sui dati storici relativi al Broletto di Novara i testi di riferimento sono: G. ANDENNA, "Honor et ornamentum civitatis". *Trasformazioni urbane a Novara*, da *Museo novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M. L. Tomea Gavazzoli, Novara 1987, pp. 50-69; G. ANDENNA, *La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzetti pubblici*, da *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, Publications de l'École française de Rome, 1994, pp. 369-393; G. ANDENNA, *La delimitazione dello spazio pubblico nelle città: i palazzetti dell'impero, dei vescovi, dei Comuni*, in *Spazio e mobilità nella Societas Christiana: spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, a cura di G. Andenna, N. D'Acunto ed E. Filippini, Milano 2017, pp. 100-123; G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazione simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il palacium Communis*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 25-37.

<sup>379</sup> *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011.

### ***L'architettura del Palazzo comunale, la camera comunis e l'organizzazione del brolo***

Il *Palacium communis* di Novara, ora più semplicemente indicato come Arengo identificando tutto il palazzo con la sala al primo piano, rispetta la tipologia più diffusa dei broletti lombardi. Ha una pianta rettangolare di 27 x 13 m, con il lato maggiore che misura quasi il doppio del lato minore (figg. 4.46 - 4.49.).

Tosco ha rilevato come nei due lati liberi lo spessore della muratura sia di 90 cm, ossia composta dalla ripetizione di tre mattoni da 29,6 cm l'uno, applicazione di una modularità pedale romana. I laterizi utilizzati sono raggruppabili in due gruppi con modulo pedale: il primo ha misure 29,5 x 11 x 7; il secondo 18,5 x 11 x 7 e corrisponde esattamente a due terzi del piede. Da un punto di vista decorativo, tutti i laterizi presentano una graffiatura obliqua<sup>380</sup>.

Il piano terra è interamente porticato e sulla linea mediana sono collocati quattro pilastri rettangolari con il lato breve che ripropone la misura modulare di 90 cm e lato lungo 1,1 m. Il porticato si apre verso il brolo centrale con tre arcate a tutto sesto, mentre verso l'ingresso settentrionale presenta una sola arcata a tutto sesto. Sul lato meridionale l'interasse tra le tre arcate non è costante: quello centrale è più ampio e l'altezza degradante delle arcate verso i lati mette in evidenza l'arcata centrale. I pilastri centrali verso il brolo sono in materiale lapideo, come anche gli stipiti dell'arcata di accesso al lato meridionale; quelli della spina centrale sono invece di laterizio (fig. 4.50.).

Nel porticato sono ricavate due finestre: una originale, ora otturata, rivolta a oriente; la seconda, probabilmente di reintegro, sul lato settentrionale.

Al piano superiore si trova la grande sala dell'Arengo, illuminata da cinque trifore entro grandi arcate a tutto sesto con ghiera singola o doppia e cornice a denti di sega; tre si aprono sul lato meridionale, due su quello settentrionale (fig. 4.51.). Come già anticipato, tranne che in un caso, gli elementi architettonici delle trifore sono di ripristino. Le fotografie scattate durante i restauri mostrano frammenti di decorazione dipinta nelle specchiature delle lunette, che non sempre sono stati conservati: è il caso di un affresco con pavone, oggi non più visibile (fig. 4.44.).

---

<sup>380</sup> C. TOSCO, *I primi palazzj comunali*, op. cit.

Come già anticipato, il Comune scelse per la costruzione della sua nuova sede un lotto della *platea maior* libero da altri edifici. Fin da subito, il governo comunale si premurò di recintare lo spazio del brolo, procedendo ad acquistare sedimi adiacenti sui lati occidentale e meridionale, di proprietà della vicina chiesa di Sant’Ambrogio. Il 10 marzo 1210 è registrato un pagamento, da parte dell’assessore del podestà di Novara ai cappellani di Sant’Ambrogio, per 8 piedi e 3 onces di terra sulle quali sono in corso di costruzione il muro che chiude il brolo *a sero*, l’ingresso meridionale e la *porticus nova Comuni*<sup>381</sup>, ossia i portici in legno addossati al lato meridionale della cinta muraria, affacciati direttamente sulla *platea maior* e attestati dal 20 marzo 1209<sup>382</sup>.

Le datazioni topiche e gli Statuti consentono di estrapolare qualche altra notizia sulle cronologie e le modalità di utilizzo dei diversi spazi<sup>383</sup>.

Il primo documento in cui è riportata la grande sala del primo piano viene citato da Bascapè e poi ripreso da Viglio: si tratta di una vertenza tra il comune e il vescovo, che comporta, il 23 luglio 1219, la riunione dell’intera Credenza (193 persone) nel palazzo comunale, alla presenza del vescovo di Torino<sup>384</sup>.

Dunque, tra il 1208 e il 1219, non vi è nessuna menzione della grande sala al piano superiore, né risultano atti rogati *in palacio comunis*. Parrebbe che, in una prima fase, sia stato ultimato e funzionalizzato solo il piano terreno porticato, uno spazio che, da solo, poteva già garantire il pieno svolgimento di tutte le attività, parte delle quali potevano ancora essere localizzate presso la casa della Credenza. Entro il 1219, il corpo principale del palazzo comunale fu portato a termine: la muratura uniforme parrebbe denotare una campagna costruttiva unitaria, ma i pesanti rimaneggiamenti di inizio secolo scorso non consentono una valutazione oggettiva.

La tradizione, riportata da Pietro Azario e richiamata anche nella citazione interpolata che occupa la parte centrale del fregio dipinto sul Broletto, assegnava la costruzione del palazzo comunale al podestà Francesco de Lando e l’aggiunta della *camera curriculi*

---

<sup>381</sup> G. ANDENNA, “Honor et ornamentum”, op. cit., nota 50, p. 70.

<sup>382</sup> Appendice, doc. 145.

<sup>383</sup> La prima versione degli Statuti novaresi a noi giunta è datata 1277 e sicuramente rappresenta il rinnovo di una normativa statutaria precedente. È edita in *Statuta Communitatis Novarie anno MCCLXXVII lata*, con annotazioni di A. Ceruti, Novara 1879. Gli Statuti del XIV secolo sono invece pubblicati integralmente e commentati in *Statuti di Novara del XIV secolo*, a cura di G. Cossandi, M. L. Mangini, Varese 2012.

<sup>384</sup> C. BASCAPÈ, *Novara sacra*, op. cit. p. 340; A. VIGLIO, *L’antico palazzo del Comune*, op. cit., p. 33.

a suo nipote<sup>385</sup>. A. Viglio aveva individuato la prima citazione di questa camera in una vendita del 30 gennaio 1225<sup>386</sup>.

Il regesto delle pergamene ha invece consentito di anticipare questa data al 27 novembre 1221, quando un breve viene stilato *in camera palati comunis novarie*<sup>387</sup>. Questa data topica va, a mio avviso, identificata nel corpo orientale annesso al palazzo comunale, come proponeva anche A. Viglio. La partitura dei laterizi e la tecnica costruttiva lasciano ipotizzare che i due corpi di fabbrica siano stati edificati a breve distanza uno dall'altro, ma separatamente, come dimostra il fatto che entrambi sono dotati di un cantonale indipendente.

L'annesso orientale consta di due piani: al piano terra vi erano due camere, separate da un setto murario e alle quali si accedeva con due porte diverse, aperte sul fronte meridionale; al primo piano, vi era una stanza messa in comunicazione diretta con il salone dell'Arengo (figg. 4.52. – 4.53.). Il fatto che i due edifici, seppur molto vicini cronologicamente, non siano stati eretti partendo da un progetto comune è suggerito anche dalla diversa altezza dei piani di calpestio.

Attualmente, la sala al primo piano ha perso la sua conformazione iniziale ed è stata totalmente aggregata all'Arengo: la memoria dell'originale parete divisoria è tramandata dai due muretti bassi oggi visibili.

### ***Il fregio dipinto***

Il palazzo comunale di Novara è ben conosciuto tra gli storici dell'arte poiché conserva, sotto la linea di gronda del tetto, un fregio continuo ad affresco, costituito da una fascia dipinta alta circa 80 cm che in origine si snodava lungo tutto il perimetro del palazzo dell'Arengo e della *Camera comunis* ma che ora si conserva ed è leggibile (sebbene non integralmente) solo sul fronte meridionale.

La fascia illustra scene a carattere cavalleresco, episodi di duelli militari, due assalti a edifici castrensi, un duello giudiziario, una scena erotica e figure mostruose legate al mondo dei bestiari medievali (fig. 4.54.). Il ciclo non presenta una narrazione continua, ogni episodio o gruppo di personaggi è racchiuso in sé stesso; è quindi privilegiato un valore esemplare piuttosto che narrativo. Non pare possa trovare riscontro l'ipotesi di

---

<sup>385</sup> A. VIGLIO, p. 39.

<sup>386</sup> Appendice, doc. 175.

<sup>387</sup> *Ivi*, doc. 166.

leggere negli affreschi una trasposizione figurata della leggenda di fondazione di Novara<sup>388</sup>.

Il fregio era già stato intaccato in epoca barocca dall'inserzione di un fastigio centrale, poi rimosso durante una campagna di restauri occorsa tra il 1928 e il 1935. Il pittore Mainini aveva, in quell'occasione, colmato lo spazio centrale con una citazione dalle cronache dell'Azario, in cui il cronista novarese riportava la notizia che il palazzo comunale di Novara fosse stato eretto dal podestà Francesco di Lando e che il nipote avesse in seguito aggiunto la *camera curriculi*. Rimossa sotto l'ispettorato di Berteau, l'epigrafe dipinta era stata reintegrata nei restauri del 1978 dal laboratorio Guido Nicola di Aramengo sotto la direzione di Giovanni Romano.

Numerosi sono stati gli studiosi che si sono approcciati all'enigma interpretativo del fregio novarese e ne hanno proposto interpretazioni e cronologia<sup>389</sup>. Tra le diverse interpretazioni, la prima a proporre precisi modelli di riferimento è stata M.L. Gavazzoli Tomea, la quale ha individuato riferimenti ad alcune delle figure e dei moduli geometrici e compositivi riscontrabili nel Taccuino di disegni di Villard de Honnecourt<sup>390</sup>. La studiosa data il ciclo tra il 1230 e il 1260/1270, considerandolo quindi contestuale alla realizzazione del palazzo comunale e all'aggiunta della *camera comunis*. Gli anonimi frescanti avrebbero attinto da un *album* di motivi iconografici ricorrenti ma senza un intento narrativo: le scene esemplari, i *topoi* sarebbero serviti a trasmettere le virtù civiche e i valori fondanti della classe sociale cittadina che si era fatta promotrice della costruzione e della decorazione del palazzo comunale, cioè i *milites*.

Diversa è l'opinione di Giovanni Romano, il quale ritiene gli affreschi del fregio un esempio di gusto molto attardato, ancora legato ai modelli che circolavano intorno alla metà del XII secolo e dedica loro poche righe nel volume *Gotico in Piemonte*<sup>391</sup>.

---

<sup>388</sup> G. B. MORANDI, *L'origine di Novara in una tragica leggenda*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara, XVIII/IV (1924), pp. 271-275.

<sup>389</sup> Prima di Gavazzoli, si sono occupati dell'interpretazione delle scene del fregio novarese diversi storici dell'arte, che hanno concordato a datarlo in un orizzonte cronologico di metà XII secolo. Cfr. N. GABRIELLI, *Repertorio delle cose d'arte del Piemonte*, vol. I, Torino 1944; P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Milano 1912, p. 155; A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, Milano 1904, vol. III, p. 418.

<sup>390</sup> M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Villard de Honnecourt e Novara. I "topoi" iconografici delle pitture profane del Broletto*, in "Arte Lombarda" 52 (1979), pp. 31-52.

<sup>391</sup> *Gotico in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1992.

Recentemente, M. Ferrari ha affrontato su ampio raggio il tema della comunicazione politica attraverso le forme artistiche in età comunale e ha ripercorso la storia degli studi sul fregio. Lo studioso ha proposto di integrare i modelli iconografici già individuati da Gavazzoli Tomea con temi tratti dalla letteratura cortese e cavalleresca e di datare il fregio introno alla metà del XIII secolo. In un momento in cui, secondo Ferrari, il comune novarese sarebbe ancora saldamente nelle mani delle famiglie capitaneali come Brusati, Cavallazzi, Tornielli, mentre i Paratici ancora faticherebbero ad affermarsi; questo fregio sarebbe, dunque, un'espressione dei valori della classe dei *milites* che gestiva il comune e aveva promosso la costruzione del palazzo comunale<sup>392</sup>.

### ***Gli acroteri scolpiti***

Presso i depositi dei Musei Civici novaresi, si conservano due protomi in serizzo, alte circa 1.40 m, che raffigurano due uomini, uno più anziano e l'altro in età giovanile (fig. 4.55). Le statue erano in origine collocate sui colmi orientale e occidentale del tetto del Palazzo dell'Arengo e vennero rimosse dopo il 1910, in seguito alla caduta nel sottotetto del viso virile barbato. Alla fine dei restauri del 1930 erano state ricollocate sotto il porticato, per poi essere spostate nei depositi comunali.

Viglio riferisce che Bianchini e Morandi ricordano come le teste fossero in origine completate da una benda aurata sulle tempie: per questo motivo i due eruditi novaresi le interpretavano come San Lorenzo e San Gaudenzio, protovescovi di Novara. Diversa è invece l'interpretazione proposta da Viglio, che identifica le due protomi con i podestà De Lando, responsabili della costruzione del Palazzo comunale e della *Camera comunis*<sup>393</sup>.

La fortuna critica relativa alle due protomi è molto scarsa e sarebbe auspicabile poter condurre una nuova analisi sui manufatti, attualmente in deposito e non visionabili. Mignemi ricollega la forma rozza delle protomi a una corrente lombarda intermedia tra Wiligelmo e Antelami. Baroni e Capra le considerano il prodotto di una versione tarda della scultura romanica borgognona. Infine, Gavazzoli Tomea le assegna alla scuola ligure-emiliana e le data tra 1210 -1220, ritenendole coeve alla prima campagna costruttiva del Palazzo comunale. Secondo la studiosa, la presenza di Gerardo da Sesso

---

<sup>392</sup> M. FERRARI, *La "politica in figure"*, op. cit., pp. 69-78.

<sup>393</sup> A. VIGLIO, *L'antico palazzo del comune*, op. cit., pp. 63-67.

potrebbe aver contribuito all'assegnazione di commissioni a scultori dell'area ligure o emiliana: Gerardo era stato, infatti, canonico di Parma, abate di Tiglieto e prevosto di Fidenza prima di arrivare a Novara<sup>394</sup>.

#### **4.6. L'azione del comune sulla platea maior: la vendita del Coperto dei Calzolari e la vertenza sui portici**

La costruzione dei portici sul suolo antistante i muri delle abitazioni, delle chiese o degli edifici civili si era sviluppata in maniera rilevante nella seconda metà del XII secolo<sup>395</sup>.

Dovendo rivitalizzare le proprie casse dopo la guerra contro Vercelli, nel 1225 il comune di Novara iniziò a chiedere a tutti i proprietari di immobili il pagamento dell'occupazione del suolo pubblico su cui i portici erano stati costruiti. Attraverso i numerosi atti di questa vertenza, che interessa i canonici, il Paratico dei calzolari e i cappellani di Sant'Ambrogio, è possibile ricostruire l'evoluzione costruttiva dei portici della *platea maior* di Novara dalla metà del XII secolo fino al primo quarto del XIII secolo.

Sul lato meridionale della piazza, si estendeva la *porticus marciavelorum* o *canonicorum*, di proprietà dei Canonici di Santa Maria. Il portico occupava il perimetro compreso tra l'angolo sud-orientale della piazza, dove si trovava l'atrio del transetto settentrionale della cattedrale, detto portico del Paradiso, e l'angolo sud-occidentale e correva parallelamente al lato settentrionale dell'atrio della cattedrale, al quale si appoggiava direttamente. Prima del 1160, sulla piazza del mercato vi erano solo dei *ricioli*, cioè delle costruzioni che racchiudevano un piccolo vano a piano terra nel quale i mercanti vivevano, riponevano i banchi e le merci; dinnanzi ai *ricioli* vi erano assiti ricoperti da tavole di legno leggere e da graticci. La costruzione estesa dei portici si colloca

---

<sup>394</sup> Per le ipotesi di Mignemi, Baroni, Capra e Gavazzoli Tomea si veda M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Per un profilo dell'arte medioevale in Novara: studi e materiali*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 187-194.

<sup>395</sup> Lo studio del tentativo del comune di Novara, a una ventina d'anni dalla costruzione del Palazzo pubblico, di regolarizzare l'utilizzo dello spazio della *platea maior*, scontrandosi con le più importanti componenti sociali cittadine, è stato ampiamente indagato da G. Andenna, al cui lavoro si fa preciso riferimento in questo paragrafo (G. ANDENNA, "Honor et ornamentum", op. cit.).

cronologicamente, secondo una testimonianza diretta fornita durante un processo, dopo la distruzione di Milano ad opera del Barbarossa, cioè dopo il 1162<sup>396</sup>.

A questa altezza cronologica, le strutture lignee effimere vennero sostituite da strutture poggianti su piloni e coperte da un tetto a capriate che allargò notevolmente l'area utilizzata dai mercanti. Al di sopra delle coperture travate, questi edificarono camere superiori raggiungibili mediante scale di legno esterne ai *ricioli*. L'ampiezza del portico era tale da permettere il passaggio di un carro nello spazio compreso tra i banchi collocati sotto ai piloni e il muro dei *ricioli*: gli edifici avevano invaso il suolo pubblico e il comune era intervenuto a fissare i confini tra la proprietà comunale e quella dei canonici e ai mercanti fu imposto di pagare il fitto al comune per l'occupazione di suolo pubblico.

Di fronte alla *porticus canonicorum*, sul lato settentrionale della *platea maior*, erano già presenti i portici delle beccherie maggiori, mentre altre beccherie sorgevano lungo il fianco della chiesa di Sant'Ambrogio e nei pressi dell'antica chiesa di San Dionigi.

Nell'area attualmente identificabile con il lato settentrionale di Piazza delle Erbe si collocavano invece i banchi dei calzolai.

Nel settembre 1225 vi è una prima risoluzione del problema delle aree pubbliche presso la chiesa di Sant'Ambrogio, dove il comune aveva edificato i nuovi portici in concomitanza con l'erezione del Palazzo pubblico alla fine del primo decennio del XIII secolo. Siccome l'istituzione politica riteneva che quel suolo fosse pubblico, per costruire i nuovi portici aveva distrutto alcuni *ricioli* di pertinenza ecclesiastica e ne aveva danneggiati altri. I chierici dimostrarono che quella terra era di proprietà della basilica di Sant'Ambrogio e che da tempi antichi essa era stata affittata ad alcuni beccai e ai calderai. Gli arbitri stabilirono che quell'area era di proprietà della chiesa, o meglio che l'area era dei chierici, mentre il comune possedeva i muri dei portici ma doveva impegnarsi a non edificare solari al di sopra della copertura, almeno lungo il laterale dell'edificio religioso<sup>397</sup>.

La questione del portico dei canonici, apertasi nell'aprile dello stesso anno, si trascinò fino al 30 novembre. Durante l'edificazione del coperto, i canonici avevano occupato parte del terreno pubblico, per cui il giudice sentenziò che il suolo e la terra che si

---

<sup>396</sup> *Ivi*, p. 54; Archivio Capitolare della Cattedrale di Santa Maria di Novara, Ministreria, IB, n° 166, 5 maggio 1255.

<sup>397</sup> *Ivi*, p. 56; Archivio Storico Diocesano di Novara, Fondo Frasconi, Chiese della Città, Sant'Ambrogio, pp. 382-383, 7 settembre 1225.



trovano sotto il portico, oltre i confini ivi esistenti, erano di proprietà del Comune di Novara. Il capitolo fu condannato a pagare l'affitto al comune o a distruggere le proprie costruzioni collocate oltre il confine, lasciando libero lo spazio pubblico. I canonici decisero quindi di comprare dal comune la parte in eccesso e avviarono l'acquisto dei portici ubicati sul lato meridionale dell'attuale Piazza delle Erbe, ai quali furono aggiunti i portici delle abitazioni poste nell'attuale sito della Ministreria dei Poveri.

Tra i patti stipulati compariva l'obbligo di garantire il passaggio pubblico sotto ai portici con carro e cavalli. Questa vendita lasciava in mano ai canonici l'area in cui sorgeva l'antica casa della credenza, sita tra il portale d'accesso alla torre campanaria e l'ingresso laterale della cattedrale. Questo edificio non era più utilizzato per scopi politici ma le magistrature cittadine vi avevano collocato il deposito del sale<sup>398</sup>. Tre anni più tardi il podestà rifiutò di riconoscere la proprietà dei canonici su quest'area e pertanto ebbe inizio una nuova controversia risolta nel 1236 con una sentenza del vescovo di Como, Uberto. Il possesso della *Salaria* venne attribuito al Capitolo di Santa Maria, anche se la cessione reale da parte del Comune avvenne solo nel 1237<sup>399</sup>.

L'ultima grande alienazione che interessò lo spazio della *platea* e le strutture dei portici nel 1225 vide coinvolti il comune e il Paratico dei Calzolari e rappresenta, alla pari di quanto già narrato in merito ai portici dei canonici, un'importante operazione del comune impegnato a monetizzare i propri beni ma, contemporaneamente preoccupato affinché i valori di *ornamentum*, *utilitas* e *securitas* all'interno della città venissero rispettati<sup>400</sup>.

La porzione della *platea* che confinava a est con l'area del Broletto occupava la propaggine più meridionale del foro antico e si collocava all'incrocio di cardo e decumano. Infatti, un testimone del XV secolo, per descriverla usa queste parole: *locus positus est in quadrivio et prope palatium civitatis*<sup>401</sup> (figg. 4.56. – 4.57.). La piazza veniva

---

<sup>398</sup> *Ivi*, p. 56; Archivio Capitolare della Cattedrale di Santa Maria di Novara, Ministreria, n° 218, 13 novembre 1230.

<sup>399</sup> *Ivi*, p. 56; Archivio Capitolare della Cattedrale di Santa Maria di Novara, Ministreria, n° 310, 15 febbraio 1237.

<sup>400</sup> L'alienazione del "Coperto" dei Calzolari è stata perfettamente ricostruita da G. Andenna attraverso le fonti d'archivio e pubblicata in G. Andenna, *L'ambiguità di un simbolo. La piazza detta "coperto dei calzolari" di Novara tra XIII e XV secolo: spazio vuoto per la visibilità del potere o centro commerciale chiuso?*, in "Novarien", 34 (2005), pp. 129-154; l'articolo riprende e amplia un fatto già trattato in G. ANDENNA, "Honor et ornamentum", op. cit. La storia del Paratico e dei suoi statuti era già stata tratteggiata in A. Viglio, *I Paratici novaresi e il Paratico dei Calzolari*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXXI/I (1929), pp. 107-127, che trascrive integralmente l'atto di vendita e lo statuto del Paratico dei Calzolari.

<sup>401</sup> *Ivi*, p. 133.

chiamata “delle beccherie maggiori” oppure piazza “del coperto dei calzolai”, poiché vi esercitavano il mestiere, presso una grande struttura lignea porticata (*porticus calegariorum*), i membri del Paratico dei Calzolai, uno dei più potenti a Novara, che era riuscito a monopolizzare, a partire dalla seconda metà del XII secolo, tutti i processi di trasformazione delle pelli animali. Insieme ad altre tre corporazioni, essi crearono il consolato dei Paratici, i cui rappresentanti erano dotati di una propria sede a partire dal 1190 circa presso la porta di Santo Stefano, a nord della città, alla cui vicinia erano legati. Il Paratico era l'espressione del guelfismo novarese, che trionfò con la seconda metà del XIII secolo e comportò il trasferimento degli organi del Paratico nel nuovo palazzo costruito sul lato orientale del Broletto, come si dirà più avanti.

Nell'acquistare, il 16 maggio 1225, la Piazza per 150 lire imperiali, il Paratico dovette accettare alcune condizioni poste dal comune a tutela dell'uso pubblico di quello spazio. In particolare, “in nessun modo i calzolai impediscano il passaggio e l'uso pubblico, così che ciascuno possa andare e venire come un tempo e non sia lecito avere pozzi neri o fognature”; era inoltre proibito chiudere il portico con strutture in muratura, edificare case o botteghe in muratura o qualsiasi altro tipo di struttura turrita<sup>402</sup>.

Questi patti furono evidentemente rispettati dai Calzolai perché, ancora nel 1471, il coperto risultava un luogo aperto e viene così descritto dal podestà Bernardo Anguissola: “La piazza è compresa tra quattro strade pubbliche [...] ed è nel centro della città ed è necessario che da ogni parte della piazza vi sia libero accesso alle quattro strade. Per questo il Comune ha voluto che questo spazio rimanesse aperto, affinché quando piove i mercanti e le persone povere e i forestieri possano ripararsi con le loro mercanzie sotto al coperto dei calzolai, che è e sulla piazza, così come avviene nei giorni di mercato e in quelli di fiere”<sup>403</sup>.

---

<sup>402</sup> A. VIGLIO, *I Paratici novaresi*, op. cit., p. 127.

<sup>403</sup> Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco, Potenze Estere*, cart. 825, 23 dicembre 1471. La trascrizione è tratta da G. ANDENNA, *L'ambiguità di un simbolo*, op. cit., p. 135.

#### 4.7. L'affermazione del Popolo: la costruzione del palazzo e della torre dei Paratici

La seconda metà del Duecento fu caratterizzata, oltre che dalla fase del comune podestarile, da un progressivo estendersi della presenza politica delle organizzazioni corporative nel governo della città, alternativamente guidate dai guelfi-angioini delle famiglie Brusati e Della Torre o dal gruppo dei Tornielli-Cavallazzi.

Tra i Paratici, soprattutto gli artigiani del cuoio e delle calzature ebbero una crescita esponenziale: come abbiamo visto, il 16 maggio 1225, il Paratico dei calzolari pagò al Comune 150 lire imperiali per acquistare l'intera porzione rimanente della piazza del foro, dove si collocava il "coperto" ligneo per sistemare le bancarelle degli affiliati. Nella stessa area trovarono collocazione anche la chiesa e l'ospedale di san Giuliano, patrocinati dallo stesso Paratico per le attività caritative della città.

La forza politica di coloro che esercitavano a Novara la lavorazione delle pelli in uno dei suoi numerosi passaggi, si manifesta già nel 1199: durante una riunione del consiglio di Credenza, insieme ai consoli di giustizia e ai consoli politici, agivano dodici consoli dei Paratici, otto dei quali rappresentavano le categorie artigianali e commerciali legati alle pelli e al cuoio<sup>404</sup>. I membri delle corporazioni arrivarono presto a scontrarsi con gli esponenti dei vecchi gruppi di potere, di provenienza capitaneale e vassallatica: la loro crescente importanza nel governo della città è testimoniata dalla costruzione, all'interno del brolo e di fianco al Palazzo Comunale, del Palazzo dei Paratici e del torrione con campana.

Il palazzo dei Paratici, costruito sul lato orientale del brolo comunale, dunque in stretta connessione all'area del Coperto e della piazza pubblica, viene identificato con il *palatium novum*, nominato per la prima volta in un'investitura ereditaria ed enfiteutica che interessa tre Paratici novaresi nel 1285<sup>405</sup>. L'edificio si presenta oggi fortemente rimaneggiato ma è possibile riconoscerne a grandi linee la struttura originaria: il piano terreno si configurava come un porticato con arcate a tutto sesto e spina centrale di sette piloni cilindrici in laterizi appositamente modellati; al piano superiore dovevano esserci più camere per gli organi del Paratico ma non è possibile trarre conclusioni più

---

<sup>404</sup> A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "BBSS" (80), Pinerolo 1924, PP. 214-217.

<sup>405</sup> A. VIGLIO, *Il Palazzetto dei Paratici nel Broletto*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXVI (1932), p. 472.

precise (fig. 4.58. – 4.59.). Sul muro verso il brolo, oggi riparato da una loggia settecentesca, sono emersi alcuni lacerti di affresco che rimandano ad un orizzonte cronologico orientato verso la seconda metà del XIII secolo.

I paratici furono i primi a dotare il palazzo comunale di una campana, che era collocata all'angolo sud-orientale del recinto, verso la piazza. Gli Statuti novaresi del 1277, al cap. CCLXXXVII *De turriono ubi est campana paraticorum alzando*, permettono di collocare con certezza l'erezione della torre comunale nella posizione già occupata dalla campana dei paratici<sup>406</sup>. La torre civica venne quindi eretta in posizione prospiciente alla piazza, davanti alla torre campanaria del duomo e sulla testata meridionale del Palazzo dei Paratici (fig. 4.60.). Questa torre venne abbattuta, per ragioni statiche, prima dell'ultimo quarto del XIX secolo, come testimonia una relazione conservata presso l'Archivio di Stato di Novara<sup>407</sup>.

La politica della città era fortemente influenzata dalle sorti dei maggiori gruppi familiari che, alternativamente, si susseguivano al governo. Nel 1315 i Tornielli presero il controllo della città aiutati dai Visconti; tentarono di organizzare una signoria con l'appoggio di Ludovico il Bavaro ma il 22 maggio 1332 il vescovo di Novara, Giovanni Visconti, li cacciò e si impadronì del potere. Da un punto di vista politico, il vescovo agì mostrandosi consapevole che il suo potere derivava dall'approvazione dell'assemblea generale dei cittadini, che lo avevano proclamato signore di Novara; sul piano propagandistico, invece, si presentò pubblicamente come l'unico erede dell'antica sovranità episcopale dei secoli passati, che legava vescovo e popolo. I fatti, tuttavia, erano ben diversi. Nel 1339 il vescovo promulgò nuovi Statuti con i quali attribuiva a sé stesso e ai suoi ufficiali tutto il potere; aboliva tutti i Paratici, con l'esclusione di quello dei mercanti; proclamava la libertà di lavoro e di mercato. Con questi atti, la città entrò definitivamente nell'orbita milanese, con la parentesi della reggenza di Giovanni II Paleologo, marchese del Monferrato, tra 1356 e 1358.

Nel 1356 le strutture esistenti del complesso comunale vennero distrutte ad opera del marchese del Monferrato. Azario narra che, in quel frangente, lo stesso popolo che prima si identificava nel palazzo comunale come cittadinanza, unito agli abitanti del contado, lo assediò e distrusse tutto l'archivio comunale, simbolo delle leggi di un

---

<sup>406</sup> *Statuta Communitatis Novarie anno MCCLXXVII lata*, con annotazioni di A. Ceruti, Novara 1879, p. 124.

<sup>407</sup> Archivio di Stato di Novara, Fondo Manoscritti Biblioteca Civica, busta 102.

governo che giudicavano ormai come oppressore. Infine, al tardo XV secolo si ascrivono il palazzo del Podestà e dei Referendari, in un momento in cui il *Palacium Communis* non ospitava più la Credenza e i Paratici erano stati ormai soppressi<sup>408</sup>.

---

<sup>408</sup> Sulla fase finale del comune novarese, qui brevemente riassunta, si vedano F. COGNASSO, *Storia di Novara*, op. cit; G. ANDENNA, “Novaria, quia nova et varia”, op. cit.

## Apparato grafico e fotografico:



*Figura 4.3. Indicazione dei principali spazi pubblici e dei complessi architettonici di Novara tra età romana e paleocristiana.  
(elaborazione grafica di Eleonora Casarotti su Archivio di Stato di Novara, Comune di Novara, Mappa della città e corpi santi di Novara, 1723)*





*Figura 4.2. Indicazione dei principali spazi pubblici e complessi architettonici di Novara tra IX e XII secolo.  
(elaborazione grafica di Eleonora Casarotti su Archivio di Stato di Novara, Comune di Novara, Mappa della città e corpi santi di Novara, 1723)*





*Figura 4.3. La cattedrale di Novara nel suo aspetto attuale dopo la ricostruzione su progetto di A. Antonelli*



*Figura 4.4. N.M.J. Chapuy, Cathédrale de Novare, incisione da  
Le Moyen Âge monumental et archéologique, Paris 1840*



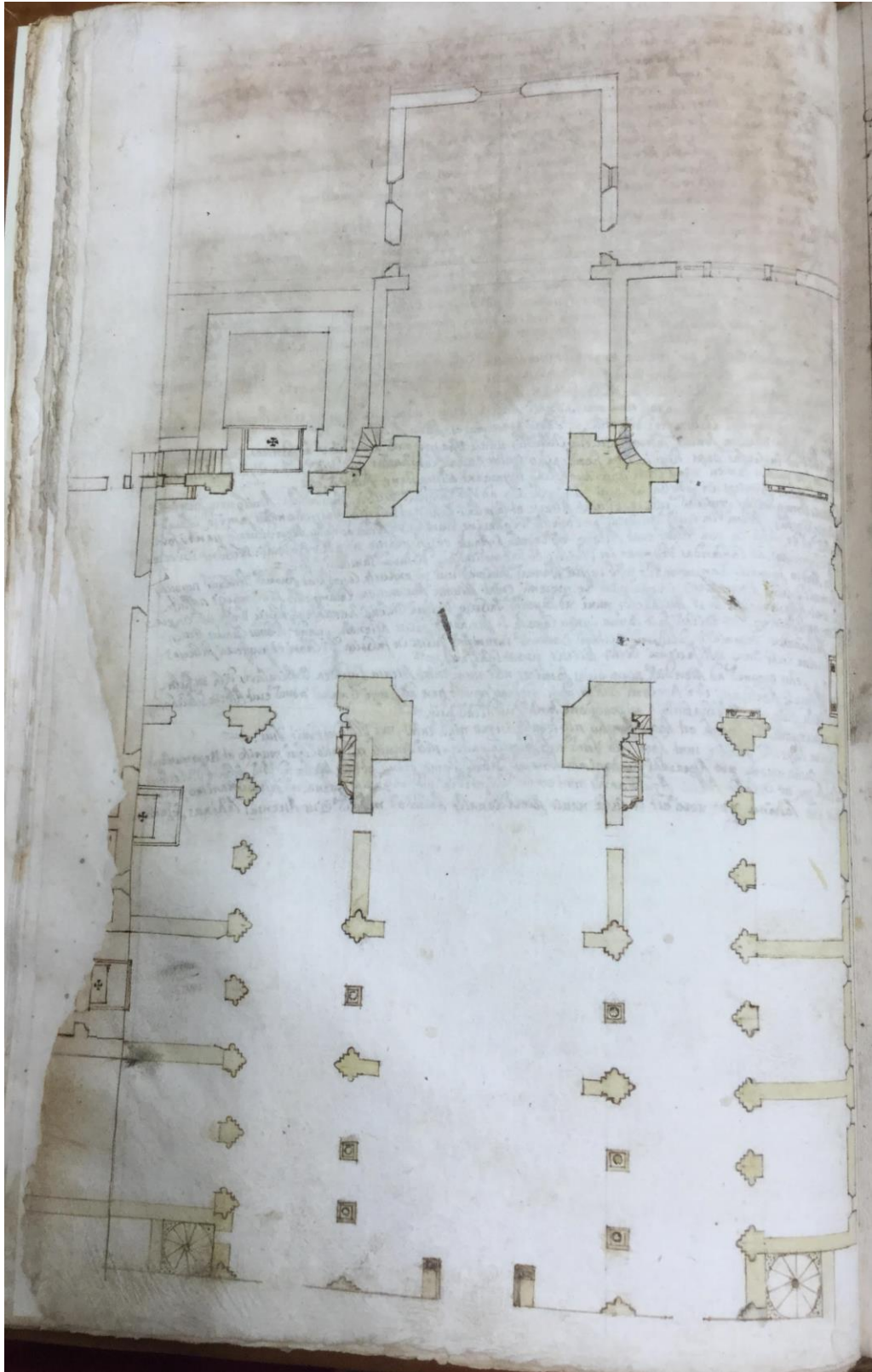


Figura 4.5. Planimetria del canonico Martinelli, in *Canonico Martinelli, Libro secondo in cui si tratta delle ragioni parochiali, mobili, aventitie e fortuvite spettanti alla portione curata poseduta dal R.S.C. Martinelli fatto l'anno MDCCXXV a beneficio de M.M.R.R.* (Archivio Storico Diocesano di Novara)

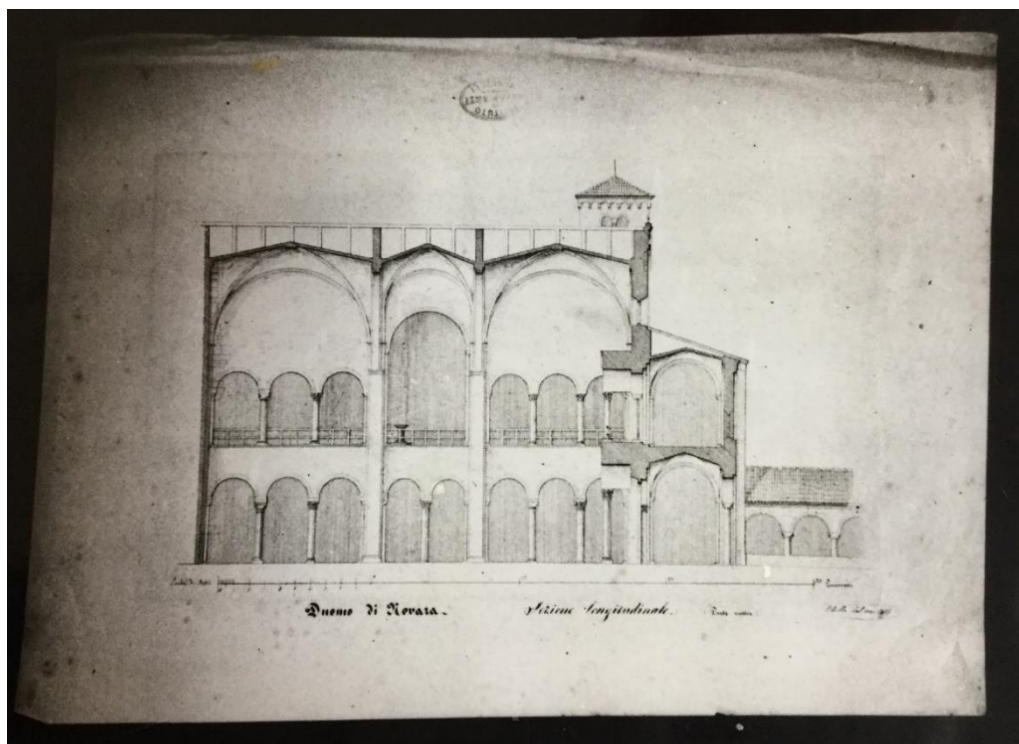


Figura 4.6. E. ARBORIO MELLA, *Sezione longitudinale del duomo di Novara*, Archivio dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, Fondo Mella

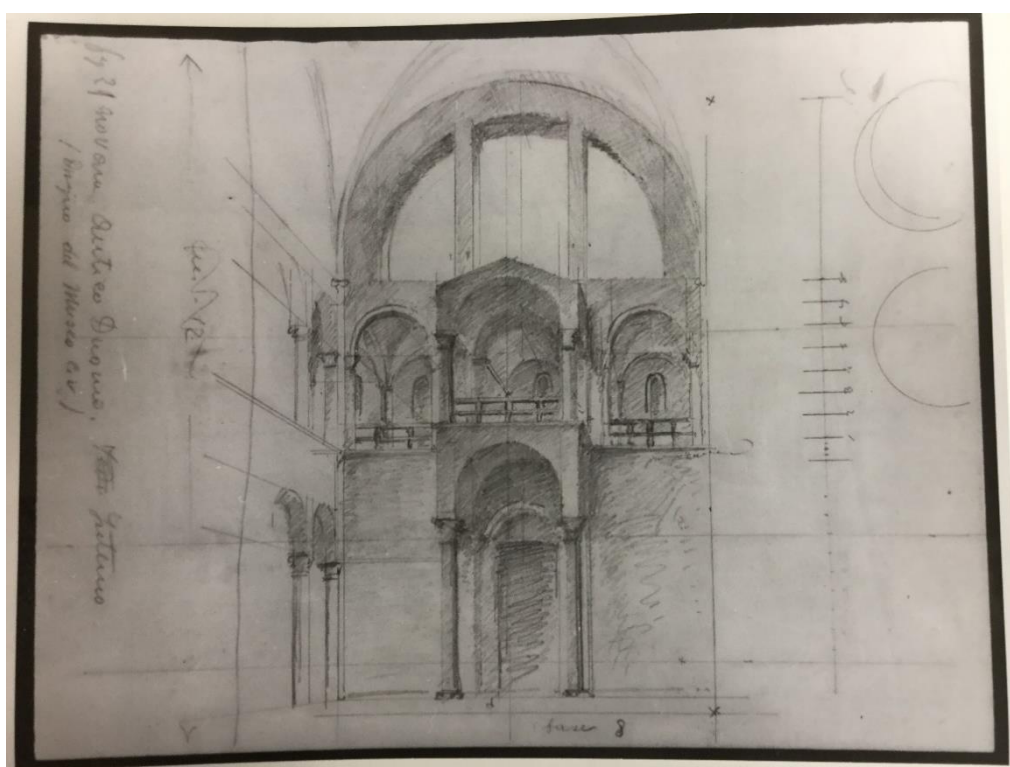


Figura 4.7. A. COLLA, *Schizzo preparatorio che mostra l'endoproty della Cattedrale di Novara*, Archivio di Stato di Novara, Disegni, Cartella VI



Figura 4.8. A. COLLA, Acquarello che raffigura l'interno della cattedrale di Novara, conservato presso i locali dell'Archivio Storico Diocesano di Novara

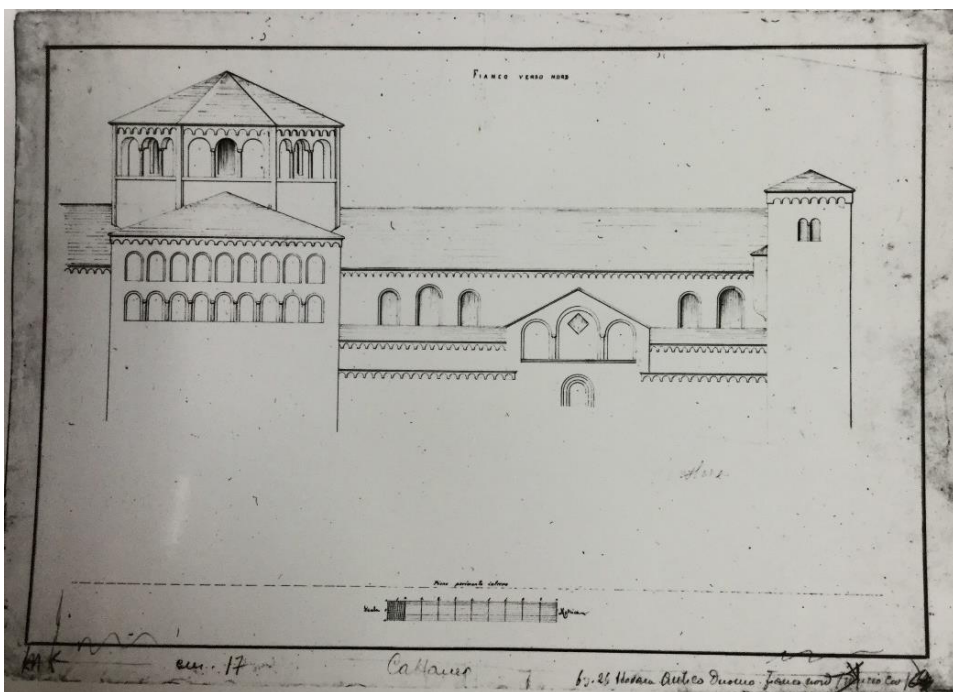


Figura 4.9. Anonimo, prospetto settentrionale della cattedrale di Novara, Archivio di Stato di Novara, Disegni, Cartella VI



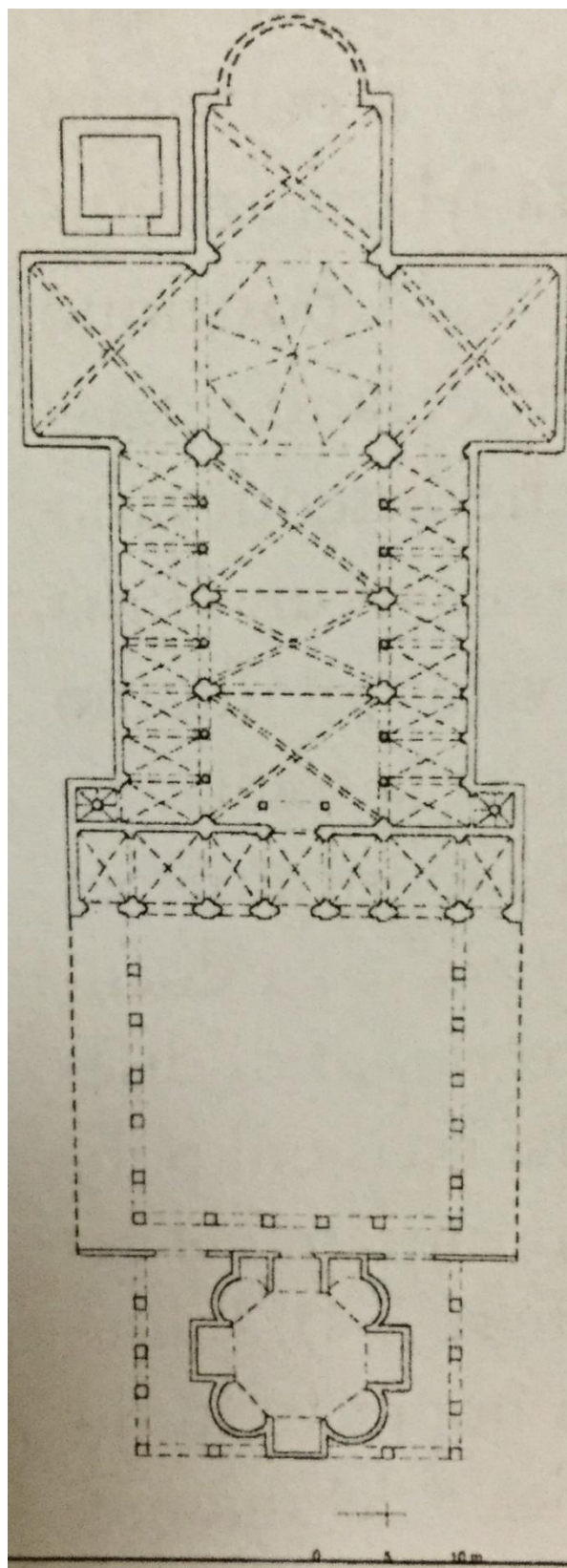


Figura 4.10. La ricostruzione della planimetria della cattedrale, dell'atrio e del battistero elaborata da Carlo Tosco



*Figura 4.11. Veduta aerea del Battistero di Novara*



*Figura 4.12. Esempio di capitello di pilastro composto della cattedrale romanica di Novara*





*Figura 4.13. Colonne provenienti dalla cattedrale di Novara*





*Figura 4.14. Porzione del transetto meridionale della cattedrale di Novara visibile dall'interno del palazzo Vescovile*



*Figure 4.15. e 4.16. Porzioni del transetto meridionale emerse durante i lavori di ristrutturazione del palazzo Vescovile negli anni Settanta del secolo scorso.  
Archivio Storico Diocesano di Novara, Fototeca, Episcopio 2*





*Figure 4.17 e 4.18. Il campanile della cattedrale di Novara di fronte e dal basso.  
Fotografie di E. Casarotti*



*Figura 4.19. Testata orientale del transetto nord*





*Figura 4.20. Testata settentrionale del transetto nord*



*Figura 4.21. Collocazione della parete del transetto settentrionale nella volumetria della Ministreria dei poveri*



*Figura 4.22. Porzione bassa della testata orientale del transetto nord*

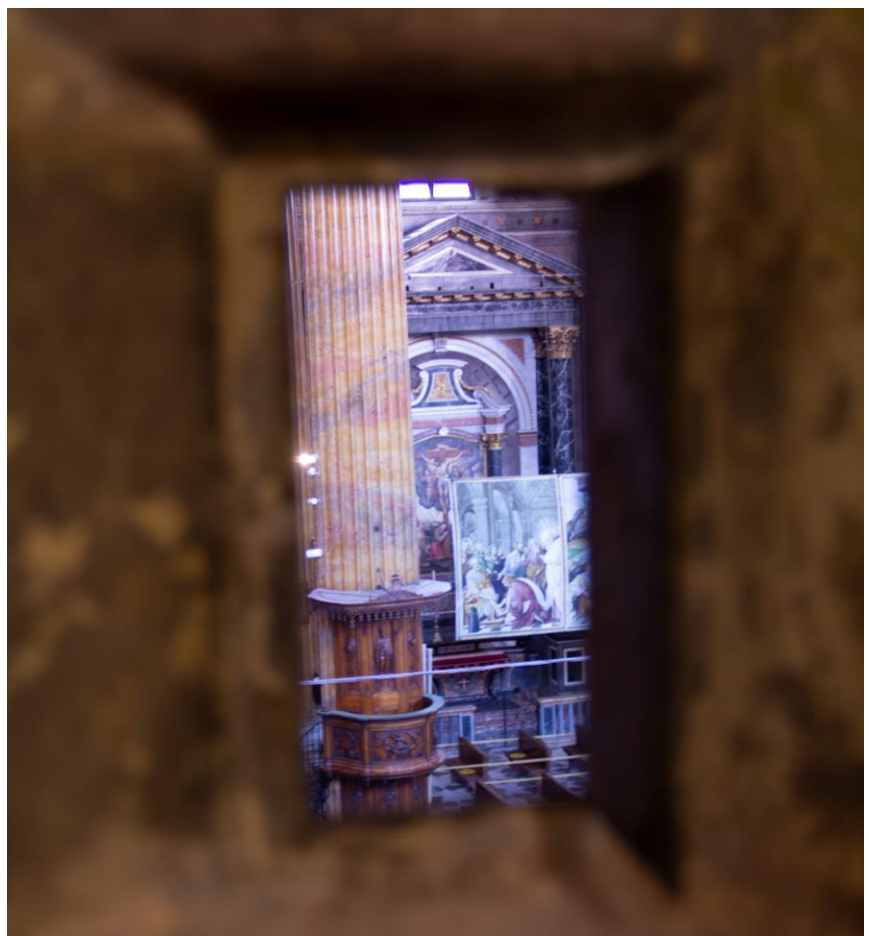


*Figura 4.23. Porzione alta della testata orientale del transetto nord*





*Figura 4.24. Lo scurolo aperto nella muratura del transetto settentrionale che guarda verso la cattedrale (foto E. Casarotti)*



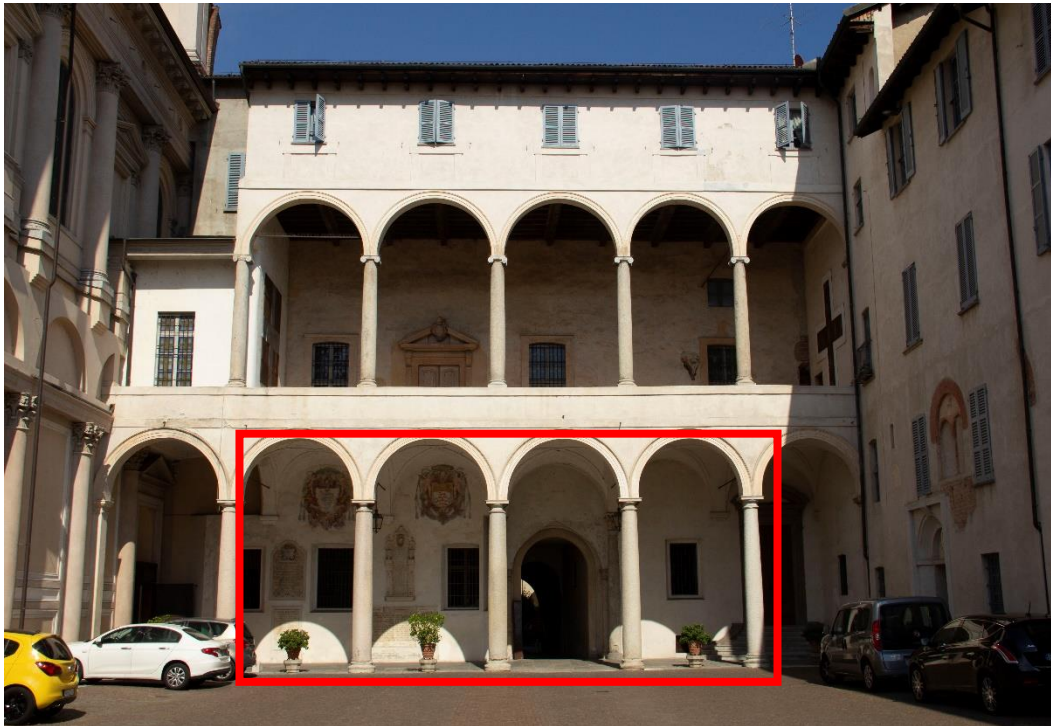


Figura 4.25. Fronte dell'ala residenziale del palazzo Vescovile. In rosso è indicata l'ubicazione delle sale che si conservano della fase Litifrediana (foto E. Casarotti)

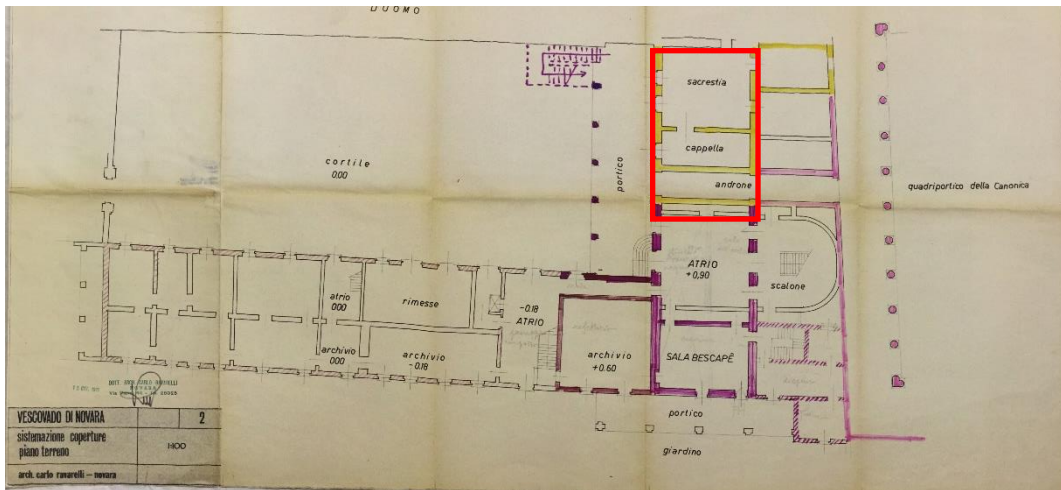


Figure 4.26. Collocazione attuale del Palatium Episcopi e planimetria dell'Arch. Carlo Ravarelli. Archivio Storico Diocesano di Novara, Disegni, Cassetto 1





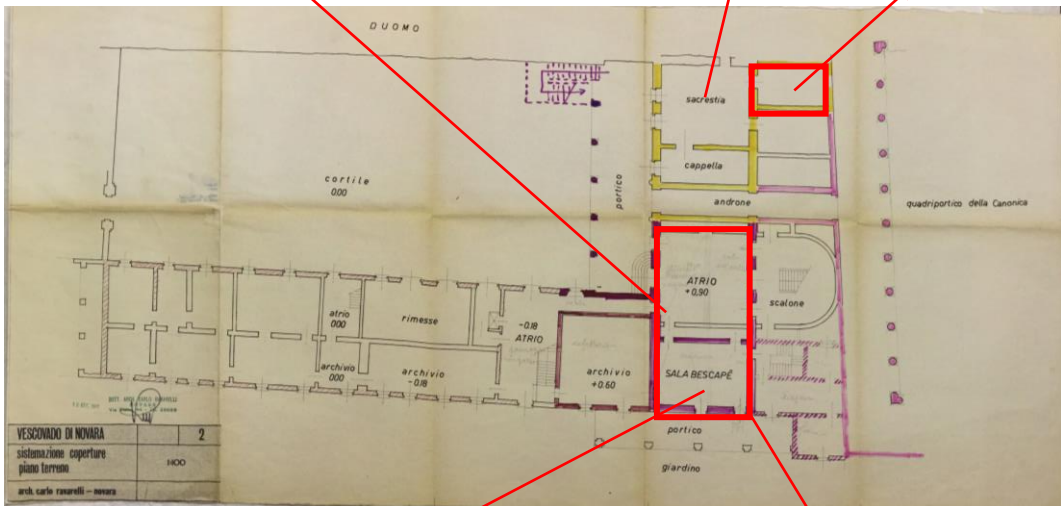
*Figura 4.26. Volta a crociera costolonata della prima sala del palazzo di Litifredo (foto E. Casarotti)*



*Figura 4.27. Volta della seconda sala del palazzo di Litifredo, ora nascosta dal tramezzo murario (foto E. Casarotti)*



*Cappella vescovile  
di San Siro*



*Figure 4. 28. Evidenze del piano terra della fase di tardo XII secolo del Palazzo episcopale (foto E. Casarotti, planimetria dell'Arch. Carlo Ravarelli. Archivio Storico Diocesano di Novara, Disegni, Cassetto 1)*



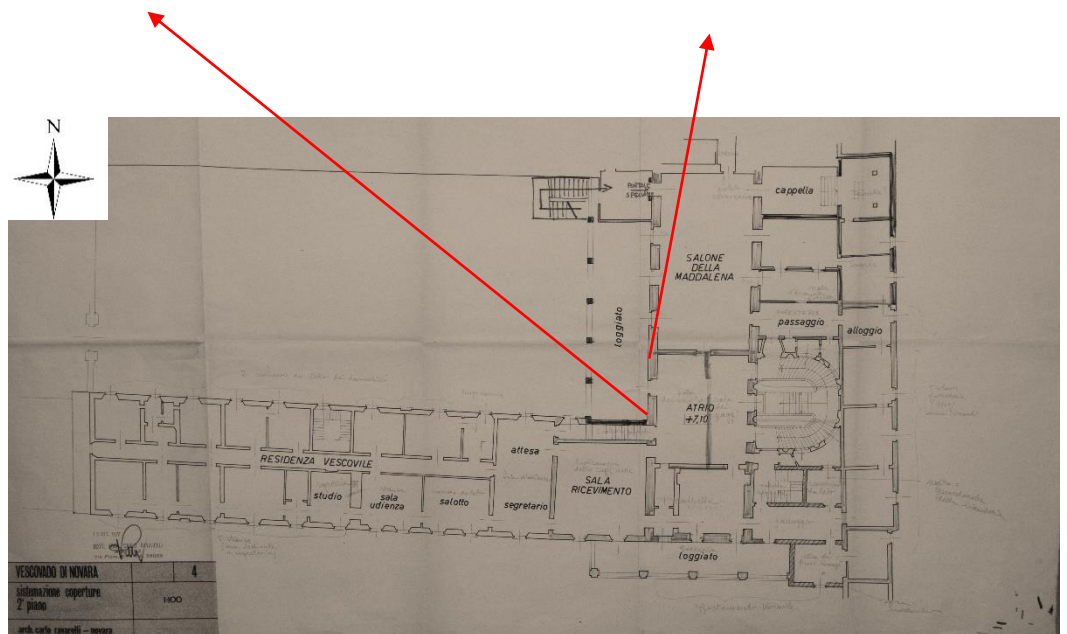


Figura 4.29. Evidenze del primo piano della fase di tardo XII secolo del Palazzo episcopale (foto E. Casarotti, planimetria dell'Arch. Carlo Ravarelli. Archivio Storico Diocesano di Novara, Disegni, Cassetto 1)



*Figure 4.30 e 4.31. Veduta del corpo longitudinale e della bifora con lunetta dipinta (foto E. Casarotti)*





*Figura 4.32. Figura di Santo Vescovo identificabile come San Siro nella sala del Palazzo episcopale  
(foto E. Casarotti)*

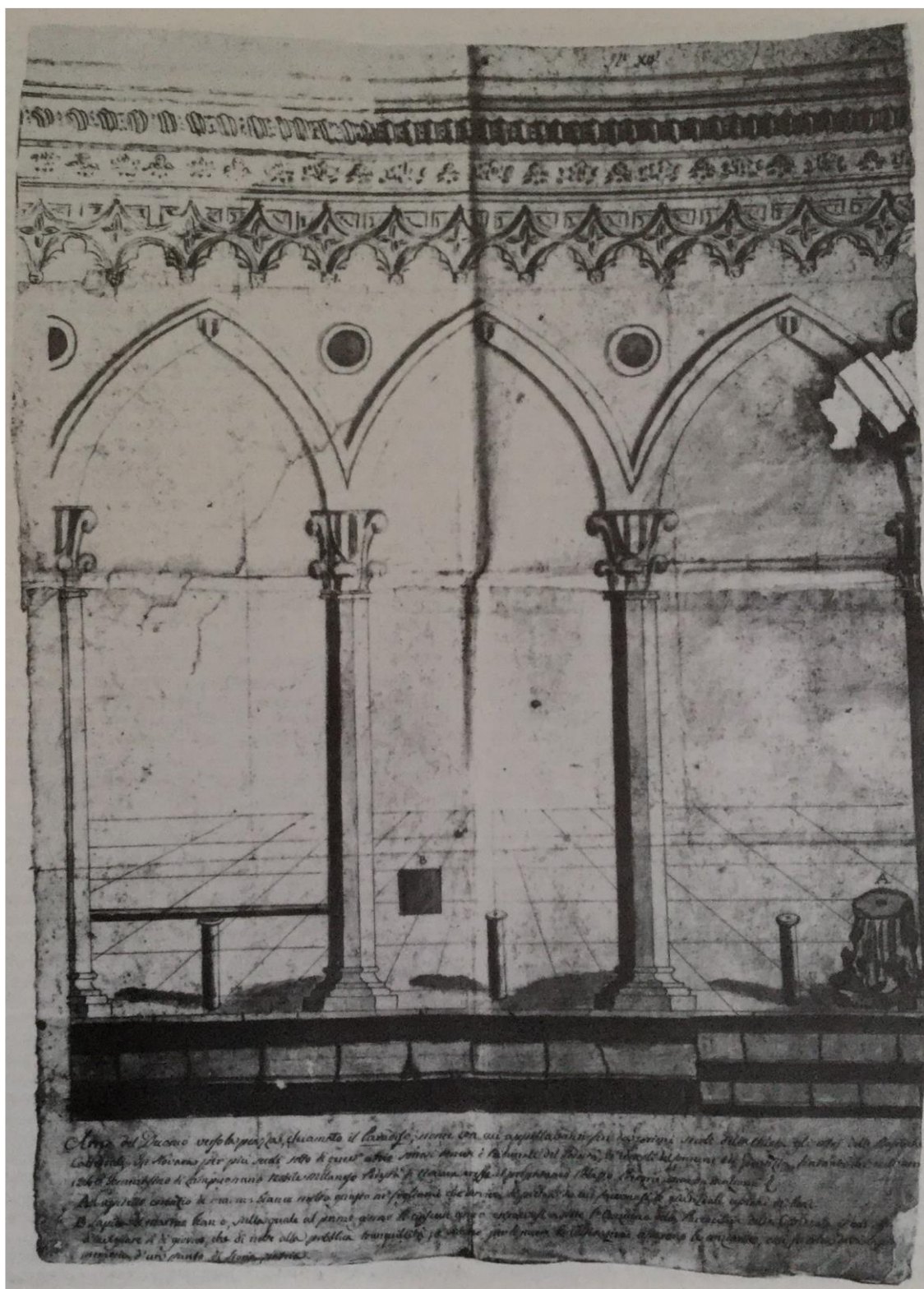


Figura 4.33. Il portico del Paradiso nel manoscritto di C. F. Frasconi  
 (in *Inscrizioni ed altri monumenti antichi esistenti nella città di Novara raccolti e delineati da me Sacerdote Carlo Francesco Frasconi Cerimoniere maggiore della Cattedrale, Archivio Storico Diocesano di Novara, Fondo Frasconi*)





*Figura 4.34. Unica campata residua del portico del Paradiso presso l'ingresso murato settentrionale della cattedrale (foto E. Casarotti)*



*Figura 4.35. Porzione alta del portico del Paradiso ora inglobata nella Ministreria dei Poveri (foto E. Casarotti)*

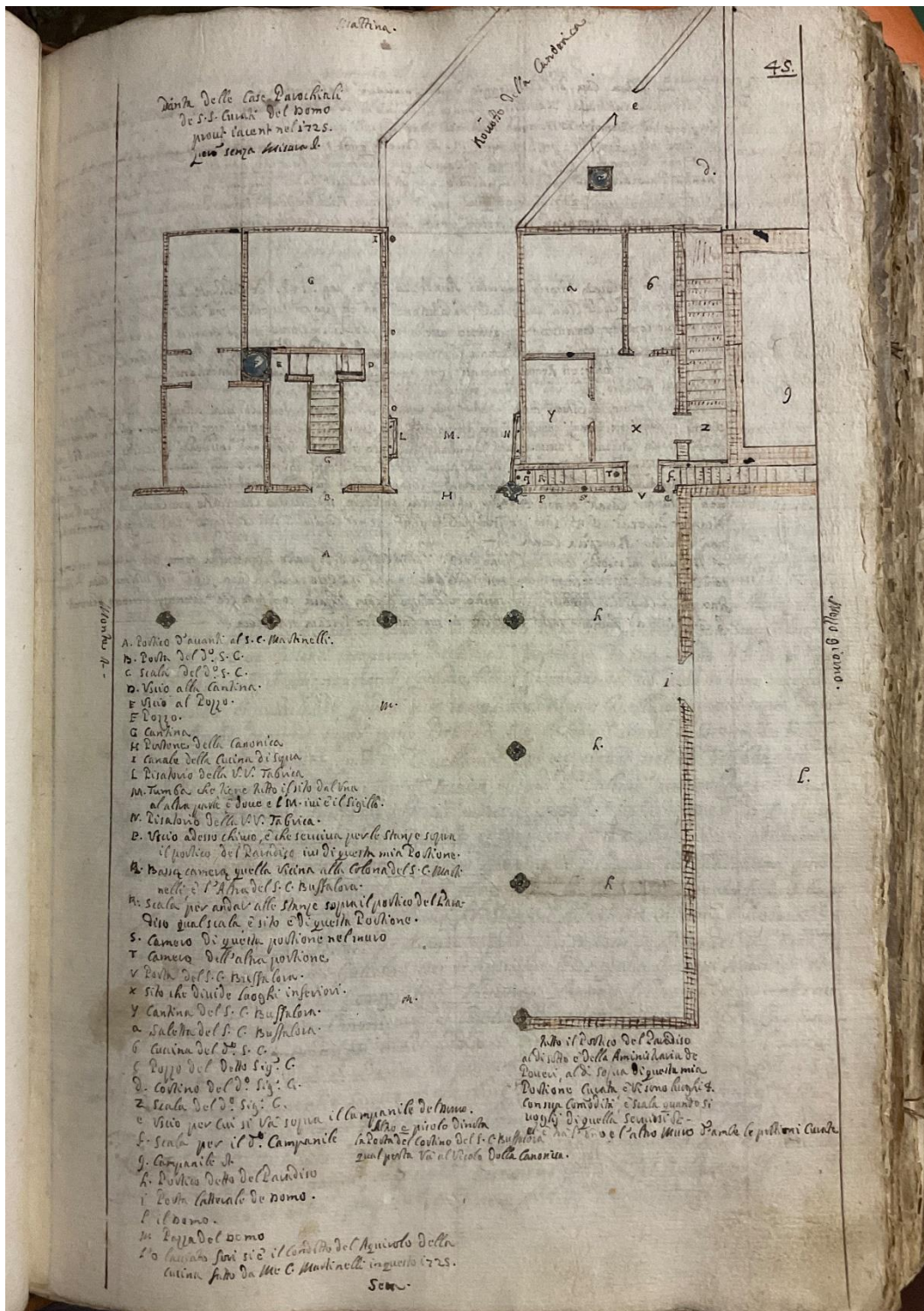


Figura 4.36. Pianta della Ministeria dei Poveri, dal manoscritto del Canonico Martinelli, Archivio Storico Diocesano di Novara



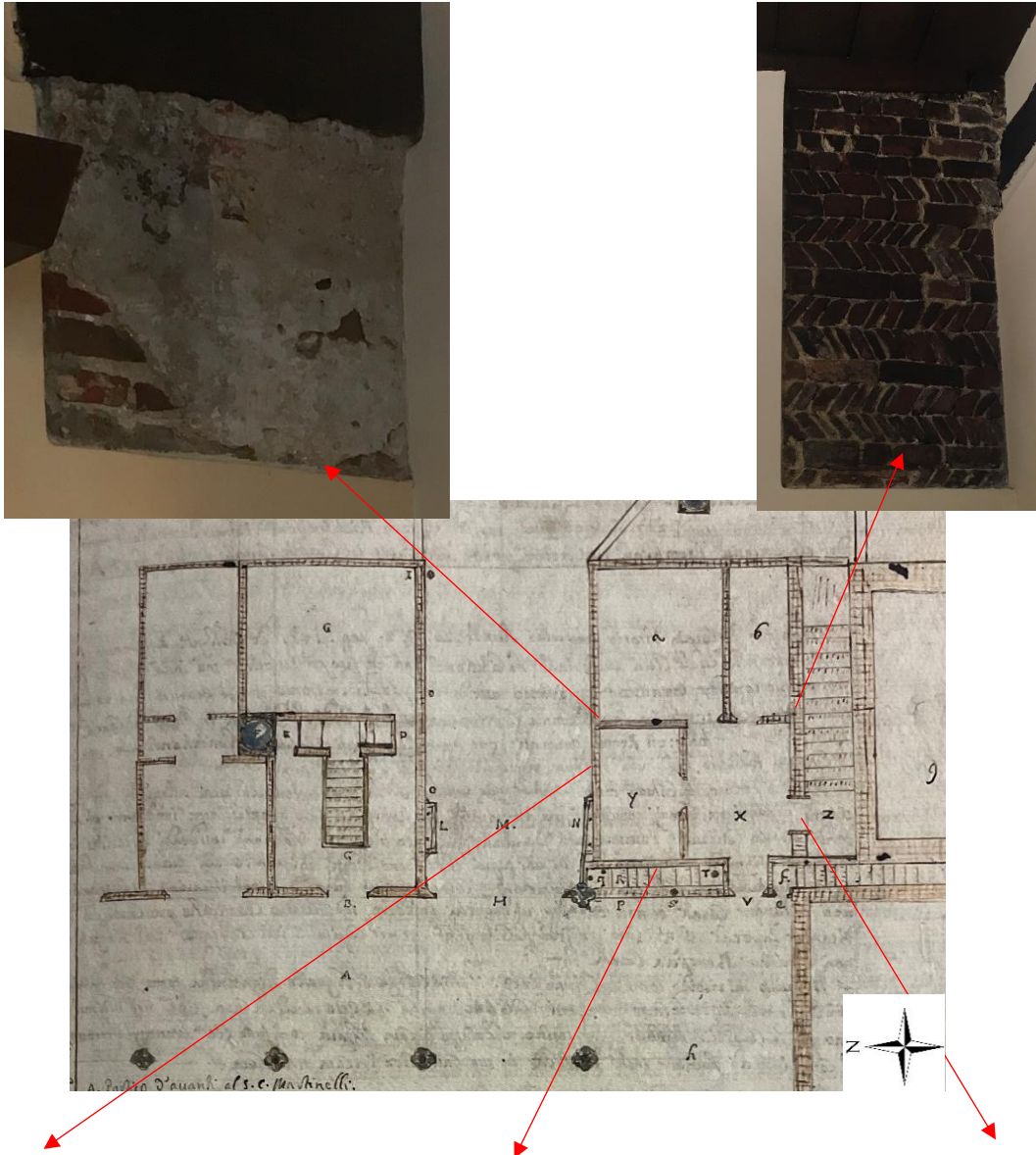


Figura 4.37. Emergenze architettoniche al piano terreno della casa dei Consoli. (Foto E. Casarotti)



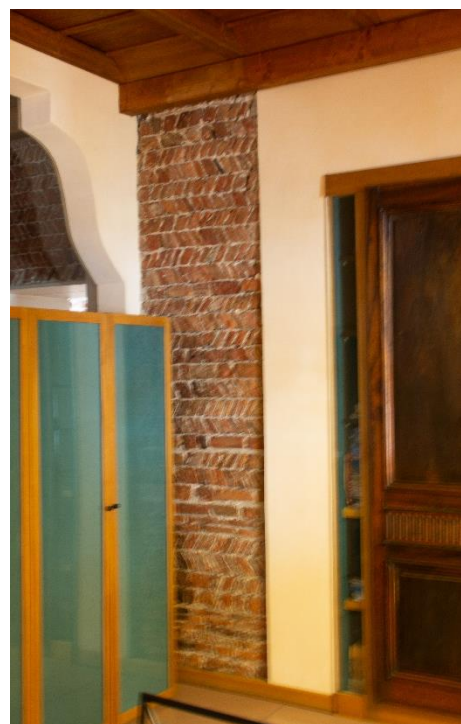
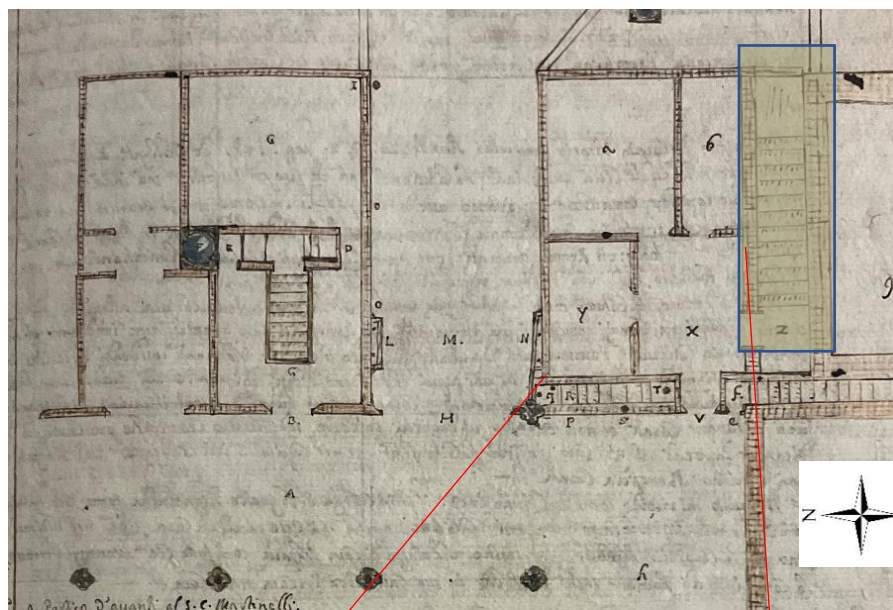
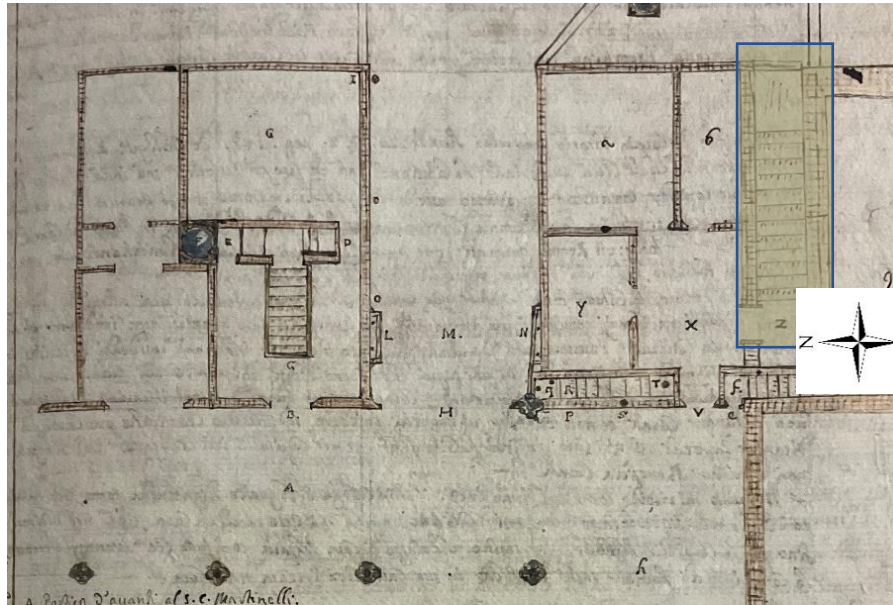


Figura 4.38. Emergenze architettoniche al primo piano della casa dei Consoli. (Foto E. Casarotti)



*PARETE ESTERNA  
SETTENTRIONALE DEL  
CAMPANILE*

*SPIGOLO NORD-ORIENTALE  
DEL TRANSETTO ROMANICO*

*PARETE ESTERNA  
MERIDIONALE DELLA  
DOMUS CONSULUM*

*Figura 4.39. Emergenze architettoniche della parete  
esterna del secondo piano della casa dei Consoli. (Foto  
E. Casarotti)*



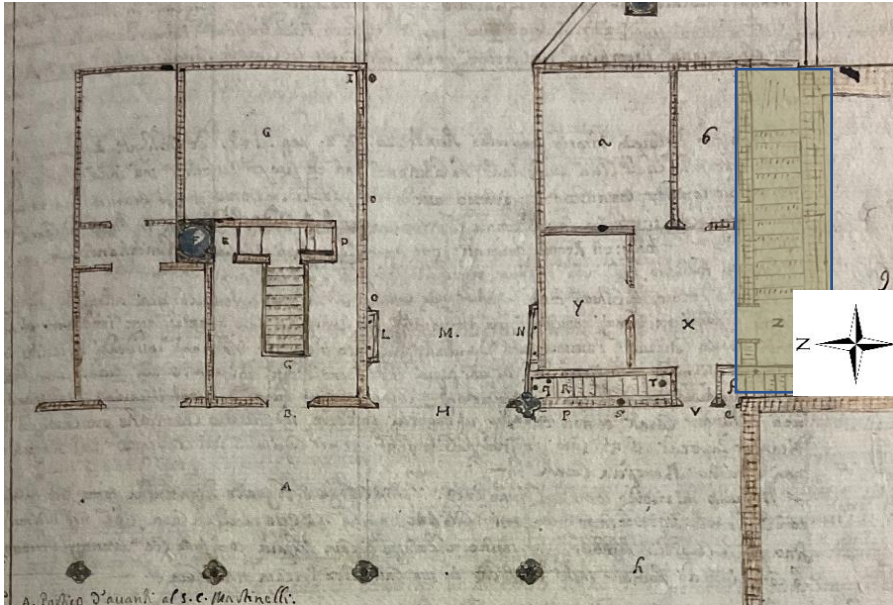
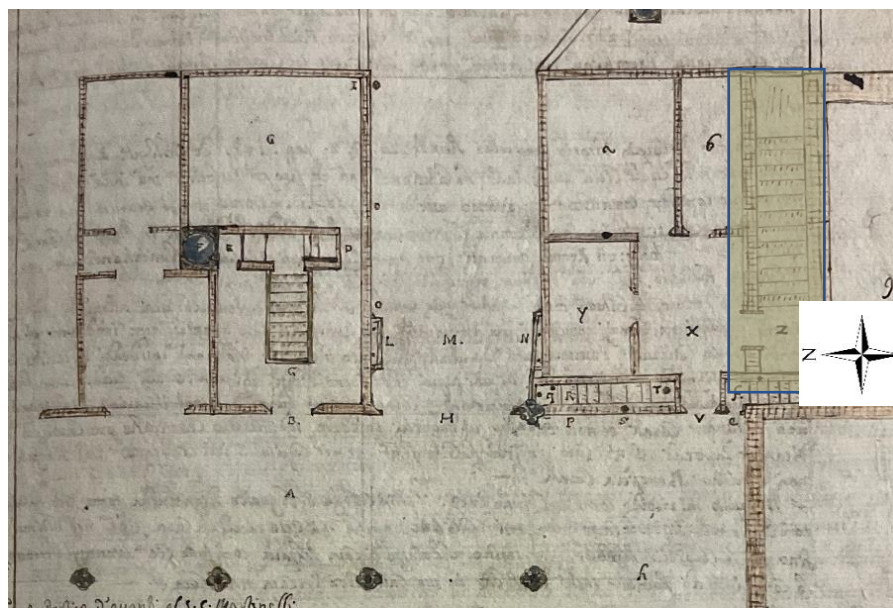
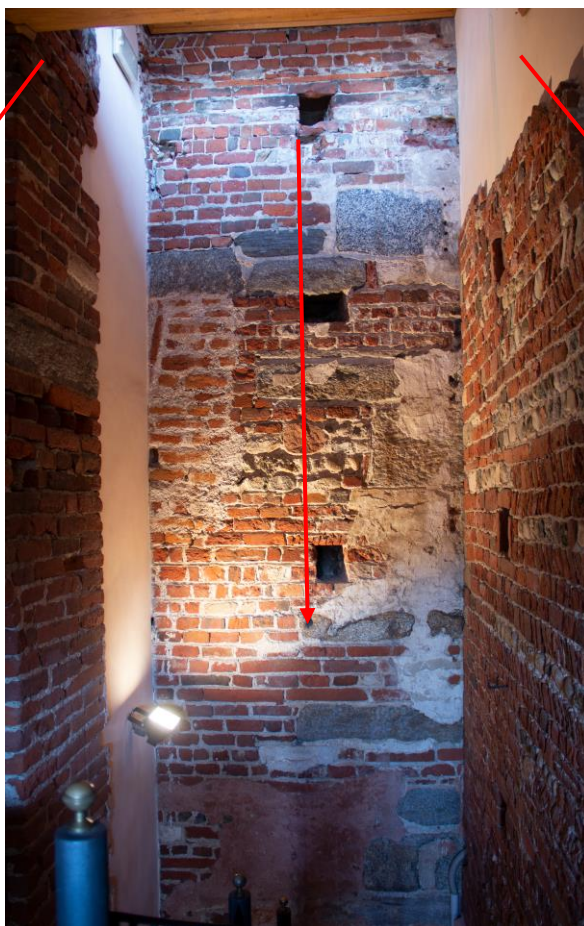


Figura 4.40. Figura 4.39. Emergenze architettoniche della parete esterna del secondo piano della casa dei Consoli. (Foto E. Casarotti)



PARETE ESTERNA  
SETTENTRIONALE  
DEL CAMPANILE



PARETE ESTERNA  
MERIDIONALE  
DELLA DOMUS  
CONSULUM

*Figura 4.41. Rapporti  
planivolumetrici tra il  
campanile, il transetto e la  
Domus Consulium.  
(Foto E. Casarotti)*



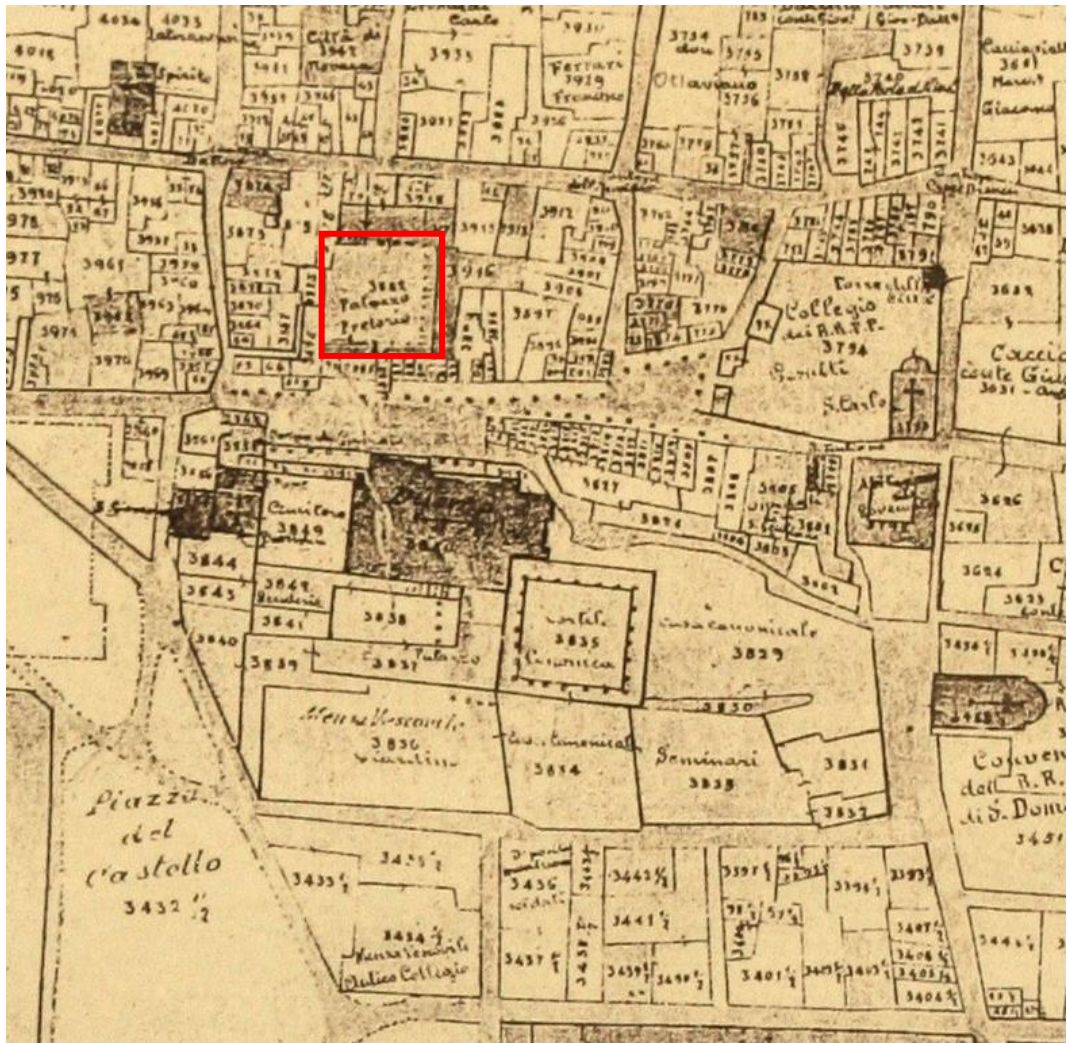
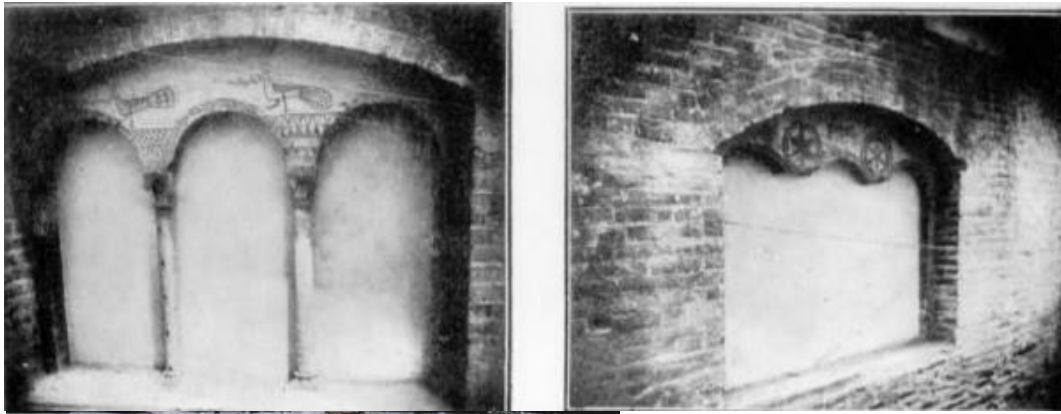


Figura 4.42. Posizionamento del complesso del Broletto su pianta di Novara, estrapolata dal Catasto Teresiano, 1723



*Figura 4.43.  
Fotografie d'epoca con l'abbattimento delle  
case Sormani e Sigismondi.  
(Archivio di Stato di Novara, dono  
Bronzini, fotografie, cartella 63).*





*Figura 4.44. Trifora originale, prima del restauro.  
(Archivio dei Musei Civici del Comune di Novara, Archivio Topografico, Cassetto 10, Vecchie fotografie, Cartella Arengo-Broletto.)*





*Figura 4.45. Sondaggi archeologici per stabilire l'esatto posizionamento della scala esterna del Broletto. (Archivio di Stato di Novara, dono Bronzini, fotografie, cartella 63).*

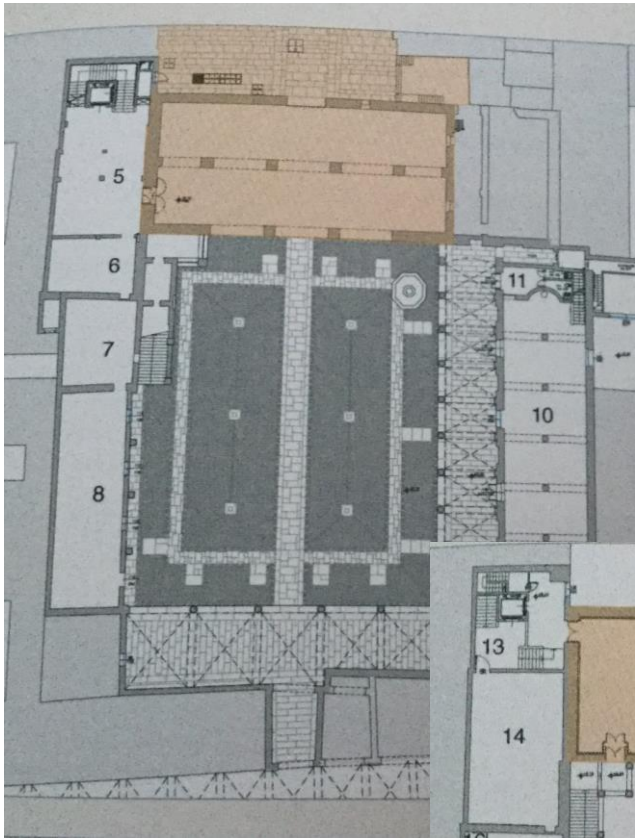
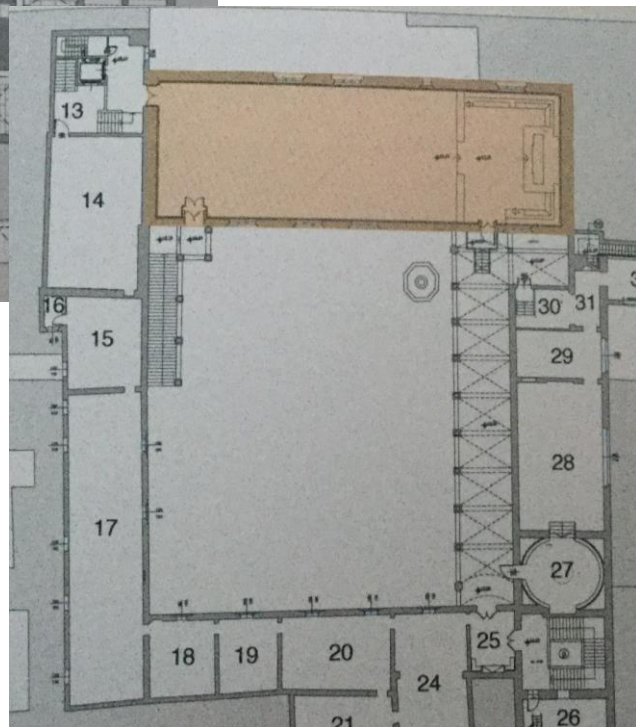


Figura 4.46. Planimetria del piano terreno del Palazzo Comunale di Novara.

Figura 4.47. Planimetria del primo piano del Palazzo Comunale di Novara.







*Figura 4.48. e 4.49. Fronte meridionale e fronte settentrionale del Palazzo Comunale di Novara (foto E. Casarotti)*

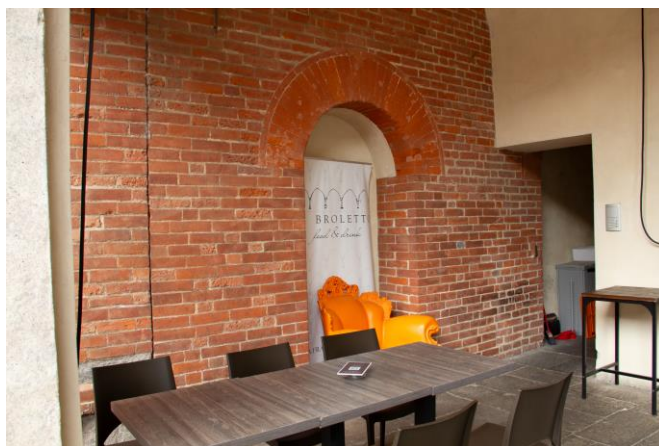
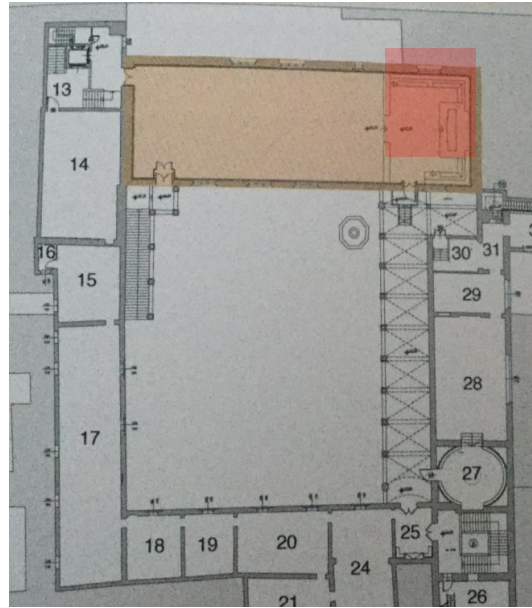
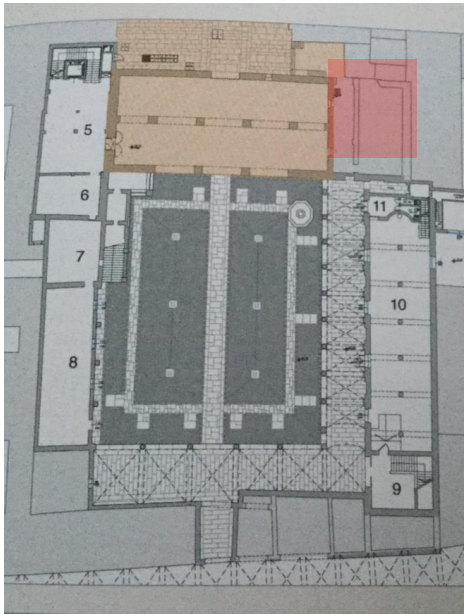




*Figura 4.50. Veduta del porticato inferiore del Broletto di Novara (foto di E. Casarotti)*

*Figura 4.51. Dettaglio di una trifora del Broletto di Novara (foto di E. Casarotti)*





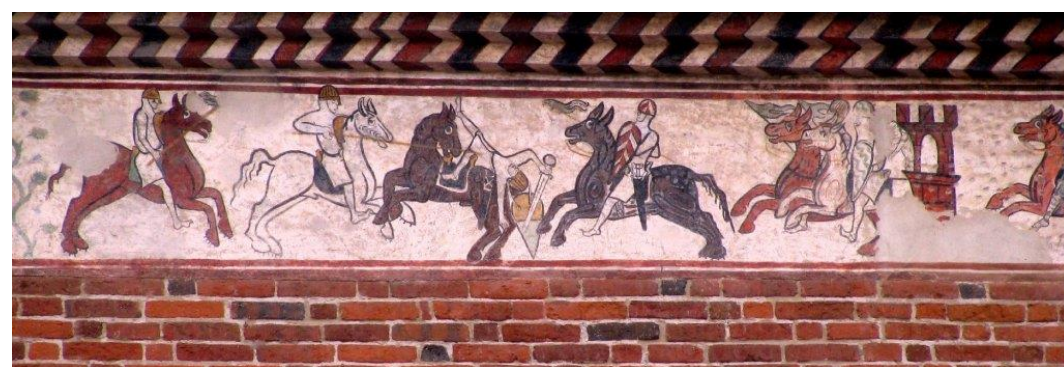
*Figura 4.52. Planimetrie del piano terreno e del primo piano della Camera Communis di Novara (foto di E. Casarotti)*

*Figura 4.53. Particolari della Camera Communis di Novara (foto di E. Casarotti)*





Figura 4.54. Particolari del fregio ad affresco del Broletto di Novara (foto di E. Casarotti)







*Figura 4.55. Acroteri lapidei provenienti dal Broletto di Novara.  
Archivio dei Musei Civici del Comune di Novara, fototeca, album medioevo.*



Figura 4.56. Posizionamento su mappa storica di Novara dell'ipotetico isolato del foro romano sul quale si impianta il Coperto dei Calzolari (elaborazione grafica di Eleonora Casarotti, ASNO, 1726)



Figura 4.57. Posizionamento su mappa storica di Novara dell'ipotetico isolato del foro romano sul quale si impianta il Coperto dei Calzolari (elaborazione grafica di Eleonora Casarotti, ASNO, 1750 circa)

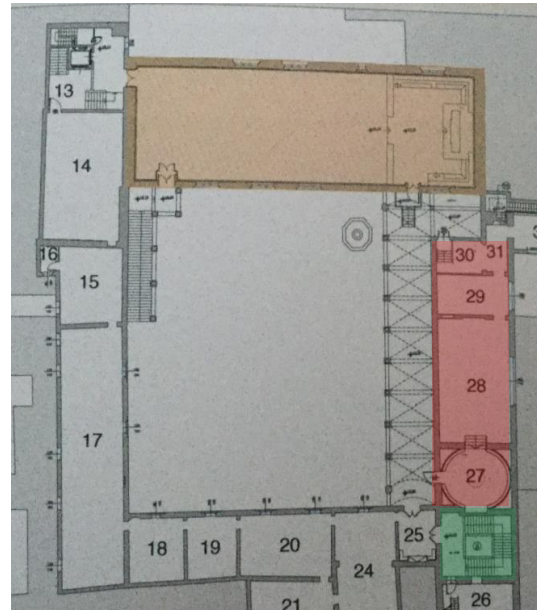
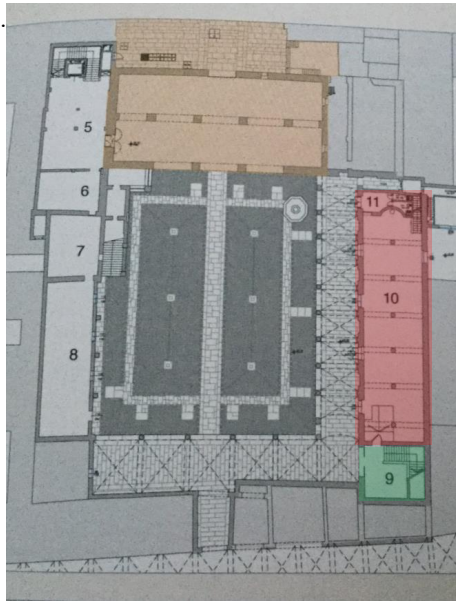


Figura 4.58. Pianta del Palazzo dei Paratici. In rosso, planimetria del piano terra e del primo piano del Palazzo dei Paratici con l'ingombro, in verde, della torre demolita.

Figura 4.59. Stato attuale del Palazzo dei Paratici (foto di E. Casarotti)





*Figura 4.60. Unica fotografia esistente della Torre dei Paratici prima dell'abbattimento.*

## **5. Novara e le altre: alcune considerazioni sulle dinamiche sociali e architettoniche nello spazio pubblico**

Si è così giunti al capitolo finale di questo elaborato, che vuole ripercorrere le novità emerse dall'analisi del caso novarese, le considerazioni che fanno emergere e gli interrogativi ai quali possono essere sottoposte grazie agli spunti offerti dall'approccio al concetto di pubblico sotto l'ottica del diritto e dell'analisi sociologica. Queste considerazioni possono essere suddivise in tre ambiti principali, che riprendono i macrotemi affrontati nei capitoli precedenti: l'individuazione dello spazio pubblico, la sua costruzione e la rappresentazione del pubblico nello spazio.

Infatti, lo studio di Novara ha portato alla luce nuovi e preziosi dati sia a livello archivistico che a livello architettonico che contribuiscono a gettare nuova luce sulle conoscenze della realtà architettonica cittadina e dei suoi committenti, nonché a proporre spunti nuovi con cui guardare sotto un profilo diverso anche i casi noti.

### **5.1. L'individuazione dello spazio pubblico**

La ricerca per provare a comprendere con quali modalità in epoca comunale uno spazio era designato come pubblico ha preso avvio da una comparazione sulla continuità d'uso tra l'area del foro romano e quella della *platea* medievale. La destinazione pubblica, infatti, poteva essere stata trasmessa come diritto legato intrinsecamente a quel luogo.

Gli esempi esaminati, tuttavia, hanno evidenziato come solo in un caso, quello pavese, foro romano e piazza medievale coincidano, mentre nelle altre realtà urbane prese in considerazione spesso la memoria del foro era legata solo alla toponomastica. A Bergamo, come a Vercelli, ricordiamo che ad oggi gli studiosi non sono ancora concordi sull'ubicazione del foro quindi, necessariamente, le due città non possono costituire esempi certi da citare.

Il polo di aggregazione che guidò l'accentramento della socialità, delle attività economiche e degli scambi risulta essere sempre il complesso cattedrale, il quale, significativamente, in tutti i casi esaminati si affaccia sulla piazza principale della città. A Vercelli, questo non avviene ma si tratta di una deroga alla casistica principale, spiegabile con il fatto che la sede episcopale venne spostata solo in un secondo

momento nella chiesa suburbana di Sant'Eusebio, mentre la prima cattedrale, che conservò comunque il ruolo di chiesa civica, fu la centralissima S. Maria.

Il caso novarese rappresenta un'ulteriore eccezione: la città medievale ereditò da quella antica uno spazio aperto centrale, reso molto ampio perché probabilmente interessato nell'alto medioevo da incendi e abbattimenti. In questo spazio si definiscono due piazze collegate tra di loro: la prima, il Pasquario, sul fianco settentrionale della cattedrale; la seconda, sul sedime dell'attuale piazza delle Erbe, che doveva risultare più ampia verso nord. Questa seconda piazza doveva occupare, secondo l'ipotesi di S. Maggi qui condivisa, la porzione più meridionale dell'antico foro ma non ne eredita la funzione amministrativa. Questo ruolo è traslato alla piazza presso cui si trova il gruppo episcopale, mentre ciò che rimane dello spazio aperto del foro mantiene una destinazione puramente commerciale.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo presumere che a Pavia la continuità d'uso tra foro antico e *platea* medievale sia derivata dal fatto che il gruppo cattedrale era sorto sul lato meridionale della piazza romana, mentre nelle altre città esso aveva occupato altre aree urbane, spesso più vicine alla cerchia muraria e il foro era stato progressivamente lottizzato.

Traslando su un piano più astratto, connesso con la trasmissione del diritto romano nei secoli altomedievali, questi dati materiali, si può pensare che con la caduta dell'Impero Romano e il passaggio ai regni romano-barbarici, il concetto di pubblico non si conservi in relazione ad uno spazio preciso della città ma si leghi alla personalità che, per la città, incarna quel concetto, il vescovo. Il vescovo è la personalità eminente che rappresenta la *civitas* e intorno alla quale la stessa *civitas* si riconosce come comunità. Questa collettività è dunque portata a compiere quelle pratiche sociali della parola e dello scambio in un luogo connesso al vescovo, determinando lo spostamento della funzione pubblica verso questo luogo, lo spazio della cattedrale.

Da un punto di vista urbanistico parrebbe dunque che il carattere pubblico di un luogo, nel passaggio da età antica a medioevo, non sia definito in continuità con l'impero sulla base della natura fiscale di quel bene, ma derivi dall'azione che in esso svolge la comunità. In questo momento il piano sociologico pare primario in rispetto a quello giuridico, perché di fondo una base giuridica non esiste più.

Dopo secoli di consuetudini, la preminenza del diritto torna centrale con il riconoscimento imperiale dei diritti vescovili: quando i diritti esercitati dai presuli sono



riconosciuti come pubblici, il diritto formalizza come tale anche lo spazio in cui esse vengono esercitati.

Lo stesso ragionamento vale per anche per le istituzioni comunali. Esse si collocano nello spazio che è già definito dalla legge e dalla consuetudine come pubblico, ma inizialmente non sono istituzioni riconosciute. Esercitare le proprie funzioni sulla *platea* serve ad essere a contatto con il luogo pubblico per eccellenza perché luogo della comunicazione e dello scambio, porsi poi in adiacenza agli spazi vescovili serve anche fisicamente a giustificare i ruoli pubblici che le istituzioni comunali intendono ricoprire nella città.

Dopo la pace di Costanza, i beni fiscali, regi, della comunità, vengono riconosciuti dall'imperatore per diritto ai comuni che si attivano per costruire sedi istituzionali, confermando la loro scelta sullo spazio della *platea*, anche se questo comporta in molti casi, come ad esempio a Vercelli, di avviare mirate campagne di acquisto dei lotti necessari: un chiaro segnale che il principale spazio pubblico cittadino è tale per le connotazioni che ha assunto prima di tutto a livello sociale e antropologico, successivamente confermate sul piano del diritto.

## 5.2. La costruzione dello spazio pubblico

### *L'età consolare: sinergia delle forze, unità degli spazi (XII secolo)*

Abbiamo visto quanto gli storici non si stanchino di ribadire, quando si parla delle fasi protocommunali, come la nascita della magistratura consolare sia avvenuta “all’ombra della cattedrale”. Il caso bergamasco, unico tra quelli considerati in cui le strutture della *domus* sono state individuate presso un edificio non più esistente, la quattrocentesca *casa dell’Offellino*, rispecchiava perfettamente tale definizione da un punto di vista sia topografico sia di pertinenza. Infatti, la casa dei consoli di Bergamo si collocava, secondo la ricostruzione proposta da F. Buonincontri, presso un sedime di proprietà del capitolo del duomo, nei confini della canonica di San Vincenzo. La studiosa propone un alzato molto semplice: uno spazio sviluppato in lunghezza, diviso in campate e posizionato sopra un portico al piano terreno<sup>409</sup>.

---

<sup>409</sup> F. BUONINCONTRI, *Vescovo e Comune*, op. cit. pp. 167-171.

Tra i pochi altri casi conosciuti, utili per ampliare la casistica di riferimento, possiamo citare i recenti studi di S. Balossino e F. Guyonnet sulle case consolari della Provenza occidentale<sup>410</sup>. Ad Arles, il palazzo comunale è collocato nel foro, in voluta continuità con la città antica e in concorrenza con gli edifici vescovili del quartiere della *Cité*, e si eleva riutilizzando in parte le strutture del criptoportico romano. La casa consolare, citata a partire dal 1184, sembra essere identificabile con la fase più antica del complesso e viene ipotizzato un alzato a corte, con due livelli costruiti sopra un piano terra porticato.

La *domus* avignonese è attestata, invece, a partire dal 1216. Gli scavi archeologici permettono di ipotizzare, secondo Balossino e Guyonnet, che l'edificio constasse di una struttura molto semplice su due piani e di una imponente torre a pianta rettangolare. Al primo piano della torre, i lacerti di affresco lasciano ipotizzare una sala con funzione cerimoniale.

Quanto ora emerso dall'analisi del caso novarese permette di arricchire le nostre lacunose conoscenze sulla tipologia edilizia della *domus consulum*, i cui esiti nella maggior parte dei casi non sono pervenuti a causa di rifacimenti successivi o demolizioni, ma risultano oltremodo interessanti poiché riflettono sul piano urbanistico e architettonico un momento gestazionale e sperimentale delle istituzioni comunali.

Considerando l'impianto planivolumetrico, anche la casa consolare novarese aveva forme molto semplici: un parallelepipedo con almeno due ambienti al piano terreno (come dimostra la presenza di una porta e di setti murari intermedi) e, probabilmente due grandi sale ai livelli superiori. Differisce, invece, dai confronti individuati per lo sviluppo in elevato su due piani, oltre al pianterreno, e per l'assenza del porticato al livello più basso. Quest'ultimo dato è confermato dalla monofora in fase con la muratura che si è conservata sul lato occidentale e che affacciava sul portico del Paradiso. D'altronde, proprio la presenza del portico della cattedrale, presso il quale la casa della Credenza viene edificata, rende superfluo che essa venga dotata del piano inferiore porticato: funzionalmente, vi erano già tutte le strutture essenziali all'operatività giuridica e deliberativa dei consoli che coinvolgeva la comunità e necessitava della relazione spaziale con la piazza maggiore.

---

<sup>410</sup> S. BALOSSINO, F. GUYONNET, *Case dei consoli e palazzi nelle città della Provenza occidentale*, in *Ai margini del mondo comunale*, op. cit., pp. 11-28.

Tuttavia, ciò che, a mio avviso, costituisce il tratto più rilevante della *domus consulum* novarese, è come la definizione “all’ombra della cattedrale” paia esplicitarsi proprio in uno stato di fatto spaziale.

La sostanziale contemporaneità della ricostruzione della cattedrale, del palazzo vescovile e della casa della Credenza novaresi, sotto l’egida del vescovo Litifredo, già di per sé forniscono un ottimo spunto per ragionare in termini di azione unitaria delle componenti istituzionali coinvolte nella gestione della città a quest’altezza cronologica. Ma ciò che pare dare, ancora di più, la misura di come vescovo e magistratura comunale nascente possano aver agito di concerto nella costruzione funzionale dello spazio pubblico è proprio la dislocazione dei diversi nuclei edilizi intorno alla piazza. I rapporti spaziali e volumetrici tra i singoli edifici e tra questi e la piazza caricano l’intervento urbanistico di un forte valore semantico. Essi diventano espressione di come i soggetti preposti alla gestione della *res publica* (riconosciuti o meno che siano) agiscano sullo spazio che è l’espressione stessa di quel pubblico che incarnano, ossia la piazza, il luogo deliberativo e dello scambio per eccellenza, con un’organizzazione che pare davvero pianificata in forma condivisa e come un riflesso delle loro sfere d’azione. Il potere dei consoli non è riconosciuto come pubblico dall’autorità imperiale e, infatti, la loro sede si chiama ancora *domus*. Sono la coscienza civica, la consuetudine e l’attività deliberativa che riconoscono a questa nuova magistratura una funzione pubblica e giustificano quindi la scelta di collocarne la sede direttamente sulla *platea*: perché è dal contatto e dalla circolazione di persone che si genera la *civitas* verso la quale si dirige il carattere pubblico della nuova istituzione comunale.

Andenna ritiene che per la costruzione si scelse un sedime di proprietà della comunità ma non si trovano conferme sicure a tale affermazione<sup>411</sup>. Sappiamo con certezza che la *domus consulum* era di proprietà del comune che la vende ai canonici nel 1225 ma non è possibile ricostruire in modo univoco la natura giuridica dell’appezzamento su cui venne edificata. Poteva trattarsi di un sedime originariamente appartenuto al vescovo che in seguito le magistrature comunali acquistano, come accadde per la *laubia* bresciana; la *domus* poteva essere un edificio di pertinenza vescovile già esistente (anche se da poco tempo), oppure una costruzione progettata appositamente per la magistratura consolare durante la ricostruzione dell’isolato della cattedrale; ancora,

---

<sup>411</sup> G. ANDENNA, “Honor et ornamentum”, op. cit., p. 50.

l'area poteva essere una porzione annessa all'antico foro ancora libera da costruzioni e rientrante tra i beni fiscali. In questo caso, l'area potrebbe essere passata sotto proprietà comunale dopo il riconoscimento formale delle regalie avvenuto con la pace di Costanza, mentre prima il suo utilizzo poteva essere legato alle prerogative pubbliche che il vescovo di Novara deteneva per concessione imperiale sulla piazza del mercato. Qualunque sia la risposta corretta – ed è una risposta che possiamo trovare solo nella documentazione archivistica, con una buona dose di fortuna - ciò che, a mio avviso, va maggiormente sottolineato è che il concetto di pubblico derivante dal diritto venne superato dall'associazione tra un'istituzione che voleva fregiarsi di un ruolo pubblico e la scelta, di concerto con il presule, di collocarne la sede nel luogo pubblico per eccellenza. In questo caso è la dimensione del pubblico come luogo della parola a prevalere. La *domus* trovò la sua collocazione nella *platea maior* e non su un'area qualunque della *platea maior*, ma in corrispondenza dell'unico ingresso monumentalizzato che la cattedrale aveva sulla piazza stessa.

Al di là della cattedrale, il vescovo organizza il nuovo *palatium* intorno al suo brolo e può a buona ragione fregiare la sua residenza di questo titolo istituzionale perché le sue prerogative pubbliche sono formalmente riconosciute dall'imperatore attraverso lo strumento del diritto feudale. Il palazzo vescovile non occupa un'area direttamente connessa alla *platea* e questo rispecchia la doppia anima dei palazzi del potere messa in luce da P. Boucheron e richiamata da G. Andenna. Perché è innegabile come nel palazzo del vescovo confluiscono due sfere di pertinenza, quella di luogo di attività di un funzionario pubblico e quella di residenza privata, e come questo si rifletta nella dislocazione degli ambienti e nella loro decorazione.

L'intero volume del palazzo è visibile a chi si trova all'interno del brolo e deve quindi esprimere attraverso le sue forme e i suoi rivestimenti il riconoscimento istituzionale del suo *status* di luogo del potere: ed ecco il riferimento alle *laubie* e alle dimore di conti e marchesi come modelli planivolumetrici. Diverso è il discorso per le stanze che lo compongono: la funzione pubblica in questo caso è riservata alla grande aula delle udienze al piano terreno mentre gli interni del primo piano sono adibiti ad abitazione privata del vescovo e solo in momenti sporadici diventano un luogo pubblico, ossia nell'azione contingente della stipula degli atti notarili. Ma si tratta, in questo caso, di una funzione limitata nel tempo.

Tra gli spazi d'azione della magistratura consolare e quelli del potere vescovile si erge la cattedrale, luogo di riunione di antica tradizione che raduna intorno a sé l'intera *civitas*. La particolarità della cattedrale romanica di Novara risiede però nel fatto di essere stata un edificio introverso rispetto allo spazio della piazza: l'atrio, per quanto luogo di riunione ancora attestato nel XII e XIII secolo, non sembra essere stato concepito come diaframma fluido a mediare lo scambio tra spazio esterno della piazza e spazio interno della liturgia.

Esso aveva funzione cimiteriale e liturgica poiché collegava tra loro i diversi ambienti del complesso cattedrale, in particolare *ecclesia matrix* e battistero. La sua estraneità alla *platea* era tale che i due spazi erano divisi da un alto setto murario al quale si appoggiavano i *ricioli* e i portici: con il tempo, il muro impedì parzialmente la vista della facciata della cattedrale dalla *platea*.

L'ingresso privilegiato alla chiesa dalla piazza era dunque quello che viene aperto sulla testata del transetto settentrionale, presso il quale, lo ricordiamo ancora, va significativamente a collocarsi l'attività giudiziaria dei consoli e la loro sede. A differenza di quanto accade, per esempio, con gli esempi di portali scolpiti di Vercelli o Lodi, o ancora nelle maggiori città di area emiliana, la facciata della cattedrale di Novara non venne mai utilizzata come supporto per autorappresentare con la scultura o la pittura valori e *status* del clero cittadino. Il medesimo discorso si estende anche alla scultura architettonica interna che, come abbiamo visto, si componeva, per quanto riguarda il materiale romanico, di capitelli prevalentemente con motivi stilizzati e aniconici.

È evidente che la cattedrale novarese manifestava attraverso altri canali la sua valenza di chiesa civica, intorno alla quale si riuniva la comunità, e che doveva trasmettere un'immagine solida e forte dell'episcopato. È un linguaggio di autorappresentazione meno immediato per i nostri codici culturali ma comprensibile per l'élite dell'epoca, che si riuniva intorno al vescovo Litifredo, colto orchestratore dell'intera ricostruzione dell'isolato del gruppo episcopale.

Ciò che parla è la cattedrale stessa nelle sue forme architettoniche e nel suo impianto planivolumetrico, in cui risaltano chiaramente due elementi: il ricorso a modelli colti e la pratica del reimpiego.

Seppur la lettura che interpreta l'adozione dei modelli salici come una dichiarazione di fedeltà all'imperatore Lotario III traslata nel linguaggio architettonico possa essere

persuasiva, a mio avviso non la si può considerare come primaria. Il ricorso a questi modelli, che ritroviamo in diversi cantieri dell'area lombarda e germanica, sicuramente denota una cultura architettonica vasta, che Litifredo può aver sviluppato mediante il contatto con istanze d'oltralpe o una visione diretta dei grandi cantieri ottoniani. Tuttavia, andrebbe a mio avviso inteso prima di tutto come affermazione di una posizione di rilievo del clero e della *civitas* novarese nel panorama delle relazioni diplomatiche e degli scambi regionali e sovraregionali. Attraverso colte citazioni architettoniche il vescovo e la sua comunità si stanno autorappresentando: non sono chiusi nel loro campanilismo, la città che incarnano è aggiornata, può permettersi di sperimentare nelle soluzioni architettoniche e di avvicinarsi agli altri grandi cantieri della cristianità.

La circolazione di idee, tecniche, riferimenti culturali parrebbe confermata anche sul piano decorativo. Alla pari dei nessi architettonici già delineati nel capitolo precedente, è possibile individuare *un trait d'union* che lega le città di Novara, Vercelli, Pavia e Casale anche per il rinnovato ricorso alla tecnica del mosaico come forma decorativa della pavimentazione interna. Si tratta, probabilmente, di una scelta che ha come modello di riferimento Roma e la *renovatio* della chiesa cristiana attraverso il recupero dell'antichità. Su questo piano concordo con quanti hanno interpretato la scelta di Litifredo di reimpiegare nella cattedrale romanica elementi architettonici romani, che potevano provenire dalla cattedrale paleocristiana oppure dalla demolizione di edifici classici ancora esistenti all'epoca, come adesione ai valori della chiesa romana.

Sotto il pontificato di Pasquale II (1099-1118) viene avviata una nuova fase di riflessione sulla chiesa e sul suo rapporto con le città, che si sostanzia nello sviluppo di un fenomeno di propaganda e di un nuovo linguaggio pittorico; inoltre, si diffonde nuovamente la tecnica del mosaico e si sviluppano programmi agiografici. Questo processo rappresenta un vero e proprio *renouveau* ideologico della chiesa romana, che ripropone immagini e tipologie che costituiscono il retaggio antico e paleocristiano della chiesa trionfante<sup>412</sup>.

Rappresentarsi attraverso l'antichità significava, per la chiesa romana in pieno scisma, ribadire la legittimità del papato connettendola all'Impero Romano, istituzione universale che, come abbiamo ampiamente visto, veniva adottata come modello di

---

<sup>412</sup> Cfr. *La chiesa trionfante (1100-1143)*, in *La pittura medievale a Roma, Corpus* vol. IV, *Riforma e tradizione*, a cura di S. Romano, Milano 2006, pp. 163-182.



gestione della *res publica* in ogni forma del sapere. Un'operazione di semantizzazione del reimpiego antico che sicuramente possiamo definire pubblica perché ha come prima finalità quella di mostrare a tutti una precisa immagine di sé.

In questa ridefinizione degli spazi intorno alla *platea maior*, il transetto della cattedrale novarese verrebbe così a configurarsi come un ideale corridoio di congiunzione tra le sedi della magistratura consolare e del potere vescovile sotto la cui egida il primo comune opera. È un'unione di persone, di spazi e di intenti, fisicamente e simbolicamente uniti dalla cattedrale, luogo in cui tutta la comunità si identifica. Spiace non poter verificare la replica di questo assetto in altre città dove la *domus consulum* era attestata ma non è stata individuata urbanisticamente. Sicuramente, l'affiancamento o l'affrontamento del Broletto alla chiesa civica rappresentano la scelta ricorrente nei casi analizzati. Ricordiamo che anche a Lodi, dove la pianificazione interessa un centro di nuova fondazione, se la posizione del Broletto a nord della cattedrale ricalcasse l'assetto originario, la soluzione scelta sarebbe quella di posizionare sulla fronte della piazza la cattedrale di Santa Maria Assunta affiancata da casa consolare ed episcopio. Senza voler cadere in considerazioni che non avrebbero altro fondamento se non la mera supposizione, si vuole solo suggerire che il legame spaziale attestato dal caso novarese tra casa consolare, cattedrale e palazzo episcopale dà conto dell'attuazione in un momento precoce di una soluzione urbanistica, che diventerà canonica, con chiari risvolti di immagine pubblica, non altrove identificata anche se spesso suggerita dalle fonti.

Si vorrebbe proporre un'ulteriore suggestione. Anche la torre campanaria, la cui costruzione si può collocare forse in un momento leggermente più basso della campagna edilizia, intorno al 1150, potrebbe avere svolto in questa fase la duplice funzione di campanile e torre civica, data la sua prossimità con la casa dei consoli. Abbiamo visto come Frasconi, tramandando una notizia di Bascapè, segnali la presenza nella cappella al piano terra del campanile del luogo di sepoltura di Sant'Agabio, uno dei protovescovi di Novara. L'età protocomunale rappresenta anche una stagione di rinnovamento dei culti della Vergine, dei protomartiri e dei protovescovi, nonché di creazione di nuovi santi "civici" in cui il comune e l'intera comunità possano riconoscersi e rinnovare il loro patto comunitario<sup>413</sup>.

---

<sup>413</sup> F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, op. cit., pp. 199; 204-205.

Parrebbe singolare che, nell'atto di rinnovare l'impianto della cattedrale, la chiesa novarese non abbia deciso di ricavare uno spazio interno per le spoglie traslate da Cadulto. Una possibile giustificazione potrebbe essere rintracciata nella presenza di un piccolo *martyrium*, un sacello altomedievale esterno alla chiesa e con essa collegato, del quale si decise di rispettare la collocazione, inglobando la sua funzione e le sacre spoglie nella cappella al piano terra del campanile. In questo modo, anche l'attività dei consoli che si svolgeva letteralmente al di là del muro del campanile, era posta sotto la protezione del santo vescovo e la "religione civica"<sup>414</sup>, per utilizzare la definizione coniata da André Vauchez, poteva rinnovarsi ogni giorno.

Un'ultima considerazione di carattere giuridico-istituzionale. Nella documentazione manoscritta episcopale novarese emerge chiaramente come gli atti notarili che coinvolgevano la figura vescovile fino al primo venticinquennio del XII secolo venissero rogati con indicazione generale *in Novaria* o *in civitate Novaria*, a sostegno di quella immagine del vescovo che identificava il presule con l'intera città. Ma dall'episcopato di Litifredo si nota una netta svolta nella documentazione archivistica dei manoscritti conservati presso l'Archivio Capitolare, in cui si denota una maggiore volontà di puntualizzare in quali spazi erano rogati gli atti e dunque una maggiore precisione nel ricondurre determinati spazi a precise funzioni amministrative, giudiziarie e di rappresentanza, annoverabili all'interno della sfera pubblica. Questo mutamento potrebbe interpretato come un riflesso della contemporanea progressiva affermazione della magistratura consolare, la cui sede come si è visto è databile proprio a questo giro di anni. Se è vero che uomini del primo comune e vescovo novarese in questo momento agiscono in sinergia, non è comunque da escludere che il vescovo sentisse la necessità di ribadire l'istituzionalità delle sue funzioni e degli spazi in cui erano esercitate, anche prima di adottare formalmente la denominazione di *palatium* per la sua residenza.

---

<sup>414</sup> A. VAUCHEZ, *Introduction à La religion civique*, pp. 3-4.

***Primi segnali di crisi: la seconda fase costruttiva e la decorazione del palazzo episcopale novarese (1170-1190 circa)***

M.C. Miller ha ipotizzato con convincenti argomentazioni come la costruzione della nuova aula della curia vescovile di Bergamo e la sua decorazione affrescata possano essere intrepertate come un segnale da parte del vescovo di voler arginare l'espansione dell'ingerenza comunale anche sul cantiere della chiesa civica. La studiosa aveva invece proposto di interpretare gli affreschi dell'episcopio novarese, in cui risulta predominante la figura di S. Siro, come una manifestazione del clero della città di volersi staccare dalla tradizione ambrosiana e accostarsi genealogicamente alla chiesa pavese. Tuttavia, si ritiene che la campagna costruttiva e decorativa del palazzo vescovile di Novara, datata intorno al 1170-1190 e assegnata alla committenza del vescovo Bonifacio, potrebbe essere letta meglio in una chiave analoga a quella utilizzata per spiegare la campagna decorativa di Bergamo.

La crescente autonomia delle magistrature comunali, che avevano conquistato uno spazio fisico sulla piazza e premevano per vedere riconosciute le loro prerogative pubbliche, può aver spinto il presule a voler riaffermare, anche attraverso manifestazioni architettoniche e artistiche, il proprio ruolo all'interno della città. Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, Bonifacio, che lo ricordiamo proveniva dal clero pavese e dunque facilmente poteva meglio identificarsi come successore di S. Siro, ricopriva contemporaneamente la carica di giudice imperiale per ordine di Federico I e di giudice ecclesiastico per conto dei pontefici romani<sup>415</sup>. Questi incarichi certamente gli consentirono di costruirsi una vasta cultura iconografica da poter utilizzare a proprio favore per autorappresentarsi e ribadire la sua posizione.

In particolare, l'iconografia della genealogia vescovile potrebbe essere debitrice di una tradizione figurativa diffusa a Roma intorno alla metà del XII secolo: per ribadire l'autorità papale dopo il tumultuoso periodo scismatico, in ambito romano iniziarono a diffondersi affreschi che raffiguravano teorie di papi, tra i quali si può ricordare la decorazione dell'oratorio di San Nicola al patriarcio lateranense. Nel registro

---

<sup>415</sup> *BONIFACIO*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971.

inferiore, al centro si trova la figura di San Nicola entro una nicchi e ai lati otto papi, divisi in due gruppi da 4<sup>416</sup>.

Sostituendo la figura dei papi con quella dei vescovi dei quali si sentiva diretto successore, Bonifacio potrebbe aver voluto ribadire il suo ruolo nella città agli occhi di chi entrava proprio nella sala in cui il presule esercitava le sue funzioni pubbliche.

### ***Il governo podestarile dopo la pace di Costanza: divisione dei poteri e degli spazi (1190-1280 circa)***

Nel momento della divisione fisica delle sedi istituzionali, il comune novarese scelse di costruire il proprio palazzo in un'area libera sul lato settentrionale della grande piazza del mercato, probabilmente di origine fiscale.

Come sottolinea G. Andenna, la scelta della posizione del nuovo brolo e la dislocazione degli edifici rispondono ad una duplice esigenza: da un lato, la volontà di collocare le nuove sedi in uno spazio in continuità con la prima esperienza comunale; dall'altro, rendere evidente la netta separazione ormai esistente con l'istituzione ecclesiastica<sup>417</sup>. Le stesse dinamiche di progettazione urbana sono state riscontrate anche a Milano, dove la sostituzione del primo Arengo con il nuovo Broletto seguì una fase di pesanti dissidi tra il comune e l'episcopato. Invece, nei casi in cui il rapporto tra comune e vescovo rimase saldo, come Brescia, Pavia o Vercelli, si riscontra una piena volontà di trovare spazi analoghi a quelli occupati nella prima fase del governo consolare.

A Novara, la documentazione storica già analizzata permette di ricostruire bene le modalità con le quali il comune fin da subito delimitò l'area di sua pertinenza, preoccupandosi di costruire muri sui lati liberi del brolo. Per farlo, acquistò una serie di terreni dalla vicina chiesa di Sant'Ambrogio e questo fatto lascia perlomeno presumere, a mio avviso, che il comune avesse già stabilito estensione dell'area da occupare, anche se la prima campagna costruttiva si concentrò sul palazzo comunale del lato settentrionale.

---

<sup>416</sup> *La pittura medievale a Roma*, Corpus vol. IV *Riforma e tradizione*, a cura di Serena Romano, Milano 2006, pp. 290-293.

<sup>417</sup> G. Andenna, "Honor et ornamentum", op. cit., p. 57.

Per quanto concerne la campagna edilizia che portò alla costruzione del palazzo comunale e del corpo orientale annesso, si pensa di poter proporre qualche nuova considerazione. La prima menzione del piano terreno porticato del palazzo comunale è datata 1208, mentre fino al 1219 non osserviamo documenti che citano la grande sala al piano superiore. È possibile che la campagna costruttiva si sia protratta a lungo e che, dopo la realizzazione del portico, il comune abbia impiegato del tempo per portare a compimento la propria sede.

Dal 1221 è citata anche la *camera comunis*, che si ritiene di poter identificare con il corpo orientale; circa la sua funzione, si pensa che al primo piano potesse trovarsi l'archivio del comune, mentre le due stanze al piano terreno potevano essere riservate, come dimostrato anche per il caso di Bergamo, all'attività dei notai e dei camerari, che avevano il compito di mantenere ordinati i *libri iuris* con i privilegi comunali.

Questa ipotesi si basa sull'esistenza, nel regesto, di un gruppo di atti la cui data topica è collocata *in camera comunis* e nei quali si evince che il notaio stava rogando l'atto in un luogo separato, dopo l'approvazione delle decisioni durante il consiglio: è quindi evidente che la *camera comunis* non può essere identificata con la grande sala superiore del palazzo comunale<sup>418</sup>. Un *instrumentum* del 25 aprile 1225 rogato *in camera palati comunis novarie*, inoltre, spiega chiaramente come il notaio stia redigendo un atto in seguito ad una riunione della Credenza, facendo riferimento ad un secondo documento che ha estratto *in loco* e sta utilizzando<sup>419</sup>.

Il palazzo comunale e la *camera comunis* presentano la stessa tessitura muraria ma sono due edifici costruiti distintamente, come dimostrano anche gli spigoli che si affrontano. Si può ipotizzare che la costruzione del corpo orientale sia ascrivibile ad un momento di poco successivo rispetto all'edificazione del palazzo comunale, forse seguito ad una variazione del progetto originario, legata anche alla stasi del cantiere. Se l'identificazione con la camera dell'archivio fosse corretta, questo corpo di fabbrica sarebbe la trascrizione in ambito architettonico della necessità dei comuni di adeguare *in itinere* i loro spazi per far fronte alla mole di documentazione che la “rivoluzione documentaria” dell'età podestarile aveva prodotto, comportando anche mutamenti nelle pratiche di scrittura degli atti e la necessità di luoghi idonei per eseguirle.

---

<sup>418</sup> Appendice, docc. 173, 174, 177.

<sup>419</sup> *Ivi*, doc. 179.

### 5.3. La manifestazione del pubblico nello spazio: i portici come diaframma tra interno ed esterno

“In nessun modo i calzolai impediscano il passaggio e l’uso pubblico, così che ciascuno possa andare e venire come un tempo”<sup>420</sup>: questa imposizione, come si è visto, è contenuta nell’atto di vendita al Paratico dei Calzolai del grande portico della piazza presso il quale esercitavano le loro attività. Il comune, nell’esecuzione del suo ruolo di garante del bene comune, si preoccupa affinché l’area del portico rimanga fruibile da parte di tutta la comunità.

Questa frase riassume, a mio avviso, la visione globale del pubblico nell’epoca medievale, che sintetizza tanto la componente giuridica di questo spazio, nella quale si esprime l’azione istituzionale del comune, quanto la sua natura di luogo della parola, della socialità, dello scambio.

Nella letteratura di riferimento, al palazzo comunale viene sempre riconosciuto il ruolo di architettura esemplificativa del concetto di pubblico, la sua trasposizione in forme materiali. Tuttavia, l’analisi dei casi di riferimento ha fatto emergere la sperimentazione alla base di questi edifici, la cui definizione architettonica nel corso dei decenni si struttura più per funzionalità che non per il ricorso ad un modello cristallizzato.

Inoltre, si ritiene che gli spunti offerti dal quadro di sintesi delle città lombarde e dal caso novarese mettano ben in luce come il concetto di pubblico non si possa esaurire nell’analisi dei palazzi comunali, in quanto l’autorappresentazione delle proprie funzioni agli occhi della società caratterizza tutte le componenti sociali medievali, ad ogni livello. Sfera pubblica e sfera privata sono molto fluide: le istituzioni dispongono dei loro beni esattamente come farebbe un privato e, a loro volta, anche i privati dimostrano, mediante la strutturazione delle loro abitazioni e il linguaggio decorativo una volontà di rappresentarsi pubblicamente.

Pare dunque di poter ritenere che se si vuole identificare una struttura che sia davvero connotativa di uno spazio come pubblico, questa sia il portico, in uso fin dall’antichità per definire gli spazi urbani, le piazze, la proiezione delle abitazioni sulle pubbliche vie, gli atrii delle cattedrali. Il portico si ritrova in ogni tipo di architettura civile e religiosa, pubblica e privata e si connota sempre come spazio dello scambio, dell’incontro.

---

<sup>420</sup> A. VIGLIO, *I Paratici novaresi*, op. cit. p. 127



I portici sono una struttura dal carattere molto fluido, adattabile: ne è un chiaro esempio il Portico del Paradiso della cattedrale di Santa Tecla di Milano, dove la facciata stessa della cattedrale ingloba un portico che però non ha nessuna funzione liturgica, solo commerciale.

I portici, nel loro essere strutturalmente dei diaframmi, mediano il transito tra un esterno, fruibile a tutti, e un interno che invece può assumere una connotazione privata. Questo avviene anche per i palazzi comunali, considerati la manifestazione architettonica del concetto di pubblico. Infatti, a ben osservare, si nota come il portico sia utilizzato solo al piano inferiore, cioè nello spazio dove effettivamente chiunque poteva circolare liberamente, mentre gli altri luoghi sono riservati alle magistrature e alle assemblee.

Circolare liberamente, parlare, confrontarsi, aggregarsi, svolgere attività utili alla comunità; e allo stesso tempo, mostrare a quella comunità ciò che è realmente caratterizzante per la sua autodefinizione: questi sono gli aspetti che effettivamente sembrano fondamentali per costruire uno spazio pubblico.

## Conclusioni:

Il progetto di ricerca sullo spazio pubblico nel contesto novarese ha mosso i suoi passi dalla delineazione di un metodo di indagine multidisciplinare, che ha coniugato lo studio dell'urbanistica e dell'architettura di età comunale con spunti proposti dalla storia del diritto e dalla sociologia.

Il tentativo di delineazione del concetto di pubblico, calato nelle manifestazioni urbanistiche e architettoniche dell'età comunale, ha trovato un valido spunto di riflessione nelle teorie di P. Boucheron, il quale ha evidenziato come il pubblico sia innanzitutto un luogo di parole e di scambio tra le persone, che in un secondo momento può trovare conferma di questa sua natura mediante lo strumento del diritto. Partendo da questi due approcci al concetto di pubblico e dalla delineazione di un quadro contestuale, che ha incluso alcune delle *civitates Lombardiae* con le quali Novara interagì tra XII e XIII secolo, è stato affrontato l'esame dei principali cantieri vescovili e comunali novaresi sullo spazio della *platea maior*.

La ricerca si è avvalsa anche di un regesto appositamente predisposto per tracciare un'evoluzione delle datazioni topiche delle pergamene novaresi, considerando il luogo della rogazione come una delle espressioni spaziali dell'attività pubblica.

La ricerca ha condotto a esiti molto positivi. La scoperta di una porzione inedita del transetto settentrionale della cattedrale romanica di Novara e della struttura della *domus consulum*, inglobata nell'attuale Ministeria dei Poveri, ha consentito di avanzare nuove ipotesi sull'azione congiunta di magistratura consolare e vescovo sullo spazio della piazza. Il regesto delle datazioni topiche delle pergamene novaresi su base cronologica ha invece permesso di delineare con maggiore precisione le fasi di occupazione del brolo da parte dell'istituzione comunale e quelle costruttive del palazzo dell'Arengo.

Accorpendo nuovamente il caso novarese alle altre città considerate, è stato possibile avviare alcune prime considerazioni, che possono essere suddivise in tre ambiti principali: l'individuazione dello spazio pubblico, la sua costruzione e la rappresentazione del pubblico nello spazio.

Per quanto riguarda il primo ambito, si è evidenziato come non esista, da un punto di vista dell'occupazione degli spazi urbani tra età romana e medioevo, una sovrapposizione tra il foro antico, luogo pubblico romano per eccellenza, e la *platea maior*: dunque, in epoca medievale, non è pare possibile definire un bene come

pubblico solo per la sua natura fiscale. Il caso specifico della *platea* dimostra come l'istanza sociale inizialmente superi quella giuridica, che si manifesta solo per il riconoscimento di prerogative esercitate da secoli su base consuetudinaria.

Proseguendo, sempre in un'ottica dal generale al particolare, i processi sociali e istituzionali che hanno trovato la loro espressione nei cantieri di XII e XIII secolo si possono riassumere, mantenendo la linea cronologica di base, nei momenti di sinergia o opposizione tra poteri istituzionali con prerogative riconosciute come pubbliche dal potere centrale.

La sinergia tra consolato e vescovo si esplicita nella ricostruzione congiunta dell'isolato del gruppo cattedrale; i primi contrasti tra comune ed episcopio, ai danni del secondo, hanno come immediato riflesso un tentativo del vescovo di ribadire i suoi diritti pubblici che si riflette anche nel rinnovamento del palazzo episcopale; lo scoppio irrimediabile delle tensioni, porta alla separazione netta degli spazi ma al mantenimento della piazza come fulcro di azione.

Infine, è stato possibile avanzare una considerazione in merito alla rappresentazione del pubblico nello spazio. Sulla base di un passo tratto dall'atto di vendita ai Paratici dei Calzolai del Coperto dove esercitavano il mestiere, in cui si definisce pubblico un luogo che consente la libera circolazione delle persone, si è avanzata l'ipotesi, da sviluppare in futuro, che la struttura architettonica che veramente può dirsi portatrice di istanze pubbliche, nella sua dimensione di diaframma permeabile tra spazi sia il portico.

La metodologia di approccio multidisciplinare che tiene conto dei portati della sociologia, del diritto e dell'autopercezione del civico, ha permesso di valutare attraverso punti di vista inediti le nuove scoperte e quanto già si conosceva e di associare queste considerazioni anche ad alcuni degli esempi tratti dalle altre città prese in considerazione.

Ciò che pare possibile delineare è una prevalenza della componente rappresentativa del pubblico in architettura, rispetto a quella giuridica, che permette di tracciare una sorta di iconologia dello spazio di natura pubblica.

Accanto a queste suggestioni di natura urbanistica e architettonica, vi sono molti spunti di ricerca storico-artistica che necessiteranno sicuramente di ulteriori approfondimenti. Solo per fare alcuni esempi: il legame tra il reimpiego di materiali antichi per segnalare luoghi in cui le magistrature comunali operavano e la riscoperta del diritto romano; la

cultura cavalleresca dei *milites* e la diffusione dell'iconografia del cavallo e della statua equestre, testimoniata dal rilievo di Oldrado da Tresseno. Ancora, il recupero del classico come modello di cultura a cui riferirsi potrebbe aver indirizzato la scelta, a Brescia e a Bergamo, di inserire nel palazzo comunale piccole statue togate e dal capo cinto da corona che vengono interpretate come personificazioni della giustizia esercitata nel luogo: forse, anche le protomi acroteriali di Novara potrebbero trovare una spiegazione in questo senso.

Da un punto di vista geografico, poi, sarebbe interessante ampliare il raggio di indagine e prendere in considerazione le aree dell'Emilia e della Lombardia sud-orientale, che presentano interessanti casi studio come Piacenza, Cremona o Mantova.

## **Appendice: La topografia degli spazi pubblici di Novara attraverso il regesto delle datazioni topiche delle pergamene novaresi**

### **Fondi archivistici:**

1. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Prima colonna, I. Episcopato, teca 1, Episcopato della chiesa novarese in sede piena e vacante dal 1127 al 1330.
2. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca A, Fabbrica. Carte antiche dal 1077 al 1211.
3. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca B, Fabbrica. Carte antiche dal 1212 al 1244.
4. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.
5. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, Teca A Appendice di carte antiche, Fabbrica - Appendice. Carte antiche dal 1183 al 1540.
6. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.
7. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca C, Foglio – Carte antiche dal 1229 al 1236.
8. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.
9. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca E, Foglio – Carte antiche dal 1250 al 1266.

10. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca F, Foglio – Carte antiche dal 1267 al 1286.
11. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.
12. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.
13. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, Teca A, Dal 1103 al 1225.
14. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.
15. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, IX. Esteri, Carte antiche, Teca C, Dal 1270 al 1277.
16. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, IX. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.
17. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, IX. Esteri, Carte antiche, Teca E, Dal 1301 al 1320.
18. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, IX. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.
19. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, IX. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.
20. Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, IX. Esteri, Carte antiche, Teca H, Dal 1351 al 1370.

**Tesi:**

1. P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

**Edizioni di fonti:**

1. M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981.



2. M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, Novara 1985.
3. F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. I, 729-1034, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (78), Pinerolo 1913.
4. F. Gabotto, A. Lizier, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1915.
5. G.B. Morandi, *Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (77/2), Pinerolo 1913.
6. G.B. Morandi, *Le pergamene del Museo Civico*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", anno V, fascicolo II (1911), pp. 75-154.
7. O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924.

#### **Annotazioni per la consultazione del regesto:**

Nella maggior parte delle pergamene dei secoli X-XI secolo, la datazione topica risulta essere *actum in civitate novarie feliciter*, *actum in novarie feliciter*, *in novaria feliciter*. Questi documenti non sono stati inseriti nel regesto in quanto, ai fini del lavoro, la datazione topica non portava informazioni rilevanti circa la topografia dei luoghi novaresi a destinazione pubblica.

Allo stesso modo, sono stati omessi i documenti redatti *in capitulo canonicorum*: questa datazione topica fa infatti riferimento a un momento assembleare, non a un luogo ben preciso entro gli spazi canonicali.

Nel caso in cui la voce del regesto contenga una pergamena edita, è stato indicato l'oggetto del documento come trascritto nell'edizione; per le pergamene inedite, invece, quando possibile è stato individuato l'oggetto, in alternativa viene indicata solo la tipologia generica del documento, in quanto l'interesse specifico del regesto è orientato alla datazione topica e non alla trascrizione integrale degli atti. Per sottolineare particolari importanti del contenuto della pergamena su cui porre attenzione è stata utilizzata la voce *Annotazioni*.

Infine, in questa fase del lavoro, non sono stati inseriti i documenti redatti presso gli spazi di altre istituzioni religiose novaresi, limitandosi alle aree intorno alla *platea maior*. Le tempistiche del dottorato di ricerca e i rallentamenti alla ricerca archivistica dovuti all'emergenza Covid-19 hanno reso necessaria una stesura solo parziale del regesto, che verrà ampliato con il prosieguo delle ricerche. Nell'ottica di focalizzare la ricerca sulla costruzione dello spazio pubblico novarese tra XII e XIII, si è scelto di privilegiare lo spoglio completo dell'Archivio Capitolare di Santa Maria, presso il quale è conservata la documentazione più antica.

Attualmente, la ricerca sta proseguendo presso l'Archivio di Stato di Novara e, in particolare, sono oggetto di ricerca ai fini del presente regesto i seguenti fondi:

1. Archivio di Stato di Novara, Torielli di Vergano, Pergamene
2. Archivio di Stato di Novara, Fondo Ospedale San Giuliano, Pergamene
3. Archivio di Stato di Novara, Fondo manoscritti Biblioteca civica, busta 154, Pergamene, Raccolta Mirabelli
4. Archivio di Stato di Novara, Fondo Manoscritti Biblioteca Civica, Pergamene, Raccolta Cattaneo
5. Archivio di Stato di Novara, Fondo Cacciapiatti, Pergamene
6. Archivio di Stato di Novara, Fondo Brusati, Pergamene
7. Archivio di Stato di Novara, Abbazia dei SS. Nazario e Celso di San Nazzaro Sesia, Pergamene

1.

**Data:** 881, 15 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Actum In cjuitate nouarja In dommo*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, A, n. 4. Copia Frasconi in Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, C, p. 28.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. I, 729-1034, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (78), Pinerolo 1913, pp. 16-18.

§§§

2.

**Data:** 924

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Actum Infra domum sancte marje feliciter*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, A, n. 7.

Copia Frasconi in Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, C, p. 29.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. I, 729-1034, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (78), Pinerolo 1913, pp. 56-59.

§§§

3.

**Data:** marzo 931

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Actum infra domum sancte marie feliciter*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, A, n. 8.

Copia Frasconi in Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, C, p. 44.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. I, 729-1034, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (78), Pinerolo 1913, pp. 61-63.

§§§

4.

**Data:** febbraio 949

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Actum in civitatem novarja Infra domum sancte marje feliciter*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, L, n. 3.

Copia Frasconi in Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, K, p. 325.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. I, 729-1034, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (78), Pinerolo 1913, pp.71-74.

§§§

5.

**Data:** agosto 951

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Actum in civitatem novarja infra domum sancte marje feliciter*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Originale in Archivio di Stato di Novara, Fondo Manoscritti Biblioteca Civica, Pergamene, Fondo Isola San Giulio

**Edizione:** G.B. Morandi, *Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (77/2), Pinerolo 1913, pp. 5-7; G.B. Morandi, *Le pergamene del Museo Civico*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", anno V, fascicolo II (1911), p. 78.

§§§

6.

**Data:** 1009, 7 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Actum prope civitate novarija ante ecclesia sanct gaudenti feliciter*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Originale in Archivio di Stato di Novara, Fondo Manoscritti Biblioteca Civica, Pergamene, Fondo Isola San Giulio

**Edizione:** G.B. Morandi, *Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (77/2), Pinerolo 1913, pp. 16-18; G.B. Morandi, *Le pergamene del Museo Civico*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", anno V, fascicolo II (1911), p. 80.

§§§

7.

**Data:** 1080, 8 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera domini abatis monasterii sancti laurencii*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, Carte del Monastero di San Lorenzo, n. 4.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp.106-107.

§§§

8.

**Data:** 1083, 23 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in portico canonice sancte marie sita in civitate novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, Decime dell'Ossola.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp.109-110.

§§§

9.

**Data:** 1091, 3 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in Civitate Novarie infra solarium hospitalis sancte matris dei novariensis ecclesie*

**Oggetto del documento:** testamento

**Collocazione:** Manca l'originale; copie di secolo XIII in Archivio Capitolare di Santa Maria, nn. 37 e 38.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp.143-145.

§§§

10.

**Data:** 1118, 7 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate Novarie ante portam grausi de archidiacono presentia bonorum hominum*

**Tipologia di documento:** investitura

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Chiesa di S. Ambrogio, Appendice, n. 193.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp.188-189.

§§§

11.

**Data:** 1119, 13 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate Novarie ad casam habitacionis litefredi archidiaconi prope sanctam matris dei Novariensis ecclesiam presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n.7.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp.195-196.

§§§

12.

**Data:** 1122, 10 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate Novarie infra sanctam matris dei ecclesiam presencia domini litefredi et aliorum bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** donazione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, J, n.19.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp.197-198.

§§§

13.

**Data:** 1127, 12 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camara domini litefredi novariensis episcopi. Presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** concessione di esazione delle decime

**Collocazione:** Originale in Diplomata pro decimis, n.1.



**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp.201-202.

§§§

14.

**Data:** 1127, 27 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie in camera episcopii sancte novariensis ecclesie presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Originale mancante; copia sincrona con guasti in Archivio Capitolare di Novara, Episcopato in sede piena e vacante, n.1.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, p. 202.

§§§

15.

**Data:** 1129, 23 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie In camera episcopii sancte novariensis ecclesie presencia domini litfredi dei gracia novariensis episcopi et aliorum bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** cessione di diritti

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria, n. 6.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp.205-206.

§§§

16.

**Data:** 1129, 28 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie iuxta sanctam matris dei Ecclesiam in parlatorio canonicorum presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n.11.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp.206-207.

§§§

17.

**Data:** 1129, 28 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *infra ecclesia sancte marie novariensis. Presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** cessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria, n.7.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, p. 207.

§§§

18.

**Data:** 1130, 9 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *foris civitatem Novarie ad monasterium sancti laurentii presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, San Lorenzo, n. 15.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, p. 207-208.

§§§

19.

**Data:** 1134, 3 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie iuxta Sanctam matris dei novariensis ecclesiam in parlatorio canonicorum presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, F, n. 39.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, p. 215-216.

§§§

20.

**Data:** 1135, 5 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie in camera episcopi sancte novariensis ecclesie*

**Oggetto del documento:** sentenza del vescovo di Novara Litifredo

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, U, n. 7.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, p. 216-218.

§§§

21.

**Data:** 1137, 9 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In caminata episcopi presentia domini litefredi dei gratia novariensis episcopi et aliorum bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, L, n. 42; copia pergameneacea in Archivio Capitolare di Novara, L, n. 43.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, p. 218-219.

§§§

22.

**Data:** 1137, 20 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera domni Lotefredi novariensis episcopi presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Episcopato in sede piena e vacante, n.2.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, p. 219-220.

§§§

23.

**Data:** 1138, 27 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie In parlatorio canonicorum Sancte matris dei ecclesie presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n.12

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, p. 221-222.

§§§

24.

**Data:** 1138, 17 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie In parlatorio canonicorum Sancte matris dei ecclesie. Presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n.13

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, p. 222-224.

§§§

25.

**Data:** 1139, 31 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie in Camera episcopi [presentia bo]norum hominum*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Episcopato in sede piena e vacante, n.3

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, p. 226-227.

§§§

26.

**Data:** 1140, 13 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curte episcopi*

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

27.

**Data:** 1141, 9 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie in brolio episcopii sancte Novariensis ecclesie presentia domni litifredi episcopi et aliorum bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, F, n.40.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp. 231-232.

§§§

28.

**Data:** 1142, 4 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie In parlatorio canonicorum Sancte matris dei ecclesie presentia bonorum hominum*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n.17

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp. 235-236.

§§§

29.

**Data:** 1144, 2 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie inter claustra sancte marie. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n.18

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 239-240.

§§§

30.

**Data:** 1147, 22 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie intra claustrom sancte marie. Presentia canonicorum et aliorum bonorum hominum quorum nomina subter leguntur*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n.20

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, p. 248.

§§§

31.

**Data:** 1147, 16 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate Novarie. In domo episcopi. Presentia domini litefredi dei gratia novariensis episcopus et aliorum bonorum nominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** sentenza vescovile

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, U, n.12

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 251-240.



§§§

32.

**Data:** 1148, agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Intra civitatem novarie in palacio novo episcopi de subtus presentia bonorum nominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** sentenza vescovile

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, F, n. 42

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 255-256.

§§§

33.

**Data:** 1149, 8 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In palatio novo novariensis episcopi. presenciam bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** sentenza vescovile

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, F, n. 44

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 256-257.

§§§

34.

**Data:** 1150, marzo 5

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie intra canonicam ecclesie sancte marie. Presentiam bonorum nominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 21

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 263-265.

§§§

35.

**Data:** 1150, ottobre 13

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie in curte episcopi. Presentia bonorum nominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** sentenza vescovile

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Decime, Granozzo

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 266-267.

§§§

36.

**Data:** 1150, novembre 5

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie intra claustram canonice sancte dei genitricis marie. Presentia bonorum nominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, F, n. 45.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 269-270.

§§§

37.

**Data:** 1150, novembre 21

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie intra claustram canonice ecclesie sancte dei genitricis marie ubi capitulum efficitur. Presentia canonicorum suprascripte ecclesie sancte marie et aliorum bonorum nominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** concessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, F, n. 45.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 270-271.

§§§

**38.**

**Data:** 1151, luglio 8

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie intra claustram canonice ecclesie sancte. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** cessione di beni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 23.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 272-273.

§§§

**39.**

**Data:** 1152

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie intra claustram sancte matris ecclesie. Presencia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** restituzione di beni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 25.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 273-274.

§§§

**40.**

**Data:** 1152, 13 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie intra claustram sancte matris ecclesie. Presencia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** concessione di beni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 24.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 274-275.

§§§

41.

**Data:** 1152, 31 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie intra claustram sancte matris ecclesie. Presencia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** donazione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Testamenti, legati, etc., n. 3.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 275-276.

§§§

42.

**Data:** 1153, 9 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie intra claustra ecclesie sancte marie. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** cessione di beni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 26.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 276-277.

§§§

43.

**Data:** 1153, 27 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie intra claustram sancte marie ubi capitulum efficitur. Presentia canonicorum ecclesie sancte marie et aliorum bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** donazione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Testamenti, legati, etc., n. 3.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 277-278.

§§§

44.

**Data:** 1153, 17 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie intra claustram sancte matris ecclesie. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** restituzione di feudo

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 27.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 278-280.

§§§

45.

**Data:** 1153, 31 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie intra claustram ecclesie sancte marie*

**Oggetto del documento:** donazione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Testamenti, legati, etc. n. 3.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 336.

§§§

46.

**Data:** 1154, 31 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie sub porticu canonice sancte marie. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria, n. 10.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 281-282.

§§§

47.

**Data:** s.d. ma circa 1155

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie In curte canonicorum ecclesie sancte marie. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** convenzione tra i Signori del castello di Garbagna

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Esteri, n. 14.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 291-292.

§§§

48.

**Data:** 1155, 25 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie in curia Novariensis Episcopi canonicorum ecclesie sancte marie. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur talis concordia*

**Oggetto del documento:** concessione di beni

**Collocazione:** Originale mancante; Copia di XIII sec. in Archivio Capitolare di Novara, Episcopato in sede piena e vacante, n.4.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 295-296.

§§§

49.

**Data:** 1156, 3 aprile



**Luogo:** Novara

**Data topica** *In claustro canonicorum sancte marie. In presencia eorum qui subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** stipula di convenzioni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, F, n. 46.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 298.

§§§

50.

**Data:** 1156, 18 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie inter claustrum canonice canonicorum sancte matris ecclesie. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** concessione di beni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 29.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 298-299.

§§§

51.

**Data:** 1158, 11 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie. Intra canonicam sancte matris ecclesie. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** concessione di beni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 30.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 334-335.

§§§

52.

**Data:** 1159, 31 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Actum loco novarie in claustro maioris ecclesie feliciter*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 14.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 337-338.

§§§

53.

**Data:** 1160, 14 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in claustro canonicorum sancte marie. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur*

**Oggetto del documento:** cessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 11.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 338-339.

§§§

54.

**Data:** 1162, 15 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novaria in claustro canonicorum sancte marie presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur*

**Oggetto del documento:** cessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 15.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 345-346.

§§§

55.

**Data:** 1163, 27 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novaria in claustro canonicorum presencia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur*

**Oggetto del documento:** carta di “mutuo”

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del Foglio, n. 19.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp. 351-352.

§§§

56.

**Data:** 1163, 28 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novaria in claustro canonicorum sancte marie. Presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur*

**Tipologia di documento:** concessione di beni

**Collocazione:** Originale in *Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del Foglio*, n. 21.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp. 355-356.

§§§

57.

**Data:** 1163, 2 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in lobia abbatissae monasterii sancti laurentii*

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

58.

**Data:** 1164, 26 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novaria in claustro canonicorum sancte marie. In eorum presentia qui*

**Oggetto del documento:** concessione di massarizio

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 22.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, p. 360.

§§§

59.

**Data:** 1165, 18 o 20 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novaria in palacio episcopi inferius. In presentia eorum qui subter leguntur*

**Oggetto del documento:** cessione di diritti

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Episcopato in sede piena e vacante, n. 6.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp. 360-361.

§§§

60.

**Data:** 1165, 29 aprile o 29 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novaria sub porticu consulum*

**Oggetto del documento:** cessione di immobile

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 23.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (79), Pinerolo 1913, pp. 361-362.

§§§

61.

**Data:** 1166, 28 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopi*

**Oggetto del documento:** investitura operata dai consoli della porta di S. Agabio alla presenza dei consoli di Novara

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 59 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLXXI, Novara 1985, pp. 226-227.

§§§

62.

**Data:** 1166, 10 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In claustro canonicorum sancte marie novariensium ecclesie. In presentia eorum qui subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 20 e 25.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 367-368.

§§§

63.

**Data:** 1166, 30 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In claustro canonicorum sancte marie de novaria*

**Oggetto del documento:** cessione di beni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 30.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 370-371.

§§§

64.

**Data:** 1167, 20 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In claustro canonicorum sancte marie de civitate novaria. In presentia eorum qui subter leguntur*

**Oggetto del documento:** cessione di beni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 29.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, p. 372.

§§§

65.

**Data:** 1168, 6 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In palacio novo domini Guilelmi electi episcopi. Presencia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 31.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 378-379.

§§§

66.

**Data:** 1168, 16 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In claustro canonicorum sancte marie de novaria. In presentia eorum qui subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** concessione di beni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 32 e 33.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, p. 379.

§§§

67.

**Data:** 1170, 31 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie in porticu consulum. In presentia eorum qui subter.*

**Oggetto del documento:** sentenza dei consoli di Novara

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, Carte antiche, Appendice, I, n. 870.

**Edizione:** F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1913, pp. 382-383.

§§§

68.

**Data:** 1172, 13 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Actum in claustro suprascripte ecclesie feliciter.*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 45.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 3-4.

§§§

69.

**Data:** 1173, 15 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In ecclesia sancti stephani. In plenam viciniam.*

**Oggetto del documento:** vendita da parte dei rettori della vicinia di Santo Stefano alla chiesa di Novara

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 48; copia autentica *ibidem*, n.49.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 8-9.



§§§

70.

**Data:** 1173, 23 o 24 aprile 1173

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In civitate novarie. In casam credencie.*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Esteri, n. 22.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 11-12.

§§§

71.

**Data:** 1173, 3 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In porticu canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** locazione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del foglio, n. 50.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 12.

§§§

72.

**Data:** 1173, 6 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In claustro sancte marie novariensis*

**Oggetto del documento:** locazione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del foglio, n. 50.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 12-13.

§§§

73.

**Data:** 1174, 20 o 21 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In porticu consulum civitatis novarie. Presencia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur.*

**Oggetto del documento:** sentenza dei consoli di Novara in vertenza in materia di acque

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Acque, n. 2.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 15-16.

§§§

74.

**Data:** 1175, 30 dicembre 1175

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In palacio suprascripti episcopi feliciter.*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministereria del foglio, n. 61.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 21-22.

§§§

75.

**Data:** 1176, 23 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Actum in civitate novarie in ecclesia sancti iohannis feliciter*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 36.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 22-24.

§§§

76.

**Data:** 1176, 27 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In claustro canonicorum ecclesie sancte marie*

**Oggetto del documento:** mutuo

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 59.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 27.

§§§

77.

**Data:** 1178, 5 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *ante portam canonicorum Sancte Marie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 14 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XI, Novara 1985, p. 12.

§§§

78.

**Data:** 1178, 11 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in domo consulum*

**Oggetto del documento:** investitura di terre

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 29 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LXVIII, Novara 1985, p. 77.

§§§

79.

**Data:** 1178, 24 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In claustro canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** carta di accordo

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 59.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 42.

§§§

**80.**

**Data:** 1179, 16 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in claustro sancte marie*

**Oggetto del documento:** carta di accordo

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 65.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 49.

§§§

**81.**

**Data:** 1180, 12 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopi iuxta scalam novi palatii*

**Oggetto del documento:** sentenza del vescovo di Novara Bonifacio

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, U, n. 43.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 57.

§§§

**82.**

**Data:** 1180, 2 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu consulum novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza dei Consoli di giustizia di Novara

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Carte, Biandrate, n. 4.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 61-63.

§§§

**83.**

**Data:** 1181, 25 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *In canonica sancte marie sub volta que est inter duas curtes ante hostium olrici de garbania*

**Oggetto del documento:** locazione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del Foglio, n. 71.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 69-70.

§§§

**84.**

**Data:** 1181, 18 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *Sub porticu consulum*

**Oggetto del documento:** permuta di beni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 40.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 71.

§§§

**85.**

**Data:** 1182, 15 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in claustro canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** quietanza

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 73.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 77-78.

§§§

86.

**Data:** 1182, 11 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie sancte marie*

**Oggetto del documento:** compravendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

87.

**Data:** 1182, 30 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in claustro canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** donazione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 74.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 79-80.

§§§

88.

**Data:** 1183, 3 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curte canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Originale mancante; copia in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 45.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (80), Pinerolo 1924, pp. 81-82.

§§§

90.

**Data:** 1183, 11 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica sancte marie in camera supradicti prepositi ansaldi in presentia domini Bonifatii novariensis episcopi*

**Oggetto del documento:** testamento

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, J, n. 22.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (80), Pinerolo 1924, pp. 84-82.

§§§

91.

**Data:** 1183, 22 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie in ecclesia sancte marie*

**Oggetto del documento:** cessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, L, n. 47.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (80), Pinerolo 1924, p. 87.

§§§

92.

**Data:** 1183, 22 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie in ecclesia sancte marie*

**Oggetto del documento:** promessa di cessione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, L, n. 47.



**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 88.

§§§

**93.**

**Data:** 1183, 3 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novaria in rizzolo Anselmi*

**Oggetto del documento:** cessione

**Collocazione:** Originale mancante; copia sincrona in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 77.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 89-90.

§§§

**94.**

**Data:** 1184, 16 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in volta canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** manleva

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 79.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 93.

§§§

**95.**

**Data:** 1185, 15 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie ante altare sancti stephani*

**Oggetto del documento:** prestito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del Foglio, n. 81.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 98.

§§§

96.

**Data:** 1185, 15 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie ante altare sancti stephani*

**Oggetto del documento:** prestito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del Foglio, n. 81.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 98.

§§§

97.

**Data:** 1187, 16 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica sancte marie in lobia domini Iacobi lamberti*

**Oggetto del documento:** riconoscimento di debito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del Foglio, n. 83.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 104.

§§§

98.

**Data:** 1189, 3 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu consulum novariensis*

**Oggetto del documento:** sentenza dei consoli di giustizia del Comune di Novara

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Carte Antiche, Santa Agnese, n. 9.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 115-116.

§§§

99.

**Data:** 1189, 20 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie ante altari sancti agabii*

**Oggetto del documento:** prestito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del foglio, n. 86.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 116.

§§§

100.

**Data:** 1190, 24 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novaria in palacio domini bonifacii novariensis episcopi*

**Oggetto del documento:** concessione di diritti da parte del vescovo

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Episcopato in sede piena e vacante, n. 7.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 121.

§§§

101.

**Data:** 1190, 27 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia domini bonifacii novariensis episcopi*

**Oggetto del documento:** locazione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Appendice alle Chiese della Città - S. Nazario de Costa, n. 45.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 127-128.

§§§

102.

**Data:** 1192, 23 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu consulum novariensium*

**Oggetto del documento:** sentenza dei consoli di giustizia in una vertenza tra privati e canonici di Santa Maria

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, G, n. 59.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 138-139.

§§§

103.

**Data:** 1193, 29 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in claustro canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** locazione

**Annotazioni:** si tratta di locazioni di diversi terreni appartenenti alla chiesa di S. Ambrogio di Novara

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Chiese della Città e Diocesi - S. Ambrogio, n. 96.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 147-149.

§§§

104.

**Data:** 1194, 20 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *ad stazona canonicorum quam tenet petrus scriptor ugezonus bruxcatus consul iusticie novarie delegato a domino iacobo mainerio potestate noavrie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Annotazioni:** il Comune di Novara vende una pezza di terra nel territorio della Porta di Santo Stefano

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Carte antiche, Esteri, n. 32.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p.151.

§§§

105.

**Data:** 1195, 23 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu consulum novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza dei consoli di giustizia in causa tra privati e i Canonici di Novara

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del Foglio, n. 93.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 168-169.

§§§

106.

**Data:** 1195, 31 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in domo credentie*

**Oggetto del documento:** sentenza dei consoli di giustizia in causa tra privati

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Esteri, n. 33.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 169-170.

§§§

107.

**Data:** 1195, 21 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie beate marie maioris novariensis ecclesie*

**Oggetto del documento:** autenticazione di deposizioni per una causa tra privati e la chiesa di Santa Maria di Novara

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, G, n. 63.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 170-176.

§§§

108.

**Data:** 1196, 14 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *ad stazonam canonicorum*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 14 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, X, Novara 1985, p. 11.

§§§

109.

**Data:** 1196, 6 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie*

**Oggetto del documento documento:** dichiarazione

**Annotazioni:** Guglielmo di Bellinzago, in causa con Iacopo, preposito della chiesa di Novara, alla presenza del console di giustizia, riconosce di non poter derivare acqua dalla Roggia Maggiore invadendo la terra di proprietà della chiesa novarese.

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Acque, n. 4.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 184-185.

§§§

110.

**Data:** 1197, 16 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub porticu canonicorum Sancte Marie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 13 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, V, Novara 1985, pp. 6-7.

§§§

111.

**Data:** 1197, 17 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica sancte marie. in lobia domini iacobi prepositi eiusdem ecclesie*

**Oggetto del documento:** cessione di terreni

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 61.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 188-189.

§§§

112.

**Data:** 1197, 4 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu capituli*

**Oggetto del documento:** vendita di un sedime al Capitolo di Novara

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del Foglio, n. 96.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 189-190.

§§§

113.

**Data:** 1197, 30 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in castro canonicorum sancte marie*



**Oggetto del documento:** prestito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 97.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 191-192.

§§§

114.

**Data:** 1198, 4 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie sancte marie*

**Oggetto del documento:** prestito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Quittanze, III, n. 3.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 203-204.

§§§

115.

**Data:** 1198, 16 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curte canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** cessione di terre

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Carte antiche, Esteri, n. 36.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 207-209.

§§§

116.

**Data:** 1198, 6 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in claustro canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** vincolo a garanzia di un censo

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Fabbrica, n. 68.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (80), Pinerolo 1924, pp. 210-211.

§§§

117.

**Data:** 1199, 12 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie. In credentia illius civitatis unde plures carte uno tenore scripte sunt.*

**Oggetto del documento:** approvazione da parte dei consoli del Comune di Novara della divisione eseguita degli uomini di Biandrate tra il Comune di Novara e il Comune di Vercelli

**Collocazione:** Originale in Archivio Comunale di Vercelli, Liber Pactorum et Conventionum, n. 89.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (80), Pinerolo 1924, pp. 213-217.

§§§

118.

**Data:** XII secolo (manca la data ma la scrittura potrebbe essere ricondotta alla prima metà del XII secolo)

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub porticu maioris ecclesie novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza dei consoli del Comune di Novara in una causa tra la chiesa di San Nazaro e quella di di San Salvatore

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Chiese della Città e Diocesi, S. Nazaro della Costa, n. 221.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (80), Pinerolo 1924, pp. 225-226.

§§§

119.

**Data:** 1200, 24 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curte canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** pagamento di un debito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Quittanze, VII, n. 4.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 272-273.

§§§

120.

**Data:** 1200, 10 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica sancte marie ad domum domini iacobi prepositi predicte eccesie*

**Oggetto del documento:** prestito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del Foglio, n. 110.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 277.

§§§

121.

**Data:** 1200, 10 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie*

**Oggetto del documento:** prestito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministreria del Foglio, n. 111.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 277-278.

§§§

122.

**Data:** 1201, 3 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie*

**Oggetto del documento:** giuramento

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, G, n. 68.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 279-280.

§§§

123.

**Data:** 1201, 16 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica sancte marie*

**Oggetto del documento:** prestito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 112.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 283-284.

§§§

124.

**Data:** 1202, 4 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica sancte marie in lobia domini iacobi prepositi*

**Oggetto del documento:** giuramento

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, G, n. 69.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 285.

§§§

125.

**Data:** 1202, 22 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie sancte marie*

**Oggetto del documento:** atto di sottomissione ai banni incorsi verso il Capitolo

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, G, n. 70.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (80), Pinerolo 1924, pp. 286-287.

§§§

126.

**Data:** 1202, 28 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie sancte marie*

**Oggetto del documento:** autorizzazione

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, G, n. 73.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (80), Pinerolo 1924, p. 293.

§§§

127.

**Data:** 1202, 11 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in domo credentie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

128.

**Data:** 1202, 17 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu consulum*

**Oggetto del documento:** sentenza di consoli di giustizia di Novara nella causa tra il Capitolo e Alberto di Lumellogno

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, G, n. 76.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (80), Pinerolo 1924, pp. 304-307.

§§§

129.

**Data:** 1203, 20 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *ad portam canonicorum sancte marie*

**Oggetto del documento:** ricevuta di pagamento

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 114.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 309-310.

§§§

130.

**Data:** 1203, 22 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in coro ecclesie sancte marie iuxta altare*

**Oggetto del documento:** prestito

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Ministerria del Foglio, n. 115.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 310-311.

§§§

131.

**Data:** 1204, 19 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie*

**Oggetto del documento:** sottomissione a penitenza per omicidi commessi

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, G, n. 77.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, pp. 325-326.

§§§

132.

**Data:** 1204, 25 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu consulum*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 21 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XL, Novara 1985, pp. 44-45.

§§§

133.

**Data:** 1204, 9 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia domini episcopi*

**Oggetto del documento:** accensamento

**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Locazioni, n. 4.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 326.

§§§

134.

**Data:** 1204, 11 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in pasquario sancte Marie*

**Oggetto del documento:** promessa

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 54 v-55 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXLVII, Novara 1985, pp. 196-197.

§§§

135.

**Data:** 1204, 22 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in pascario sancte marie*

**Oggetto del documento:** prestito



**Collocazione:** Originale in Archivio Capitolare di Novara, Esteri, n. 47.

**Edizione:** O. Scarzello, G.B. Morandi, A. Leone, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (80), Pinerolo 1924, p. 332.

§§§

136.

**Data:** 1205, 24 marzo

**Luogo:** *in civitate Novarie*

**Data topica:** *sub porticu consulum*

**Oggetto del documento:** eredità

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca A, Fabbrica. Carte antiche dal 1077 al 1211.

§§§

137.

**Data:** 1205, 19 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in domo consulum*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca A, Fabbrica. Carte antiche dal 1077 al 1211.

§§§

138.

**Data:** 1206, 18 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia Sancte Marie*

**Oggetto del documento:** vendita operata dai consoli di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 13 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, II, Novara 1985, p. 4.

§§§

139.

**Data:** 1206, 17 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in domo Credentie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 14 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XI, Novara 1985, pp. 77-78.

§§§

140.

**Data:** 1206, 17 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in domo Credentiae*

**Oggetto del documento:** permuta operata dal ministro dell'ospedale della Carità con il consenso dei consoli del comune di Novara

**Collocazione:** Archivio di Stato, *Codice Vetus*, cc. 75 v- 76 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CCXXXV, Novara 1985, pp. 310-312.

§§§

141.

**Data:** 1208, 7 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

142.

**Data:** 1208, 3 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacium comunis*

**Tipologia di documento:** carta di concordia (compare il console di giustizia Olrico De Maio)

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

**143.**

**Data:** 1209, 9 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacium comunis*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

**144.**

**Data:** 1209, 17 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** condanna del console di giustizia di Novara

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

§§§

**145.**

**Data:** 1209, 20 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu nova comunis ad tabulam iacobi*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

**146.**

**Data:** 1209, 7 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie apud altare beati agabii*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

147.

**Data:** 1209, 8 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu comunis*

**Oggetto del documento:** vendita

**Annotazioni:** fa riferimento all'atto del 7 settembre 1209, il venditore riceve il pagamento per interposta persona

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

148.

**Data:** 1210, 1 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu comunis*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 31 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LXXVIII, Novara 1985, pp. 87-88.

§§§

149.

**Data:** 1210, 5 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** vertenza tra il sindaco del Capitolo e il Sindaco del Comune di Momo

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

§§§

150.

**Data:** 1211, 18 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

151.

**Data:** 1212, 3 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu comunis*

**Oggetto del documento:** cessione

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

152.

**Data:** 1212, 8 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza dei delegati dei consoli di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 14 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, VII, Novara 1985, pp. 8-9.

§§§

153.

**Data:** 1214, 1 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palatio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca B, Fabbrica. Carte antiche dal 1212 al 1244.

§§§

154.

**Data:** 1215, 29 luglio

**Luogo:** *in civitate Novarie*

**Data topica:** *in curte novariensis episcopi domini Oldebertus*

**Oggetto del documento:** condanna di pagamento data dal vescovo di Novara contro il Capitolo della Cattedrale

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

§§§

155.

**Data:** 1215, 31 dicembre (2 copie)

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** controversia tra il Sindaco del Capitolo della Cattedrale di Novara e il Sindaco del Comune di Novara per il possesso di alcune terre

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

§§§

156.

**Data:** 1216, 29 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** verbale di testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

157.

**Data:** 1217, 23 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

158.

**Data:** 1217, 17 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in bloreto comunis*

**Oggetto del documento:** cessione di diritti

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c.24 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LII, Novara 1985, pp. 58-59.

§§§

159.

**Data:** 1217, 25 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca B, Fabbrica. Carte antiche dal 1212 al 1244.

§§§

160.

**Data:** 1217, 15 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palatio comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.



§§§

161.

**Data:** 1218, 11 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca B, Fabbrica. Carte antiche dal 1212 al 1244.

§§§

162.

**Data:** 1218, 11 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca B, Fabbrica. Carte antiche dal 1212 al 1244.

§§§

163.

**Data:** 1218, 11 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca B, Fabbrica. Carte antiche dal 1212 al 1244.

§§§

164.

**Data:** 1219, 29 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub porticu nova comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

165.

**Data:** 1220, 10 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palatio comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza del console di giustizia di Novara Nicola Cotta

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

166.

**Data:** 1221, 27 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera palati comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

167.

**Data:** 1221, 12 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

168.

**Data:** 1223, 27 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in foro bovum (?) novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

169.

**Data:** 1223, 8 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in capitulo canonicorum*

**Tipologia di documento:** carta

**Annotazioni:** intimazione dei Canonici a una serie di persone affinché non paghino nessun affitto al Comune o al Podestà per i portici nei quali lavorano.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

§§§

170.

**Data:** 1224, 10 (?) novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

171.

**Data:** 1224, 22 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in capitulo canonicorum*

**Tipologia di documento:** carta

**Annotazioni:** disputa riguardante una casa del Capitolo collocata sopra il fossato della città presso la Porta di S. Maria. Due privati chiedono di essere difesi dal capitolo contro le richieste infondate (forse di riscossione dell'affitto) del Comune.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

§§§

172.

**Data:** 1225, 5 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia Sancte Marie*

**Oggetto del documento:** vendita disposta dal podestà Obizone Amicono per saldare i debiti contratti dal Comune

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 58 B r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLXI, Novara 1985, pp. 217-218.

§§§

173.

**Data:** 1225, 14 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera palatii comunis*

**Oggetto del documento:** vendita operata dal podestà

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 14 v

**Annotazioni:** il podestà di Novara *voluntate et consensu illorum de consilio qui ad campanam pulsatam convenerant, sicut per cartas traddatas et factas [...] ad vendiciones comunitatum comunis Novarie faciendas pro solvendo debito*

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XII, Novara 1985, pp. 12-13.

§§§

174.

**Data:** 1225, 14 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera palatii comunis*

**Tipologia di documento:** vendita operata dal podestà

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 58 B r

**Annotazioni:** il podestà di Novara Obizone Amicono *voluntate et consensu illorum de consilio qui ad campanam pulsatam convenerant, sicut per cartas traddatas et factas [...] ad vendiciones comunitatum comunis Novarie faciendas pro solvendo debito*

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLXII, Novara 1985, pp. 218-219.

§§§

175.

**Data:** 1225, 30 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camara palacii comunis novarie*

**Tipologia di documento:** carta di vendita (copia)

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

176.

**Data:** 1225, 16 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub porticu comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve (confessio)

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

177.

**Data:** 1225, 24 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera palacii comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** carta di vendita

**Annotazioni:** vendita approvata da tutto il Consiglio riunito *ad campanam pulsatam* per chiudere un debito (nei confronti del Capitolo?). Podestà Obizone Amicono

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministerria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

**Edizione:** inedita

§§§

178.

**Data:** 1225, 10 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palatio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** carta di vendita

**Annotazioni:** la vendita di una terra *in civitate Novarie prope muro civitatis portae S. Mariae* è stata approvata *consilio convocato campana pulsata solvendo debito comunis*. Il privato che ha acquistato la terra si obbliga a non rovinare il muro e la torre adiacente e se questa terra sarà necessaria al Comune di Novara, in caso di difesa, quest'ultimo potrà distruggere ciò che è stato costruito.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

§§§

179.

**Data:** 1225, 25 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera palati comunis novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Annotazioni:** la credenza si è riunita e ha deliberato una vendita ed è stato nominato un notaio che ora sta redigendo l'atto e fa riferimento a un altro documento che ha estratto *in loco* e tiene davanti. La vendita è stata fatta per saldare un debito.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

180.

**Data:** 1225, 4 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Annotazioni:** la credenza si è riunita e ha deliberato una vendita ed è stato nominato un notaio che ora sta redigendo l'atto e fa riferimento a un altro documento che ha davanti. La vendita è stata fatta per saldare un debito.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

181.

**Data:** 1225, 26 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis*

**Tipologia di documento:** controversia

**Annotazioni:** controversia tra il Capitolo della Cattedrale e il Comune sull'estimo dei portici e dei riccioli. I Canonici presentano un libello in cui dimostrano che portici e riccioli sono di pertinenza del Capitolo, in quanto tenuti e posseduti per lunghissimo tempo ininterrottamente. Alla carta sono allegati anche i testimoniali.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

§§§

182.

**Data:** 1225, 2 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** non identificabile

**Annotazioni:** Podestà Obizone Amicono, credenza convocata *campana pulsata*, c'è un procuratore che rappresenta il Comune e agisce per la vendita di un portico con banchi nel mercato; porticus merciavelorum.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, IX. Esteri, Carte antiche, teca A, Dal 1103 al 1225.

§§§

183.

**Data:** 1225, 30 novembre (copia del 1305, 4 marzo)



**Luogo:** Novara

**Data topica:** *supra palacium comunis Novarie, ubi homines de consilium de credencia civitatis eiusdem convenerant campana pulsata*

**Oggetto del documento:** vendita

**Annotazioni:** vendita ai canonici dei portici delle case della chiesa, ossia dei portici e delle case in cui ci trovano i merciaioli (*porticus marciavelorum*). I portici sono delimitati a nord dalla pubblica via; a sud dalla Canonica e dalle case dei canonici; a ovest dal Pasquario, a est da un terreno privato. Questi portici hanno piloni e banchi e un solaio al piano superiore. Con la vendita si prescrive che non possono esserci scarichi fognari, se ci sono si devono distruggere e non devono immettere acqua. I Canonici non possono allargare i portici o estenderli verso la via pubblica. Inoltre, non possono eseguire nessuna opera muraria di chiusura, possono solo costruire scale in legno a condizione che non intralcino il passaggio pubblico. I Canonici non possono costruire torri o altre fortificazioni sopra i banchi, il piano superiore può ospitare solo il solaio. Questi beni non potevano essere ulteriormente alienati in favore di un altro ente religioso a meno che non fosse sotto la giurisdizione della città di Novara.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

§§§

184.

**Data:** 1226, 26 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** ordine del console di giustizia di redigere alcune testimonianze in forma di *instrumentum*

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

185.

**Data:** 1227, 5 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** petizione

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca B, Foglio – Carte antiche dal 1201 al 1228.

§§§

**186.**

**Data:** 1227, 5 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza arbitrale

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 51 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXXXVII, Novara 1985, pp. 180-181.

§§§

**187.**

**Data:** 1227, 24 ottobre (copia del 1234)

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

**188.**

**Data:** 1228, 3 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

**189.**

**Data:** 1228, 11 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub porticus domus karitatis*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

190.

**Data:** 1229, 14 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza del console di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 75 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CCXXXIII, Novara 1985, pp. 308-309.

§§§

191.

**Data:** 1229, 15 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca C, Foglio – Carte antiche dal 1229 al 1236.

§§§

192.

**Data:** 1229, 8 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza del console di giustizia di Novara

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

193.

**Data:** 1232, 20 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

194.

**Data:** 1232, 25 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

195.

**Data:** 1232, 23 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve di condanna

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

196.

**Data:** 1233, 14 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie supra lapidem broreti*

**Oggetto del documento:** grida pubblicata dal gridatore presso il Palazzo Pubblico

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca C, Foglio – Carte antiche dal 1229 al 1236.

§§§

197.

**Data:** 1233, 18 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** vendita di beni del Comune in seguito a delibera del Consiglio

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 76 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CCXXXVIII, Novara 1985, pp. 3154-315.

§§§

198.

**Data:** 1234, 14 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in pallacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** carta

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca C, Foglio – Carte antiche dal 1229 al 1236.

§§§

199.

**Data:** 1234, 23 o 24 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palatio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

200.

**Data:** 1234, 25 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palatio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** procura (il podestà costituisce un procuratore per il Comune nella vertenza di fronte al vescovo di Como contro i canonici della cattedrale: dovrebbe essere la vertenza per il possesso della Salaria)

**Annotazioni:** il podestà costituisce un procuratore per il Comune nella vertenza di fronte al vescovo di Como contro i canonici della cattedrale: dovrebbe essere la vertenza per il possesso della Salaria

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca C, Foglio – Carte antiche dal 1229 al 1236.

§§§

**201.**

**Data:** 1234, 2 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** procura (primo documento); vendita (secondo documento)

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

**202.**

**Data:** 1234, 25 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palatio comunis*

**Oggetto del documento:** petizioni per la vertenza tra il Comune e il Capitolo per il possesso della *domus quo dicitur salaria sive credencia*

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca C, Foglio – Carte antiche dal 1229 al 1236.

§§§

**203.**

**Data:** 1235, 21 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia domini Oldeberti*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca B, Fabbrica. Carte antiche dal 1212 al 1244.

§§§

**204.**

**Data:** 1235, 14 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis*

**Oggetto del documento:** ordine del podestà di Novara

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 58 B v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLXIV Novara 1985, pp. 220-221.

§§§

**205.**

**Data:** 1235, 24 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis*

**Oggetto del documento:** ordine del giudice del podestà

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 58 B r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLXV, Novara 1985, p. 221.

§§§

**206.**

**Data:** 1235, 24 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in pallacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca B, Fabbrica. Carte antiche dal 1212 al 1244.

§§§

**207.**

**Data:** 1235, 4 settembre



**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palatio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** verifica di confini

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Prima colonna, I. Episcopato, teca 1, Episcopato della chiesa novarese in sede piena e vacante dal 1127 al 1330.

§§§

**208.**

**Data:** 1235, 1 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** copia autentica di sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca C, Foglio – Carte antiche dal 1229 al 1236.

§§§

**209.**

**Data:** 1236, 3 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub porticu canonicorum ecclesie sancte marie*

**Oggetto del documento:** carta di investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca C, Foglio – Carte antiche dal 1229 al 1236.

§§§

**210.**

**Data:** 1236, 23 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palatio picto episcopatus Novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca C, Foglio – Carte antiche dal 1229 al 1236.

§§§

211.

**Data:** 1237, 15 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in pasquario Sancte Marie Novaria*

**Oggetto del documento:** ordine

**Annotazioni:** i canonici devono ancora entrare in possesso della Salaria. Viene reiterato l'ordine al Comune di restituire il bene e si impone la consegna delle chiavi. Nell'ordine il vescovo di Como richiama il documento del 14 luglio 1236.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministerria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

212.

**Data:** 1237, 19 o 20 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palatio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** condanna giudiziale per il pagamento di un affitto

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministerria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

213.

**Data:** 1237, 3 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in pasquario Sancte Marie Novarie*

**Oggetto del documento:** denuncia

**Annotazioni:** il comune ha fatto costruire nuovi portici. I canonici si rivolgono al *civico magistro* del Podestà che è il responsabile dell'edilizia in relazione al *novus opus porticus qua comune ibi faciebat construere et denunciavit ei ne in ipso opere procedere*. I Canonici iniziano a lanciare pietre contro i pilastri in costruzione.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

214.

**Data:** 1238, 11 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** copia autenticata di una *carta exstimacionis*

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

215.

**Data:** 1238, 2 luglio

**Luogo:** *in Novaria*

**Data topica:** *in curia episcopi*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Prima colonna, I. Episcopato, teca 1, Episcopato della chiesa novarese in sede piena e vacante dal 1127 al 1330.

§§§

216.

**Data:** 1238, 27 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palatio picto episcopatus novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza de vescovo Odemario

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

217.

**Data:** 1238, 2 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** *carta*

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

218.

**Data:** 1239, 24 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** confessione

**Annotazioni:** *confessio* da parte del *collector tallie cunicoli portae sancte marie* sul fatto che sono stati fatti dei lavori ai quali devono partecipare economicamente con la loro parte anche i canonici

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

219.

**Data:** 1239, 4 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** precetto comunale

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

220.

**Data:** 1239, 8 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

**221.**

**Data:** 1240, 12 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palatio comunis*

**Tipologia di documento:** carta

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

**222.**

**Data:** 1240, 12 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

**223.**

**Data:** 1241, 25 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** accordo su un debito

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Prima colonna, I. Episcopato, teca 1, Episcopato della chiesa novarese in sede piena e vacante dal 1127 al 1330.

§§§

**224.**

**Data:** 1241, 15 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *ad bancum exstimatorum comunis novarie*

**Oggetto del documento:** condanna di pagamento

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

**225.**

**Data:** 1242, 19 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palatio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** precetto di pagamento

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

**226.**

**Data:** 1243, 31 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

**227.**

**Data:** 1243, 2 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

228.

**Data:** 1244, 1 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministerria del foglio, Carte antiche, Teca D, Foglio – Carte antiche dal 1237 al 1249.

§§§

229.

**Data:** 1244, 25 o 26 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca B, Fabbrica. Carte antiche dal 1212 al 1244.

§§§

230.

**Data:** 1244, 3 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in porticu atrii Sanctae Marie*

**Oggetto del documento:** livello (affitto)

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca B, Fabbrica. Carte antiche dal 1212 al 1244.

**Annotazioni:** [...] *de quadam loco qui est atrio suprascripto sub predicta porticu ad vendendum scilicet a quadam morsa quae est sub ipsa porticu de versus mane ubi sunt crucis rubee scilicet ab illa morsa usque ad quemdam pilonum marmoreum et ab ipso pilonum usque ultra quemdam pilonum grossum qui est de versus sero dinucrendum viam per medium est dinucrendo unum locum duorum brachiorum iusta hostium ipsius porticus et cum porticu sicut tenet suprascripta pars.*

§§§



**231.**

**Data:** 1244, 20 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palactio picto domini Odemari episcopi novariensis*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Prima colonna, I. Episcopato, teca 1, Episcopato della chiesa novarese in sede piena e vacante dal 1127 al 1330.

§§§

**232.**

**Data:** 1246, 8 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza del console di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 56 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLIII, Novara 1985, pp. 203-204.

§§§

**233.**

**Data:** 1246, 19 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** carta

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

**234.**

**Data:** 1247, 19 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in bloreto comunis Novarie ad banchum exstimatorum*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.

§§§

**235.**

**Data:** 1247, 18 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** grida

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 21 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XXXVIII, Novara 1985, p. 43.

§§§

**236.**

**Data:** 1249, 16 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 21 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XXXIX, Novara 1985, pp. 43-44.

§§§

**237.**

**Data:** 1249, 26 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *supra capitellum scale palacii comunis novarie*

**Oggetto del documento:** vendita tra privati alla presenza dei consoli di giustizia

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

**238.**

**Data:** 1249, 21 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

**239.**

**Data:** 1250, 8 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopalis novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca E, Foglio – Carte antiche dal 1250 al 1266.

§§§

**240.**

**Data:** 1251, 13 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca E, Foglio – Carte antiche dal 1250 al 1266.

§§§

**241.**

**Data:** 1251, 3 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** grida

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 16 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV, XIX*, Novara 1985, pp. 19-20.

§§§

242.

**Data:** 1251, 14 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in atrio ecclesie sancte Marie, Novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.

§§§

243.

**Data:** 1254, 30 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palatio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** divieto di vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca E, Foglio – Carte antiche dal 1250 al 1266.

§§§

244.

**Data:** 1254, 17 o 18 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** carta

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

245.

**Data:** 1254, 6 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera palacis uperioris novarie*

**Oggetto del documento:** precetto (ordine di pagamento)

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca E, Foglio – Carte antiche dal 1250 al 1266.

§§§

246.

**Data:** 1255, 9 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** carta

**Annotazioni:** il notaio recupera e pubblica un documento già contenuto nel *Liber acquistorum* in cui si autorizzano i canonici a porre banchi della larghezza di 2 piedi tra i piloni, dal primo pilone della *porticus mercaveliorum* fino al penultimo a ovest dello stesso portico. C'è anche una copia del 1345.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca E, Foglio – Carte antiche dal 1250 al 1266.

§§§

247.

**Data:** 1256, 25 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 17 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XXIII, Novara 1985, pp. 26-27.

§§§

248.

**Data:** 1257, 11 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza del console di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 56 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLII, Novara 1985, pp. 202-203.

§§§

**249.**

**Data:** 1259, 1 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** grida

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 55v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CL, Novara 1985, pp. 199-200.

§§§

**250.**

**Data:** 1259, 17 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie sancte marie novariensis*

**Oggetto del documento:** procura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministerria del foglio, Carte antiche, Teca E, Foglio – Carte antiche dal 1250 al 1266.

§§§

**251.**

**Data:** 1261, 11 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** appello

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministerria del foglio, Carte antiche, Teca E, Foglio – Carte antiche dal 1250 al 1266.

§§§

**252.**

**Data:** 1262, 17 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

**253.**

**Data:** 1262, 8 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

**254.**

**Data:** 1262, 25 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

**255.**

**Data:** 1262, 8 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

**256.**

**Data:** 1262, 25 ottobre



**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio picto domini S[igebaldo] novariensi episcopi*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Prima colonna, I. Episcopato, teca 1, Episcopato della chiesa novarese in sede piena e vacante dal 1127 al 1330.

§§§

**257.**

**Data:** 1262, 24 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza del console di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 19 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XXX, Novara 1985, pp. 32-33.

§§§

**258.**

**Data:** 1263, 9 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca E, Foglio – Carte antiche dal 1250 al 1266.

§§§

**259.**

**Data:** 1264, 31 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B, Dal 1226 al 1269.

§§§

260.

**Data:** 1264, 3 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in caminata [?] nova episcopi*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Prima colonna, I. Episcopato, teca 1, Episcopato della chiesa novarese in sede piena e vacante dal 1127 al 1330.

§§§

261.

**Data:** 1264, 6 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *apud ecclesiam omnium sactorum novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Annotazioni:** cita *instrumentum* del 9 novembre 1261, rogato *in canonica maiori laudensi in curia episcopati laudensi*.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Seconda colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca B.

§§§

262.

**Data:** 1267, 19 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie Sancte Marie Novariensis*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.

§§§

263.

**Data:** 1267, 30 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** grida

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 23 v-24 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XLVIII, Novara 1985, p. 55.

§§§

**264.**

**Data:** 1269, 5 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** grida

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 42 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CVII, Novara 1985, p. 137.

§§§

**265.**

**Data:** 1271, 23 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in bloreto comunis*

**Oggetto del documento:** grida

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 17 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XXI, Novara 1985, p. 24.

§§§

**267.**

**Data:** 1271, 25 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca C, Dal 1270 al 1277.

§§§

**268.**

**Data:** 1272, 2 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca C, Dal 1270 al 1277.

§§§

**269.**

**Data:** 1272, 16 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca C, Dal 1270 al 1277.

§§§

**270.**

**Data:** 1272, 7 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca C, Dal 1270 al 1277.

§§§

**271.**

**Data:** 1272, 25 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca C, Dal 1270 al 1277.

§§§

**272.**

**Data:** 1272, 28 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** consegna di beni

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca C, Dal 1270 al 1277.

§§§

**273.**

**Data:** 1272, 14 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** pagamento di debito

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca C, Dal 1270 al 1277.

§§§

**274.**

**Data:** 1273, 8 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate Novarie, sub porticu domus comunis ubi stant canevarii Comunis Novarie que est prope palacium Comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** legato (estratto di testamento)

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca F, Foglio – Carte antiche dal 1267 al 1286.

§§§

**275.**

**Data:** 1274, 13 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Tipologia di documento:** carta

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca F, Foglio – Carte antiche dal 1267 al 1286.

§§§

**276.**

**Data:** 1276, 8 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie* (poi cancellato e sostituito da *in Novaria*)

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca C, Dal 1270 al 1277.

§§§

277.

**Data:** 1277, 7 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *inter duas portas introitus broreti*

**Oggetto del documento:** sentenza del console di giustizia

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

278.

**Data:** 1277, 26 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** condanna

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca C, Dal 1270 al 1277.

§§§

279.

**Data:** 1278, 26 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

**Edizione:** inedita

§§§

280.

**Data:** 1278, 27 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

§§§

**281.**

**Data:** 1280, 31 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** condanna di pagamento

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

**Edizione:** inedita

§§§

**282.**

**Data:** 1280, 21 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** condanna giudiziale

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca F, Foglio – Carte antiche dal 1267 al 1286.

§§§

**283.**

**Data:** 1280, 29 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopatus novarie*

**Tipologia di documento:** non specificato

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

284.

**Data:** 1281, 23 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *ad cameram comunis*

**Oggetto del documento:** dichiarazione di saldo di debito

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 25 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LVI, Novara 1985, pp. 61-62.

§§§

285.

**Data:** 1281, 6 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis Novarie ubi homines de consilio generali civitatis novarie simul convenerant ad sonum campane more solito*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

§§§

286.

**Data:** 1281, 12 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie Sancte Marie Novarie*

**Tipologia di documento:** istrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.

§§§

287.

**Data:** 1282, 21 maggio



**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca F, Foglio – Carte antiche dal 1267 al 1286.

§§§

**288.**

**Data:** 1282, 15 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie sancte marie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca F, Foglio – Carte antiche dal 1267 al 1286.

§§§

**289.**

**Data:** 1283, 12 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** emancipazione

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 36 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XCIV, Novara 1985, pp. 111-112.

§§§

**290.**

**Data:** 1284, 8 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

291.

**Data:** 1285, 16 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *ad ecclesiam sancte marie maioris videlicet in capitulo eiusdem ecclesie ubi infrascripti canonici ipsius ecclesie et capituli in simul convenerant more solito*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

292.

**Data:** 1285, 11 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 31 v - 32 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LXXX, Novara 1985, pp. 89-91.

§§§

293.

**Data:** 1285, 7 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in generali consilio*

**Oggetto del documento:** saldo di un debito

**Annotazioni:** i consoli di giustizia di Novara provvedono a saldare un debito contratto dal precedente podestà, cedendo per la somma dovuta i proventi del pedaggio della 'pietrasanta' e del broletto, di diritto del comune di Novara.

**Collocazione:** originale in Archivio di Stato di Novara, Comune, parte antica, cart. I, fasc. 3(A)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. IV, pp. 12-15.

§§§

294.

**Data:** 1286, 19 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca F, Foglio – Carte antiche dal 1267 al 1286.

§§§

295.

**Data:** 1286, 22 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

§§§

296.

**Data:** 1286, 6 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Tipologia di documento:** grida

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 21 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XLI, Novara 1985, pp. 45-46.

§§§

297.

**Data:** 1286, 11 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** arbitrato

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

§§§

298.

**Data:** 1288, 19 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia domini episcopi et episcopatus Novarie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 39 v-40 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CII, Novara 1985, pp. 126-130.

§§§

299.

**Data:** 1288, 3 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie novariensis*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.

§§§

300.

**Data:** 1289, 8 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.

§§§

301.

**Data:** 1289, 25 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie maioris novarie*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.

§§§

**302.**

**Data:** 1289, 4 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie maioris novarie*

**Oggetto del documento:** permuta

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.

§§§

**303.**

**Data:** 1290, 9 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** denuncia

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

§§§

**304.**

**Data:** 1290, 10 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** arbitrato

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

§§§

**305.**

**Data:** 1290, 21 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie majoris civitatis novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.

§§§

**306.**

**Data:** 1290, 22 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopatus novarie*

**Oggetto del documento:** approvazione del vescovo di una permuta

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

**307.**

**Data:** 1290, 15 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** immissione in possesso ad opera del console di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 55v - 56 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLI, Novara 1985, pp. 200-201.

§§§

**308.**

**Data:** 1291, 4 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie novariensis*

**Oggetto del documento:** investitura di un ricciolo sotto la *porticus marciavelourm* con il portico stesso

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.

§§§

309.

**Data:** 1291, 3 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

§§§

310.

**Data:** 1291, 21 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie novarie*

**Oggetto del documento:** concessione per riparare una casa che si trova dotto sotto la *porticus marciavelourm*

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.

§§§

311.

**Data:** 1292, 12 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** accordo in merito ad una chiesa

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 58 B r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLXIII, Novara 1985, pp. 219-220.

§§§

312.

**Data:** 1293, 26 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Tipologia di documento:** *instrumentum*

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

**313.**

**Data:** 1295, 28 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** donazione

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

§§§

**314.**

**Data:** 1295, 16 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie, ad banchum exstimatorum consulum iusticie novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

**315.**

**Data:** 1296, 3 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie maioris novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.

§§§

**316.**

**Data:** 1296, 16 aprile

**Luogo:** Novara



**Data topica:** *in canonica ecclesie Sancte Marie*

**Oggetto del documento:** vendita alla presenza dei consoli di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 47 v- 48 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXXVIII, Novara 1985, pp. 162-166.

§§§

317.

**Data:** 1296, 9 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *super capitello scale palacii communis*

**Oggetto del documento:** vendita alla presenza dei consoli di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 26 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LVIII, Novara 1985, pp. 65-67.

§§§

318.

**Data:** 1296, 15 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica ecclesie Sancte Marie Maioris*

**Oggetto del documento:** donazione

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 33 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LXXXVI, Novara 1985, pp. 95-98.

§§§

319.

**Data:** 1296, 15 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica ecclesie Sancte Marie Maioris*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 34 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LXXXVII, Novara 1985, pp. 98-102.

§§§

**320.**

**Data:** 1296, 15 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica ecclesie Sancte Marie Maioris*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 38 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XCVIII, Novara 1985, pp. 118-119.

§§§

**321.**

**Data:** 1296, 19 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica ecclesie Sancte Marie*

**Oggetto del documento:** cessione di diritti

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 35 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LXXXIX, Novara 1985, pp. 104-105.

§§§

**322.**

**Data:** 1296, 24 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica ecclesie Sancte Marie Maioris*

**Oggetto del documento:** cessione di diritti

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 35 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XC, Novara 1985, pp. 105-107.

§§§

**323.**

**Data:** 1296, 2 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub porticu ecclesie sancte marie novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.

§§§

**324.**

**Data:** 1296, 13 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** cessione di diritti

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 36 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XCIII, Novara 1985, pp. 109-111.

§§§

**325.**

**Data:** 1297, 28 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** condanna per debito

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca G, Foglio – Carte antiche dal 1287 al 1299.

§§§

**326.**

**Data:** 1297, 19 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 52 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXLI, Novara 1985, pp. 184-187.

§§§

**327.**

**Data:** 1297, 9 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 45 v- 46 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXXI, Novara 1985, pp. 153-155.

§§§

**328.**

**Data:** 1297, 7 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in domo habitationis domini potestatis, ubi homines de consilio privato simul convenerant ad consilium ad sonum campane more solito*

**Oggetto del documento:** consultazione riguardo a provvedimenti da prendersi circa le torri, le gabelle ai mercanti e una concessione alle monache di S. Domenico

**Collocazione:** copia autentica coeva in Archivio di Stato di Novara, Comune, Archivio, n. 260, fasc. I, n. 77 (B)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. V, pp. 15-16.

§§§

**329.**

**Data:** 1297, 8 (?) settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis Novarie, ubi homines de consilio generali civitatis Novarie simul convenerant ad consilium ad sonum campane more solito*

**Oggetto del documento:** consultazione riguardo a quanto già esposto e discusso nell'atto precedente

**Collocazione:** copia autentica coeva in Archivio di Stato di Novara, Comune, Archivio, n. 260, fasc. I, n. 77 (B)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. VI, pp. 16-17.

§§§

**330.**

**Data:** 1297, 17 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca D, Dal 1278 al 1300.

§§§

**331.**

**Data:** 1297, 5 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** investitura e vendita alla presenza dei consoli di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 72 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CCXXIII, Novara 1985, pp. 293-296.

§§§

**332.**

**Data:** 1298, 7 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** vendita alla presenza dei consoli di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 52 v- 53 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXXII, Novara 1985, pp. 187-190.

§§§

**333.**

**Data:** 1298, 11 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** cessione di diritti

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 47 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXXVII, Novara 1985, pp. 161-162.

§§§

334.

**Data:** 1298, 19 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in inferiori aula palatii episcopalis*

**Oggetto del documento:** ordine

**Annotazioni:** Papiniano della Rovere, vescovo di Novara, ordina che la canonica della cattedrale abbia una sola porta di ingresso e di uscita e che vengano murate entro otto giorni tutte le altre porte.

**Collocazione:** Archivio Capitolare di San Gaudenzio di Novara, si veda P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università Statale di Milano, a.a. 2008/2009.

§§§

335.

**Data:** 1300, 12 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** ordine del console di giustizia di entrata in possesso di beni

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 76 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CCXXXVI, Novara 1985, pp. 312-313.

§§§

336.

**Data:** 1301, 21 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palatio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** testamento

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca E, Dal 1301 al 1320.

§§§

337.

**Data:** 1301, 13 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca E, Dal 1301 al 1320.

§§§

**338.**

**Data:** 1303, 11 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera inferiori palatii episcopati novariensi*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Prima colonna, I. Episcopato, teca 1, Episcopato della chiesa novarese in sede piena e vacante dal 1127 al 1330.

§§§

**339.**

**Data:** 1304, 30 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** vendita operata dai consoli di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 19v-20r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XXXIII, Novara 1985, pp. 36-37.

§§§

**340.**

**Data:** 1304, 12 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca E, Dal 1301 al 1320.

§§§

**341.**

**Data:** 1304, 17 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza del console di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 66 B v - 67 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CCI, Novara 1985, pp. 266-268.

§§§

342.

**Data:** 1304, 17 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** appello al podestà contro una sentenza del console di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 67 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CCII, Novara 1985, pp. 268-269.

§§§

343.

**Data:** 1305, 20 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** grida

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 20 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XXXV, Novara 1985, pp. 39-40.

§§§

344.

**Data:** 1305, 22 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento documento:** nomina di arbitri

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 66 v- 66 B r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CIC, Novara 1985, pp. 261-263.



§§§

345.

**Data:** 1305, 30 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza di arbitri

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 66 B r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CC, Novara 1985, pp. 264-266.

§§§

346.

**Data:** 1305, 5 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.

§§§

347.

**Data:** 1306, 8 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia sancte marie maioris novariensis*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.

§§§

348.

**Data:** 1306, 4 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 73 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CCXXIV, Novara 1985, pp. 296-298.

§§§

**349.**

**Data:** 1307, 8 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopatus novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministerria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.

§§§

**350.**

**Data:** 1309, 20 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in bloreto comunis*

**Oggetto del documento:** nomina del procuratore della chiesa di S. Giulio di Novara da parte di alcuni membri della famiglia Brusati

**Collocazione:** originale in Archivio di Stato di Novara, cart. 21 bis (Brusati), cl. IX, n. 3 (A)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. XIV, pp. 23-24.

§§§

**351.**

**Data:** 1311, 17 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca E, Dal 1301 al 1320.

§§§

**352.**

**Data:** 1311, 17 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palatio comunis novarie*

**Tipologia di documento:** breve

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca E, Dal 1301 al 1320.

§§§

**353.**

**Data:** 1312, 22 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca E, Dal 1301 al 1320.

§§§

**354.**

**Data:** 1312, 25 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 45 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXIX, Novara 1985, pp. 150-152.

§§§

**355.**

**Data:** 1315, 27 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** licenza di redigere imbreviature rilasciata dal console di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 15 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, XVI, Novara 1985, pp. 15-16.

§§§

356.

**Data:** 1317, marzo 7

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palacio comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza del podestà di Novara

**Collocazione:** copia autentica coeva in Archivio di Stato di Novara, Comune, parte antica, cart. I, fasc. 5 (B)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. XX, pp. 33-36.

§§§

357.

**Data:** 1319, 6 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** precetto

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca E, Dal 1301 al 1320.

§§§

358.

**Data:** 1319, 6 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopali civitatis novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.

§§§

359.

**Data:** 1320, 23 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** cessione di diritti

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 28 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LXIII, Novara 1985, pp. 72-74.

§§§

**360.**

**Data:** 1320, 23 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** rinuncia a eredità

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 33 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LXXXV, Novara 1985, pp. 94-95.

§§§

**361.**

**Data:** 1320, 27 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** cessione di diritti

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 27 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LXI, Novara 1985, pp. 70-71.

§§§

**362.**

**Data:** 1320, 27 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** cessione di diritti

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 27 v - 25r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LXII, Novara 1985, pp. 71-72.

§§§

**363.**

**Data:** 1320, 17 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** restituzione di beni

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca E, Dal 1301 al 1320.

§§§

**364.**

**Data:** 1320, 7 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in pallacio comunis. In pleno et generali consilio civitatis Novarie, ubi homines de dicto consilio generali dicte civitatis symul convenerant ad consilium ad sonum campane voce preconis more solito*

**Oggetto del documento:** petizione

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 51 v-52 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXXXVIII, Novara 1985, p. 181-182.

§§§

**365.**

**Data:** 1320, 1 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** vendita operata dai consoli di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 25 v- 26 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, LVII, Novara 1985, pp. 62-64.

§§§

**366.**

**Data:** 1322, 13 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**367.**

**Data:** 1322, 8 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in canonica ecclesie Novariensis*

**Oggetto del documento:** nomina di eredi

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 70 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CCXV, Novara 1985, pp. 284-285.

§§§

**368.**

**Data:** 1322, 20 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**369.**

**Data:** 1323, 20 gennaio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia Sancte Marie Maioris*

**Oggetto del documento:** donazione alla presenza dei consoli di Novara

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 64 v- 65 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXCIII, Novara 1985, pp. 251-253.

§§§

**370.**

**Data:** 1324, 21 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** condanna a pagamento

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.

§§§

**371.**

**Data:** 1326, 18 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**372.**

**Data:** 1327, 6 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** sentenza del console di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, cc. 66 r-v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXCVII, Novara 1985, pp. 258-260.

§§§

**373.**

**Data:** 1327, 8 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** giuramento alla presenza del console di giustizia

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 66 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CXCVIII, Novara 1985, p. 261.

§§§

**374.**

**Data:** 1327, 19 agosto

**Luogo:** Novara



**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**375.**

**Data:** 1327, 13 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie scilicet sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** prestito

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**376.**

**Data:** 1327, 17 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**377.**

**Data:** 1330, 28 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopalis civitatis Novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Prima colonna, I. Episcopato, teca 1, Episcopato della chiesa novarese in sede piena e vacante dal 1127 al 1330.

§§§

**378.**

**Data:** 1331, 29 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie videlicet in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** condanna

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**379.**

**Data:** 1332, 25 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**380.**

**Data:** 1333, 26 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in carcere comunis Novarie*

**Oggetto del documento:** testamento

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 62 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLXXXIV, Novara 1985, pp. 240-241.

§§§

**381.**

**Data:** 1333, 8 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** locazione

**Collocazione:** originale in Archivio di Stato di Novara, cart. 26 (Tornielli), n.1 (A)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. XLI, pp. 75-76.

§§§

**382.**

**Data:** 1335, 8 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** esigibilità di crediti

**Collocazione:** originale in Archivio di Stato di Novara, cart. 2 (FM, FSA), n.24 (A)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. XLIV, pp. 79-80.

§§§

**383.**

**Data:** 1336, 12 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie ad banchum leonis ubi ius redditur*

**Oggetto del documento:** sentenza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**384.**

**Data:** 1336, 27 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie videlicet sub porticu mercatorum*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministerria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.

§§§

**385.**

**Data:** 1337, 28 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in episcopali curia*

**Oggetto del documento:** denuncia di credito

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 62 r

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLXXXIII, Novara 1985, pp. 239-240.

§§§

386.

**Data:** 1338, 6 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

387.

**Data:** 1338, 4 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** originale in Archivio di Stato di Novara, cart. 26 (Tornielli), n.2 (A)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. XLV, pp. 81-83.

§§§

388.

**Data:** 1338, 24 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio di Stato di Novara, *Codice Vetus*, c. 56 v

**Edizione:** M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, CLV, Novara 1985, pp. 206-207.

§§§

389.

**Data:** 1338, 9 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie videlicet sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** locazione

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**390.**

**Data:** 1338, senza data

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in sacrestia ecclesie S. Marie Novariensis*

**Oggetto del documento:** pagamento di affitto al tesoriere della Canonica di S. Maria

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.

§§§

**391.**

**Data:** 1341, senza data

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate Novaria videlicet apud palatii communis Novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, Teca A Appendice di carte antiche, Fabbrica - Appendice. Carte antiche dal 1183 al 1540.

§§§

**392.**

**Data:** 1341, 19 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto civitatis comunis novarie*

**Oggetto del documento:** procura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**393.**

**Data:** 1341, 4 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, Teca A Appendice di carte antiche, Fabbrica - Appendice. Carte antiche dal 1183 al 1540.

§§§

**394.**

**Data:** 1341, 14 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, Teca A Appendice di carte antiche, Fabbrica - Appendice. Carte antiche dal 1183 al 1540.

§§§

**395.**

**Data:** 1341, 3 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopalis Novarie ad banchum iuris*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, Teca A Appendice di carte antiche, Fabbrica - Appendice. Carte antiche dal 1183 al 1540.

§§§

**396.**

**Data:** 1343, 13 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera inferiori episcopalis palatii Novariensis*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, Teca A Appendice di carte antiche, Fabbrica - Appendice. Carte antiche dal 1183 al 1540.

§§§

**397.**

**Data:** 1343, 20 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in ecclesia novariensis videlicet post altare mains ipsius ecclesie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.

§§§

**398.**

**Data:** 1344, 17 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie videlicet sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**399.**

**Data:** 1344, 23 luglio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in choro ecclesie novariensis post altare mains*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministeria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.

§§§

**400.**

**Data:** 1344, 10 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**401.**

**Data:** 1345, 8 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in (civitate) novarie videlicet in broreto comunis novarie ad banchum ursi ubi ius redditur*

**Oggetto del documento:** giuramento

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca F, Dal 1321 al 1345.

§§§

**402.**

**Data:** 1345, 11 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis [...] ad banchum ursi ubi ius redditur*

**Oggetto del documento:** immissione di titolo di possesso

**Collocazione:** originale in Archivio di Stato di Novara, cart. 27 (Tornielli), cl. LIX, n. 137 (A)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. LII, pp. 89-90.

§§§

**403.**

**Data:** 1346, 12 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis Novarie*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.

§§§

**404.**

**Data:** 1346, 24 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie, in parochia sancte marie maioris videlicet in ortello per medium castrum domini et domini archiepiscopi mediolani*

**Oggetto del documento:** locazione



**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.

§§§

**405.**

**Data:** 1346, 29 novembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis*

**Oggetto del documento:** ordine di redigere copia di un capitolo degli statuti del comune di Novara, volume tenuto presso il podestà

**Collocazione:** copia di mano del notaio incaricato in Archivio di Stato di Novara, cart. 11 (FM, Miscellanea), n.6 (B)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. LIV, p. 91.

§§§

**406.**

**Data:** 1347, 12 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopalis novariensis, ad banchum iuris*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.

§§§

**407.**

**Data:** 1347, 17 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie videlicet sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** condanna

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.

§§§

**408.**

**Data:** 1347, 22 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopalis novariensis, ad banchum iuris*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.

§§§

**409.**

**Data:** 1347, 3 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in curia episcopalis novariensis, ad banchum iuris*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.

§§§

**410.**

**Data:** 1347, 17 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera inferiori episcopali palatii novariensis*

**Tipologia di documento:** instrumentum

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 1, Terza colonna, II. Fabbrica della chiesa novarese, Carte antiche, teca C, Fabbrica. Carte antiche dal 1245 al 1347.

§§§

**411.**

**Data:** 1347, 17 maggio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in novarie scilicet sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.

§§§

412.

**Data:** 1347, 3 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in palatio comunis*

**Tipologia di documento:** copia di atto da originale

**Collocazione:** Copia di mano del notaio incaricato, di seguito all'atto del 7 marzo 1317 (B), si veda doc. n. XX in M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981.

**Annotazioni:** gli atti risultano conservati *ad cameram comunis Novarie, in archivio pubblico*

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. LV, p. 92.

§§§

413.

**Data:** 1347, 14 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate Novarie in ecclesie novariensis post altare maius*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministerria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.

§§§

414.

**Data:** 1347, 17 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie videlicet in ecclesia beate sancte marie maiore*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.

§§§

415.

**Data:** 1348, 11 febbraio

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie scilicet sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** testimonianza

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.

§§§

416.

**Data:** 1349, 8 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in novaria scilicet sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.

§§§

417.

**Data:** 1349, 4 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novarie, in curia episcopali novariensi*

**Oggetto del documento:** investitura

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 2, Quarta colonna, I. Ministreria del foglio, Carte antiche, Teca H, Foglio – Carte antiche dal 1302 al 1349.

§§§

418.

**Data:** 1349, 25 giugno

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in episcopali palatio Novariensi*

**Oggetto del documento:** concessione di beneficio per la chiesa di S Tommaso di Camodea

**Collocazione:** originale in Archivio di Stato di Novara, cart. 9 (Cattaneo), n. 3 (A)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. LVI, pp. 92-93.

§§§

419.

**Data:** 1349, 19 ottobre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in domo habitacionis domini potestatis*

**Oggetto del documento:** sentenza del podestà di Novara

**Collocazione:** copia coeva in Archivio di Stato di Novara, cart. 8 (FM, Canetta), n.1 (B).

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. LVII, pp. 93-97.

§§§

**420.**

**Data:** 1350, 27 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis novarie*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.

§§§

**421.**

**Data:** 1350, 12 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** condanna

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.

§§§

**422.**

**Data:** 1350, 29 agosto

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *sub palacio comunis novarie*

**Oggetto del documento:** condanna

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.

§§§

**423.**

**Data:** 1350, 14 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in camera palatii comunis novarie*

**Oggetto del documento:** promessa

**Annotazioni:** sono elencate 26 persone tra cui il giudice e vicario del podestà e un consiglio di sapienti.

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca G, Dal 1346 al 1350.

§§§

424.

**Data:** 1351, 22 marzo

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in paradisus sancte marie videlicet in domo Mathei de (?)*

**Tipologia di documento:** non identificabile

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca H, Dal 1351 al 1370.

§§§

425.

**Data:** 1351, 28 aprile

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** originale in Archivio di Stato di Novara, cart. 26 (Tornielli), n. 3 (A)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. LVIII, pp. 97-99.

§§§

426.

**Data:** 1351, 28 settembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in civitate novaria videlicet sub palatio comunis novarie*

**Tipologia di documento:** non identificabile

**Collocazione:** Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Maria, Novara, Armadio 5, Terza colonna, XI. Esteri, Carte antiche, Teca H, Dal 1351 al 1370.

§§§

427.

**Data:** 1351, 11 dicembre

**Luogo:** Novara

**Data topica:** *in broreto comunis*

**Oggetto del documento:** vendita

**Collocazione:** originale in Archivio di Stato di Novara, cart. 26 (Tornielli), n. 4 (A)

**Edizione:** M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, n. LIX, pp. 99-101.

§§§

## Fonti archivistiche

### 1. Archivio dei Musei Civici del Comune di Novara

- Archivio topografico, Cassetto 10, 'Vecchie fotografie', Cartella 'Arengo Broletto', Comune di Novara, Broletto, *Rifacimento fabbricati nel cortile est, aprile 1933 XI°*
- Fototeca, Album *Medioevo*
- Fototeca, Album *Archeologia varie*
- Fototeca, Album *Mosaico pavimentale del Duomo*
- Fototeca, Album *Archeologia, Canonica, Lapidario*
- Fototeca, Album *Deposito Canonica e Vescovado*
- Fototeca, Album *Duomo antico*
- Inventario fotografico-topografico, Cartella *Comune di Novara*
- Schede di inventario dei Musei Civici di Novara

### 2. Archivio Storico Diocesano di Novara

- Canonico Martinelli, *Libro primo in cui si tratta delle ragioni parochiali spettanti alla porzione di presente posseduta dal R.S.C. Martinelli fatto l'anno MDCCXXV a beneficio de M.M.R.R.S.S. Curati successori*, 1725
- Canonico Martinelli, *Libro secondo in cui si tratta delle ragioni parochiali, mobili, aventite e fortuite spettanti alla porzione curata posseduta dal R.S.C. Martinelli fatto l'anno MDCCXXV a beneficio de M.M.R.R.S.S. Curati DL domo successori*, 1725
- Disegni, Cassettiera 1, Cassetti 1-4
- Fototeca, *Episcopio*
- Fototeca, *Episcopio 2*
- Fototeca, *Duomo 2*
- Fototeca, *Duomo Antico*
- *Perizia per il riordino del palazzo vescovile di Novara*, Mensa XIV, 1, R10, 1 bis (Scritture instrumenti, Novara - Palazzo Vescovile, 1541-1962)



### 3. Archivio Capitolare della Cattedrale di Santa Maria di Novara

- *Documenti autentici riguardanti il Broletto del Comune di Novara, il Pasquario di S. Maria, ora la Piazza del Duomo e la Canonica della Cattedrale. Raccolti da Cerimoniere Carlo Francesco Frasconi* (pp. 114), Fondo Frasconi, XIV/16.
- *Documenti riguardanti le Chiese, Monisteri, Conventi e Spedali già esistenti in Novara e suoi sobborghi da più remoti secoli sino al primo decennio del corrente XIX. Raccolti da Codici e carte autentiche di molti archivi assestati da me Cerim.re della Cattedrale Carlo Francesco Frasconi ed esposti per ordine alfabetico* (pp. 684), Fondo Frasconi, XIV/23.
- *Inscriptiones Novarienses ex Gratero aliisque class. Auctoribus excerptae* (pp. 50), Fondo Frasconi, XV/2.
- *Iscrizioni ed altri monumenti antichi esistenti nella città di Novara raccolti e delineati da me Sacerdote Carlo Francesco Frasconi Cerimoniere maggiore della Cattedrale* (pp. 44 + tavv. XXXVI), Fondo Frasconi, IX.
- *Monumenta Novariensia Anno MDCCCXIII et seqq. Collecta t t nn Claustro Canonicae Eccles. Cathedralis Disposita appositis donatorum nominibus Curante Presbyt. Carolo Francisco Frasconi a Sacris Caeremoniis in eadem Cathedrali* (pp. 90), Fondo Frasconi, XV/3.
- *Topografia Antica di Novara e suoi sobborghi* (pp. 528), Fondo Frasconi, XIV/27bis.

### 4. Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Piemonte

- Archivio Soprintendenza Archeologica, Cartella 17a, Novara, Cortile del Broletto
- Archivio Soprintendenza Architettonica, Archivio restauri, Broletto, Scheda AR 18388
- Archivio Soprintendenza Architettonica, Archivio restauri, Novara, Museo del Broletto, Salone dell'Arengo, Scheda AR 11047
- Archivio Soprintendenza Architettonica, Archivio restauri, Novara, Museo del Broletto, Scene di battaglia, Scheda AR 7600

- Archivio Soprintendenza Architettónica, Archivio storico, n. 439, Cattedrale di Novara
- Archivio Soprintendenza Architettónica, Archivio storico, n. 1987, Broletto

## 5. Archivio dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Novara

- Cartella *Archivio Diocesano*
- Cartella *Cattedrale dal 2005 al 08-2014*
- Cartella *Cattedrale dal 2016 al 2018*
- Cartella *Cattedrale fino al 2004*
- Cartella *Mosaico cattedrale*
- Cartella *Novara Cattedrale, restauro campanile*
- Cartella *Novara Museo Canonica*
- Cartella *Restauro aula est Canonica*
- Cartella *Restauro aula nord quadriportico Canonica*
- Cartella *Restauro aula ovest Archivio Capitolare*

## 6. Archivio di Stato di Novara

- Comune di Novara, Mappa della città e corpi santi di Novara, 1723
- Dono Bronzini, Fotografie, Cartella 63
- Fondo manoscritti Biblioteca civica, Busta 103
- Fondo manoscritti Biblioteca civica, Busta 103
- Fotografie, Cartella I
- Miscellanea Disegni, Cartella VI/1
- Miscellanea Disegni, Cartella VI/2
- Miscellanea Fotografie, Cartella X
- Disegni, Cassetta L

## Bibliografia:

AA.VV., *Monografie novaresi*, Novara 1877.

*Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. Balossino, R. Rao, Sesto Fiorentino 2020.

M.P. Alberzoni, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001.

M.P. Alberzoni, *Pluralità di comuni e ascesa di Milano*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centro-settentrionale nel processo storico*, Bologna 2011, pp. 51-86.

M.P. Alberzoni, *Legittimazione personale e costruzione del consenso. La statua equestre di Oldrado da Tresseno (1233)*, in *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, a cura di M.P. Alberzoni, R. Lambertini e M.R. Tessera, Milano 2019, pp. 181-198.

G. Andenna, *Primi insediamenti francescani a Novara (sec. XIII-XIV)*, in "Archivium Franciscanum Historicum", 66 (1973), pp. 29-30.

G. Andenna, "Honor et ornamentum civitatis". *Trasformazioni urbane a Novara*, da *Museo novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M. L. Tomea Gavazzoli, Novara 1987, pp. 50-69.

G. Andenna, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il Comitatus Plumbiensis e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e vescovi nel Regno Italico (sec. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa (Pisa, 10-11 maggio 1983), vol. I, Roma 1988, pp. 201-228.

G. Andenna, *Un palazzo, una cappella, un affresco. Tre indagini sulle rappresentazioni visive del potere ecclesiastico e civile a Novara tra XII e XIV secolo*, in *L'oratorio di san Siro in Novara. Arte, storia, agiografia tra XII e XIV secolo*, Novara 1988, pp. 74-93.

G. Andenna, "Foris muros civitatis". *Lo spazio urbano fuori porta Bruciata dai Longobardi alla conquista veneta*, in *La Loggia di Brescia e la sua piazza: evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, vol. I, Brescia 1993, pp. 237-250.

G. Andenna, "Novaria, quia nova et varia". *Breve profilo di storia novarese sino all'età romantica*, in *Novara. Storia, arte, ambiente, tradizioni*, Novara 1994, pp. 114-129.

G. Andenna, *La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzi pubblici*, da *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, Publications de l'École française de Rome, 1994, pp. 369-393.

G. Andenna, *La storia contemporanea in età comunale: l'esecrazione degli avversari e l'esaltazione della signoria nel linguaggio figurativo. L'esempio bresciano*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia ed Arte di Pistoia (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp. 345-360.

G. Andenna, *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, "Annali dell'Istituto Italo-Germanico", 44, Atti della XXXVII Settimana di Studio (12-16 settembre 1994), Bologna 1996, pp. 123-167.

G. Andenna, *Eredità di Roma e originalità nelle istituzioni comunali*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII*, Atti della XIV Settimana Internazionale di Studio (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano 2001, pp. 399-422.

G. Andenna, *L'ordo feudale dei capitanei: Novara (secoli XI-XII)*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), Roma 2001, pp. 95-128.

G. Andenna, *Il concetto geografico-politico di Lombardia nel Medioevo*, in *Linea Ticino. Sull'unità culturale delle genti del fiume nel Medioevo*, Bellinzona 2002, pp. 11-28.

G. Andenna, *Una terra d'acque tra due fiumi, un lago e montagne bianche di neve*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di M. Montanari, Novara 2002, pp. 13-36.

G. Andenna, *L'ambiguità di un simbolo. La piazza detta "coperto dei calzolari" di Novara tra XIII e XV secolo: spazio vuoto per la visibilità del potere o centro commerciale chiuso?*, in "Novarien", 34 (2005), pp. 129-154.

G. Andenna, *La chiesa novarese di fronte alla chiesa romana: gli sviluppi della riforma e l'affermazione del potere papale (1100-1250)*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. Vaccaro, D. Tuniz, Storia religiosa della Lombardia, Complementi, 2, Brescia 2007, pp. 111-138.

G. Andenna, *La delimitazione dello spazio pubblico nelle città: i palazzi dell'impero, dei vescovi, dei Comuni*, in *Spazio e mobilità nella Societas Christiana: spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, a cura di G. Andenna, N. D'Acunto ed E. Filippini, Milano 2017, pp. 100-123.

G. Andenna, *La diocesi di Novara dall'età carolingia alla fine del Trecento*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. Vaccaro, D. Tuniz, Storia religiosa della Lombardia, Complementi, 2, Brescia 2007, pp. 53-180.

G. Andenna, *Potere politico e comunicazione simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il palacium Communis*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 25-37.

G. Andenna, *Storia della Lombardia medievale*, Novara 2018.

*Arte e iconografia a Roma. Dal Tardoantico alla fine del Medioevo*, a cura di M. Andaloro e S. Romano, Milano 2002.

E. Artifoni, *Città e comuni*, in AA.VV., *Storia medievale*, Roma 1988, pp. 363-386.

E. Artifoni, *Corporazioni e società di "popolo": un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in "Quaderni storici", 74 (1990), pp. 387-404.

H.P. Autenrieth, *La "lettura coloristica" del chiostro canoniale di Novara. Appunti per il mattone a vista e l'incuria di decorazioni semplici*, in "Novarien", 11(1981), pp. 41-61.

P. Azario, *Chronicon. Cronaca delle imprese compiute dai Visconti*, Milano 2009.

A. Bacchetta, *Il lastricato del foro in La chiesa ipogea di San Sepolcro Umbilicus di Milano. Storia e restauro*, a cura di A. Ranaldi, Cinisello Balsamo 2019, pp. 47-50.

M. Bacci, *Artisti, corti, comuni*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, vol. 1, Torino 2002, pp. 631-700.

O. Banti, *Forme di governo personale nei comuni dell'Italia centro-settentrionale nel periodo consolare (secc. XI-XIII)*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, vol. I, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 1974, pp. 29-56.

O. Banti, *"Civitas" e "Commune" nelle fonti italiane dei secoli XI e XII*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 217-232.

C. Bascapè, *La Novara sacra*, con annotazioni di G. Ravizza, Novara 1878.

M.F. Baroni, *Novara e la sua diocesi nel medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981.

M.F. Baroni, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, Novara 1985.

A.M. Bava, M.C. Visconti, *Prime riflessioni sui restauri del complesso del Broletto*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 147-155.

N. Bazzetta De Veemenia, *Storia della città di Novara*, Novara 1930.

- M. Bellomo, *Società e istituzioni dal medioevo agli inizi dell'età moderna*, Roma 1999.
- M. Bellomo, *Società e diritto nell'Italia medievale e moderna*, Roma 2005.
- D. Beltrame, *Un'operazione urbanistica, distruttiva e modificante, del primo Cinquecento: la "demolucione porticorum civitatis vercellarum"*, in <<Bollettino Storico Vercellese>>, 1 (1991), pp. 69-89.
- S. Beltramo, *Civic towers in medieval urban landscape in Northern Italy: architectures as urban identities*, in EIKONOCITY, vol 1 (2020), pp. 31-45.
- L. Benevolo, *Storia della città. La città antica*, Bari 2006.
- F. Bergamaschi, *Il duomo romanico di Santa Maria in Novara: fonti documentarie, narrative, iconografiche*, in "Novarien", 33 (2004), pp. 43-98.
- S. Bertelli, *Il potere oligarchico nello Stato-città medievale*, Firenze 1978.
- G. Berutti, *Analisi delle strutture originarie del broletto di Pavia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", n. 19 (1967), pp. 171-172.
- F.A. Bianchini, *Del palazzo di giustizia di Novara*, Novara 1854.
- F.A. Bianchini, *Le cose rimarchevoli della città di Novara*, Novara 1828-1829 (rist. Forni 1974).
- G. Biscaro, *La loggia degli Osi e la "Curia Communis" nel Broletto nuovo di Milano*, in "Archivio storico lombardo", 31/2 (1904), pp. 352-358.
- H. Blake, *Il primo millennio: nuove acquisizioni degli scavi stratigrafici su Pavia romana ed altomedievale*, scheda n.5, in *Pavia bimillenaria. Mostre archeologiche. Guida*, Pavia 1991.

P. Blockey, D. Caporusso, *Pavia. Via Omodeo, area pluristratificata*, in “Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia”, 1991, p. 121-122.

F. Bocchi, *Il broletto*, in *Milano e la Lombardia in età comunale*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 38-42.

L. Boni, D. Casagrande, *Assistenza archeologica e sondaggi conoscitivi nell'area del complesso del Broletto*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 194-197.

B. de la Riva, *De magnalibus Mediolani – Le meraviglie di Milano*, a cura di M. Corti, testo a fronte e traduzione di G. Pontiggia, Milano 1974.

R. Bordone, *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino 1984.

R. Bordone, *Civitas nobilis et antiqua. Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, Torino 1985, pp. 20-61.

R. Bordone, *La città comunale*, in *Modelli di città*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 347-370.

R. Bordone, *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firmo, vol. II, Torino, 1989, pp.427-60.

*Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo*, a cura di R. Comba, A. Longhi, R. Rao, Cuneo 2015.

R. Bossaglia, *Torri civili del Medioevo Pavese*, in “Arte Lombarda”, vol. 4/2 (1959), pp. 198-201.



M. Bottazzi, *L'epigrafia dell'Italia Comunale: evidenze negative e positive*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 25-53.

L. Brecciaroli Taborelli, *Tra archeologia e storia: alcune note su Vercelli romana*, in *Il monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, a cura di G. Pantò, Alessandria 1996, pp. 23-52.

G. Bronzini, A. Viglio, *La casa della Ministreria dei Poveri*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara, XVIII/II (1924), pp. 153-159.

C.R. Brühl, 'Palatium' e 'civitas' in Italia dall'epoca tardo-antica fino all'epoca degli svevi, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del congresso storico internazionale per l'VIII centenario della prima Lega Lombarda, Bergamo, 1967, pp. 157-163.

C.R. Brühl, *Il "Palazzo" nelle città italiane*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, Atti dell'XI Convegno del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale, Todi 1972, pp. 263-282.

D. Bullough, *Urban change in early medieval Italy: the example of Pavia*, "Papers of the British School at Rome", 34 (1966), pp.110-111.

P. Boucheron, *Espace public et lieux publics: approches en histoire urbaine*, in *L'espace public au Moyen Âge*, op. cit., pp. 99-117.

F. Buonincontri, *Scultura a Bergamo in età comunale, i cantieri di Santa Maria Maggiore e del Palazzo della Giustizia*, Bergamo, 2005.

F. Buonincontri, *Vescovo e Comune: dinamiche insediative nel centro medievale di Bergamo*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 167-190.

M. Cagianò de Azevedo, *Laubia*, in “Studi medievali”, serie 3, vol. 10 (1969), pp. 431-463.

M. Cagianò de Azevedo, *I palazzii tardo-antichi e altomedievali*, in *Atti del XVI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1977, pp. 305-318.

S. Caldano, *Un cantiere per un capitolo canonico di prestigio: Santa Maria Maggiore di Vercelli nel XII secolo*, in “Arte Lombarda”, 186/187 (2019), pp. 71-84.

S. Caldano, *Litifredo e la Cattedrale di Novara*, in *Dal Medioevo al Seicento: scritti di storia dell'arte a Novara*, a cura di L. Di Palma, E. Rame, Novara 2021, pp. 15-89.

P. Cammarosano, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, Pistoia 1997, pp. 17-40.

S. Campisi, *Giovanni Antonio Ranza: memorie e studi relativi all'antica basilica di S. Maria Maggiore di Vercelli*, in “Archivi e Storia”, 3-4 (1990), pp. 73-95.

S. Campisi, *Giovanni Antonio Ranza e l'antica Basilica di S. Maria Maggiore di Vercelli*, in *Giovanni Antonio Ranza nel bicentenario della morte (1801-2001)*, Atti del Convegno, Vercelli 2002, pp. 135-159.

G.M. Cantarella, *Dalle chiese alla monarchia papale*, in G.M. Cantarella, V. Polonio, R. Rusconi, *Chiesa e movimenti religiosi*, Roma-Bari 2011, pp. 5-79.

G.M. Cantarella, *Manuale della fine del mondo. Il travaglio dell'Europa medievale*, Torino 2015.

G.M. Cantarella, *Problemi del XII secolo*, in *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, 25 ottobre 2013), Piacenza 2015, pp. 3-14.

G.M. Cantarella, *Noi e Loro. Sguardi dell'altro*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 1-10.

A. Caperdoni, *Ipotesi sulle origini del Duomo di Novara*, in "Novarien", 10 (1980), pp. 20-53.

D. Caporusso, *Pavia. Piazza Duomo, angolo via dei Liguri*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1991, p. 121.

R. Capra, *Il Battistero di Novara. Un esempio di semanticità nell'architettura dell'Alto Medioevo*, estratto da "In Arte", Novara 1965.

R. Capra, *Le origini cristiane e la Basilica Apostolorum*, in *La basilica di San Gaudenzio a Novara*, a cura di R. Capra, Novara 2010, pp. 21-32.

A. Caretta, L. Samarati, *Lodi. Profilo di storia comunale*, Milano 1958.

A. Caretta, A. Degani, *In margine ai restauri della Cattedrale di Lodi*, in "Arte Lombarda", 5/1 (1960), pp. 22-26.

A. Caretta, A. Degani, A. Novasconi, *La cattedrale di Lodi*, Lodi 1966.

*Carlo Francesco Frasconi. Erudito, paleografo, storico (Novara, 1754-1836)*, Atti del Convegno dell'Associazione dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese (11 dicembre 1982), Novara 1991.

G. Cassandro, *Comune (cenni storici)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, 1959, vol. III.

G. Cassandro, *Comune (cenni storici)*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 153-173.

G. Cassandro, *Un bilancio storiografico*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 153-173.

L. Cassani, *I ritrovamenti archeologici nella Novara quadrata dei Romani*, in “Bollettino Storico per la Provincia di Novara”, XXXI/II-IV (1937), pp. 299-341.

L. Cassani, *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara*, Novara 1962.

G. Castelnuovo, *L'identità politica delle nobiltà cittadine (inizio XIII-XVI secolo)*, in R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varaini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 195-238.

A. Ceresa Mori, *Il foro di Mediolanum*, in “Forum et basilica” in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, a cura di M. Mirabella Roberti, “Antichità altoadriatiche”, XLII, Udine 1995, pp. 352-360.

P. Chierici, *L'architettura privata sulla platea: case, palazzi, botteghe nel Piemonte medievale*, in *La torre, la piazza, il mercato: luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, a cura di C. Bonardi, Cuneo 2003, pp. 115-128.

U. Chierici, *Il Battistero del Duomo di Novara*, Novara 1967.

U. Chierici, *Il Battistero paleocristiano di Novara*, in “Bollettino Storico per la Provincia di Novara”, LVIII/2 (1967), pp. 24-30.

G. Chiodi, *Istituzioni e attività della seconda Lega Lombarda (1226-1235)*, in <<Studi di storia del diritto>>, I (1996), pp. 79-262.

L. Chiodi, *Il Palazzo della Ragione*, in “Bergomun”, III (1963), anno LVII, pp. 1-21.

G. Chiottolini, *La crisi delle libertà comunali e le origini dello Stato territoriale*, in “Rivista storica italiana”, 82 (1970), pp. 99-121.

- G. Chiottolini, *La crisi degli ordinamenti comunali e lo Stato del Rinascimento*, Bologna 1979.
- C. Coccoli, B. Scala, G.P. Treccani, *Stratigrafie e restauri al Broletto di Brescia*, in “Archeologia dell’architettura”, XIV (2009), pp. 105-140.
- F. Cognasso, *Storia di Novara*, Novara 1975.
- F. Cognasso, *Storia di Novara*, a cura di G. Andenna, Novara 1992.
- G. Coletti, *Piccola guida al Broletto di Novara*, Novara 1998.
- Complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, a cura di L. Accurti et al., Torino 2011.
- Comuni e signorie nell’Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. Andenna et al., *Storia d’Italia*, vol. VI, Torino 1998.
- E. Conte, *Fiscalità e scienza giuridica: l’Impero e la città nella Summa Trium Librorum di Rolando da Lucca*, in *Panta rei. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, Roma 2004, pp. 1-16.
- E. Conte, S. Menzinger, *La Summa Trium Librorum di Rolando da Lucca (1195-1235). Fisco, politica, scientia iuris*, Roma 2014.
- F. Conti, *Il palazzo vescovile di Vercelli nei secoli XII e XIII*, in “Bollettino storico vercellese”, vol. 19, 34 (1990), pp. 13-41.
- F. Conti, *Il portale romanico della cattedrale vercellese di S. Maria Maggiore*, in “Bollettino storico vercellese”, 54 (2000), pp. 13-40.
- M.L. Corbetta, *Il Vescovo Litifredo. La figura e l’opera nella storia ecclesiastica novarese del secolo XII*, in “Novarien”, 12 (1982), pp. 9-38.

E. Cristiani, *Le alternanze tra consoli e podestà e i podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del Congresso internazionale per l'VIII centenario della prima Lega Lombarda, a cura di C.D. Fonseca, Milano 1971, pp. 47-51.

M. D'Onofrio, *Tipologia e simbologia di alcuni palazzetti imperiali*, in *Riforma religiosa e arti nell'epoca carolingia*, a cura di A. A. Schmid, Bologna 1983, pp.23-26.

V. Dell'Aprovitola, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese. (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008) a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli 2010, pp. 553-586.

M. Dell'Omo, *Il Duomo di Novara tra Controriforma e Barocco. Gli artisti, i cantieri, i committenti*, in "Arte Lombarda", 98/99 (1991), pp. 189-198.

M. Dell'Omo, *Pietà e prestigio nel Duomo di Novara nella prima metà del Cinquecento. Con dati inediti su Tiziano e Gaudenzio*, in "Arte Lombarda", 101 (1992), pp. 32-40.

*Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016.

S. De Cicco, *L'architettura dei palazzetti comunali: il caso di Vercelli*, Politecnico di Torino, a.a. 2018-2019, rel. A. Longhi.

L. De Vergottini, *Arti e <<popolo>> nella prima metà del secolo XIII*, in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, vol. I, Milano 1977, pp. 387-467.

A. Degani, *Cattedrale di S. Maria Assunta*, in "Arte Lombarda", 4/1 (1959), pp. 148-149.

A. Degani, *L'organismo romanico della Cattedrale di Lodi*, in "Arte Lombarda", 4/2 (1959), pp. 202-227.

- A. Degani, *Cattedrale di S. Maria Assunta*, in “Arte Lombarda”, 5/1 (1960), p. 118.
- F. Dessilani, *Le vicende storiche del novarese dal comune alla signoria*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di M. Montanari, Novara 2002, pp. 109-143.
- Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, a cura di A. Valastro Canale, vol. II, Milano 2021.
- R. Di Tieri, *Gli Statuti del Paratico dei Callegari di Novara*, in “Bollettino Storico per la Provincia di Novara”, XXIV/II-III (1930), pp. 225-250.
- S. Diacciati, L. Tanzini, *Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. Diacciati, L. Tanzini, Roma 2014, pp. 59-80.
- G. Donato, *Arte pubblica a Novara: dall'Arengo al Palazzo del Podestà*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 39-61.
- E. Ennen, *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo occidentale*, Spoleto 1974.
- E. Ennen, *Storia della città medievale*, Roma-Bari 1975.
- Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. Biancolini, L. Pejrani Baricco, G. Spagnolo Garzoli, Torino 1999.
- A. Esch, *L'uso dell'antico nell'ideologia papale, imperiale e comunale*, in *Roma antica nel medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*, Atti della quattordicesima Settimana Internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano 2001, pp. 3-25.
- G. C. Faccio, M. Ranno, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo I, Vol. I, Tip. Di Miglietta, Casale Monferrato 1934

G. C. Faccio, M. Ranno, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo I, Vol. II, Tip. Di Miglietta, Casale Monferrato, 1939.

G. Fasoli, *Ricerche sulla legislazione antimagnitizia nei comuni dell'alta e media Italia*, in <<Rivista di storia del diritto romano>>, XII (1939), pp. 86-133.

G. Fasoli, F. Bocchi, *La città medievale italiana*, Firenze 1973.

G. Fasoli, *Dalla <<Civitas>> al comune nell'Italia settentrionale*, Bologna 1969.

G. Fasoli, *Governanti e governati nei comuni cittadini italiani fra l'XI e il XIII secolo*, in Ead., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I. Pini, Bologna 1974.

G. Fasoli, *Federico Barbarossa e le città lombarde*, in *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I. Pini, Bologna 1974, pp. 229-255.

G. Fasoli, *Le autonomie cittadine nel medioevo*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1977, pp. 145-176.

G. Fassò, *Palazzo di Giustizia*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XIX/II (1925), pp. 137-141.

A.M. Fedeli, *Il foro di Mediolanum. Vecchi e nuovi dati per la definizione dell'area monumentale*, in *La chiesa ipogea di San Sepolcro Umbilicus di Milano. Storia e restauro*, a cura di A. Ranaldi, Cinisello Balsamo 2019, pp. 42-46.

*Federico Barbarossa e i Lombardi. Comuni ed imperatore nelle cronache contemporanee*, a cura di F. Cardini, G. Andenna e P. Ariatta, Novara 1998.

*Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, a cura di R. Manselli e J. Riedmann, *Annali dell'Istituto storico italo-germanico* (10), Bologna 1982.



J. Ferrari, *Ipotesi restitutive di una cattedrale perduta: Santa Maria di Lodi vecchio in età medievale*, in *Un monachesimo di confine. L'abbazia cistercense di Cerreto nel Medioevo*, Spoleto 2020, pp. 195-224.

M. Ferrari, *Il broletto di Brescia. Dalla prima laubia al palazzo nuovo del Comune*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 207-229.

M. Ferrari, *I Cavalieri incatenati del Broletto di Brescia. Un esempio duecentesco di araldica familiare*, in "Archivio araldico svizzero", II (2008), pp. 181-212.

M. Ferrari, "Palatia que appellantur de comuni". *I Palatia nova di Brescia come figura della città comunale: aspetti costruttivi e architettonici, elementi decorativi, evoluzione urbana*, in *Entre idéal et matériel: Espace, territoire et légitimation du pouvoir (v. 1200-v. 1640)*, a cura di P. Boucheron, M. Folin e J. Ph. Genet, Parigi 2018, pp. 31-62.

M. Ferrari, *La "politica in figure". Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*, Roma 2022.

E. Filippini, *Alcuni documenti cremonesi riguardanti l'attività giudiziaria del vescovo Litifredo*, in "Novarien", 28 (1998-1999), pp. 107-137.

C. D. Fonseca, "Ecclesia matrix" e "Conventus civium": *ideologia della Cattedrale in età comunale*, in *La pace di Costanza (1183): un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna 1984, pp. 135-149.

"Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, a cura di M. Mirabella Roberti, "Antichità altoadriatiche", XLII, Udine 1995.

M Frati, *I luoghi del potere nella città medioevale: il Piemonte orientale fra ripresa urbana e regime visconteo*, Scuola di dottorato di ricerca in storia e critica dei beni architettonici e ambientali, tutor Vera Comoli e Claudia Bonardi, Politecnico di Torino.

M. Frati, *La civitas e la sua guida: i luoghi del potere vescovile a Vercelli fra X e XII secolo*, in *Les palais dans la ville*, a cura di P. Boucheron e J. Chiffolleau, Lyon 2004, pp. 95-108.

M. Frati, *La definizione della piazza del comune nelle città medievali del Piemonte Orientale*, in *Fare urbanistica tra XI e XIV secolo*, a cura di C. Bonardi, Roma 2016, pp. 273-288.

C.F. Frasconi, *Antico duomo di Novara. La cappella di Sant'Agabio*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara" (1992/2), pp.740-750.

C. F. Frasconi, *Topografia antica di Novara e suoi sobborghi*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", 1995.

C.F. Frasconi, *Documenti riguardanti le chiese, monisteri, conventi e spedali già esistenti in Novara e suoi sobborghi dà più rimoti secoli sino al primo decennio del corrente IXI – raccolti dà codici e carte autentiche di molti archinij assestati da me cerimoniere della cattedrale Carlo Francesco Frasconi ed esposti per ordine dell'alfabeto*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LXXXVIII (1997).

A. Frova, *Tipologie e forme architettoniche degli edifici pubblici*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, II, 1, Brescia 1979, pp. 211-240.

E. Fugazza, *Diritto, istituzioni e giustizia in un comune dell'Italia padana. Piacenza e i suoi statuti (1135-1323)*, Padova 2009.

F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. I, 729-1034, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (78), Pinerolo 1913.

F. Gabotto, A. Lizier, A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II, 1034-1172, "Biblioteca della Società Storica Subalpina" (79), Pinerolo 1915.

G. Gandino, *La potenza dei vescovi di Vercelli e i primordi del comune*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 99-110.

S. Garegnani, *Novara: il restauro del Broletto tra riproposizione stilistica e progetto museale*, in "ANAFKH", 17-18 (1997), pp. 111-123.

G. Garone, *I reggitori di Novara*, Novara 1865.

M.L. Gavazzoli Tomea, *Villard de Honnecourt e Novara. I "topoi" iconografici delle pitture profane del Broletto*, in "Arte Lombarda" 52 (1979), pp. 31-52.

M.L. Gavazzoli Tomea, *Per un profilo dell'arte medioevale in Novara: studi e materiali*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 187-194.

M.L. Gavazzoli Tomea, *Le pitture duecentesche ritrovate nel Broletto di Milano, documento di un nuovo volgare pittorico nell'Italia padana*, in "Arte medievale", serie 2, 4/1 (1990), pp. 55-70.

M.L. Gavazzoli Tomea, *Considerazioni sulle pitture medievali della Curia Episcopi di Novara* in "Arte Medievale", 9/1 (1995), pp. 69-82.

F. Gemelli, *La canonica della basilica di San Michele Maggiore di Pavia. Nuovi elementi per una restituzione*, in *Laboratorio. Attualità delle ricerche sulla storia dell'arte a Pavia e in Certosa*, a cura di P.L. Mulas, Milano 2019, pp. 39-52.

G. Gentilini, *Palazzo Broletto di Brescia. Indagini ed analisi morfologico-stratigrafiche sui resti della Cappella di s. Giorgio*, in "Archeologia dell'architettura", IX (2004), pp. 89-96.

C. Ghisalberti, *Il broletto nel quadro dello sviluppo urbano della Milano comunale*, in "Arte medievale", fasc. 2, (1989), serie 3, pp. 73-82.

N. Giove Marchioli, *L'epigrafia comunale cittadina*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993), Roma 1994, pp. 263-286.

D.F. Glass, *Civic Pride and Civic Responsibility in Italian Romanesque Sculpture*, in *Le vie del medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 28 settembre – 1 ottobre 1998), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2000, pp. 183-192..

*Gotico in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1992.

E.M. Gray, A. Viglio, G. Lazanio, *Il Broletto di Novara e il suo restauro*, Novara 1930.

P. Grillo, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del comune nell'Italia nord-occidentale*, in <<Storica>>, 19 (2001), pp. 75-96.

P. Grillo, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.

P. Grillo, *Cavalieri, cittadini e comune consolare*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi, Roma 2014, pp. 157-176.

A. Grimoldi, *I luoghi dell'autorità cittadina nel centro di Milano. Il Palazzo della Ragione*, Milano 1983.

A. Grossi, *Santa Tecla nel tardo medioevo. La grande basilica milanese, il Paradisus, i mercati*, Cernusco sul Naviglio 1997.

P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Bari-Roma 2017.

E. Guidoni, *Le nuove fondazioni e il centro nelle città medievali*, in *La torre, la piazza, il mercato: luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, a cura di C. Bonardi, Cuneo 2003, pp. 9-16.

G. Gullino, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*, Vercelli 1987.

A. Guerreau, *Il significato dei luoghi nell'Occidente medievale: struttura e dinamica di uno "spazio" specifico*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, vol. 1, Torino 2002, pp. 201-239.

G. Gullino, *Città ideale e città materiale. Evoluzione di un concetto: il caso di Vercelli nei secoli X-XII*, in <<Bollettino Storico Vercellese>>, 19 (1982), pp. 5-30.

J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari 2002.

O. Hagender, *Il sole e la luna: papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, Milano 2000.

A. Haverkamp, *La lega lombarda sotto la guida di Milano*, in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri tra società italiana ed impero*, Atti del Convegno internazionale, Bologna 1984, pp. 159-178.

J. Heers, *Il clan familiare nel medioevo*, Napoli 1976.

Honos alit artes. *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. La formazione del diritto comune. Giuristi e diritti in Europa (secolo XII-XVIII)*, a cura di P. Maffei, G.M. Varaini, Firenze 2014.

Honos alit artes. *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei, G.M. Varaini, Firenze 2014.

Honos alit artes. *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. Il cammino delle idee dal medioevo all'antico regime. Diritto e cultura nell'esperienza europea*, a cura di P. Maffei, G.M. Varaini, Firenze 2014.

P.J. Hudson, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale (774-1024)*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 17-69.

J.K. Hyde, *Società e politica nell'Italia medievale*, Bologna 1977.

*I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di studi (Pavia 12-13 marzo 2009), a cura di S. Maggi, Firenze 2011.

*I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiapparelli, Istituto storico italiano, Fonti per la storia d'Italia, Roma 1903, doc. 147, pp. 135-139.

*I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di C.G. Mor e M. Schmindiger, Bologna 1979.

*I problemi della civiltà comunale*, Atti del Congresso internazionale per l'VIII centenario della prima Lega Lombarda, a cura di C.D. Fonseca, Milano 1971.

*Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011.

*Il cuore antico della città. Politiche e strategie per il patrimonio culturale: il Broletto di Novara centro di rinascita urbana*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea e D. Tuniz, Atti del convegno internazionale di studi (Novara, 29 gennaio 1999), Novara 1999.

*Il Duecento e la cultura gotica, La pittura medievale a Roma, Corpus volume V*, a cura di S. Romano, Milano 2012.

P. Jones, *The Italian City-State*, Oxford 1997.

H. Keller, *Federico II e le città. Esperienze e modelli fino all'incoronazione imperiale*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 17-33.

H. Keller, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.

H. Keller, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca*, in *L'evoluzione delle città italiane del secolo XI*, a cura di R. Bordone e J. Jarnut, Bologna 1998, pp. 45-70.

H. Keller, *Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII*, in *Le scritture del comune: amministrazione e memoria nelle città italiane dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, pp. 61-94.

H. Keller, *Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli 2014.

J. Koenig, *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986.

*L'espace public au Moyen Âge. Débats autour de Jürgen Habermas*, a cura di P. Boucheron, N. Offenstadt, Parigi 2011.

*L'evoluzione della forma urbana di Novara dalle origini al piano regolatore del 1936. Proposte interpretative*, a cura di M. Gramigni, Milano 1997.

*L'oratorio di San Siro in Novara. Arte, storia, agiografia tra XII e XIV secolo*, a cura del Rotary Club di Novara, Novara 1988.

*La basilica di San Gaudenzio a Novara*, a cura di R. Capra, Novara 2010.

*La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, a cura di A. Zorzi, Firenze 2008.

*La Lombardia dei Comuni*, Milano 1988.

*La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri tra società italiana ed impero*, Atti del Convegno internazionale, Bologna 1984.

*La torre maggiore di Pavia*, Milano 1989.

C. Lavatelli, *Il corredo plastico del duomo romanico di Novara. Progetto per un catalogo*, in “Novarien”, 33 (2004), pp. 111-141.

G. Lazanio, *Gli edifici del Broletto e i loro restauri*, in “Novaria”, 3 (1953), pp. 8-13.

*Leges Langobardorum*, a cura di F. Beyerle, Witzzenhausen 1692, p. 343.

A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III, 1172-1205, “Biblioteca della Società Storica Subalpina” (80), Pinerolo 1924.

*Liber Potheris Communis civitatis Brixiae*, a cura di F. Bettoni Cazzago e L.E. Fé d'Ostiani, in “Historiae patriae monumenta”, XIX (1899).

A. Lizier, *Gli statuti novaresi anteriori al 1402*, in “Bollettino Storico per la Provincia di Novara”, III (1909), pp. 208-236.

S. Lomartire, “*Iustitia, maiestas, curialitas*”. *Oldrado da Tresseno e il suo ritratto equestre nel Broletto di Milano*, in “Arte medievale”, IV serie, 5 (2015), pp. 101-136.

A. Longhi, *Il paesaggio urbano: luoghi del potere e identità civiche, da borgo nuovo a ‘quasi-città’*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli*, III, *Cuneo 1259-1348 fra monarchi e signori*, “Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo”, 148 (2013), pp. 139-164.

A. Longhi, *La città comunale e l'architettura dei palazzi pubblici (XIII-XIV secolo)*, in *Storia dell'architettura in Italia. Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, a cura di A. Naser Eslami e M. R. Nobile, Milano, 2022, pp. 317-332.

A. Longhi, *L'occidente medievale: città e luoghi del potere*, Torino 2006.

A. Longhi, R. Rao, *Palazzi comunali nei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: modelli comunali e signorili a confronto*, in *Ai margini del mondo comunale*, in *Ai margini del mondo*



*comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. Balossino, R. Rao, Sesto Fiorentino 2020., pp. 29-58.

D. Luscombe, *Space and Mobility in the 'Societas Christiana' (X-XII centuries): The Two Cities*, in *Spazio e mobilità nella Societas Christiana: spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, a cura di G. Andenna, N. D'Acunto ed E. Filippini, Milano 2017, pp. 15-26.

G. Luzzana, M. Stefanoni, *L'intervento di restauro*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 156-169.

C. Maccabruni, *Il foro di Ticinum*, in "Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, a cura di M. Mirabella Roberti, "Antichità altoadriatiche", XLII, Udine 1995, pp. 375-376.

S. Maggi, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)*, Bruxelles 1999.

J-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987.

J-C. Maire Vigueur, *Religione e politica nella propaganda pontificia (Italia comunale, prima metà del XIII secolo)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Relazioni tenute al convegno Internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993), Roma 1994, pp. 65-83.

J.C. Maire Vigueur, *Flussi, circuiti e profili*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I: reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII-metà XIV secolo)*, a cura di J.C. Maire Vigueur, vol. II, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2000, pp. 897-1100.

J-C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.

J-C. Maire Vigueur., C. Faini, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano 2010.

- C. Manaresi, *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919.
- V. Mandelli, *Del governo civile di Vercelli nel secolo XII*, Vercelli 1990.
- P. Marconi, *Il Broletto di Brescia: filologia e progetto*, Brescia 1990.
- C. Maritano, *Novara come Roma: il reimpiego di marmi antichi nella Cattedrale del vescovo Litifredo*, in "Prospettiva", n. 106/107 (2003), pp. 131-143.
- M.T. Mazzilli Savini, *Architettura gotica pavese*, in *Storia di Pavia*, III/3, Milano 1996, pp. 229-353.
- F. Menant, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993.
- F. Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma 2011.
- G. Mengozzi, *La città italiana nell'alto Medio Evo*, Firenze 1977.
- S. Menzinger, M. Vallerani, *Giuristi e città: fiscalità, giustizia e cultura giuridica tra XII e XIII secolo. Ipotesi e percorsi di ricerca*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi, Roma 2014, pp. 201-234.
- G. Mezzanotte, *La Piazza dei Mercanti: storia e architettura nel centro civico di Milano*, Milano 1991.
- A. Mignemi, *Il fregio pittorico del Broletto di Novara*, Novara 1977.
- A. Mignemi, *Il Broletto*, in "Novara", 1 (1980), pp. 3-34.
- A. Mignemi, *L'antico nucleo comunale di Novara*, in "Novara", 3 (1983), pp. 3-48.
- G. Milani, *I comuni italiani*, Roma-Bari 2005.

P. Milani, *Le pergamene dell'archivio di San Gaudenzio di Novara*, tesi di dottorato, tutor Roberto Perelli Cippo, Università statale di Milano, a.a. 2008/2009.

P. Milani, *Le pergamene dell'Archivio di San Gaudenzio di Novara (dal 1207 al 1228). Una prima indagine*, in "Novarien", 35 (2006), pp. 61-90.

M. C. Miller, *From episcopal to communal palaces: places and power in Northern Italy (1000-1250)*, Philadelphia 1995.

M. C. Miller, *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy*, Cornell University 2000.

M. C. Miller, *I vescovi, il comune e la legge nella Bergamo medievale: un riesame dell'Aula della Curia*, in "Bergomum", XCVIII (2003), pp. 7-39.

L. Minghetti, Rondoni, *La consacrazione della basilica di Santa Maria Maggiore di Vercelli*, in "Bollettino storico vercellese", 19/1 (1990), pp. 5-12.

M. Mirabella Roberti, *Brescia – Capitolium repubblicano*, in "Arte lombarda", 6/1 (1961), p. 115.

M. Mirabella Roberti, *Milano romana*, Milano 1984.

T. Mitta, *Il restauro del Battistero paleocristiano della Cattedrale di Novara*, in "Novarien", pp. 5-50.

*Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1978.

S. Monferrini, *Nuove ricerche sull'evoluzione strutturale del Duomo di Novara e del Palazzo Vescovile nella seconda metà del '500*, in "Novarien", 25 (1995), pp. 233-265.

S. Monferrini, *Dai Visconti agli Sforza. L'integrazione del Novarese nello Stato di Milano*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di M. Montanari, Novara 2002, pp. 145-194.

E. Mongiat, *Il restauro del Broletto tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 63-81.

E. Mongiat, *Il Broletto. Storia e archivi*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 521-528.

M. Montanari, *L'invenzione di un territorio. Dal comitato di Pombia al contado di Novara, Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di M. Montanari, Novara 2002, pp. 75-107.

G.B. Morandi, *Le carte del Museo Civico*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", V-II (1911), pp. 75-94.

G.B. Morandi, *Le carte del Museo Civico*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", V-III (1911), pp. 120-132.

G.B. Morandi, *Le carte del Museo Civico*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", V-IV/V (1911), pp. 143-154.

G.B. Morandi, *Piazze scomparse e piazze rimaste in Novara*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", V-IV/V (1911), pp. 189-206.

G.B. Morandi, *Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, in "Biblioteca della Società Storica Subalpina", LXXVII/2, Pinerolo 1913.

G. B. Morandi, *L'origine di Novara in una tragica leggenda*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XVIII/IV (1924), pp. 271-275.

C. Mossetti, *Il Broletto. Il rilievo stratigrafico degli intonaci*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 528-530.

M. Motta, *Per una ricostruzione topografica di Novara romana*, in “Novarien”, 16 (1986), pp. 111-137.

M. Motta, *Novara medioevale: problemi di topografia urbana tra fonti scritte e documentazione archeologica*, “Memorie dell’Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere”, vol. XXXVIII, fasc. 3, Milano 1987.

*Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987.

S. Muzzin, *Le sculture romaniche del palazzo vescovile di Novara. Per una rilettura contestualizzata della committenza episcopale*, in “Arte Lombarda”, 170/171 (2014), pp. 5-19.

*Novara. L’evoluzione urbanistica attraverso l’iconografia storica*, a cura di A. Oliaro, A. Coppo, Novara 1983.

L. Nuti, *Lo spazio urbano: realtà e rappresentazione*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, vol. 1, Torino 2002, pp. 241-282.

L. Nuti, *Cartografia senza carte. Lo spazio urbano descritto dal Medioevo al Rinascimento*, Milano 2008.

E. Occhipinti, *L’Italia dei Comuni. Secoli XI-XIII*, Roma 2000.

A. Olivieri, *Le costituzioni di Gerardo da Sesso: gli statuti sinodali novarese e i decreti emanati in qualità di legato apostolico*, in “Scrineum”, 1 (2003), pp. 139-174.

R. ORDANO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo II, Vol. I, Saste, Cuneo 1970.

R. Ordano, *Le torri più antiche di Vercelli e la torre del Comune*, in “Bollettino Storico Vercellese”, 30 (1988), pp. 39-60.

A. Padoa Schioppa, *Italia ed Europa nella storia del diritto*, Bologna 2003.

G. Panazza, *Appunti per la storia dei palazzi comunali di Brescia e Pavia*, in “Archivio Storico Lombardo”, s. IX, 4-5 (1964-1965), pp. 181-203.

F. Panero, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.

L. Pejrani Baricco, *Novara, casa Bottacchi. Basilica di S. Gaudenzio*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 11 (1993), pp. 269-270.

L. Pejrani Baricco, F. Delmastro, *Novara. Ministreria dei Poveri: indagine su una casa medievale*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 12 (1994), pp. 323-325.

M. Perotti, *L'antico duomo di Novara e il suo mosaico pavimentale*, Novara 1980.

M. Perotti, *L'episcopato a Novara nei primi secoli dopo Gaudenzio*, in *La basilica di San Gaudenzio a Novara*, a cura di R. Capra, Novara 2010, pp. 55-58.

*Piazza Duomo prima del Duomo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Carpenedolo 2009.

L. Piccinato, *Urbanistica medievale*, Bari 1988.

P. Piccoli, S. Pruno, *Il catello e le mura di Novara. Storia e progetti per una città fortezza tra il XVI e il XVII secolo*, Novara 2010.

A.I. Pini, *Dal comune città-stato a comune ente amministrativo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. IV, Torino 1981, pp. 451-587.

A.I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986.

H. Pirenne, *Le città del Medioevo*, Bari 2011.

F. Pistan, *Fonti archeologiche per il Trecento vercellese: i dati per la città dalle indagini nel quadrante sud-orientale*, in *Vercelli nel secolo XIV*, a cura di A. Barbero e R. Comba, pp. 641-680.

P. Piva, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle "cattedrali doppie" da Sant'Ambrogio all'età romanica*, Quistello 2009.

P. Piva, *La rotonda di Santa Maria (gruppo cattedrale) di Brescia*, in *Lombardia romanica. I grandi cantieri*, a cura di R. Cassanelli e P. Piva, Milano 2010.

*Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Centro di studi sulla civiltà del Tardo Medioevo, Pisa 1986.

*Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda*, Atti del XXXIII Congresso storico subalpino, Deputazione di storia patria, Torino 1970.

L. Provero, *L'Italia dei poteri locali. Secoli IX-XI*, Roma 1998.

P. Racine, *Les palais publics dans les communes italiennes (XII<sup>e</sup> – XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 11<sup>e</sup> congrès, Lyon 1980, pp. 133-153.

R. Rao, *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1154)*, Vercelli 2005.

A.M. Rapetti, *Litifredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65 (2005), pp. 271-273.

F. Reggiori, *Aspetti urbanistici ed architettonici della civiltà comunale*, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del congresso storico internazionale per l'VIII centenario della prima Lega Lombarda, Bergamo 1967, pp. 97-110.

*Riforma e tradizione, La pittura medievale a Roma, Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, Milano 2006.

A. Rizzi, *Sedi municipali di Novara*, in "Novaria", II (1953), pp. 30-31.

N. Rodolico, *I Palazzi pubblici comunali*, in "Archivio Storico Italiano", vol. 120, n. 4 (1962), pp. 449-458.

G. Rolando Perino, *Il palazzo dei referendari*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 531-535.

A.M. Romanini, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano 1964.

A.M. Romanini, *Le arti figurative nell'età dei comuni*, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del congresso storico internazionale per l'VIII centenario della prima Lega Lombarda, Bergamo 1967, pp. 83-95.

A.M. Romanini, *Arte comunale*, da Atti del XI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medio Evo, Spoleto 1989, pp. 23-52.

G. Romano, *Frammenti del Museo Novarese*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 35-38.

M. Ronzoni, *La 'chiesa del comune' nelle città dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in "Società e storia", anno VI, n. 21 (1983), pp. 499-534.



G. Rossetti, *Le istituzioni comunali nel XII secolo*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 1987), Spoleto 1989, pp. 83-112.

F. Rossi, *Il foro di Brescia: recenti ritrovamenti*, in “Forum et basilica” in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, a cura di M. Mirabella Roberti, “Antichità altoadriatiche”, XLII, Udine 1995, pp. 329-346.

M. Rossi, *I centri del potere e i luoghi del popolo, le cattedrali e il broletto di Brescia (1187-1308)*, in *Commentari dell'ateneo di Brescia per l'anno 2006*, Brescia 2006, pp. 87-118.

M. Rossi, *Le cattedrali e il Broletto di Brescia fra XII e XIV secolo: rapporti e committenze*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno internazionale di studi, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 528-542.

A. Rusconi, *I Novaresi e la Lega Lombarda*, Novara 1875.

A. Rusconi, *Le origini novaresi. Studio dell'avvocato Antonio Rusconi*, Novara 1877.

A. Rusconi, *Il mosaico antico della Cattedrale di Novara*, Novara 1882.

R. Russel, *Il Palazzo della Ragione di Bergamo riconsiderato*, in “Archivio Storico Bergamasco”, 20 (1995), pp. 7-34.

F. Sacchi, *Preesistenze: il foro di Milano*, in *La chiesa ipogea di San Sepolcro Umbilicus di Milano. Storia e restauro*, a cura di A. Ranaldi, Cinisello Balsamo 2019, pp. 35-41.

A. Sala, “...si civitates langobardiae confederatae fuerint...”. *A proposito di Bernardino Corio e del “Giuramento di Pontida”: -1166 o 1167?-*, in *Atti dell'11° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Milano, 26-30 ottobre 1987, tomo II, Spoleto 1989, pp. 887-901.

C. Salsotto, *Le più antiche carte dell'archivio di S. Gaudenzio di Novara (sec. IX-XI)*, “Biblioteca della Società Storica Subalpina”, LXXVII/1, Torino 1937.

C. Salsotto, *Per la storia della Chiesa novarese. Gli statuti del vescovo Gerardo (1209-1211) con le aggiunte del vescovo Sigebaldo (1249-1268)*, in “Bollettino Storico per la Provincia di Novara”, XLIV/1 (1953), pp. 21-35.

G. Sambusida, *La cattedrale di Lodi dall'organismo medievale ai successivi interventi: nuove analisi*, Lodi 2014.

C.M. Scaciga, *In margine al restauro del palazzo vescovile di Novara*, in “Bollettino Storico per la Provincia di Novara”, anno 1991/1, pp. 270-305.

F. Scafile, *Novara. Cinta muraria della città romana*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 1 (1982), pp. 165-166.

F. Scafile, *Novara. Cinta muraria della città romana*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 3 (1984), p. 266.

F. Scafile, *Novara. Cinta muraria romana*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 4 (1985), p. 30.

F. Scafile, *Novara, via Avogadro 7. Strutture di età romana*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 4 (1985), pp. 30-31.

F. Scafile, *Novara nella romanità*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 26-30.

L.C. Schiavi, *Il Santo Sepolcro di Milano da Ariberto a Federico Borromeo: genesi ed evoluzione di una chiesa ideale*, Pisa 2005.

L.C. Schiavi, *Considerazioni sull'architettura e la scultura della Santa Maria Assunta di Lodi, e i suoi rapporti con il modello della cattedrale di Piacenza*, in *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, 25 ottobre 2013), Piacenza 2015, pp. 73-102.

L.C. Schiavi, *Lodi, 1158: la costruzione di una città e di una cattedrale*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 143-165.

F. Scirea, *Il complesso cattedrale di Bergamo*, in *Lombardia romanica*, in *Lombardia romanica. I grandi cantieri*, a cura di R. Cassanelli e P. Piva, Milano 2010, pp. 201-211.

A.M. Segagni Malacart, *L'architettura romanica pavese*, in *Storia di Pavia*, vol. III, tomo 3, Pavia 1996, pp. 144-150.

G. Sergi, *I confini del potere: Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

E. Sestan, *La città nell'alto medioevo*, Spoleto 1959.

E. Sestan, *La città comunale italiana dei secoli XI-XIII nelle sue note caratteristiche rispetto al movimento comunale europeo*, in Id., *Italia medievale*, Napoli 1968.

E. Sestan, *Per la storia della città nell'alto medioevo*, in Id. *Italia medievale*, Napoli 1968, pp. 76-90.

G. Silengo, *Il 'Fondo Museo' dell'Archivio di Stato*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 74-78.

G. Soldi Rondinini, *Dal Comune cittadino alla Signoria: le strutture del potere verso lo stato moderno (sec. XII-XV)*, in *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984.

G. Soldi Rondinini, *Evoluzione politico sociale e forme urbanistiche nella Padania dei secoli XII-XIII: i Palazzi pubblici*, da *La pace di Costanza (1183): un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna 1984, pp. 85-98.

G. Sommo, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Edizione elettronica archeovercelli.it, Gruppo Archeologico Vercellese 2008.

G. Spagnolo Garzoli, *Novara, via Passalacqua. Tratto di mura romane*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 10 (1991), pp. 167-168.

G. Spagnolo Garzoli, *Novara, via Bascapè. Indagine archeologica in centro storico*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 17 (2000), pp. 196-152.

G. Spagnolo Garzoli, *Novara, via Ravizza. Scavi in centro storico*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 19 (2002), pp. 149-198.

G. Spagnolo Garzoli, *Novara, via Passalacqua. Tratto di mura di cinta della città*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 22 (2007), pp. 260-262.

G. Spagnolo Garzoli, *Novara, Castello visconteo sforzesco. Scavi archeologici*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 22 (2007), pp. 262-264.

G. Spagnolo Garzoli, *Archeologia e restauro. Opportunità e occasioni mancate nell'esperienza del Broletto*, in *Il Complesso Monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Torino 2011, pp. 171-193.

G. Spagnolo Garzoli, *Novara, via Bascapè – via Ferrari. Strutture a ipocausto e condotto fognario di età romana*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 30 (2015), pp. 353-355.

G. Spagnolo Garzoli, *Novara, via del Cattaneo – via del Carmine. Resti di basolati stradali romani*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 30 (2015), pp. 356-358.

*Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, a cura di A. Grohmann, “Annali della Facoltà di Scienze Politiche” (Materiali di storia, 14), 29 (1993-94), Napoli 1994.

M. Spinelli, *Uso dello spazio e vita urbana a Milano tra XII e XIII secolo: l'esempio delle botteghe di piazza duomo*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 251-274.

*Statuta Communitatis Novarie anno MCCLXXVII lata*, con annotazioni di A. Ceruti, Novara 1879.

*Statuti di Novara del XIV secolo*, a cura di G. Cossandi, M. L. Mangini, Varese 2012.

A.L. Stoppa, *Il battistero di Novara del V secolo*, Novara 1967.

A.L. Stoppa, *Il battistero di Novara nella storia e nell'arte*, Novara 1968.

G. Tabacco, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella repubblica comunale*, in Id. *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 397-427.

G. Tabacco, *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, in *Modelli di città*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 328-345.

G. Tabacco, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, in *Civiltà comunale. Libro, Scrittura, Documenti*, Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 15-32.

G. Tabacco, *Le istituzioni di orientamento comunale*, in "Atti del XI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medio Evo", Spoleto 1989, pp. 55-81.

G. Tabacco, *Ghibellinismo e lotte di partito nella vita comunale italiana*, in *Federico II e le città italiane*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 335-343.

- G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 2000.
- G. Tabacco, *Le ideologie politiche nel medioevo*, Torino 2000.
- L. Tanzini, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei Comuni*, Bari 2014.
- I. Teruggi, *Arte per devozione: due opere mariane quattrocentesche nell'antico duomo di Novara e i danni al campanile nel 1625*, in "Novarien", 48-49 (2019), pp. 117-146.
- P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Consiglio nazionale del notariato, Roma 1988.
- C. Tosco, *Potere civile e architettura. La nascita dei palazzini comunali nell'Italia nord- occidentale*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCVII (1999), pp. 516-545.
- C. Tosco, *La cattedrale di Novara nell'età romanica: architettura e liturgia*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), Milano 2007, pp. 268-286.
- C. Tosco, *I primi palazzini comunali e l'architettura cistercense: nuove linee di ricerca*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G.M. Cantarella, Mantova 2016, pp. 75-81.
- C. Tosco, *L'architettura italiana nel Duecento*, Bologna 2021.
- L. Tosi, *La ricomposizione dei gruppi scultorei delle porte urbane di Milano: nuove ricerche e proposte*, in "Arte Lombarda", 172/3 (2014), pp. 12-23.
- P. Tozzi, *Pavia antica città*, Varzi 1997.
- D. Tuniz, *Pietro Azario: proposta di rilettura*, in "Novarien", 15 (1985), pp. 19-25.

M.C. Uglietti, *Ricerca, studi e conservazione nell'archeologia locale degli ultimi cento anni*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova indagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 43-49.

M.C. Uglietti, *Ricerche e attività archeologiche di Novara nella seconda età dell'800*, in *Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzsa* (Vercelli, 6-7 ottobre 1984), Vercelli 1987, pp. 111-120.

M.C. Uglietti, *La Novara romana*, in *La basilica di San Gaudenzio a Novara*, a cura di R. Capra, Novara 2010, pp. 17-19.

*Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di M. Montanari, Novara 2002.

M. Vaccaro, *"Pavia, città ragguardevole". Mosaici pavimentali e cultura figurativa nel XII secolo*, Varese 2016.

P. Vaccari, A. Annoni, G. Bariola, *Nella rinascita del broletto*, Pavia 1928.

M. Vallerani, *Le città lombarde nell'età di Federico II*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. IV, Torino 1998, pp. 385-480.

G. Varetti, *Contributo a un corpus delle epigrafi medievali novaresi*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 23 (2008), pp. 137-164.

G. Varetti, *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Novariae*, in "Novarien", 38 (2009), pp. 189-215.

*Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Atti del VI Congresso storico vercellese (Vercelli, 22-24 novembre 2013), Vercelli 2014.

*Vercelli nel secolo XIII*, Atti del I Congresso storico vercellese (Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli 1984.

*Vercelli nel secolo XII*, Atti del IV Congresso storico vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005.

*Vercelli nel secolo XIV*, Atti del V Congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010.

P. Verzone, *L'architettura religiosa dell'alto Medioevo nell'Italia settentrionale*, Milano 1942.

A.M. Viglio, *Il prete Frasconi e l'Archivio Capitolare del Duomo di Novara*, in "Bollettino Storico per la provincia di Novara", I (1907), pp. 245-265.

A.Viglio, *Il più antico podestà di Novara*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXI/I (1927), pp. 105-110.

A.Viglio, *Per il restauro degli edifici dell'antico Broletto*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXI/I (1927), pp. 125-130.

A. Viglio, *L'antico Palazzo del Comune di Novara e gli edifici minori del Broletto*, in "Bollettino storico per la provincia di Novara", XXII (1928).

A. Viglio, *I Paratici novaresi e il Paratico dei Calzolai*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXXI/I (1929), pp. 107-127.

A. Viglio, *Il Palazzetto dei Paratici nel Broletto*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXVI (1932), pp. 471-475.

R. Villicich, *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana*, "Studi e scavi", nuova serie, 18 (2007).

M.G. Vinardi, *La ricostruzione delle cattedrali: il duomo di Novara*, in "Novarien", 31 (2002), pp. 25-46



- C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953.
- M.G. Virgili, *Il dominio episcopale di Novara fino agli inizi del Comune*, in “Bollettino Storico per la Provincia di Novara”, XXXVI/3-4 (1942), pp. 161-181.
- M.G. Virgili, *Il dominio episcopale di Novara fino agli inizi del Comune*, in “Bollettino Storico per la Provincia di Novara”, XXXVII/1-2 (1943), pp. 1-14.
- M.G. Virgili, *Il dominio episcopale di Novara fino agli inizi del Comune*, in “Bollettino Storico per la Provincia di Novara”, XXXVII/3-4 (1943), pp. 188-195.
- G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, Firenze 1970.
- G. Volpe, *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei Comuni italiani (secc. X-XIV)*, in *Medioevo italiano*, Roma-Bari 1992.
- D. Waley, *Le città-repubblica dell'Italia medievale*, Torino 1980.
- S. Weinfurter, *Categorie dello spazio per il potere regio e imperiale nel Medioevo centrale*, in *Spazio e mobilità nella Societas Christiana: spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, a cura di G. Andenna, N. D'Acunto ed E. Filippini, Milano 2017, pp. 91-99.
- C. Wickham, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XIII secolo*, Roma 2017.
- G. Zizzo, *S. Maria Maggiore di Bergamo <<cappella della città>>*, in “Archivio Storico Bergamasco”, n.2, II (1982), pp. 207-229.
- A. Zorzi, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità nella Societas Christiana: spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*, a cura di G. Andenna, N. D'Acunto ed E. Filippini, Milano 2017, pp. 167-185.
- A. Zorzi, *Manuale di storia medievale*, Torino 2016.

A. Zucco, *Gli spazi di vita dei canonici di S. Maria di Novara. Strutture, norme, funzionalità nel Medioevo*, in "Novarien", 20 (1990), pp. 31-47.